



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 23/05/2012

INDICE

IFEL - ANCI

23/05/2012 Corriere della Sera - Nazionale Il governo ai Comuni: niente sconti sull'Imu	10
23/05/2012 Il Sole 24 Ore Sull'Imu acconto determinante	12
23/05/2012 La Repubblica - Nazionale "Il Pd si illude di aver vinto senza gesti forti grillini al 20%"	13
23/05/2012 La Repubblica - Nazionale La crescita Lo Stato salda i propri debiti alle imprese arrivano 30 miliardi Ristrutturazioni più convenienti	15
23/05/2012 La Stampa - Nazionale «Imu ai Comuni forse dal 2013»	18
23/05/2012 Il Messaggero - Roma Video del sindaco «L'acqua di Roma resterà pubblica»	19
23/05/2012 Il Messaggero - Roma Alemanno: l'acqua di Roma resterà pubblica	20
23/05/2012 Avvenire - Nazionale Niente Imu per 2 anni su case (medie) in vendita	21
23/05/2012 Avvenire - Nazionale La sfida dei giovani: formattiamo il Pdl	22
23/05/2012 Avvenire - Nazionale «Voglio un governo come in Francia»	23
23/05/2012 Libero - Nazionale L'esecutivo incontra i sindaci Ma sull'Imu non fa retromarcia	25
23/05/2012 ItaliaOggi Niente conti in tasca agli enti locali	26
23/05/2012 ItaliaOggi Anci: dopo la prima rata l'Imu cambi o sarà rottura	27
23/05/2012 L'Unita - Nazionale Napolitano e Monti oggi a Palermo per le celebrazioni	28

23/05/2012 MF - Nazionale	29
Alemanno rispolvera Cdp per il 21% Acea	
23/05/2012 La Padania	30
Federalismo fiscale: per Pdl e Pd è morto e sepolto	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

23/05/2012 Corriere della Sera - Nazionale	32
Imu rinviata per le case e le aziende terremotate Monti: il Paese reagisce	
23/05/2012 Corriere della Sera - Nazionale	34
Tredicimila lavoratori fermi La mappa delle fabbriche chiuse	
23/05/2012 Corriere della Sera - Nazionale	35
Sbloccati gli arretrati per le imprese	
23/05/2012 Corriere della Sera - Nazionale	36
Occupazione Precari, mai così tanti Dal '93 saliti del 48%	
23/05/2012 Corriere della Sera - Nazionale	37
Ogni giorno il cemento fa sparire quarantacinque ettari di verde	
23/05/2012 Corriere della Sera - Nazionale	39
«Niente Opa, ma condizioni per Ligresti»	
23/05/2012 Il Sole 24 Ore	40
Adr avvia la gara sui parcheggi, in 14 nel deal da 300 milioni	
23/05/2012 Il Sole 24 Ore	41
Cassa Depositi verso il 25,1% di Snam	
23/05/2012 Il Sole 24 Ore	43
Marcegaglia: «Missione compiuta torno in azienda»	
23/05/2012 Il Sole 24 Ore	47
Italia «ingessata» e più povera	
23/05/2012 Il Sole 24 Ore	49
Abi: 10 miliardi ai crediti, 10 a investimenti	
23/05/2012 Il Sole 24 Ore	50
Le imprese: bene lo sblocco, in futuro rispettare i tempi	
23/05/2012 Il Sole 24 Ore	51
«Alle aziende 20-30 miliardi»	
23/05/2012 Il Sole 24 Ore	52
Dalle detrazioni un volano all'edilizia	

23/05/2012 Il Sole 24 Ore	53
Per l'Imu si va verso la sospensione selettiva	
23/05/2012 Il Sole 24 Ore	54
Per gli obblighi fiscali il rinvio è sub iudice	
23/05/2012 Il Sole 24 Ore	55
A rischio settemila posti di lavoro	
23/05/2012 Il Sole 24 Ore	57
Compensabili anche i debiti contributivi	
23/05/2012 Il Sole 24 Ore	60
«Esodi», decreto al traguardo	
23/05/2012 Il Sole 24 Ore	62
Più autonomia ai dirigenti, premi legati alla produttività	
23/05/2012 Il Sole 24 Ore	63
Rendimenti all'1% per le Casse	
23/05/2012 Il Sole 24 Ore	64
Risoluzione certa con 40 annualità	
23/05/2012 Il Sole 24 Ore	65
Aumenti «differenziati» sui consumi aziendali	
23/05/2012 Il Sole 24 Ore	67
Quel nodo greco che nessuno vuole sciogliere	
23/05/2012 Il Sole 24 Ore	68
L'Europa studia una garanzia sui depositi	
23/05/2012 Il Sole 24 Ore	69
Aiuti alle imprese energivore	
23/05/2012 Il Sole 24 Ore	71
Ocse e Fmi alla Ue: ora gli eurobond	
23/05/2012 Il Sole 24 Ore	73
Appalti, verso la sanatoria sui certificati delle imprese	
23/05/2012 Il Sole 24 Ore	74
Sono 130mila le abitazioni invendute dai costruttori	
23/05/2012 Il Sole 24 Ore	75
Le donne salgono nei Cda dell'Enel	
23/05/2012 Il Sole 24 Ore	76
Oggi nell'assemblea privata il passaggio di consegne a Squinzi	

23/05/2012 La Repubblica - Nazionale	77
Ocse: serve altra manovra Monti: no, avanzo nel 2013	
23/05/2012 La Repubblica - Nazionale	78
"Imu sospesa e niente tassa sulla benzina" Monti nelle tendopoli dei terremotati	
23/05/2012 La Repubblica - Nazionale	80
Salari e redditi fermi da 20 anni l'Italia si scopre più povera	
23/05/2012 La Stampa - Nazionale	82
Accordo europeo sui "project bond"	
23/05/2012 La Stampa - Nazionale	83
La detrazione per la casa sale al 50%	
23/05/2012 La Stampa - Nazionale	84
«L'Eurozona resta a rischio»	
23/05/2012 La Stampa - Nazionale	85
Ddl anticorruzione La Severino insiste e ottiene il via libera	
23/05/2012 Il Messaggero - Nazionale	86
Bonus agricoltori, sciolto il nodo	
23/05/2012 Il Giornale - Nazionale	87
Le banche si svegliano e il listino di Milano (+3,4%) è il migliore	
23/05/2012 Avvenire - Nazionale	88
La ricetta di Berlino: «Tagli e riforme»	
23/05/2012 Avvenire - Nazionale	89
Lavoro, il governo vuole mettere la fiducia	
23/05/2012 Avvenire - Nazionale	90
Soldi a imprese, sbloccati 20 miliardi	
23/05/2012 Finanza e Mercati	92
Ocse: «La ripresa italiana ci sarà Ma soltanto alla fine del 2013»	
23/05/2012 Finanza e Mercati	94
Per l'Istat il Paese è sempre più povero	
23/05/2012 Finanza e Mercati	95
«Debiti della Pa, 30 mld di rimborsi entro l'anno»	
23/05/2012 Finanza e Mercati	97
«Sulla Grecia il Fmi deve considerare tutte le opzioni»	
23/05/2012 Il Tempo - Nazionale	98
Lo Stato comincia a pagare i suoi debiti con le imprese	

23/05/2012 ItaliaOggi	99
Piano per le città, risorse irrisorie	
23/05/2012 ItaliaOggi	100
Edilizia, bonus sale	
23/05/2012 ItaliaOggi	101
Contributo unificato ballerino	
23/05/2012 ItaliaOggi	102
Rinvio Imu solo per strutture inagibili	
23/05/2012 ItaliaOggi	103
Prime case, via l'Imu	
23/05/2012 ItaliaOggi	104
Dogane corazzate	
23/05/2012 ItaliaOggi	105
Lo sconto prima casa è uno solo	
23/05/2012 ItaliaOggi	106
L'Ocse rivede al ribasso deficit-pil 2012-13 italiano	
23/05/2012 ItaliaOggi - Nazionale	107
Crediti verso la p.a. con il timbro	
23/05/2012 L Unita - Nazionale	109
Banche, crolla l'utile. Bce determinante per il credito	
23/05/2012 L Unita - Nazionale	110
Sommerso record peso per l'economia	
23/05/2012 L Unita - Nazionale	111
Senza equità e ricerca i giovani restano fuori	
23/05/2012 L Unita - Nazionale	112
Allarme tasse, a giugno 150 milioni di euro in scadenza	
23/05/2012 L Unita - Nazionale	114
Merkel nei guai, critiche nella Cdu Solo la Spagna di Rajoy la difende	
23/05/2012 L Unita - Nazionale	116
Per la crescita ora servono investimenti e infrastrutture	
23/05/2012 MF - Nazionale	118
Oggi il summit Ue non può permettersi op	
23/05/2012 MF - Nazionale	120
Linea dura delle authority sui Ligresti	

23/05/2012 MF - Nazionale	122
Le Casse previdenziali tra welfare e crescita	
23/05/2012 MF - Nazionale	123
Il governo allo scoperto su Italgas	
23/05/2012 La Padania	124
Anche l'Ocse avverte: «Rischio nuova manovra»	
23/05/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	125
LO STATO PAGHERÀ ALLE IMPRESE 30 MILIARDI, MA CON CALMA	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

23/05/2012 Corriere della Sera - Nazionale	128
Incuria per Pompei Il mondo ci giudica	
<i>NAPOLI</i>	
23/05/2012 Corriere della Sera - Roma	129
Raccolta differenziata L'Ama getta la spugna	
<i>ROMA</i>	
23/05/2012 Il Sole 24 Ore	131
Nuovo stop al riparto dei fondi sanitari	
23/05/2012 Il Sole 24 Ore	132
Milano approva il piano di sviluppo	
<i>MILANO</i>	
23/05/2012 Il Sole 24 Ore	133
L'Aquila chiave della svolta (bloccata)	
23/05/2012 La Repubblica - Roma	135
"Centro, patto in 5 punti contro la movida"	
<i>ROMA</i>	
23/05/2012 La Stampa - Nazionale	137
Roma congela i trasferimenti statali Risorse a rischio anche in Piemonte	
23/05/2012 Il Messaggero - Roma	138
Tariffe taxi, subito i rincari slitta la ricevuta automatica	
<i>ROMA</i>	
23/05/2012 Il Messaggero - Roma	139
Sanità, cresce l'insoddisfazione liste di attesa sempre più lunghe	
<i>roma</i>	

23/05/2012 Il Messaggero - Roma	140
Abbonamenti e biglietti Atac aumenti e caos per i pendolari	
<i>ROMA</i>	
23/05/2012 Il Messaggero - Nazionale	141
Regioni e Stato ai ferri corti	
23/05/2012 Avvenire - Nazionale	142
Paritarie: più aiuti nel Nordest	
<i>VENEZIA</i>	
23/05/2012 Avvenire - Nazionale	143
E il Sud scopre il rischio dell'emarginazione	
23/05/2012 Il Tempo - Roma	144
Salasso sui negozianti Per l'Imu pagheranno il 70% in più dell'Ici	
<i>ROMA</i>	
23/05/2012 ItaliaOggi	145
Da Unicredit 400 mln in Sardegna	
<i>CAGLIARI</i>	
23/05/2012 QN - La Nazione - Nazionale	146
Bonus per la casa, piccoli ritocchi all'Imu Slittano i fondi sanitari, rottura con le Regioni	
23/05/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	147
CANAVESE, IL PIEMONTE CHE SI SCIoglie PER MAFIA	

IFEL - ANCI

16 articoli

Il governo ai Comuni: niente sconti sull'Imu

Scontro con le Regioni sui fondi per la sanità Rinvio al 2013 Prima tranche La scadenza del 18 giugno prevede la prima tranche. Aliquota dello 0,45 sulla prima casa Eventuali modifiche saranno possibili soltanto a partire dall'anno prossimo

Mario Sensini

ROMA - L'Imu, l'imposta municipale sugli immobili, resterà. Potrà cambiare, ma non prima dell'anno prossimo. E per il 2012 si pagherà esattamente nei termini precisati due giorni fa dal ministero dell'Economia: acconto del 50% a giugno calcolato sulle aliquote di base e saldo a dicembre con le aliquote definitive, salvo la possibilità di una terza rata intermedia a settembre.

L'incontro con il governo non ha prodotto i risultati sperati dai Comuni, che volevano subito un intervento per alleggerire l'imposta. Né ha dato ai sindaci grandi speranze sulla possibilità di allentare il Patto di Stabilità interno, e sbloccare gli investimenti, utilizzando i residui passivi giacenti in cassa, o scomputandoli dal conto della spesa. Sulle due questioni, però, il governo e i Comuni hanno aperto un tavolo tecnico ed il confronto è entrato nel merito, anche per lo slittamento della manifestazione contro l'Imu deciso dai sindaci. Mentre si inasprisce il fronte di scontro tra il governo e le Regioni, che hanno abbandonato ieri la Conferenza Stato-Regioni per il mancato riparto del Fondo Sanitario.

Ieri i governatori si aspettavano la suddivisione dei 108 miliardi concordati poche settimane fa, ma il governo ha detto di non essere ancora pronto. Più che il sospetto, c'è la certezza che sul fondo sanitario arrivino dei tagli, anche se il governo si limita a parlare di «adattamenti per rientrare nei parametri che assicurano il pareggio di bilancio».

Anche il confronto con i sindaci resta difficile, tanto che il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, si è detto ieri pronto a interrompere i rapporti istituzionali se non arriveranno presto risposte sull'Imu e sul Patto. Sulla tassa c'è già un'intesa per una riforma anche profonda, ma non immediata. L'Imu resterà, ma potrebbe essere sdoppiata: si pensa ad un'imposta con un'aliquota più bassa dell'attuale, da destinare interamente ai comuni, cui aggiungere una patrimoniale "statale" sugli immobili, graduabile in funzione del reddito.

Quanto alla possibilità di scomputare gli investimenti dal Patto interno, Mario Monti non ha chiuso la porta, ma ha detto chiaramente che la decisione dovrà arrivare da Bruxelles. L'Italia chiederà al Consiglio Europeo di scomputare la spesa per gli investimenti in opere pubbliche dal "Fiscal Compact", e solo dopo, ha spiegato ieri ai sindaci il Presidente del Consiglio, si potranno esaminare insieme i progetti finanziabili.

Qualche progresso si registra anche sul fronte del federalismo. I Comuni hanno proposto al governo la creazione di un Fondo misto con lo Stato per acquistare gli immobili del Demanio che sono stati attribuiti ai municipi. Gli immobili andrebbero valorizzati e ceduti, ma con le quote del fondo, collocate sul mercato, ai comuni arriverebbero risorse per finanziare gli investimenti. Altri potrebbero arrivare dal collocamento sul mercato delle quote di un secondo Fondo di investimento che potrebbe, invece, rilevare le quote di partecipazione dei Comuni nelle società municipalizzate.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tasse sulla casa

Acconto a giugno su aliquote base

1

Le detrazioni si scontano subito

2

A dicembre il saldo Possibile terza rata

3 Il 50% dell'Imu si pagherà entro giugno, calcolandola sulle aliquote standard dello 0,4% per la prima casa e dello 0,76% per le altre. Già in acconto si fanno valere le detrazioni: 200 euro per la prima casa e 50 euro per

ogni figlio convivente di età inferiore ai 26 anni Il saldo dell'Imu si pagherà a dicembre sulla base delle aliquote effettive stabilite dal Comune. Chi vuole può pagare anche in tre rate.

Foto: Graziano Delrio, presidente Anci e Gianni Alemanno, sindaco di Roma

Conti pubblici. Vertice a Palazzo Chigi fra il presidente del Consiglio, Mario Monti, e i Comuni

Sull'Imu acconto determinante

Possibili modifiche solo dopo aver «pesato» gli anticipi IL CALENDARIO Giovedì 31 maggio protesta dei sindaci Altro incontro l'11 giugno Sulla ripartizione del gettito novità a partire dal 2013

Eugenio Bruno

ROMA

Si vedrà. È la risposta che i sindaci hanno incassato dal Governo durante il vertice di ieri a Palazzo Chigi. Per ben due volte: sia sulla richiesta di trasformare l'Imu in un'imposta al 100% municipale, visto che se ne riparerà a giugno; sia sulla proposta di allentare il patto di stabilità, poiché bisognerà attendere l'esito della discussione in sede Ue sulla «golden rule» per gli investimenti. Nell'immediato, dunque nessuna novità. I contribuenti saranno chiamati a versare l'acconto del 18 giugno in base alle regole e alle aliquote attuali (0,4% sulla prima casa e 0,76% dalla seconda in su) mentre i sindaci si riuniranno a Venezia per protestare contro le scelte dell'Esecutivo. Non più domani ma giovedì 31 maggio.

Visto con gli occhi dei primi cittadini l'incontro di ieri - a cui hanno preso parte il premier Mario Monti, il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, il titolare dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, il sottosegretario alla Presidenza, Antonio Catricalà, e una delegazione dell'Anci guidata dal presidente Graziano Delrio - è stato comunque positivo «per il buon clima che si è instaurato con una sempre maggiore volontà di collaborazione» tra le parti, come ha sottolineato Delrio.

Collaborazione dimostrata dal fatto che il confronto proseguirà nei prossimi giorni con un secondo appuntamento già fissato: l'11 giugno. In quella sede l'Esecutivo dovrebbe pronunciarsi in maniera più dettagliata sulla richiesta dei Comuni di trasferire ai municipi l'intero gettito dell'Imu, che oggi (sugli immobili diversi dall'abitazione principale) viene diviso a metà con lo Stato, in cambio di un taglio di egual misura ai trasferimenti erariali. Fermo restando che, per mettere nero su bianco eventuali modifiche alla normativa, bisognerà attendere i dati sul gettito dell'acconto di giugno. Quando si comincerà a ragionare sui numeri veri e non più sulle stime che finora sono giunte copiose sia dai sindaci che dal ministero dell'Economia, con esiti spesso contrapposti.

A ogni modo la decisione sul futuro del tributo immobiliare non sarà così imminente. Del resto lo ha ammesso lo stesso numero uno dell'Anci: «Il premier Monti - ha detto all'uscita da Palazzo Chigi - ha risposto che per il 2012 non è possibile e che se ne può parlare a cominciare dal prossimo anno». Ma i sindaci non sembrano disposti ad attendere in eterno tant'è che lo stesso primo cittadino di Reggio Emilia ha minacciato «un'interruzione dei rapporti istituzionali» se non arriveranno delle risposte.

Il tempo si rivelerà un fattore cruciale anche sulle possibili modifiche al patto di stabilità per "scongellare" le risorse destinate dagli enti locali alle piccole opere. Ma pure qui bisognerà aspettare il mese prossimo. Per avere la risposta dell'Esecutivo occorrerà infatti attendere la decisione Ue sulla proposta italiana di fare uscire gli investimenti dagli accordi sul fiscal compact. Una strada per allentare i vincoli del patto potrebbe essere quella di realizzare forme di compensazione tra i crediti dei Comuni e lo Stato centrale. Un'ipotesi che, a detta di alcuni partecipanti al vertice di ieri, il viceministro Grilli starebbe già vagliando.

Più vicino a una soluzione sembra invece il terzo punto esaminato a Palazzo Chigi: lo "scongellamento" del federalismo demaniale. Sarebbero ormai in dirittura d'arrivo i decreti del presidente del Consiglio per il trasferimento dei beni dal centro alla periferia e per la creazione dei fondi immobiliari di valorizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Renzi, leader dei "rottamatori": i partiti si rendano conto che sono ormai in minoranza

"Il Pd si illude di aver vinto senza gesti forti grillini al 20%"

Azzerare i rimborsi Per riguadagnare terreno servono scelte simboliche: per esempio rinunciare all'ultima rata dei rimborsi e destinarla ai terremotati Tre mandati e stop Una cosa dovrebbe essere tassativa: chi è già stato candidato tre volte, alle prossime politiche si fa da parte. E niente deroghe
GIOVANNA CASADIO

ROMA - Sindaco Renzi, Grillo la chiama "l'ebetino di Firenze", lo sa? «Me lo dice da un paio d'anni, è un'espressione alla quale mi sono affezionato».

E sempre Grillo attacca Bersani: forse non le dispiace? «Dal mio punto di vista, Grillo è ingrato se attacca Bersani, perché deve tutto il suo successo alle incertezze dei dirigenti dei partiti tradizionali. Il trionfo del MoVimento 5 Stelle deriva dal fatto che i partiti tradizionali non hanno colto la richiesta di cambiamento profondo che viene dalla gente. Quando due anni fa abbiamo parlato di "rottamazione", ci hanno dato dei maleducati. Dopo vent'anni che le stesse facce stanno in Parlamento, che i partiti cambiano nome e simbolo però i problemi restano uguali, o si ha il coraggio di una radicale rivoluzione delle forme della politica e dei volti dei politici, oppure ci troviamo Grillo al 20%».

Il Pd ha vinto "senza se e senza ma" queste amministrative? «Pd ha vinto la sfida dei numeri, ma non ha convinto nella sfida politica. Se Bersani e i suoi colleghi segretari di partito si rendono conto che la somma di astenuti, grillini e outsider rende i partiti, tutti insieme, minoranza nel paese, allora abbiano il coraggio di alcuni cambiamenti simbolici subito. Rinunciare ad esempio, all'ultima tranche di finanziamento ai partiti a luglio, destinandola ai terremotati. Il governo ha stanziato i primi 50 milioni, i partiti possano raddoppiare la posta.

C'è bisogno di segnali netti, se no non si va da nessuna parte».

E vincono i grillini.

«I grillini che vanno al governo di una città per me sono una benedizione, così anche loro si mettono alla prova. Vedremo inoltre, come risolveranno le discussioni che già ci sono al loro interno. Il successo dei grillini da un lato, di Pizzarotti che ha due anni più di me a Parma, ma anche di tanti under 40 dello stesso Pd, segnala che la questione generazionale è ormai impostata. Ora ci vuole il confronto sui progetti, e il terreno in cui si gioca questa partita sono le primarie». Lei si candiderà? «Di cosa faccio io, non gliene frega nulla a nessuno».

Però risponda.

«È secondario se mi candido o meno. Aggiungo che non è che sono un feticista delle primarie, ma ci vuole il ricambio generazionale». Ricambio generazionale con chi? Con Matteo Richetti, presidente dell'assemblea regionale emiliana, Andrea Ballarè, sindaco di Novara, Graziano Delrio, presidente dell'Anci, Roberto Reggi, ex sindaco di Piacenza, Jacopo Massaro, neo sindaco di Belluno? E nel ricambio c'è anche Chiamparino? «Non partecipo al festival delle figurine Panini, tipo: metti due sindaci della provincia al posto di D'Alema e Veltroni... però una cosa è certa: chi è stato candidato tre volte, alle prossime politiche salta, niente deroghe».

Uscirebbe dal Pd, se non ci fossero le primarie? «Non esco dal Pd neanche se mi cacciano, questa è casa mia.

Mi chiamano sondaggisti tre volte al giorno e mi dicono: "Matteo, questa è la tua grande occasione, hai un'autostrada". Il Pdl ormai lo puoi trovare solo alla trasmissione "Chi l'ha visto" - anche se io temo le trovate di Berlusconi. Ma non mi interessa l'ambizione personale. Ci si contende la leadership nel partito. Non sono tentato da nessun tipo di lista civica né di visione cinica. Noi - un gruppo di amministratori di diversa provenienza geografica, anagrafica, culturale- chiediamo al segretario Bersani di aprire una leale competizione interna convocando le primarie aperte a tutti i cittadini a ottobre/novembre». Sta dicendo a Bersani: «Fatti da parte»? «Al contrario. Sto dicendogli: «Vieni dentro». Ma non si pensi che bastino le

primarie vinte nel 2009 per avere risolto il problema della leadership: quella era un'altra epoca. Né pensino i capi corrente romani di vivere questo passaggio come il loro ultimo giro di giostra».

Alleanza con Vendola o con Casini? «È un modello vecchio quello in cui si decidono le alleanze a tavolino. Quia Firenze io sto con Sel e non con l'Udc. Ma alle primarie chi vince fa il programma. E se il Pd fa il suo mestiere, attrae sia i moderati che quelli di sinistra più radicale, non parlando ai leader ma alla gente». PER SAPERNE DI PIÙ www.repubblica.it www.partitodemocratico.it REPUBBLICA.IT Sul sito l'audiocommento di Massimo Giannini "Grillo, la politica degli stracci"

Foto: ROTTAMATORE Il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, Pd, due anni fa chiese di "rottamare" i vecchi dirigenti del partito

IL DOSSIER. Le misure del governo Varati 4 decreti che risolvono le pendenze della pubblica amministrazione con le aziende Pronto un altro provvedimento d'urgenza per la ripresa del mercato delle costruzioni

La crescita Lo Stato salda i propri debiti alle imprese arrivano 30 miliardi Ristrutturazioni più convenienti

Il bonus per gli interventi edilizi sale al 50%

ROBERTO PETRINI

Il governo accelera sullo sviluppo per tentare di portare il paese fuori dalle secche della recessione e dare una iniezione di ossigeno all'economia. La prima mossa è stata ieri quella dei 4 decreti per smobilizzare i crediti, per oltre 60 miliardi che le imprese italiane vantano inutilmente da anni da Asl, Comuni e Regioni. La «certificazione» obbligatoria da parte delle pubbliche amministrazioni debitorie consentirà di scontarli presso le banche o di compensarli con debiti fiscali. «Siamo in grado di smaltire 20-30 miliardi già da quest'anno», ha detto il premier Mario Monti. «La misura non peserà sul debito pubblico», ha assicurato il viceministro dell'Economia Grilli. Ma sul piatto sono in arrivo altre misure di «stimolo» all'economia dopo i pacchetti di liberalizzazione: si prepara un rilancio del mercato immobiliare con l'aumento degli sconti per le ristrutturazioni, agevolazioni per le compravendite ed esenzioni Imu - misura ancora allo studio - per piccoli appartamenti appena acquistati. Massiccio intervento a colpi di credito d'imposta - lo prevede un decreto in allestimento - per le imprese che investono in ricerca e sviluppo oltre 50 mila euro e che assumeranno giovani laureati e ricercatori. Liquidità in arrivo per le imprese anche con il raddoppio delle normali compensazioni Iva fino a un milione e con la sospensione per due anni dei versamenti mensili.

L'edilizia

Aumentano le detrazioni fiscali per lavori fino a 96mila euro SPINGERE l'edilizia per riaccendere la miccia dell'economia. Con una mossa sorpresa il governo aumenterà il bonus fiscale per le ristrutturazioni edilizie: si passerà dall'attuale 36 per cento al 50 per cento. Inoltre salirà il tetto relativo all'importo massimo dei lavori eseguibili che passerà dagli attuali 48 mila euro a 96 mila euro. La norma è contenuta nel «Provvedimento di urgenza in materia di infrastrutture e trasporti» di cui si attende il varo nei prossimi giorni. L'obiettivo, spiega la bozza nella relazione tecnica, è quello di «incentivare la ripresa del mercato delle costruzioni, da sempre uno dei comparti più importanti per la crescita del Pil». Come è insito nella struttura del provvedimento, inaugurato anni fa dal governo Prodi, le maggiori entrate e l'effetto di disincentivo ai lavori in nero, daranno fin dal prossimo anno un gettito aggiuntivo e dunque non ci saranno oneri per le casse dello Stato. La norma si accoppia alla prevista messa a regime del bonus per l'efficienza energetica degli immobili del 55 per cento già prorogato al 2012 dal decreto Salva Italia. In questo caso il tetto massimo dei lavori arriva a 100 mila euro per gli impianti di condizionamento e 60 mila euro per gli infissi. Si parla anche, ma la misura attende conferme, di interventi per il rilancio della compravendita di immobili come la detrazione delle imposte di registro per l'acquisto di abitazioni fino al valore di 200 mila euro.

Lo sviluppo

Un super-credito d'imposta per chi investe nella ricerca SPINTA alla ricerca e allo sviluppo a colpi di sconti fiscali.

E' pronto un super credito d'imposta per ricerca e sviluppo, valido già da quest'anno fiscale: è riservato a tutte le imprese, indipendentemente dalla forma giuridica e dalle dimensioni aziendali, che iscrivono a bilancio almeno 50 mila euro di investimenti in attività di ricerca e sviluppo. Sull'ammontare di queste spese si applica un beneficio fiscale del 30 per cento e si potrà usufruire del credito d'imposta fino ad un tetto massimo di 600 mila euro. La misura è prevista dall'articolo 3 della bozza del provvedimento intitolato «Misure urgenti per il riordino degli incentivi, la crescita e lo sviluppo sostenibile» di cui è imminente il varo. Assai ampio lo spettro delle spese che consentiranno di beneficiare dello sconto fiscale e del credito d'imposta. In prima linea le scommesse sul futuro e sull'economia del «sapere»: saranno incentivate ricerche «sperimentali o teoriche»

per l'acquisizione di nuove conoscenze «senza che siano previste applicazioni o utilizzazioni pratiche dirette». Agevolate anche ricerca applicata, nuove tecnologie, miglioramento di prodotti, acquisto di laboratori scientifici e piattaforme informatiche. Nel computo entrerà anche l'assunzione, a tempo indeterminato o con contratto di apprendistato, di alte professionalità: il costo di laureati magistrali in discipline tecnico-scientifiche e di dottorati di ricerca potrà entrare nello sconto fino al 100 per cento.

Il vincolo

Da enti pubblici, Comuni e Asl certificato obbligatorio sui debiti QUATTRO decreti per risolvere il drammatico problema dei crediti vantati dalle imprese nei confronti dello Stato e che hanno raggiunto i 60 miliardi. Il decreto chiave del pacchetto di provvedimenti varato ieri, e che lo stesso premier Monti ha valutato in un impatto di 20-30 miliardi già da quest'anno, è quello sulla «certificazione» dei crediti che consentirà di scontarli presso le banche o di compensarli con debiti nei confronti del fisco o dell'Inps. Il decreto (sdoppiato in due: uno per le amministrazioni centrali, l'altro per Regioni e Comuni) rende «obbligatoria» la «certificazione» da parte di tutte le pubbliche amministrazioni, dalle Asl, alle Regioni ai Comuni. Il meccanismo per l'emissione del «certificato» è serrato e ricalca per buona parte una proposta del Pd avanzata nei giorni scorsi: la richiesta si fa attraverso un modulo scaricabile su Internet, a quel punto l'ente debitore ha 60 giorni di tempo per adempiere. Se la risposta, positiva o negativa (qualora il debito sia, per motivi concreti, inesigibile) dovesse tardare scatterà la nomina di un «commissario ad acta» che evaderà la pratica. Con questa «certificazione» in mano l'impresa creditrice potrà ottenere - lo prevedono gli altri due decreti del pacchetto - una anticipazione bancaria a fronte del credito certificato oppure compensare il suo credito (come aveva proposto Alfano citato espressamente ieri da Monti) a fronte di debiti per tributi nazionali, regionali e locali nonché assistenziali e previdenziali.

Il rimborso

Le banche anticipano i soldi Fondo statale per la garanzia

UN FONDO centrale, incastonato nel ministero per lo Sviluppo economico, garantirà le anticipazioni delle banche nella mega-operazione di rimborso dei debiti dello Stato verso le aziende. Il Fondo di garanzia - riprofilato e rafforzato da uno dei quattro decreti varati - farà da supporto all'operazione di "sconto" da parte delle aziende che vantano crediti verso le Regioni, i Comuni o le Asl. Gli imprenditori che decideranno di presentarsi alle banche con il credito «certificato» avranno alle spalle la copertura del Fondo che faciliterà l'intervento del sistema creditizio. La copertura del Fondo è prevista fino al 70 per cento dell'ammontare dell'operazione di anticipazione (elevabile all'80 per cento in caso di apporto di risorse da parte delle Regioni). L'importo massimo assegnabile a ciascuna impresa è pari a 2,5 milioni.

Secondo quanto annunciato ieri dal presidente dell'Abi Giuseppe Mussari, per lo sblocco dei debiti della Pubblica amministrazione verso le imprese le banche metteranno a disposizione 10 miliardi di anticipi e altri 10 miliardi andranno in un plafond per nuovi investimenti.

Inoltre le aziende che chiederanno alle banche lo "smobilizzo" dei crediti godranno di tassi inferiori a quelli di mercato e di linee di credito aggiuntive a quelle esistenti.

Le banche, ha detto Mussari, «applicheranno così un tasso base che utilizza il costo della provvista Bce, più uno spread legato al merito di credito dell'azienda».

Il fisco

Crediti Iva da restituire il limite sale a un milione

RADDOPPIANO le compensazioni Iva. La misura è contenuta nella bozza del decreto dedicato alle "Misure urgenti per riordino degli incentivi, la crescita e lo sviluppo sostenibile". Il provvedimento prevede di elevare da 516 mila euro ad un milione il limite delle compensazioni e dei rimborsi dei crediti Iva. Il tetto potrà salire fino a 2 milioni se l'impresa che vanta il credito Iva ha un bilancio certificato. La misura è da tempo richiesta delle aziende.

«La situazione finanziaria delle società e dei gruppi societari già provata dai ritardi di pagamento fra Pubblica Amministrazione e impresa e fra le stesse imprese - si legge nella relazione illustrativa al decreto - è spesso

messa in ulteriore difficoltà anche dal ritardo con il quale vengono erogati i rimborsi vantati nei confronti dell'erario come, per esempio, i rimborsi per crediti Iva ed Ires». Si profilano anche altre novità per l'Iva: la bozza del decreto prevede l'ipotesi di sospendere per due anni il pagamento mensile dell'Iva da parte delle imprese e dei lavoratori autonomi e di lasciare soltanto l'impegno trimestrale. Sempre in tema di pagamenti Iva, tra le ipotesi contenute nella bozza è previsto l'innalzamento del numero delle aziende a contabilità semplificata che possono già beneficiare del pagamento trimestrale dell'imposta sul valore aggiunto oltre che di minori adempimenti burocratici.

L'Imu

Prima rata con aliquota base ma spunta stop per chi compra

STOP all'Imu per due anni per le prime case appena acquistate per un valore fino a 200 mila euro. Si tratta di una delle ipotesi circolate nelle bozze dei decreti fiscali e destinati allo sviluppo allo studio del governo.

L'obiettivo è quello di rilanciare il settore immobiliare ma anche di favorire l'accesso agli immobili di minor costo destinati alle giovani coppie. Se sul fronte dell'Imu si lavora dunque ad eventuali alleggerimenti futuri per le imminenti rate tutto resta come prima. Entro il 18 giugno bisognerà pagare la prima tranche calcolando le aliquote base: 0,4 per mille sulla prima casa con le detrazioni; 0,76 per mille sulle seconde case. Il «no» alle richieste avanzate da più parti è giunto ieri durante la riunione fra governo e Comuni che si è tenuta a Palazzo Chigi. Qualche apertura è giunta invece dal governo sulla destinazione delle risorse Imu seconda casa che vanno solo per il 50 per cento ai Comuni. «Al governo abbiamo chiesto di far sì che dopo il pagamento della prima rata l'Imu diventi definitivamente municipale. Il premier Monti ha risposto che per il 2012 non è possibile e che se ne può parlare a cominciare dal prossimo anno», ha detto il presidente dell'Anci Graziano Delrio dopo l'incontro con il governo a Palazzo Chigi. «Non demorderemo finché l'Imu non tornerà ad essere una vera tassa municipale», ha aggiunto Delrio definendo comunque il clima «positivo».

Foto: AL TIMONE Vittorio Grilli, viceministro dell'Economia e, a sinistra, Corrado Passera, ministro dello Sviluppo Economico

Foto: Imu, novità in vista: sospesa due anni per case appena acquistate fino a un valore di 200mila euro

La nuova tassa

«Imu ai Comuni forse dal 2013»

n «Al governo abbiamo chiesto di far sì che dopo il pagamento della prima rata l'Imu diventi definitivamente municipale. Il premier Monti ha risposto che per il 2012 non è possibile e che se ne può parlare a cominciare dal prossimo anno»: lo ha riferito il presidente dell'Anci (l'Associazione nazionale dei Comuni italiani) Graziano Delrio dopo l'incontro con il governo a Palazzo Chigi. È stato invece escluso invece che possano esserci novità per quanto riguarda le aliquote.

Video del sindaco «L'acqua di Roma resterà pubblica»

Il sindaco Alemanno vuole rompere l'impasse su bilancio e holding capitolina. E lo fa con un videomessaggio sul suo blog ufficiale e sul nuovo sito www.bastaballe.it, che inaugura una vera e propria campagna di informazione sul tema. «Primo, non stiamo privatizzando l'acqua di Roma, l'acqua di Roma è pubblica e resterà sempre pubblica. Secondo, stiamo privatizzando un pezzo dell'idraulico di Roma e questo pezzo che noi privatizziamo non farà perdere al Comune il controllo strategico di Acea. Terzo, stiamo facendo un'operazione che è indispensabile per il futuro di Roma». Alemanno torna sulla vicenda al termine dell'incontro tra Anci e governo: «Viene creato un fondo strategico della Cassa depositi e prestiti per gestire le partecipazioni delle aziende. A Roma questo dà la possibilità di avere un partner importante per la privatizzazione del 21% di Acea». Grazie a questa garanzia, aggiunge, «possiamo lavorare per avere una collaborazione dello Stato e di un fondo di natura pubblica». All'interno

LA CAMPAGNA

Alemanno: l'acqua di Roma resterà pubblica

Videomessaggio del sindaco sul suo blog. Fondo della Cassa depositi e prestiti per la cessione delle quote Acea
Fa.Ro.

Gianni Alemanno vuole rompere l'impasse su bilancio e holding capitolina. E lo fa con un videomessaggio sul suo blog ufficiale e sul nuovo sito [www. bastaballe.it](http://www.bastaballe.it), che inaugura una vera e propria campagna di informazione sul tema. «Primo, non stiamo privatizzando l'acqua di Roma, l'acqua di Roma è pubblica e resterà sempre pubblica e questo è garantito dalla nostra Costituzione dice il sindaco - Secondo, stiamo privatizzando un pezzo dell'idraulico di Roma e questo pezzo che noi privatizziamo non farà perdere al Comune il controllo strategico di Acea. Terzo, stiamo facendo un'operazione che è indispensabile per il futuro di Roma. Questa è la verità e di fronte a questa verità non ci piegheremo né a ostruzionismi, né a condizionamenti». «Oggi sappiamo che ci sono quote partecipative in mano a privati ma nessuno che è già socio può acquistare ulteriori azioni Acea - sottolinea Alemanno - Il 30 per cento è una quota di garanzia nel controllo strategico della società: chi controlla il 30 per cento della società ha indirizzi di controllo della stessa». Insomma, sostiene l'inquilino del Campidoglio, «sarà controllata ancora in maniera strategica dal Comune di Roma. Il controllo di Acea rimarrà pubblico. È stata approvata una legge del governo Monti che impone alla municipalizzate di scendere sotto la maggioranza a rischio di gravi penalità». Alemanno, poi, torna sulla vicenda al termine dell'incontro tra Anci e governo: «Viene creato un fondo strategico della Cassa depositi e prestiti per gestire le partecipazioni delle aziende - spiega il sindaco - Per quanto riguarda Roma, questo dà la possibilità di avere un partner importante per la privatizzazione del 21 per cento di Acea». Grazie a questa garanzia, aggiunge, «possiamo lavorare per avere una collaborazione dello Stato e di un fondo di natura pubblica e questo è un passo avanti molto chiaro per sconfiggere l'ipotesi di vendita ai privati di Acea: per noi sarà un elemento di confronto già nei prossimi giorni con il Governo». «Bloccare con uno strumentale ostruzionismo l'operazione Acea rischia di essere molto più dannoso alla città del previsto - considera Federico Guidi, presidente della commissione capitolina bilancio - Temo sfugga alla sinistra del buco e dell'ostruzionismo che le risorse correlate alla cessione delle quote Acea forniranno un contributo essenziale per attenuare le forti tensioni nei flussi di cassa previste nel corso del 2012».© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'home page del nuovo sito di informazione sull'Acea «Basta balle» dove il sindaco ha rilanciato il videomessaggio apparso sul suo blog

novità

Niente Imu per 2 anni su case (medie) in vendita

In vista decreto per lo sviluppo Previsto un "fondo alimenti" per i poveri e il possibile aumento al 50% dello sgravio sui lavori edilizi

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

Il governo si rimette in moto. Dopo aver avviato a soluzione il complesso nodo dei pagamenti ritardati a imprese e fornitori, sono ora in vista uno o più nuovi decreti contenenti una serie di misure per lo sviluppo e le infrastrutture: potrebbe essere varato già questo venerdì, se saranno risolte tutte le questioni, oppure in una delle prossime settimane. Dei testi esistono tuttavia già le bozze, anticipate ieri dalle agenzie di stampa. Parecchie le novità degne di nota: si prospettano uno stop all'Imu - per due anni dopo la vendita - per le case appena acquistate (con valore inferiore ai 200mila euro) e un aumento dal 36 al 50% delle detrazioni dall'Irpef sui lavori di ristrutturazione per gli immobili. Guarda alla povertà, invece, un fondo per le derrate alimentari ai poveri, mentre si prospetta per le imprese un riordino degli incentivi, maggiore tutela in caso di fallimenti e meno lacci burocratici, con la nuova "Srl semplificata" che viene estesa a tutti. Novità in arrivo anche sul "modello Unico" per la dichiarazione dei redditi: sembra scontato che il termine per i versamenti potrebbe essere prorogato dal 18 giugno al 9 luglio. Per l'Imu invece, dopo un incontro con i sindaci dell'Anci, il governo ha ribadito che non ci sarà alcun rinvio (a parte le zone colpite dal sisma dei giorni scorsi, come deciso ieri dal Consiglio dei ministri) e, soprattutto, nessuna variazione delle aliquote che, in vista della prima rata, restano allo 0,4% quella ridotta (prima casa) e allo 0,76% quella ordinaria. Il governo continua dunque a perseguire - per quanto possibile - la crescita e guarda soprattutto al sistema delle piccole e medie imprese, il tessuto dell'attività produttiva del Paese. Preoccupano in particolare le difficoltà in cui versa il settore immobiliare e questo spiega il focus su questo settore di più d'una ipotesi, oggi contenute in provvedimenti diversi ma che potrebbero alla fine essere accorpati. Proprio per "favorire la ripresa del mercato immobiliare", si legge nel testo, è stata concepita l'eventuale esenzione dall'Imu per le case di valore medio messe in vendita. Un beneficio che si sommerebbe all'esclusione dall'imposta per gli immobili invenduti ancora in carico al costruttore: ovvero, sempre stando alle prime indicazioni che dovranno trovare conferma, i "fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita, per un periodo non superiore a tre anni dall'ultimazione dei lavori". Importanti le novità che si prefigurano per le detrazioni Irpef, delle quali tuttavia si sta valutando ancora l'effetto economico: oltre al rafforzamento dello "sconto" in percentuale, tornerebbe a salire l'importo dei lavori ammessi alla detrazione (oggi è limitato a 48mila euro per immobile, raddoppierebbe a 96mila), mentre grosso modo resterebbe immutato lo sgravio del 55% per le opere di risparmio energetico. Il ministero cita, a sostegno di questo potenziamento, una stima di futuri investimenti nel settore (generati dalla nuova misura) per 350 milioni, pari al 30% dei 1.150 milioni di investimenti in ristrutturazioni prodotti dall'agevolazione nel periodo 1998/2006. Scatterebbe poi l'attesa rivoluzione degli incentivi, con l'arrivo del "Fondo per la crescita sostenibile", che prende il posto del fondo speciale rotativo istituito nel 1982: sarebbe destinato "al finanziamento di programmi e interventi sulla competitività dell'apparato produttivo", per la "ricerca e innovazione", il "rafforzamento della struttura produttiva, in particolare nel Mezzogiorno" e "la promozione della presenza internazionale delle imprese". Raddoppia la compensazione Iva, passando da 500mila euro a un milione. E ancora: si va verso una proroga al 31 dicembre 2013 per l'entrata in vigore del Sistri, il sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti contestato dalle imprese.

La sfida dei giovani: formattiamo il Pdl

Sabato incontro a Pavia Di Sorte: sotto le macerie del Pdl c'è qualcosa di vivo ora vogliamo risvegliarlo

Anche il Pdl ha la sua generazione di amministratori che vuole, se non rottamare, almeno "formattare" il partito. Sabato, a Pavia, nella città guidata dal più giovane primo cittadino azzurro - il 32enne Alessandro Cattaneo - si riuniranno "blogger, giovani amministratori e semplici studenti universitari". Obiettivo? «Sotto le macerie di questo partito - spiega Andrea Di Sorte, assessore al Patrimonio di Bolsena e presidente di Anci giovani - c'è qualcosa di vivo, e sono i giovani che si sono dati da fare sul territorio, sulla rete e nelle aule d'università. Non vogliamo più stare ad aspettare chi è rimasto al '900». Un meeting all'insegna del web, dei blog e dei social network, perché «la politica non la possono fare sempre gli stessi e sempre nelle stesse trasmissioni tv, non funziona più». L'evento si chiama #formattiamoilPdl: il nome deriva direttamente dal linguaggio di twitter e mette nel mirino i «virus», ovvero la vecchia classe dirigente che ha trasformato «un movimento politico in un partito del passato». La battaglia è al momento dentro il Pdl, ma mira a guadagnare posizioni nel nuovo soggetto politico che di qui a dopo dovrebbe sostituirlo: «Non ci interessano - dice il documento programmatico dei "formattatori" - i cambi di nome, ci interessa la proposta politica». La generazione dei trentenni si muove in accordo con il segretario Angelino Alfano, che di qui a qualche giorno annuncerà la «rivoluzione politica» che supererà il Pdl, puntando molto su giovani e web. L'ex ministro della Giustizia ha perciò annunciato la sua presenza. Non fisica, ovviamente, ma via skype, il sistema di telefonia on line gratuito.

PRESSING RIFORME Il Cavaliere guarda a Hollande: ha fatto il governo in un giorno. Poi sonda Montezemolo e si lamenta per come il partito ha gestito le ultime amministrative: «Troppi errori, ma ora si cambia»

«Voglio un governo come in Francia»

Berlusconi sfida il Pd: un patto per presidenzialismo e doppio turno Monti: i partiti fanno le riforme per la governabilità Frenata sul progetto di una sezione italiana del Ppe Voci di tensioni con Alfano
DA ROMA ARTURO CELLETTI MARCO IASEVOLI

Chi vuole bene al Paese deve battersi con un solo vero obiettivo: fare una riforma istituzionale capace di garantire la governabilità». Silvio Berlusconi guarda negli occhi chi gli siede davanti e spiega nei dettagli il suo nuovo progetto. «Il mio incubo è un Parlamento con dieci gruppi. È il caos. È la situazione greca. E, invece, il mio obiettivo è la Francia. Lì Hollande ha preso il 28 per cento al primo turno e oggi governa senza condizionamenti». Prende fiato il Cavaliere. E quando riprende a parlare è ancora più netto: «Possiamo importare il modello francese. Voglio che anche gli italiani abbiano un governo che il giorno successivo al voto sia già operativo e protagonista al G8». Parola dopo parola l'ex premier entra nei dettagli. «Possiamo abbinare l'elezione diretta del capo dello Stato al doppio turno. Serve una riforma costituzionale? Vero, ma se c'è la volontà politica ce la possiamo fare agevolmente prima della fine della legislatura...». Una nuova pausa leggera precede la fine del ragionamento dietro il quale affiora il timore di sempre. «Il Pd non avrà il coraggio che serve per trasformare l'Italia in un Paese diverso. Eppure a Bersani ho dato un messaggio chiarissimo: io sono fuori, non mi ricandido, se è di questo che si preoccupano...». Ora l'offensiva diplomatica cresce di intensità. Berlusconi prova a incrinare le diffidenze dei democratici: «L'esperienza Prodi dovrebbero avere insegnato anche a loro qualcosa. Non sio governa con i condizionamenti di cinque partitini... È ora di voltare pagine e di garantire al governo che verrà governabilità e stabilità». Quasi alla stessa ora, a Palazzo Chigi, Mario Monti incontra la delegazione dei sindaci per parlare di patto di stabilità e Imu. E all'improvviso gli scappa una battuta: «Questa che stiamo vivendo è ancora una fase vecchia, spero ne nasca una nuova quanto prima». Sono solo coincidenze? Gli interlocutori interpretano le parole del premier così: io andrò via, ma se nel 2013 si presentano questi partiti con queste regole, l'Italia rischia grosso. Pochi minuti dopo, concluso l'incontro con l'Anci, Monti si concede alle telecamere del Tg2 e ripete con parole diverse lo stesso concetto: «I partiti - dice commentando le amministrative - facciano al più presto quelle riforme politico-istituzionali che consentano all'Italia di essere governata più efficacemente da una politica normale, senza bisogno di parentesi come quella di cui io mi sto occupando». Questo - ricorda il Professore - è anche l'auspicio di Napolitano, e spiegando che in gioco c'è «il rapporto tra la politica e i cittadini migliori» sembra lanciare la volata per la legge elettorale. Quando poi specifica che lo scopo del suo governo è «anche» favorire «rapporti sereni» tra partiti prima inviperiti l'uno contro l'altro, di fatto rinnova la disponibilità di Palazzo Chigi a mediare. Va da sé che un accordo Pdl-Pd sull'iter delle riforme metterebbe definitivamente a tacere le voci sul voto anticipato, a tutto vantaggio del premier e della sua azione dinanzi ai mercati e ai partner Ue. Ma Berlusconi, ha deciso di moltiplicare gli sforzi per portare avanti il suo piano per le riforme, ma le tensioni che sfibrano il Pdl non l'aiutano. Sono ore complicate. Dove si accavallano voci su un braccio di ferro con Alfano. Tutto è indecifrabile. Nessuno azzarda ipotesi. Ma molti raccontano un Berlusconi deciso a rinnovare «profondamente il Pdl e non solo del nome». L'idea è «rigenerare la classe dirigente», soprattutto dopo «i troppi errori commessi per le amministrative». Sembra un atto d'accusa sia contro Angelino Alfano sia contro i "coordinatori operativi" Ignazio La Russa e Denis Verdini. E il rapporto con l'attuale numero uno del Pdl è complicato anche dall'insistenza con cui Berlusconi cerca, per il rilancio dell'area moderata, un uomo che abbia «lo spirito del '94». Nessun nome finora, ma l'identikit resta quello di Luca Cordero di Montezemolo. Il frutto più visibile delle incomprensioni è che il vertice previsto ieri sera a Palazzo Grazioli per analizzare il voto nei ballottaggi è saltato. Anche perché avrebbe sancito l'ennesimo "nulla di fatto" dell'operazione di ricucitura con Pier Ferdinando Casini. Uno «stallo totale» che Berlusconi non sopporta più. Perciò, oggi a Bruxelles, nella casa del Ppe, potrebbe presentare uno schema di gioco del tutto nuovo. Alla

francese.

Foto: L'ex presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi

PIÙ APERTURE SUL PATTO DI STABILITÀ

L'esecutivo incontra i sindaci Ma sull'Imu non fa retromarcia

Il governo non fa marcia indietro sull'Imu. La riunione tra Comuni e governo, tenutasi ieri sera a Palazzo Chigi, infatti, non è servita a far cambiare idea all'esecutivo. Tra meno di un mese tutti i proprietari di immobile, dunque, si vedranno recapitare il bollettino per il pagamento. La prima tranche dovrà essere corrisposta entro il 18 giugno, le aliquote restano quelle annunciate: 0,4% sulla prima casa con le detrazioni; 0,76% sulle seconde case. Più possibilista Mario Monti, accompagnato dai ministri Piero Gnudi, Piero Giarda, sulle altre questioni poste dall'Anci, in primis la possibilità di investire risorse locali superando il patto di stabilità. «Registriamo la disponibilità nuova e vera a iniziare un dialogo con i Comuni», ha detto il presidente dell'Anci, Graziano Delrio. Che non abbassa, però, i toni: «Ci rivedremo entro il 10 giugno e aspettiamo risposte sull'approvazione della Carta delle autonomie e lo scorporo di almeno parte degli investimenti dal patto di stabilità: altrimenti sarà rottura istituzionale».

I governatori in Unificata: dl incostituzionale e poteri troppo pervasivi al supercommissario

Niente conti in tasca agli enti locali

Regioni, province e comuni bocciano la spending review

Niente conti in tasca alle regioni e agli enti locali. I poteri che il decreto legge sulla spending review (dl n. 52/2012) attribuisce al supercommissario per la razionalizzazione della spesa pubblica sono troppo pervasivi. Il testo, infatti, non prevede che Enrico Bondi debba confrontarsi col sistema delle autonomie. E accomuna le regioni con i conti della sanità in rosso alle amministrazioni centrali in modo da farle rientrare sotto la scure del supercommissario (che potrà revocare le procedure di acquisto di beni e servizi) e della Ragioneria dello stato. Per questo i governatori hanno bocciato il decreto legge sulla spending review approvato ieri sul tavolo della Conferenza unificata per il parere propedeutico all'avvio dell'iter parlamentare di conversione in legge. Un secco no, quello delle regioni, che hanno presentato al governo una serie di emendamenti per correggere il tiro e conciliare le esigenze di risparmio con le prerogative regionali. Così com'è, dicono i governatori, il dl è incostituzionale perché l'equiparazione delle regioni sottoposte ai piani di rientro sanitari alle pubbliche amministrazioni centrali, «non costituendo un principio fondamentale di coordinamento della finanza pubblica, ma un precetto specifico e puntuale sull'entità della spesa», viola gli articoli 117 e 119 della Costituzione. Quello che invece l'esecutivo dovrebbe fare (e anche in fretta) è insediare la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, l'organismo creato un anno fa da uno dei decreti attuativi del federalismo fiscale (dlgs n. 68/2011) e mai insediatosi. Dovrà essere questo il luogo in cui concordare con gli enti locali come e dove tagliare. Comuni e province sono sulla stessa lunghezza d'onda e, pur avendo espresso parere favorevole sul decreto legge, lo subordinano all'accoglimento di una serie di emendamenti che vede in cima alla lista dei desideri proprio l'immediato insediamento della Conferenza. Anci e Upi vogliono che il provvedimento sulla spending review si applichi solo alle amministrazioni centrali e in subordine chiedono di limitarne gli effetti solo agli enti locali in stato di dissesto. Tutti sono d'accordo che per provare a costruire un dialogo tra stato e autonomie il governo Monti debba superare la logica dei tagli lineari e dei blocchi di spesa. Una logica che ha chiesto ai governatori un conto salato (4 mld l'anno scorso e 4,5 mld nel 2012) e continua a mettere le autonomie al centro delle politiche di riduzione della spesa (il 58,7% dei risparmi quest'anno dovrà provenire dalle amministrazioni locali, mentre solo il 18,8% dalle p.a. centrali e il 22,5% dagli enti di previdenza). «La razionalizzazione della spesa deve partire da una verifica di chi ha fatto e dato negli ultimi anni», ha commentato il presidente dell'AnCI Graziano Delrio. «Allo stato il giudizio sui contenuti tecnici del testo resta negativo perché il decreto così com'è non è applicabile. Alcune previsioni sono palesemente fuori da ogni coerenza con l'ordinamento giuridico italiano».

Anci: dopo la prima rata l'Imu cambi o sarà rottura

Nessuna novità per le aliquote Imu. Il governo non ha accolto le richieste dei comuni di ridurre di due punti le aliquote e lasciare tutto il gettito ai sindaci. Entro il 18 giugno dunque bisognerà pagare l'acconto calcolandolo sulle aliquote base: 4 per mille per la prima casa (con detrazione di 200 euro più 50 euro per ogni figlio under 26 residente) e 7,6 per mille sulle seconde case. Ma resta confermato che andrà interamente ai comuni solo il ricavato dell'Imu sull'abitazione principale mentre l'Imu sulla seconde case sarà divisa al 50% fra stato e municipi. La riunione di ieri a palazzo Chigi fra governo e Anci si è conclusa con un nulla di fatto nel breve periodo. Ma i sindaci si sono detti comunque soddisfatti per la disponibilità offerta dal governo a individuare soluzioni per trasformare l'Imu in una vera imposta municipale dopo il pagamento della prima rata. «Si apre da subito un confronto con il governo», ha dichiarato il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, «non demorderemo finché l'Imu non tornerà a essere una vera tassa dei comuni altrimenti saremo costretti a una rottura istituzionale». Nell'incontro ha pesato come un macigno l'incertezza sul gettito dell'imposta (al centro anche di una polemica tra palazzo Chigi e l'Ifel, si veda ItaliaOggi del 19/5/2012). A difendere le stime del Mef è intervenuto il sottosegretario all'economia Vieri Ceriani che ha assicurato il massimo impegno del governo a individuare con precisione gli incassi dell'Imu ma anche i casi disobbedienza fiscale, l'unica incognita al momento in grado di far sballare i conti. Sul patto di stabilità Monti ha rimandato ogni discorso alle decisioni dell'Ue sul Fiscal compact. L'Anci ha chiesto che restino esclusi dai vincoli i comuni sotto i 5.000 abitanti (la manovra di Ferragosto del 2011 prevede l'estensione del Patto a tutti i gli enti sopra i 1.000 abitanti) e che le spese per investimenti non vengano computate nei saldi rilevanti. Il premier per il momento ha preso atto delle richieste e ha promesso un nuovo incontro tra 15 giorni. Importanti aperture si sono registrate anche sull'istituzione delle città metropolitane e su un ripensamento complessivo delle disposizioni del dl 138/2011 in materia di associazionismo comunale (art. 16). Il decreto milleproroghe ha fatto slittare il cronoprogramma per le gestioni associate al 30 settembre, ma l'Anci vorrebbe anticipare i tempi. «C'è il rischio che si sciolgano tutte le unioni che in questi anni hanno amministrato bene», ha osservato Andrea Di Sorte, vicecoordinatore della consulta piccoli comuni dell'Anci, «ecco perché le aperture del governo ci lasciano ben sperare». Monti ha assicurato che entrambi i punti saranno oggetto di immediata attenzione (se ne riparlerà l'11 giugno) indipendentemente dall'iter della Carta delle autonomie (ferma al senato) che comunque palazzo Chigi ha detto di voler rilanciare. Infine il governo ha promesso un fondo per favorire gli investimenti in infrastrutture.

GLI APPUNTAMENTI

Napolitano e Monti oggi a Palermo per le celebrazioni

Il presidente della Repubblica, Napolitano sarà oggi a Palermo per partecipare alla cerimonia organizzata nell'aula bunker del carcere dell'Ucciardone per ricordare l'attentato in cui persero la vita Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e i tre uomini della scorta. A Palermo arriveranno a bordo di due navi gli studenti di 160 scuole italiane che viaggeranno con Maria Falcone e Piero Grasso e con i rappresentanti di diverse associazioni antiracket. Nel capoluogo siciliano sarà presente anche il presidente del Consiglio, Mario Monti, che terrà un discorso nel Giardino della memoria. Le stragi di Capaci e via D'Amelio saranno ricordate da Maria Falcone, Leonardo Guarnotta e da Grasso. Il presidente dell'Anci e i sindaci di Torino e Pescara saranno collegati come rappresentanti per la legalità.

Alemanno rispolvera Cdp per il 21% Acea

Le manovre del governo su immobili e partecipazioni dei Comuni otrebbero far rientrare la Cassa Depositi e Prestiti nella partita Acea. A dirlo ieri è stato il sindaco di Roma Gianni Alemanno, che dopo un incontro tra l'Anci e i rappresentanti dell'esecutivo ha spiegato: «nei fondi creati dal governo, immobiliare e mobiliare, ce n'è anche uno legato alle partecipazioni nelle aziende. Viene creato un fondo per gestire queste ultime e ciò dà la possibilità a Roma di avere un partner importante per la privatizzazione del 21% di Acea». Non è la prima volta, comunque che Alemanno chiama in causa la Cassa Depositi e Prestiti come possibile acquirente di una quota nella multiutility romana. Lo aveva fatto la prima volta già in marzo, quando la giunta ha approvato la delibera 32 sulla cessione. Ma la Cassa era stata molto tiepida sull'ipotesi e il passare dei mesi, come rivelato da MF-Milano Finanza sabato scorso, non ha fatto cambiare idea all'amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini. Resta da vedere cosa accadrà se davvero i fondi specializzati studiati dal governo riusciranno a decollare. In questo caso, se la Cdp avesse la possibilità di mettere insieme i pacchetti di tante municipalizzate e non di una sola, potrebbe anche cambiare idea e pensare a un piano strategico per lo sviluppo delle stesse. (riproduzione riservata)

Federalismo fiscale: per Pdl e Pd è morto e sepolto

Iva Garibaldi

Nel giorno in cui il Governo incontra i rappresentanti dell'Anci per parlare di federalismo, la maggioranza in Parlamento si prepara ad approvare un documento che più anti federalista non si può. «L'atto di indirizzo La Loggia che sta per essere approvato in commissione bicamerale per il federalismo fiscale nell'ambito della legge 42 è condiviso - dice Paolo Franco - da tutta la maggioranza che sostiene Monti e la dice lunga su cosa pensa Roma del federalismo fiscale e della situazione della gente comune. Dietro a tanti giri di parole che cercano di smascherare l'inconfessabile il documento La Loggia parla di Imu, autonomia finanziaria enti locali, necessità di portare a termine il federalismo fiscale». Quindi tutto bene, verrebbe da dire. E invece no perché «la lettura dei vari punti - spiega Franco - dell'atto di parla di tutto per non dire niente. Si dice che l'Imu sulla prima casa è necessaria perché c'è la crisi, la rapina del 50% sull'Imu sugli immobili delle attività produttive è un po' pesante ma non si può toccare, sulla tesoreria frodata agli enti locali si chiede al governo se un decennio o l'altro può pensare di rivedere questo provvedimento. L'Iva regionalizzata dal federalismo fiscale della Lega è oggi ristatalizzata. Però due righe delle riduzioni delle accise per i residenti delle zone dove ci sono raffinerie e pochi giacimenti, cioè Sicilia e Basilicata, quello c'è». L'impressione generale è stupefacente: «E' incredibile come la commissione La Loggia, Pd e Pdl che fino a ieri si dicevano federalisti e rispettosi dei cittadini e dei loro sudati risparmi oggi se ne freggino totalmente per confermare che i soldi devono mandarli a Roma». Ma in commissione ieri la Lega ha ricordato le promesse da marinaio fatte sull'Imu in televisione in importanti trasmissioni, guarda caso prima delle elezioni, da Alfano e da Bersani: «hanno detto che non è giusto applicare l'Imu sulla prima casa nè portare via il 50% sui restanti immobili. La iperschizofrenica maggioranza di Governo - sottolinea Franco dice una cosa con la bocca dei loro massimi esponenti mentre i rappresentanti in commissione degli stessi partiti fanno l'esatto contrario ma le elezioni sono passate e poi si vedrà». Il Carroccio ha presentato un suo documento sull'Imu e la tesoreria unica: «Ma dall'aria che tira - ragiona l'esponente leghista - è assai difficile che possa essere sostenuta da questi novelli statalisti».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

69 articoli

Emilia Romagna Il premier contestato da un gruppo di persone

Imu rinviata per le case e le aziende terremotate Monti: il Paese reagisce

Stanziati 50 milioni. La terra trema ancora

A. P.

SANT'AGOSTINO (Ferrara) - Lo hanno atteso nella piazza di Sant'Agostino davanti al palazzo sventrato dalla scossa e hanno chiesto quello che non avrebbero mai pensato di dover chiedere: un aiuto.

E lui, il capo del governo Mario Monti, rientrato in anticipo dal vertice Nato di Chicago, ai sindaci dei Comuni colpiti dal terremoto, uno anche senza fascia tricolore rimasta sepolta dalle macerie, ha detto «faccio il possibile». Poi è volato a Roma per un Consiglio dei ministri e alla fine è uscito con le misure a sostegno delle popolazioni colpite: stato di emergenza della durata di 60 giorni per i territori delle province di Bologna, Modena, Ferrara e Mantova; 50 milioni del Fondo per la protezione civile subito a disposizione e finalizzati a sostenere le spese per i soccorsi, l'assistenza e la messa in sicurezza provvisoria dei siti pericolanti; agevolazioni sul fronte fiscale, con un allentamento per i Comuni del patto di stabilità interno e il rinvio del pagamento dell'Imu per le abitazioni e gli stabilimenti industriali che saranno dichiarati inagibili.

Queste le misure del governo. Il premier ha poi detto che «la situazione in Emilia è complessa ma ho avuto un'impressione fortemente positiva per quanto riguarda la volontà di ripresa di queste popolazioni che sono quasi tutte impegnate in attività imprenditoriali».

Nel corso della visita a Sant'Agostino, ha incontrato i parenti delle quattro vittime del sisma. «Il presidente ha detto che ci staranno vicino, che il governo si muoverà e poi ci ha stretto la mano», sussurra Gloria, la moglie di Leonardo Ansaloni, l'operaio morto nel crollo della Ceramica al suo primo turno di notte.

«Mi ha fatto piacere - ha detto Bruno Cavicchi, padre di Nicola, il manutentore della stessa azienda - Mio figlio? Lo sto ancora aspettando». C'è anche la madre, Romana, e il fratello Cristiano. Sono tutti molto gentili e molto dignitosi.

Più in là si levano fischi all'indirizzo di Monti. «Ladri!». Venduti!». «Buuu!». «Abbassa le tasse!». Sono quattro arrabbiatissime signore di Sant'Agostino. Una si chiama Roberta Malagutti: «Siamo esasperati: prima le tasse e adesso anche gli aiuti ai terremotati che vengono meno con la nuova legge. Qui c'è rabbia e paura e il governo non fa nulla». Con lei c'è Rosina Pompili: «Poteva stare a casa, è venuto perché questo è un circo mediatico». Accompagnano Monti il governatore dell'Emilia Romagna, Vasco Errani, e il capo della Protezione civile, Franco Gabrielli: «Non penso che due o tre fischi o tre o quattro voci che protestano possano essere identificati con il pensiero di questa gente».

Nel frattempo, sul fronte tellurico si sono registrate varie scosse di assestamento, mentre il numero degli sfollati è salito a 5.262. A Sant'Agostino, dove il palazzo comunale del 1875 sarà probabilmente abbattuto, è corsa contro il tempo per recuperare un lampadario in vetro di Murano voluto negli anni '20 da Italo Balbo. Pesa 400 chili e si vede dall'esterno per via dello squarcio. Il sindaco l'ha fatto notare a Monti: «Gli ho detto che vorrei salvarlo puntellando il palazzo».

RIPRODUZIONE RISERVATA 7 I morti provocati dal sisma di domenica, sei nel Ferrarese e uno nel Bolognese

5.262 Gli sfollati per Catricalà, sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri

13.000 I dipendenti rimasti a casa per via dei danni subiti dalle aziende

2 Le Procure al lavoro (Ferrara e Modena) per indagare sui crolli

Foto: Nelle zone colpite Il presidente del Consiglio Mario Monti ieri a Sant'Agostino, nel Ferrarese accompagnato dal governatore Vasco Errani (sulla destra); il premier si è recato anche nelle aziende danneggiate (*Cavicchi*)

Foto: Le misure Cinquanta milioni e stato d'emergenza 1 Il Consiglio dei ministri per fronteggiare i danni causati dal sisma ha deliberato lo stato di emergenza per i territori delle province di Bologna, Modena,

Ferrara e Mantova, fissandone la durata

a 60 giorni, e ha stanziato un fondo di 50 milioni di euro Agevolazioni ai Comuni sui pagamenti fiscali 2 Il Consiglio dei ministri sta studiando come intervenire sui pagamenti fiscali dei Comuni dell'Emilia Romagna colpiti più duramente dal terremoto di domenica scorsa. In particolare si sta studiando la possibilità di un allentamento del patto di stabilità interno Imu congelata dopo un censimento 3 Monti, in qualità di ministro dell'Economia e delle finanze, ha annunciato «il suo proposito di rinviare il pagamento dell'Imu per le case e gli

stabilimenti industriali che saranno dichiarati inagibili». Le misure saranno operative

quando sarà completo il censimento Si valuta un aiuto alle imprese da banche 4 Il premier Mario Monti e il governatore dell'Emilia Romagna, Vasco Errani, hanno discusso della possibilità di coinvolgere le banche nell'aiuto all'imprenditoria. «Con il presidente Errani - ha detto Monti - si pensa a un intervento che mobiliti le forze locali e le banche, per aiutare gli imprenditori»

L'economia Il forno del verniciatore distrutto: «Dobbiamo ancora pagare le rate»

Tredicimila lavoratori fermi La mappa delle fabbriche chiuse

Gli operai si aggirano tra le macerie tentando di salvare il salvabile

Andrea Pasqualetto

SANT'AGOSTINO (Ferrara) - Il composto cavalier Ennio Mannuzzi sospira e guarda il groviglio della sua industria, la Ceramica, una sorta di azienda-paese che dà da vivere a 360 famiglie quasi tutte residenti a Sant'Agostino, 7.100 abitanti: «Abbiamo chiuso ma mi basterebbe riattivare due dei sei forni per riprendere l'attività. Poi vedremo di inventarci qualcosa di nuovo». Molti degli operai dell'azienda sono lì, fra le rovine del grande capannone considerato un gioiello della tecnologia mondiale. Vogliono salvare il salvabile, fra bancali e lamiere contorte. «Li capisco, sono molto affezionati all'azienda ma devo fermarli perché l'area non è sicura».

Succede anche questo, a Sant'Agostino. Fatto mezzo chilometro e arrivati a Dosso, ecco la Tecopress dei laminati. Altro capannone collassato, altri 200 dipendenti a casa. Alcuni sono fuori e allargano le braccia: «Siamo qui per capire».

I conti, al momento, li hanno fatti i sindaci. Quello di Sant'Agostino, Fabrizio Toselli, dice di avere «una quarantina di fabbriche chiuse e circa 1000 lavoratori a casa». Il suo paese è uno dei più colpiti dal sisma. L'altro è Finale Emilia, l'epicentro, dove a chiudere è stato un altro colosso della ceramica, la Panaria, 300 dipendenti. La scossa di domenica l'ha messo in ginocchio, oltre a far crollare lì vicino la torre del 1200 e molti prefabbricati industriali: «Da noi le aziende inagibili sono una sessantina - stima il sindaco Fernando Ferioli - Siamo a casa in duemila. L'ho detto a Monti: bisogna togliere i lacci e stimolare l'attività produttiva. Se lo farà sono sicuro che ce la faremo perché noi non molliamo mai». Finale e Sant'Agostino, i simboli del terremoto. Poi ci sono Mirabello, Bondeno, Cento.

Qui, fra queste campagne un tempo paludi, ci sono vari poli industriali: quello della ceramica, quello della meccanica, quello della bio-medica. E c'è la cosiddetta Food valley italiana che realizza fra Ferrara Modena e Mantova il 5% della produzione agricola nazionale con i marchi celebri del Parmigiano Reggiano, dell'aceto balsamico di Modena e del Lambrusco. Ora ci sono anche più di 200 aziende chiuse e secondo la Cgil circa 13 mila lavoratori a casa, la maggior parte metalmeccanici, 7mila.

Fra questi i 200 della Ossind lamierati di Scottichino di Bondeno. Il sindaco del paese, Alan Fabbri, ha contato dieci capannoni chiusi «con quello della Ursa che ha 60 operai». Mentre il suo collega di Cento, Piero Lodi, arriva a 19 anche se la sua maggiore preoccupazione è la VM motori, 1280 dipendenti. «Aveva previsto 309 nuovi posti di lavoro per il motore diesel V6, con un investimento di 20 milioni all'anno. Ora non è chiusa ma ho grossi timori per il progetto». Per Mirabello, invece, parla il primo cittadino Angela Poltronieri: «Settanta su cento da me hanno chiuso». Passando con la macchina, la zona industriale di Mirabello sembra essere uscita indenne dal sisma. Ma se ti fermi e ti addentri, trovi il signor Pasqualino Como che la pensa diversamente: «Vieni, vieni». E ti porta nella sua Como Painting, verniciature industriali, dove non servono molte parole: azienda devastata. È venuto giù il tetto del capannone e ha travolto tutto: il nuovo forno, «comprato col mutuo da pagare e usato per la prima volta venerdì scorso», muletti, un'automobile. Arriva suo padre, Pietro: «Qui dentro c'era tutta la mia vita. Ero partito con una carrozzeria». E preme una leva del muletto sommerso di travi: «Eh, funziona ancora, magari riparto da qui».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Tragedia La ricerca di un corpo in una fabbrica crollata a Ponte Rodoni

Sbloccati gli arretrati per le imprese

Debiti di Stato in pagamento per 20-30 miliardi, con la certificazione Decreto sviluppo, credito d'imposta fino a 600 mila euro per la ricerca «Esclusa la manovra bis» «Non vedo all'orizzonte né ho intenzione di procedere a una nuova manovra», ha detto Monti presentando i decreti sui pagamenti

Roberto Bagnoli

ROMA - «Con questi decreti contiamo di smaltire entro l'anno 20-30 miliardi di euro di crediti della pubblica amministrazione verso le imprese che hanno bisogno di carburante per riaccendere il motore della produttività». Il presidente del Consiglio Mario Monti, apparentemente non provato dalla trasferta americana e da quelle italiane del dolore, illustra il primo provvedimento «importante» per la crescita ma ci tiene a sottolineare che non è «l'unico». Nella giornata dell'Ocse, l'organizzazione parigina che ieri ha messo sotto torchio i conti italiani stimando un calo del Pil dell'1,7% e la ripresa solo nel 2014, Monti tiene la barra dritta forte anche dell'*endorsement* personale incassato dal presidente Usa Barack Obama. «Non vedo all'orizzonte né ho intenzione di procedere a una nuova manovra per perfezionare un obiettivo di finanza pubblica - precisa il premier - per il quale l'Europa ci sta elogiando e non solo lei come ho potuto constatare questo fine settimana». Si toglie anche la soddisfazione, con buona pace per l'Ocse, di sottolineare che l'Italia sarà tra i primissimi Paesi ad avere un leggero avanzo strutturale nel 2013.

Il Professore fa anche un'altra promessa decisamente cruciale per avviare un circuito virtuoso per le imprese: «Entro l'anno, in anticipo sulla scadenza di legge, il governo recepirà la direttiva europea sui tempi di pagamento della pubblica amministrazione». Da gennaio dunque sarà obbligatorio rispettare il termine massimo di 30 giorni. Una rivoluzione che per il ministro dello Sviluppo Corrado Passera riguarderà una platea di 150 mila imprese: tante sono quelle che lavorano con la pubblica amministrazione. Alla sinistra del premier, durante la conferenza stampa, il viceministro all'Economia Vittorio Grilli spiega la complessa tecnicità dell'operazione ma soprattutto manda un messaggio molto chiaro: «I decreti sui pagamenti non avranno nessun impatto sul debito pubblico». Questo era uno dei passaggi più temuti, anche per un eventuale stop da parte di Bruxelles, e che invece viene escluso dal Mef per due ordini di ragioni: primo perché tutto l'iter è condizionato a una immissione di liquidità da parte delle banche, secondo per il meccanismo di compensazione tra crediti e debiti che limita l'impatto dilatandolo nel tempo.

Come hanno spiegato Passera e Grilli, l'epicentro di tutta l'operazione risiede nella certificazione dei crediti la cui quantificazione fino ad oggi è sconosciuta e che entro due/quattro mesi al massimo si verrà a sapere. Passera ha condiviso la stima di Bankitalia in circa 60-70 miliardi quelli tra le imprese e la P.a. a cui vanno aggiunti altri 30-40 tra imprese grandi verso le piccole.

Il «malloppo» quindi vale oltre 100 miliardi di euro, circa 6 punti di Pil, in grado di produrre ossigeno e certezza di diritto. L'altro punto centrale riguarda la disponibilità del sistema bancario di mettere a disposizione 20 miliardi di euro, metà per finanziare gli investimenti e metà per consentire alle imprese di avere un anticipo immediato sui crediti. Con l'accordo seguito nel pomeriggio tra governo, Abi, imprese e cooperative si apre anche una nuova strada di collaborazione tra il mondo bancario - che si assume un rischio di liquidità - e quello imprenditoriale. Non sfugge che tra oggi e domani ci sarà il passaggio di consegne tra Emma Marcegaglia e Giorgio Squinzi.

Per quell'appuntamento Passera sta lavorando anche a un decreto legge che introduce un credito di imposta per le aziende che investono in ricerca e sviluppo con un minimo di spesa di 50 mila euro e che prevede un beneficio fiscale del 30% con massimale di 600 mila euro. Così come verrà prorogato al 2013 l'entrata in vigore del Sistri (tracciabilità dei rifiuti) e raddoppiata fino a 1 milione di euro la compensazione Iva. In arrivo anche un «fondo alimentare per i poveri».

RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi

Occupazione Precari, mai così tanti Dal '93 saliti del 48%

L. Sal.

ROMA - Il Parlamento continua a discutere (faticosamente) la riforma del mercato del lavoro. E intanto l'Istat certifica che i precari non sono mai stati così numerosi. Dal 1993 ad oggi sono cresciuti del 48,4%, molto di più rispetto all'aumento dei numero dei lavoratori dipendenti, pari al 13,8%. E, forse non solo per la congiuntura economica sfavorevole, il primo contrattino funziona sempre meno come primo passo per trovare un lavoro vero.

Nei primi anni Novanta un terzo dei giovani con un contratto atipico ne trovava uno stabile nel giro di un anno. Adesso questa quota dei fortunati è scesa al 18,6%. Anzi, a dieci anni dal primo lavoro atipico quasi un terzo degli occupati è ancora precario mentre uno su dieci è disoccupato. Ma sempre più spesso si comincia proprio da qui. Più di un terzo dei ragazzi fra i 18 e i 29 anni ha proprio un contratto flessibile o precario, mentre se guardiamo all'intera forza lavoro scendiamo al 13,4%.

Ha iniziato con un contratto atipico il 44,6% degli italiani nati dal 1980 in poi. Una fetta che scende al 31,1% per la generazione degli anni 70, al 23,2% per chi è nato negli anni '60 e al 16% per le generazioni precedenti quando il termine precariato forse non si usava nemmeno.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Ogni giorno il cemento fa sparire quarantacinque ettari di verde

I dati dell'Istat: il record a Monza, Napoli e Milano Più foreste per la diminuzione delle aree coltivate Zone naturali Nord e Sud Il 7,3 per cento del Paese non è più naturale. La media europea non supera il 4,3 per cento. In 10 anni l'aumento è stato dell'8,8 per cento Nel Centro-Nord si punta di più sull'espansione delle località esistenti, fino a unire quelle vicine Al Sud si creano nuovi centri abitati

SERGIO RIZZO

ROMA - Ultimi in Europa per sviluppo economico, produttività, investimenti in infrastrutture e crescita demografica, un primato almeno non ce lo toglie nessuno. Nel *soil sealing* non abbiamo rivali. Traduzione: impermeabilizzazione delle superfici naturali. Succede quando si consuma pericolosamente territorio con palazzine e capannoni, come stiamo facendo in Italia da troppi anni. Producendo in questo modo, sono parole contenute nell'ultimo rapporto annuale dell'Istat, «impatto ambientale negativo in termini di irreversibilità della compromissione delle caratteristiche originarie dei suoli, dissesto idrogeologico e modifiche del microclima».

Che dimensioni abbia assunto questo fenomeno lo dice con chiarezza un numero: 7,3%. È la superficie totale dell'Italia non più naturale. Parliamo di un'estensione paragonabile a quella dell'intera Emilia-Romagna o di tutta la Toscana. E il dato fa ancora più impressione se paragonato alla media del continente europeo, che certo non si può definire disabitato e rurale, pari al 4,3%. Nella nuova provincia di Monza è cementificato oltre il 50% del suolo. In quella di Napoli, il 43,2%. In quella di Milano, il 37,1%.

La sconsideratezza con la quale abbiamo aggredito il nostro territorio sta arrivando ad alterare in certe aree, scrive l'Istat, «un equilibrio storico fra paesaggio e insediamento urbano», mettendo così a repentaglio la nostra principale risorsa. Con il rischio di compromettere «le possibilità di sviluppo connesse alla fruizione turistica». Per non dire del modo in cui si costruisce in un territorio fragile e sempre più dissestato nel quale, come dimostra il terremoto dell'Emilia, il rischio sismico è quasi ovunque incombente.

Legambiente per prima aveva sollecitato l'urgenza di una contabilità nazionale del consumo di suolo, spiattellando dati raccapriccianti. Condivisi non già da arrabbiati ultrà naturalisti, ma da intellettuali incapaci di rassegnarsi davanti allo scempio. Come il presidente del consiglio scientifico del Louvre Salvatore Settis che nel suo libro *Paesaggio Costituzione cemento* ha profetizzato: «Vedremo boschi, prati e campagne arretrare ogni giorno davanti all'invasione di mesti condomini, vedremo coste luminose e verdissime colline divorate da case incongrue e palazzi senz'anima, vedremo gru levarsi minacciose per ogni dove. Vedremo quello che fu il Bel Paese sommerso da inesorabili colate di cemento». La notizia è che non sono più soltanto le associazioni ambientaliste o qualche autorevole voce fuori dal coro a invocare attenzione sui pericoli che stiamo correndo, ma che finalmente si è accesa una spia anche nelle istituzioni. Difficile ignorare un allarme come quello che lancia adesso l'istituto presieduto da Enrico Giovannini: fra il 2001 e il 2011 il consumo del suolo è aumentato dell'8,8%, a fronte di un incremento della popolazione residente del 4,7%, quasi tutti immigrati. Come se in dieci anni fosse stato completamente saturato da costruzioni un territorio pari alla provincia di Milano: al ritmo medio giornaliero di 45 ettari. Medio, perché negli ultimi anni il ritmo si sarebbe intensificato, toccando punte quotidiane di 161 ettari.

Al Nord le ruspe e le gru si sono date da fare non poco, al punto che ormai il 12,9% della superficie del Veneto e il 12,8% di quella della Lombardia non sono più naturali (rispettivamente, secondo l'Istat, 2.375,9 e 3.050,7 chilometri quadrati). Ma al Sud hanno lavorato ancora più sodo: l'aumento è stato del 10,2%, contro l'8,7% del Nord-Ovest e il 7,8% del Nord- Est. Di questo passo il divario fra l'urbanizzazione del Nord e quella del Sud, ancora rilevante (siamo al 9,2% nel Nord-Ovest contro il 4,7 del Mezzogiorno), verrà presto colmato. Soprattutto in certe zone della Campania, come la provincia di Caserta, dove l'estensione territoriale coperta dal cemento si è accresciuta del 18,4%.

Qui il reddito procapite è inferiore alla media della Campania (11.833 euro contro 12.247) ed è metà rispetto a Bologna. Nel 2008 il prodotto interno lordo dei casertani, sempre procapite, non era che il 39% di quello dei

milanesi, così basso da collocare la Provincia al novantanovesimo posto su 103. Il tasso di occupazione fra le persone in età lavorativa (dai 15 ai 64 anni) era del 38,7%, contro una media nazionale del 58,7%. I depositi in banca, nel marzo 2010, non raggiungevano i 5.900 euro procapite, uno dei valori più modesti in assoluto: meno di un sesto nei confronti di Trieste. Eppure, in questo apparente sfacelo economico, le costruzioni continuano a spuntare come i funghi. Nel solo 2007 sono stati edificati ex novo la bellezza di 135 centri commerciali: a Milano ne erano sorti 140, in tutta la Liguria 121. Per non dire delle 4.235 nuove abitazioni, il 25% in più rispetto alla provincia di Palermo dove pure non si risparmia il cemento. E non è solo colpa dell'abusivismo.

Certo, nel Paese ci sono differenze significative anche nelle strategie di cementificazione. L'Istat sottolinea infatti che nel Centro-Nord si punta sull'espansione delle località esistenti, fino a sommergere tutti gli spazi che separano l'una dall'altra: in Lombardia lo spazio urbanizzato si è esteso in dieci anni di ben 225 chilometri quadrati. Al Sud la tecnica è invece quella di creare nuovi centri abitati. Rispetto al 2001 ce ne sono 1.024 in più, il 42,3% di tutte le nuove località italiane. Dieci anni fa, per esempio, il numero dei centri abitati della Puglia era del 17% inferiore. In Sardegna, del 12,1%; in Sicilia, del 10,2%.

Per consolarci, potremmo ricordare che pure i boschi sono aumentati. Negli ultimi vent'anni del 20%. Secondo Legambiente la superficie forestale ha raggiunto 10,2 milioni di ettari, 1,7 milioni in più rispetto all'inizio degli anni Novanta. Rispetto al Dopoguerra, poi, è quasi raddoppiata. Ma è una consolazione assai parziale: l'incremento delle foreste non è avvenuto a scapito del cemento, che come abbiamo visto continua a sbranare il territorio senza però che si realizzino le infrastrutture necessarie a un Paese sviluppato, bensì dell'agricoltura. Gli alberi si stanno semplicemente riprendendo lo spazio che l'economia rurale aveva loro sottratto. Benissimo per il nostro polmone verde, meno bene per quei territori cui è venuta meno la manutenzione contadina. Settis ricorda che fra il 1990 e il 2005 la superficie agricola utilizzata si è ridotta di 3 milioni 663 mila ettari: se consideriamo quelli riconquistati dalle foreste, significa che in tre lustri la natura ha perso 2 milioni di ettari.

RIPRODUZIONE RISERVATA

50

Foto: per cento Il suolo cementificato nella provincia di Monza. A Napoli è il 43,2%

Fusione con Unipol Isvap: consiglio Fonsai il 25 per fissare la data dei concambi. Rinvio sulla Milano Assicurazioni

«Niente Opa, ma condizioni per Ligresti»

Consob: esenzione dall'offerta pubblica, nessuna manleva per i soci
Sergio Bocconi

MILANO - La Consob ha dato a Unipol un via libera condizionato all'esenzione dall'Opa su Premafin e Fonsai, mentre si è riservata di rispondere sulla Milano perché il quadro informativo è incompleto, in sostanza mancano i concambi. Peraltro Premafin ieri ha di nuovo rinviato il consiglio a oggi perché i vertice del gruppo sono stati impegnati a lungo a Roma con l'Isvap, che ha chiesto che oggi stesso venga convocato un consiglio Fonsai per il 25. Al board sarà proposta una data ultimativa, entro al massimo una decina di giorni, per i concambi definitivi, anche con l'accordo di Unipol.

La commissione guidata da Giuseppe Vegas si è riunita lunedì sera e ieri mattina Unipol ha comunicato al mercato le prime risposte al quesito sull'Opa. L'authority anzitutto sottolinea che per Premafin l'esenzione dall'Opa è accordabile a due condizioni: devono essere revocati i benefici concessi da Unipol ai Ligresti con la manleva, cioè con l'impegno a tenerli indenni dai rischi di azioni di responsabilità; la famiglia non potrà esercitare il diritto di recesso al momento della maxi fusione: per usufruire di tale diritto (valutato oggi 90-100 milioni) i Ligresti, che hanno sottoscritto l'accordo per l'aggregazione ma che con l'aumento di capitale Premafin riservato a Unipol sono destinati a diventare soci di minoranza, in modo strumentale e non coerente dovrebbero astenersi o votare contro sulla fusione, contando sul fatto che la loro posizione non sarebbe decisiva. Mossa che l'authority stoppa preventivamente. In sostanza la Consob ribadisce che per definire l'operazione con Unipol un salvataggio tutte le risorse vanno riservate alle società e non ai Ligresti, i cui benefici verrebbero pagati dagli altri azionisti in modo diretto (recesso) o indiretto (manleva).

L'authority conferma invece l'esenzione su Fonsai perché si tratta di un salvataggio e rinvia il giudizio sull'Opa a cascata sulla Milano, controllata con il 63% da Fondiaria-Sai. La Milano non sembra in condizioni tali da richiedere «salvagenti». Perciò, per decidere sull'esenzione (già concessa nel rispondere «no» per Fonsai a Groupama nel marzo 2011 e nel dire sì a Unicredit nel maggio scorso) l'authority sta valutando se, sulla base di alcuni parametri, la Milano (la cui partecipazione secondo il valore contabile pesa meno del 7% sull'attivo Fonsai) rappresenti l'asset «prevalente» della controllante. In caso affermativo dovrebbe scattare l'Offerta a cascata. Fra i parametri ci sono i concambi, ovvero i valori economici e quindi i pesi con i quali le varie società parteciperanno all'aggregato che dovrebbe nascere dalla fusione fra Unipol, Premafin, Fonsai e Milano. Fondiaria Sai ha proposto che Unipol detenga il 61%, e per gli attuali soci di minoranza di Fonsai, Milano e Premafin rispettivamente il 27,4%, il 10,7% e lo 0,85%. La Milano ha aderito, la holding (che aveva stimato un proprio peso di poco superiore) ancora non ha deciso. La Consob attenderà probabilmente anche la risposta di Unipol. Sul tavolo inoltre ci saranno le capitalizzazioni: Fonsai, che ieri in Borsa ha guadagnato l'8%, vale circa 350 milioni; la Milano, anch'essa al rialzo ieri dell'8%, 100 milioni in più.

RIPRODUZIONE RISERVATA PREMAFIN FONSAI MILANO ASSICURAZIONI UNIPOL

Foto: Il verdetto: la Consob, guidata da Giuseppe Vegas, ha dichiarato l'esenzione dall'obbligo di offerta pubblica su Fonsai

Infrastrutture. Cvc e Vei Capital tra i candidati all'acquisto

Adr avvia la gara sui parcheggi, in 14 nel deal da 300 milioni

LO SCENARIO Aeroporti di Roma sta finalizzando anche l'asta sui duty free: in campo Lotte, Lagardere, Dufry e Autogrill

Carlo Festa

Accelera la cessione di Adr Mobility, la società nata dal processo di spin-off delle attività dei parcheggi e sosta (per circa 20mila posti auto) degli scali di Fiumicino e Ciampino. Secondo indiscrezioni raccolte in ambienti finanziari, in pole position sul dossier della controllata di Aeroporti di Roma ci sarebbero alcuni colossi stranieri degli investimenti, come il fondo inglese Cvc (lo stesso che possiede il circuito della Formula 1) e il gruppo australiano First State Investments (divisione della Commonwealth Bank of Australia), ma anche investitori italiani di primo piano: come Vei Capital, braccio finanziario dedicato all'attività nel settore delle infrastrutture di Palladio Finanziaria (il private equity salito in questi mesi agli onori della cronaca per la vicenda Fonsai).

A vendere le attività, che sarebbero valutate attorno ai 300 milioni di euro, è appunto la controllante Adr, che punta alla piena valorizzazione degli asset nei prossimi mesi. Il 30 aprile scorso è scaduto il termine per la presentazione delle manifestazioni di interesse. Secondo i rumors di questi giorni, agli advisor Unicredit e Mediobanca, che stanno curando il processo di selezione, sono arrivate 14 manifestazioni d'interesse (in questa fase non vincolanti) da primari operatori internazionali e da fondi di private equity europei, oltre che da fondi infrastrutturali italiani ed esteri.

In aggiunta a Cvc Capital, First State Investment e a Vei capital, ci sarebbero altri gruppi finanziari e industriali in gara: come il fondo tedesco Quantum, fino a operatori strategici del settore come Empark, l'italiana Bestin Parking e Apcoa (leader europeo nel settore dei parcheggi).

La valorizzazione della società, che ha un fatturato di 43 milioni con un margine operativo lordo di circa 34 milioni, si potrebbe aggirare sui 300 milioni di euro. Alla base dell'accordo ci sarà anche un contratto di sub-concessione della durata di 14 anni, che prevede il pagamento delle relative royalties.

Allo stesso tempo, Aeroporti di Roma, società presieduta da Fabrizio Palenzona e guidata da Lorenzo Lo Presti, sta finalizzando anche l'asta sulle attività nei duty free, raccolte nella controllata Adr Retail che opera sugli otto negozi GoodBuy Roma, per una superficie totale attualmente di circa 3.100 metri quadrati destinata a salire fino a circa 5.000 metri quadrati entro l'anno. Nel 2011 le attività di direct retail di Aeroporti di Roma hanno impegnato un organico di quasi 250 dipendenti e generato un fatturato di circa 92 milioni di euro con un margine operativo lordo di 37 milioni.

Dopo la fase preliminare sarebbero stati selezionati, secondo quanto si apprende in ambienti finanziari, quattro operatori industriali: cioè l'asiatica Lotte, il gruppo francese Lagardere Services, Dufry (già presente a Malpensa) e il colosso italiano Autogrill (che ha come azionista la famiglia Benetton al pari di Adr) attraverso la controllata Aldeasa. L'operazione dovrebbe entrare nel vivo a giugno e dovrebbe concludersi con la cessione di Adr Retail a luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liberalizzazioni. Domani al Consiglio dei ministri è previsto il decreto sullo scorporo dall'Eni

Cassa Depositi verso il 25,1% di Snam

Separazione entro 18 mesi - Si punta a una governance «modelloTerna» NO ALLA GOLDEN SHARE Nel percorso allo studio del Mse non sono previsti poteri speciali per Cdp. Il decreto legge di marzo «copre» già l'operazione

Celestina Dominelli

ROMA

Manca ancora qualche ritocco, ma i tasselli principali dello scorporo di Snam da Eni sono ormai nero su bianco: il Dpcm che sancisce la separazione proprietaria, prevista dal decreto liberalizzazioni, arriverà infatti sul tavolo del Consiglio dei ministri in programma domani. Il testo è ora nelle mani di Claudio De Vincenti, sottosegretario allo Sviluppo con delega all'energia, che sta lavorando insieme agli uffici tecnici del ministero.

Il percorso immaginato dal dicastero di Via Veneto, che è stato concordato passo passo dal premier Mario Monti e dal ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, stabilisce innanzitutto la cessione di una quota di Snam non inferiore al 25,1% a Cdp mediante trattativa diretta. Il resto andrà sul mercato, ma non è stata ancora fissata una soglia precisa per la riduzione del pacchetto posseduto attualmente da Eni (52,53%). Mentre si prevede di inserire, nello statuto sociale di Snam, il limite massimo del 5% al possesso di azioni da parte di uno stesso soggetto.

Quanto ai tempi dell'operazione, resta ferma l'indicazione contenuta del Dl liberalizzazioni che fissa in 18 mesi il termine ultimo per concludere lo scorporo. Il Governo, però, punta a portare a casa prima il risultato tanto da aver previsto una integrazione («nei tempi più brevi compatibilmente con le condizioni di mercato»), che lascia comunque intravedere la possibilità di una chiusura anticipata della partita. Con l'obiettivo di consegnare rapidamente al mercato una società pronta a diventare l'hub europeo per il trasporto del gas, come previsto dal piano industriale del gruppo guidato da Carlo Malacarne e come auspicato dallo stesso Passera.

Per questo il ministero sta tratteggiando per Snam una governance simile a quella di Terna, in termini di azionariato, statuto e diritti di voto. Con l'aggiunta di uno "schermo" che assicuri la totale indipendenza tra i cda di Snam, Eni e Cdp, recuperando in sostanza quanto già sperimentato e approvato dalla commissione europea per il Tag con il suo modello di "ownership unbundling". Non ci saranno, poi, contrariamente alle indiscrezioni circolate nelle ultime ore, poteri speciali di Cdp sulle decisioni strategiche di Snam. I tecnici dello Sviluppo hanno valutato l'ipotesi di inserire una golden share nel Dpcm, ma il decreto legge approvato a marzo "copre" già questa operazione. Così come non è stata contemplata la possibile cessione di Italgas da parte di Snam, una volta che quest'ultima passerà sotto Cdp, la quale controlla già, attraverso F2i, Enel Rete Gas, uno dei maggiori player italiani: nel percorso allo studio del Mse non c'è traccia per ora di questa eventualità.

I contorni dell'operazione, dunque, si vanno chiarendo, ma resta ancora da capire come Cdp rileverà il 25,1% di Snam assicurando la neutralità dei suoi flussi finanziari. Certo non è da escludere che, nella fase transitoria, possa profilarsi la necessità di un'anticipazione da parte della società controllata da Tesoro. Ma, a conclusione del percorso, «l'impatto di cassa a regime sarà neutrale», come ha ripetuto nei giorni scorsi l'ad di Cdp, Giovanni Gorno Tempini. Ribadendo un principio che è un punto fermo nei piani dell'esecutivo.

Per fornire a Cdp la leva finanziaria, restano in piedi diverse ipotesi. Come quella di procedere innanzitutto all'annullamento di azioni proprie Eni, pari a circa il 9,5% del capitale sociale. In questo modo si farebbe lievitare la partecipazione dello Stato, tra Mef e Cdp, al 33,4% aprendo così la strada alla cessione della quota eccedente il 30 per cento, con un incasso stimabile, agli attuali prezzi di mercato, attorno ai 2,2 miliardi di euro. Vero è che il titolo Eni fa gola a diversi fondi istituzionali che potrebbero quindi essere disposti anche a pagare un premio per assicurarsi un pacchetto di azioni, facendo così salire il ricavato della vendita. A cui si potrebbe affiancare, se necessario, un ulteriore incasso derivante dalla cessione della quota di Cdp nel

gasdotto Tag, che vale 700 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il riassetto nel gas. La Snam (nella foto un impianto) si staccherà dall'Eni

INTERVISTA

Marcegaglia: «Missione compiuta torno in azienda»

Alberto Orioli

«Polemiche, certo, e attacchi personali. Ma anche tanta solidarietà, tanta vicinanza: è stata un'esperienza dura, straordinaria, profonda, piena. Ho sempre sentito che le imprese, gli imprenditori italiani, erano con me. Con le nostre battaglie».

Emma Marcegaglia (nella foto) è all'ultimo giorno di presidenza della Confindustria: quattro anni ritmati dalle continue emergenze create dalla più spaventosa crisi economica globale. «La recessione ha bloccato il processo di rinnovamento e di ristrutturazione che era in atto nel sistema produttivo italiano e ha acuito tutti i problemi, antichi, di questo nostro Paese».

Il 23 maggio del 2008, giorno del suo insediamento, titolavamo «Priorità è tornare a crescere». Un titolo che vale anche oggi. L'Italia è un malato inguaribile?

No. Il nostro problema si chiama produttività: non siamo ai livelli dei nostri migliori concorrenti, siamo 30 punti sotto la quota dei tedeschi. Il dato più grave è relativo alla pubblica amministrazione: lo Stato è obeso, la spesa corrente è sempre cresciuta fino a bruciare completamente il dividendo dell'euro che, con il calo dei tassi, avrebbe potuto consentirci di abbassare la spesa pubblica».

Alberto Orioli

«Ma non è stato così e, nel frattempo, abbiamo faticato moltissimo - e faticiamo tuttora - a realizzare le riforme strutturali.

Le sta realizzando il Governo Monti...

Il Governo Monti le ha avviate, ma siamo solo all'inizio. Il processo riformista è continuo e dispiega i suoi effetti su tempi medio lunghi.

Anche la certificazione dei crediti della Pa verso i suoi fornitori definita ieri dispiega i suoi effetti in un arco di tempo medio...

Ho detto al viceministro Vittorio Grilli che mi ha fatto un regalo di fine mandato. Premesso che la soluzione vera e auspicabile è che lo Stato paghi tutto e sempre nei tempi concordati, va detto che erano anni che chiedevamo la certificazione dei crediti vantati presso le amministrazioni. Finalmente è arrivata, con anche la possibilità di compensare i debiti fiscali, Irap e Imu comprese, e anche i debiti con Inps e Inail. Per il futuro il Governo si è impegnato a recepire la direttiva Ue sui pagamenti entro 60 giorni. Non deve più derogare.

Quello fiscale resta il tema più caldo nella dialettica tra Stato e cittadini e tra Stato e imprese. Qual è il bilancio della sua presidenza su questo fronte?

Il Fisco è il problema dei problemi per l'Italia: con le manovre Monti e quelle del Governo Berlusconi la pressione fiscale è superiore al 45% e, per chi paga le tasse, arriva anche al 60%, livelli non tollerabili se non a breve. Il carico sul lavoro e sull'impresa è ai massimi in Europa e non aumenta certo la competitività di un Paese. Se a questo si aggiunge anche che la riforma Fornero del lavoro, per certi versi, aumenta i costi, si vede bene come il sistema non sia sostenibile. Il Governo Monti ha consentito di dedurre dall'Ires la componente costo del lavoro dell'Irap, ha introdotto l'ace, lo sgravio per gli utili reinvestiti e per le quote destinate a ricapitalizzare le aziende, per un importo complessivo a regime di 6 miliardi. Ma è davvero solo un inizio. L'azione di spending review deve incidere profondamente nella struttura dei costi dello Stato e ben oltre quei 4,2 miliardi considerati l'obiettivo minimo dell'azione di Enrico Bondi per evitare l'aumento dell'Iva. Servono tagli da 5-6 punti di Pil, vale a dire di diverse decine di miliardi di euro. Questo sarà il vero segnale del cambiamento di cultura e abitudini di cui ha bisogno il nostro Paese.

Anche sul tema del lavoro da sempre l'Italia si gioca il suo "contratto sociale", il suo modello di gestione dei rapporti di forza (o di collaborazione) tra impresa e lavoratori. La grande polemica sull'articolo 18 e sul tema della flessibilità non rischia di avere messo in ombra il vero cuore della dialettica sociale che è lo scambio tra produttività e salario?

Sono certa che, con il tempo, l'accordo del 28 giugno dello scorso anno sulle relazioni industriali dispiegherà tutto il suo potenziale innovativo proprio sul tema della produttività. Lo considero uno dei più importanti risultati della mia presidenza. Quella cornice di regole crea le condizioni per mettere a disposizione delle imprese una pluralità di modelli negoziali adattabile alle esigenze produttive e di contesto competitivo dell'azienda. C'è un modello basato su un contratto nazionale meno invadente e su un forte peso della contrattazione di secondo livello con addirittura la possibilità di deroghe rispetto ai contratti nazionali e anche alla legge. Si tratta, per la prima, volta di un impianto condiviso da tutti i sindacati, dunque esigibile e certo. Non a caso compaiono le prime sperimentazioni in azienda e sono tutte molto interessanti soprattutto perché aumentano la produttività e inventano nuove forme di welfare aziendale. È chiaro che il modello prevalente in precedenza di dialettica sociale ha portato a forme di evidente squilibrio se abbiamo bassa produttività e bassi salari.

È chiaro che anche in tema di lavoro la crisi getta una nube nera su ogni ipotesi di sperimentazione perché la priorità diventa la salvezza dell'occupazione...

È vero: la recessione ha condizionato tutto. Ma considero molto importante che, nella prima parte del mio mandato, assieme al sindacato, alle altre organizzazioni imprenditoriali, al Governo abbiamo tenuto insieme il sistema. Ci siamo inventati la moratoria sui prestiti e sui mutui, abbiamo concentrato risorse e idee sulla proroga degli ammortizzatori sociali, abbiamo sollecitato la nascita del fondo di garanzia per le Pmi e del Fondo italiano per gli investimenti. È stata una stagione di grande collaborazione e comunanza di intenti: ricordo quel marzo del 2009 con i fatturati che calavano del 30 o anche del 40%, con il Pil che subiva cali, rispetto a due anni prima, del 6% e la produzione sbalzi del 30-40%: lo sforzo congiunto delle forze sociali ha fatto un miracolo. L'occupazione non è crollata, il Paese non ha conosciuto derive conflittuali: l'Italia è sopravvissuta.

Poi c'è stata la stagione della piccola risalita, prima di arrivare al nuovo, recentissimo, crollo...

Dopo la fase del superamento dell'emergenza è subentrata la necessità di fare le riforme per attrezzare il Paese ad essere più competitivo e robusto di fronte a una nuova crisi. Tra i pochi abbiamo chiesto - e appoggiato - la riforma dell'università e degli istituti tecnici abbiamo chiesto la riforma del lavoro, del fisco. Ma dopo il 2010, poiché il Governo aveva ridotto di molto il suo margine di maggioranza in Parlamento ed era lacerato e diviso al suo interno, le richieste di riforme cadevano nel vuoto. Nell'agosto del 2011 abbiamo capito che l'Italia poteva diventare, dopo la Grecia, il vero detonatore per far saltare l'euro. Come parti sociali abbiamo alzato la voce e abbiamo spinto, con le altre associazioni imprenditoriali, affinché il Paese potesse avere un nuovo Esecutivo in grado di portare l'Italia - e dunque anche l'Europa e l'euro - fuori dai rischi. Ci hanno criticato, ci hanno attaccato, ma è stato importante evitare quel baratro.

Dunque, il Governo Monti tutto bene?

Siamo stati tra i pochi a sostenere il Governo Monti nella sua azione di riforma delle pensioni, nonostante rappresenti un costo anche per le imprese. Abbiamo sostenuto l'esigenza di fare le manovre correttive, ma abbiamo alzato la voce quando sulla riforma del lavoro il Governo è tornato indietro rispetto ai suoi stessi passi in tema di flessibilità in ingresso e in uscita. La riforma rimane un'occasione persa, ma con la messa a punto del Parlamento il testo finale sembra migliorato; bisogna prendere atto come sia la prima volta dal 1970 che si interviene sull'articolo 18 da sempre considerato un tabù intoccabile. In sostanza non c'è più solo l'obbligo di reintegro in caso di licenziamento contestato.

L'interesse associativo o l'interesse del Paese? Per chi guida la prima organizzazione imprenditoriale, soprattutto in tempi di sacrifici, non sempre coincidono. Ha mai dovuto affrontare questo dilemma?

Certo, ma ho sempre pensato che la migliore forma di rappresentanza degli interessi dell'impresa sia quella di guardare al miglioramento del Paese. Siamo sempre stati una voce a favore delle riforme anche nei momenti più drammatici. In Italia di corporazioni ce ne sono già troppe.

Come sta cambiando il capitalismo italiano? Quanto è difficile far convivere insieme grandi imprese, piccole imprese, gruppi pubblici e gruppi privati?

Rappresentiamo 150mila aziende con 5,5 milioni di addetti: in Confindustria ci sono piccolissime imprese e grandi gruppi pubblici e privati, ma questo è una ricchezza, anche se a volte si traduce in una dialattica interna. Stimola a trovare punti di mediazione, minimi comuni denominatori che, una volta raggiunti, aiutano a risolvere in modo duraturo i problemi. L'importante è mantenere la coerenza rispetto al mercato e alla concorrenza: per me sono state le stelle polari dell'azione di rappresentanza. Sempre. Del resto qual è l'alternativa? Una serie di associazioni con piccole quote? Come ho detto di corporazioni ce ne sono già troppe. Eppoi non ha senso immaginare un modello di difesa degli interessi industriali basato sulla richiesta di sussidi, di incentivi, di aiuti: la spesa pubblica non c'è più e non ci saranno più assalti alla diligenza a favore degli iscritti. E non è certo quello che serve alle imprese sane.

Ma chi è più indietro ne è consapevole davvero? Come agisce all'interno dell'organizzazione di rappresentanza degli interessi: collabora o si oppone?

Non mi sfugge che un pezzo di sistema deve fare il salto di qualità quanto a investimenti in innovazione, in qualità delle produzioni in iniziative per l'export. Ma quando abbiamo organizzato le Assise di Confindustria e ci siamo confrontati in 5mila con il massimo della franchezza è emerso chiaramente che il 92% dei nostri associati sa benissimo che bisogna indirizzare ogni sforzo verso le esportazioni, soprattutto adesso in una fase dove abbiamo patito il calo della domanda interna, il credit crunch, i mancati pagamenti pubblici e il più alto livello di tassazione. Va detto, senza infingimenti, che abbiamo fatto miracoli.

Lei ha subito tentato la strada del dialogo con tutti i sindacati, Cgil compresa, ma non è sempre stato un idillio.

Ho cercato da subito il dialogo con tutti, Cgil compresa. Ma non ho mai creduto nell'unanimità: quando, dopo trattative lunghe, incessanti e defatiganti, ho capito che la Cgil non avrebbe firmato un accordo interconfederale sulle relazioni industriali non ho esitato a cercare l'intesa con le altre sigle e a firmare un accordo interconfederale - per la prima volta - in modo separato. Era una riforma importante attesa dal '93 il cui valore superava la necessità di arrivare a firme unitarie, che in quel momento non ci sarebbero state. Quando poi l'anno scorso il tempo è stato maturo per arrivare a una ulteriore formulazione di quell'impianto con anche la firma della Cgil ho salutato con favore quella firma unitaria. Ora, anche con l'ok della Cgil, se in azienda ci sono accordi firmati da Rsa o Rsu, queste sono applicabili, senza scioperi, senza rischio di ricorsi davanti al giudice. Come si dice in gergo sono intese esigibili.

Era quello che voleva la Fiat che, però, ha deciso di uscire da Confindustria con uno strappo epocale. Si ricucirà quello strappo?

Auspico naturalmente che la Fiat torni in Confindustria. Ma è una decisione che spetta solo alla Fiat. A me sembra che, proprio nella parte sindacale, abbiamo fatto molti passi avanti, abbiamo davvero innovato. Del resto ce lo hanno riconosciuto anche la Bce e la stessa unione europea. Se guardo alla Confindustria dopo l'uscita della Fiat vedo un'organizzazione che è cresciuta del 14% nel numero di iscritti e che aspetta di affiliare altre 10mila imprese di provenienza Confapi. A me pare il riconoscimento del buon lavoro fatto. L'Istat fotografa un'Italia impoverita, senza lavoro, con più diseguaglianze.

La crisi attanaglia tutti, ma non c'è dubbio che il Nord, con la sua vocazione all'export, si è salvato più del Sud. La differenza nei tassi di sviluppo si è acuita e davvero quella di oggi sembra l'Italia del Dopoguerra. Nonostante questo confermo la contrarietà verso gli incentivi a pioggia che non aiutano le imprese vere ma creano solo clientele. Trovo scandalosa l'incapacità di progettare iniziative per utilizzare al meglio i fondi europei, bene fa ora il ministro Fabrizio Barca (come anche prima di Luigi Raffaele Fitto) a recuperare le somme non spese e a dirottarle su pochi progetti esecutivi. Al Sud resta aperto un problema serio di ordinaria amministrazione e di criminalità organizzata. Sono fiera di aver contribuito a diffondere la lotta alle mafie prima con il procollo in Sicilia poi esteso al Sud e infine applicato da tutte le Confindustria e in tutta Italia.

La speculazione internazionale e l'aggressività della turbofinanza ha creato le premesse della recessione e ha intaccato nel profondo anche le dinamiche dell'economia reale. Il tema dei derivati a rischio torna di prepotente attualità nella vicenda JP Morgan. Che ne pensa?

Ci vogliono nuove regole e se ne parla da almeno 4 anni. Ma è evidente che su questo tema non si è fatto abbastanza. Sono molto preoccupata: se il mondo scoprisse di essere nuovamente invaso da titoli tossici sarebbe una castariofe.

A proposito di finanza, non crede che sia un vecchio vizio del capitalismo italiano di dedicarsi alla finanza, dunque alla rendita, più che all'investimento su prodotto e processo?

Se mai c'è stata, questa "devianza" mi pare più una cosa del passato e su scala comunque molto ridotta. Oggi la stragrande maggioranza delle imprese fa il suo mestiere. E in condizioni davvero difficili.

Ci salverà l'Europa?

Non bisogna sottovalutare il fatto che oggi l'Europa ha comunque un problema strutturale di competitività rispetto ad altre aree del mondo dove, infatti, si stanno concentrando gli investimenti. Dopo l'euro ci vuole l'Europa politica. E intanto non deve prevalere la linea del rigore ottuso. È chiaro che nel medio periodo i bilanci pubblici devono convergere verso la parità, ma se nel frattempo la crisi distrugge il sistema produttivo o addirittura interi Paesi, non ha senso applicare meccanicamente i principi dell'ortodossia tedesca. Furono proprio i tedeschi nel 2000, quando il patto di stabilità minava il loro potenziale di crescita, a non applicare il rigore sui conti. Certo, hanno fatto le riforme prima e meglio di tutti i Paesi europei, ma oggi godono di un beneficio strutturale che vale quanto le vecchie svalutazioni competitive. E per giunta si finanziano a tassi negativi ed esportano per il 60% negli altri Paesi Ue. Non ci sfugge che la debolezza dell'Europa è per la Germania un affare. La situazione deve cambiare e confido che Monti e Hollande, magari aiutati anche da Obama, possano fare molto per evitare rotture che sarebbero drammatiche.

Oggi è il suo ultimo giorno. Poi?

Torno in azienda: è un gruppo importante, molto internazionale. Eppoi non vedo l'ora di dedicare tutto il tempo che merita alla mia bimba. 149mila Le aziende associate oggi Rispetto a fine 2007 le imprese associate a Confindustria sono salite del 14,8%

5,5 milioni Il totale dei dipendenti Rispetto a fine 2007 il numero di addetti delle imprese associate è salito del 15,6%

Foto: «Anni straordinari». Emma Marcegaglia, oggi all'ultimo giorno da presidente di Confindustria

Rapporto Istat IL SISTEMA PAESE ALLO SPECCHIO

Italia «ingessata» e più povera

Poca mobilità sociale, ampie le differenze tra i generi e tra Nord e Sud IL SALVAGENTE DELLE ESPORTAZIONI L'Istituto nazionale prevede una flessione del Pil dell'1,5% nel 2012 ma il ritorno a una crescita dello 0,5% nel 2013 grazie alla tenuta dell'export ALLARME DISOCCUPAZIONE Il 40% dei giovani tra i 25 e i 34 anni vive con la famiglia d'origine e il 45% dice di restare con i genitori perché non ha lavoro o non riesce a mantenersi

Rossella Bocciarelli

Le previsioni congiunturali diffuse ieri dall'Istat (è un debutto, legato alle nuove competenze ereditate dall'Isae) sono, a ben guardare, l'elemento meno preoccupante dell'intero quadro socioeconomico descritto con dovizia di particolari nel rapporto annuale presentato alla Camera dal presidente Enrico Giovannini. L'Istituto nazionale di statistica stima che quest'anno il prodotto interno lordo subirà una flessione dell'1,5%, per effetto di una contrazione dei consumi pari al 2,1% e una flessione degli investimenti del 5,7 per cento. Ma c'è un driver che ci porterà fuori dalla crisi in quest'analisi, costituito dalle esportazioni che, nonostante tutto aumenteranno dell'1,2%, mentre l'import scenderà in picchiata (-4,8%). Per effetto di questa tenuta delle esportazioni, che l'anno prossimo marcerà al 4%, l'Italia dovrebbe vedere una ripresina già nel 2013 con un aumento dello 0,5 per cento. Lo stesso Giovannini, tuttavia non ha nascosto che in questa previsione esistono rischi al ribasso, ricordando come «il 2012 sarà ricordato come un anno molto difficile sul piano economico e sociale» e sottolineando l'importanza delle evidenze presentate nel rapporto sui temi della crescita e dell'equità.

Il punto su cui molta parte della partita si gioca, infatti, sono le aspettative: se queste non migliorano in tempi rapidi, rendendo concretamente praticabile quel sentiero di recupero dell'economia, lo scenario congiunturale che ci attende potrebbe essere anche più fosco (come quello diffuso sempre ieri dall'Ocse, che ci affibbia anche un 2013 di recessione).

Di sicuro, la fotografia Istat dell'Italia all'uscita di un intero ventennio non giustifica certo i facili ottimismo e descrive un Paese che oramai da molti anni "gioca in difesa" per cercare di conservare le conquiste del passato. La demografia ci dà soddisfazioni quanto a speranza di vita (79,4 anni per gli uomini e 84,5 per le donne), ma al tempo stesso continuano a nascere pochi bambini (1,33% figli per donna se ci si limita alle italiane) e il risultato è che ci sono troppi nonni sulle spalle di pochi nipoti (144 persone di 65 anni per ogni centinaio di under 15). I giovani, poi, restano figli sempre più a lungo (nella fascia d'età tra i 25 e i 34 anni il 40% delle persone vive ancora con la famiglia di origine) e il 45% dichiara di restare con i genitori perché non ha un lavoro o perché non è in grado di mantenersi autonomamente. Dal '92 ad oggi, annota l'Istat, si è dimezzata la quota dei giovani che escono di casa per sposarsi. È inoltre in forte diminuzione il numero delle coppie sposate che hanno figli: appena il 33,7% nel 2010-2011 contro il 45,2% del 1993-94.

Quanto al "capitale umano", in vent'anni - dal 1991 a oggi - il tasso di scolarità per le età 14-18 anni è cresciuto di 24 punti percentuali. Anche la percentuale dei 19enni che si diplomano è aumentata, passando dal 50 al 74% del totale. A trainare la crescita sono state soprattutto le donne, la cui partecipazione scolastica è superiore a quella degli uomini (93 e 91,5%). Le ragazze concludono più frequentemente dei ragazzi il percorso formativo: ottiene il diploma il 78% delle ragazze contro il 69% dei ragazzi.

Ma il fatto è che in questa società manca la "fluidità sociale", osserva l'Istat: oggi le opportunità di miglioramento rispetto ai padri «si sono ridotte e i rischi di peggiorare la propria situazione sociale sono aumentati». Si segnalano, in particolare «disuguaglianze nelle opportunità degli individui». Rara la salita sociale: solo l'8,5% di chi ha un padre operaio riesce ad accedere a professioni apicali: «la classe sociale dei genitori condiziona fortemente il destino dei figli». Oggi solo il 20,3% dei figli di operai arriva all'università, contro il 61,9% dei figli delle classi agiate. Del resto, il rapporto ci ricorda che tra il 1992 e il 2011 l'economia italiana è cresciuta in termini reali a un tasso annuo dello 0,9%: in un'economia che cresce poco o addirittura va indietro, com'è accaduto nel 2009 e come accadrà quest'anno, è ben difficile che l'ascensore sociale si

muova velocemente. Tra l'altro, i cambiamenti degli stili di vita, uniti a delle perduranti, forti differenze tra uomini e donne nei ruoli economici, creano anche nuove povertà. Nel rapporto c'è un'interessante analisi di come il divorzio in tempi di crisi sia un fattore di rischio economico consistente: più del 50% delle donne separate e il 40% degli uomini dichiara un peggioramento della propria situazione economica nei due anni successivi la separazione; il rischio povertà riguarda inoltre il 24% delle donne e il 15,3% degli uomini separati.

Scarsa mobilità sociale, differenze di genere, ma anche differenze nel territorio: al Sud sono povere 23 famiglie su 100, al Nord 4,9 (dati 2010). Il 67% delle famiglie e il 68,2% delle persone povere risiedono nel Mezzogiorno.

La disuguaglianza, peraltro, imperversa anche al momento di pagare le tasse: c'è chi paga tutto sino all'ultima lira e si ritrova tartassato e chi continua ad evadere. L'economia sommersa spiega l'Istat è un fenomeno rilevante che influenza negativamente il posizionamento competitivo del sistema paese. L'entità del valore aggiunto prodotto dall'area del sommerso economico è stimata per il 2008 in una forbice compresa tra 255 e 275 miliardi di euro, ovvero tra il 16,3% e il 17,5% del Pil. «Il peso del sommerso sul Pil - osserva l'Istat - risulta in riduzione rispetto al 2000, quando era compreso tra il 18,2% e il 19,1 per cento. Questa diminuzione si è realizzata grazie all'azione positiva degli interventi normativi riguardanti il mercato del lavoro e alla regolarizzazione degli stranieri con un'occupazione stabile. L'effetto della crisi - conclude il rapporto - ha tuttavia verosimilmente allargato l'area dell'economia sommersa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

275 miliardi

La stima dell'economia sommersa

Nel rapporto annuale l'Istat rivela che l'economia sommersa nel 2008 valeva fra i 255 e i 275 miliardi di euro, pari al 16,3-17,5% del Pil. Già nel 2008 l'area del sommerso era leggermente aumentata rispetto al 2007 mentre per il periodo più recente indicazioni in questa direzione si ricavano dall'andamento del lavoro non regolare, che contribuisce per una percentuale del 35,40% al valore aggiunto del sommerso.

1.300 euro a testa

Perdita del potere d'acquisto in 4 anni

Il reddito disponibile delle famiglie italiane in termini reali è diminuito nel 2011 per il quarto anno consecutivo, tornando sui livelli di dieci anni fa. In termini procapite è inferiore del 4% al livello del 1992 e del 7% al 2007. In 4 anni la perdita in termini reali è stata di 1.300 euro a testa.

I PUNTI DEBOLI Ampia economia in nero e ridotto reddito disponibile delle famiglie

Foto: In difesa. Per l'Istat, guidato da Enrico Giovannini (in foto), l'Italia oramai da molti anni "gioca in difesa" per tentare di conservare le conquiste del passato

Le banche. Due protocolli destineranno liquidità alle imprese: metà per anticipare le risorse dovute dalla Pa, metà per finanziare lo sviluppo

Abi: 10 miliardi ai crediti, 10 a investimenti

MUSSARI «È uno sforzo notevole. Sarà applicato un tasso legato al costo della provvista Bce con uno spread legato al merito creditizio delle aziende»

ROMA

Con il nuovo accordo tra governo, banche e imprese gli istituti di credito mettono a disposizione 20 miliardi per far ripartire l'economia. Lo ha affermato il presidente dell'Abi Giuseppe Mussari sottolineando in conferenza stampa che dieci miliardi sono destinati allo smobilizzo dei crediti delle imprese verso la pubblica amministrazione e altri dieci miliardi sono per favorire gli investimenti delle Pmi. L'accordo, ha spiegato Mussari, «rende attuabili i principi contenuti nei decreti legge. Le banche applicheranno un tasso legato al costo della provvista Bce con uno spread legato al merito creditizio delle aziende».

«E' un'azione - ha aggiunto il numero uno di Palazzo Altieri - riferita allo stock del debito, ma l'auspicio forte è che si dia presto attuazione alla direttiva europea sui pagamenti e che non si consenta più, in termini di flusso, di ricostruire lo stock dei debiti».

«E' uno sforzo notevole per le banche - ha sottolineato Mussari - ma è nella natura dei nostri istituti che operano a sostegno di famiglie e imprese». Anche l'accordo sul plafond per gli investimenti delle pmi, ha aggiunto il presidente dell'Abi, «è una chiara intenzione di imprese e banche di guardare al futuro in maniera positiva. Gli imprenditori ora hanno uno strumento in più, usino questo plafond e ne facciano tesoro».

Concretamente, la firma del protocollo ratifica in primo luogo l'istituzione di un plafond crediti verso la Pubblica amministrazione, alimentato da plafond individuali alimentati dalle singole banche dell'ammontare minimo di 10 miliardi per lo smobilizzo, presso le aziende di credito dei crediti vantati dalle piccole e medie imprese in bonis verso la Pubblica amministrazione (è questo un plafond aggiuntivo rispetto a quello della Cassa depositi e prestiti e dedicato allo sconto pro-soluto di crediti certificati).

L'utilizzo di questo plafond è più flessibile di quello Cdp: esso dovrebbe infatti essere consentito per tutte le operazioni di sconto pro soluto (il tipo di cessione che libera definitivamente il cedente, in questo caso lo stato al momento del trasferimento del credito), sconto pro solvendo (quella in cui chi cede è impegnato a pagare se il debitore risultasse inadempiente) e operazioni di anticipazione del credito, in misura non inferiore al 70 per cento del suo valore nominale e con durata coerente con la data di pagamento del credito. Quanto al tasso praticato, verrà determinato sulla base del costo della provvista per la banca (attualmente, il costo della provvista delle banche presso la Bce oscilla tra i 180 e i 237 basis point) più uno spread che varia in funzione della qualità dell'impresa e della tipologia di operazione.

Il secondo plafond previsto dal protocollo siglato ieri è anch'esso pari a 10 miliardi, vale fino al 31 dicembre 2012 ed è finalizzato al finanziamento dei progetti di investimento delle piccole e medie imprese; anch'esso riguarda le aziende in bonis e la definizione di investimenti è la più ampia possibile, quella cioè che esclude solo scorte e materie prime. Anche in questo caso il tasso d'interesse viene determinato sulla base del costo della provvista bancaria più uno spread che varia in funzione della qualità dell'impresa.

R.Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I due plafond attivati dall'Abi 1 2 Con domanda diretta dell'impresa (entro il 30 dic.) anche su investimenti avviati nei 6 mesi precedenti Tramite garanzie acquisite con i Fondi di garanzia Pmi, dall'Ismea o dalla Sace o dai Confidi PER IL FINANZIAMENTO DI INVESTIMENTI (di cui 8 per incremento del capitale circolante) CON CONVENZIONE ABI-CDP TOTALE 10 MILIARDI CIASCUNO Schema di utilizzo PER SMOBILIZZO CREDITI VANTATI DALLE IMPRESE NEI CONFRONTI DELLA PA Sconto pro soluto Anticipazione del credito con cessione dello stesso (anche in formula pro-solvendo) 1 3 2 Anticipazione credito senza cessione dello stesso Doppio canale I due plafond messi in campo hanno un ammontare minimo che potrebbe anche crescere

Le imprese: bene lo sblocco, in futuro rispettare i tempi

INVESTIMENTI Confindustria: molto importante il plafond da 10 miliardi, serve per dare fiducia, ora si innovi e si aumenti la competitività

Nicoletta Picchio

ROMA

Bene i decreti del governo, bene i protocolli con l'Abi che non riguardano solo lo sblocco dei debiti della Pubblica amministrazione, ma anche la disponibilità di un plafond da 10 miliardi da destinare agli investimenti.

Dal mondo delle imprese è arrivato un apprezzamento alla mossa dell'esecutivo e all'impegno delle banche, un passo concreto per dare una prima risposta al problema di liquidità che sta facendo soffrire le aziende. Con un auspicio: ora che si sta cominciando ad intaccare lo stock dei debiti accumulati dalla Pubblica amministrazione, va evitato assolutamente che si ricostituisca, approvando al più presto la direttiva europea sui pagamenti (prevede 60 giorni di tempo).

È lunga la lista delle organizzazioni imprenditoriali che ieri si sono ritrovate nella sede dell'Abi, sedute accanto al presidente, Giuseppe Mussari, per la firma delle intese: Confindustria, Alleanza delle coop, Rete Imprese Italia, Assoconfidi, Cia, Claii, Confagricoltura, Confapi, Confedilizia e Confetra. Per l'edilizia ci sarà un accordo ad hoc, per le particolari caratteristiche del settore. Decisione apprezzata dall'Ance, come ha detto il presidente, Paolo Buzzetti.

«Siamo soddisfatti per quanto fatto, sia per i decreti del governo sia per l'accordo con l'Abi: importante in un momento difficile e complicato, in cui il problema serio per le imprese è l'accesso alla liquidità, specie per le pmi», ha detto la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. Secondo il mondo delle imprese è importante che ci sia la certificazione «sono anni che la chiediamo» da parte delle amministrazioni dello Stato ed degli enti locali. Molto apprezzata è la compensazione dei crediti con le imposte a ruolo, statali, locali e contributive. Il tutto con linee di credito aggiuntive. Resta il fatto, ha continuato la Marcegaglia, che dopo l'anticipo ci dovrà essere il pagamento effettivo dei debiti.

Soddisfatti, quindi. Ma con un preciso messaggio al governo: che la situazione non si ripeta. Lo ha detto la presidente di Confindustria, lo ha rimarcato anche Giuliano Poletti, copresidente dell'Alleanza delle coop: «Il problema principale resta la non ricostruzione di uno stock di debito così notevole». Secondo Poletti «è un problema determinato forse anche dal patto di stabilità che ha inciso sulla capacità degli enti locali di pagare le imprese che forniscono beni e servizi. Ciò implica una riorganizzazione del sistema di spesa per il futuro».

Su questo tasto ha insistito anche Marco Venturi, presidente di Rete Imprese Italia (commercianti e artigiani): «Mai più ritardi di questo tipo, bisogna guardare al futuro e alla normalità di queste dinamiche. Nell'attesa dei pagamenti molte aziende sono già fallite».

Molto importante anche il plafond da 10 miliardi di euro per gli investimenti: «È una decisione per dare fiducia alle imprese e stimolarle ad investire. Le imprese devono farlo, per innovare e migliorare la competitività», ha detto la presidente di Confindustria. «Gli investimenti sono fermi, ma un paese che non investe non è competitivo», ha aggiunto, apprezzando che i tassi cui le imprese potranno attingere al plafond (altri 10 miliardi sono quelli a disposizione per i debiti della Pubblica amministrazione) saranno più bassi del mercato. Il fondo per gli investimenti era una delle richieste più forti che stavano arrivando dalla base. Bene anche, secondo le imprese, che possano essere acquisite garanzie da parte del Fondo di garanzia per le Pmi, dell'Ismea o della Sace, oltre che dei Confidi o di altri organismi ritenuti idonei dalla banca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: La firma. Il presidente Abi Giuseppe Mussari, la presidente Confindustria Emma Marcegaglia, il presidente di Rete imprese Italia Marco Venturi e il presidente Legacoop Giuliano Poletti

I debiti della Pa LE MISURE DEL GOVERNO

«Alle aziende 20-30 miliardi»

Monti: pagheremo parte dei debiti entro il 2012 - «Nessuna nuova manovra» I PROSSIMI PASSAGGI Grilli: cercheremo ulteriori spazi di bilancio per aumentare il pagamento Passera: soluzione strutturale con la direttiva Ue adottata

Carmine Fotina

ROMA

La lunga e complessa trattativa con le imprese e le banche si conclude con quattro decreti attuativi e due protocolli per sbloccare una prima tranche dei debiti commerciali della Pubblica amministrazione. Il piano per rimettere in moto liquidità prevede due binari, anticipo da parte del sistema bancario oppure compensazione con i crediti: daremo carburante «alle nostre imprese che non hanno abbassato la testa di fronte alla crisi» promette il premier Mario Monti stimando in 20-30 miliardi di euro gli arretrati che potrebbero essere sbloccati nel corso del 2012. In conferenza stampa il presidente del consiglio riconosce che la «complessa operazione di politica economica dei mesi scorsi» ha comportato «oneri anche per le imprese» ma tutto ciò «salvaguardando la loro competitività». Più tardi, intervistato dal Tg2, Monti spiegherà che senza il risanamento il Paese sarebbe «sull'orlo del precipizio», ma ora serve la crescita senza la quale «anche la disciplina di bilancio non è durevole». E su questo, prosegue, «l'Europa dovrà tener conto anche del messaggio del G-8». Né manca l'appello ai partiti a procedere con le riforme «politico-istituzionali che consentano all'Italia di essere governata, come il presidente Napolitano non si stanca di ricordare».

L'accordo sullo smaltimento dei debiti della Pa viene considerato un passaggio cruciale in un contesto che, nonostante le previsioni a ribasso dell'Ocse, secondo Monti non delinea «all'orizzonte una nuova manovra per ulteriormente perfezionare un obiettivo raggiungibile di finanza pubblica per il quale l'Europa ci sta elogiando e non solo l'Europa, come ho avuto modo di verificare al G8-G20». La strategia per lo sviluppo proseguirà con due decreti coordinati dal ministro Corrado Passera - uno su incentivi e imprese, l'altro sulle infrastrutture - e sul ddl per il merito curato direttamente a Palazzo Chigi. La priorità è stata data però allo smobilizzo dei debiti della Pa, un'operazione complicata anche dall'assenza di numeri certi: Passera ha parlato di 150mila aziende che lavorano con la Pa («ma non tutte ovviamente sono in credito») e il viceministro all'Economia Vittorio Grilli ha citato 70 miliardi di euro come stima fornita da Confindustria.

Ad ogni modo, ha aggiunto lo stesso Grilli, il problema è stato affrontato con un meccanismo che non inciderà sul debito pubblico e ulteriori tasselli verranno aggiunti più avanti. Il governo lavorerà nelle prossime settimane a una riforma che renda i pagamenti più rapidi e regolari, spiega, e cercherà «in aggiunta ai circa 6 miliardi che sono stati stanziati nel decreto "cresci Italia", ulteriori spazi di bilancio per aumentare e accelerare il pagamento vero e proprio quando questo non possa essere compensato con i debiti con il fisco». Poi bisognerà cercare le condizioni perché lo stock di debiti non tenda a ricostituirsi in futuro, e per questo - confermano Passera e Grilli - il governo intende recepire la direttiva europea entro l'anno.

Il piano sblocca debiti ha subito acceso il confronto nella maggioranza sulla "paternità" della proposta. Lo stesso Monti del resto, in conferenza stampa, aveva fatto cenno a «un dibattito politico significativo di cui il governo tiene in considerazione le proposte emerse in Parlamento, in particolare quella di Angelino Alfano per la compensazione dei debiti e crediti delle imprese con la Pubblica amministrazione». Il Pd però, con Francesco Boccia, ricorda che «il presidente Monti cita il segretario del Pdl ma recepisce in massima parte la nostra proposta, trasmessa formalmente al ministro Passera qualche settimana fa». «Ora servono meccanismi facili - commenta il segretario del Pd Pier Luigi Bersani -: in modo tale che entro l'estate arrivino almeno 7-8 miliardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Sbloccati i pagamenti. Il ministro Corrado Passera e il viceministro Vittorio Grilli, al centro il premier Mario Monti

Ristrutturazioni & risparmio energetico. L'agevolazione andrà ripartita in dieci anni

Dalle detrazioni un volano all'edilizia

IL SUPER BONUS Il volume delle spese detraibili passa da 48mila a 96mila e l'aliquota dal 36 al 50%, triplicando il vantaggio possibile

Saverio Fossati

Sembrava che volessero mettere le briglie al bonus sulle ristrutturazioni, invece, se verrà confermato il testo del DI Sviluppo che sta girando sulle scrivanie della Ragioneria, praticamente triplicherà. Se prima si potevano risparmiare 17.280 euro al massimo, scontando il 36% di 48mila euro, ora si potrà arrivare a 48mila: il 50% di 96mila. Stabilizzato, invece, per il bonus del 55% sul risparmio energetico, con qualche modifica. Le stime del Governo sul peso erariale della nuova agevolazione sono quanto meno ottimistiche, e nei primi due anni (2012 e 2013) la rata del bonus del 50% sarà ammortizzata dalla crescita del fatturato (e quindi delle tasse) delle imprese edilizie (si veda il Sole 24 Ore di ieri).

In sintesi, la norma prevede l'elevazione dell'aliquota detraibile dal 36 al 50 per cento, e dell'importo massimo su cui calcolarla da 48mila a 90mila euro. Restano ferme le altre regole già fissate dal DI 201/2011, e cioè:

- 1) Le spese dovranno essere documentate da fatture saldate con bonifici bancari;
- 2) la detrazione deve essere ripartita in dieci quote costanti e può riguardare solo i proprietari o titolari di un diritto reale sull'immobile oggetto dell'intervento edilizio, quindi sono esclusi inquilini o comodatari. I contribuenti che hanno almeno 75 e 80 anni possono ripartire la detrazione, rispettivamente, in cinque e tre quote annuali costanti di pari importo;
- 3) le spese agevolabili (progettazione compresa) riguardano: manutenzione ordinaria e straordinaria (la prima solo per le parti comuni dell'edificio), restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia e urbanistica, ripristino dell'immobile danneggiato da eventi calamitosi, costruzione di box pertinenziali (per la parte delle sole spese di costruzione), eliminazione delle barriere architettoniche, opere per messa in sicurezza anti intrusione, cablatura, contenimento dell'inquinamento acustico, risparmio energetico (quando mancano i requisiti per chiedere il 55%), misure antisismiche, bonifica dall'amianto, adeguamento alle norme edilizie in generale.

Sul risparmio energetico, invece, la nuova norma rende strutturale lo sconto del 55% su: interventi che consentano un risparmio di energia primaria del 20% rispetto ai valori del Dlgs 192/2005, interventi muri, pavimenti e infissi che rispettino i requisiti di trasmittanza termica, pannelli solari, sostituzione di vecchie caldaie con modelli a condensazione e di scaldacqua tradizionali con quelli a pompa di calore. I massimali di spesa su cui calcolare la detrazione sono variabili (si veda lo schema qui sopra).

Anche nel caso del 55% la detrazione va ripartita in dieci anni e spetterà agli stessi titolari e con le stesse modalità di cui alla detrazione del 36% ma la documentazione da produrre è più complessa, non bastano cioè fatture e bonifici ma occorrono anche le attestazioni dei tecnici sugli effettivi risultati ottenibili con le opere realizzate (ma su questi aspetti il nuovo DI non è intervenuto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per l'Imu si va verso la sospensione selettiva

SCADENZA IL 16 GIUGNO La segnalazione sarà dei singoli comuni e comporterà solo un rinvio dei pagamenti dovuti da cittadini e imprese

Gianni Trovati

MILANO

Sul nodo dell'Imu per le popolazioni colpite dal terremoto emiliano il Governo conferma la strada dello stop «selettivo». La procedura per la nuova imposta sarà quella già sperimentata nelle ultime calamità naturali, e prevede un monitoraggio puntuale degli immobili, con in prima fila i Comuni, per individuare con la massima precisione possibile la platea a cui destinare la sospensione dei versamenti: in tempi di finanza pubblica problematica, impossibile fare altrimenti.

I tempi sono stretti, perché in seguito ai rinvii dei versamenti già messi in cantiere dal Governo la scorsa settimana, l'Imu è insieme all'Ires per le società di capitali la prima a presentarsi alla cassa, il prossimo 18 giugno. I Comuni, anche quelli che hanno visto il municipio crollare o diventare inagibile sotto i colpi del sisma, hanno però già avviato la raccolta di informazioni e le rilevazioni sugli immobili colpiti, anche grazie all'aiuto della Protezione civile nell'allestimento immediato di punti operativi alternativi agli uffici comunali. «Contiamo sulla serietà degli enti locali nello stilare un elenco preciso dei soggetti che avranno diritto alla sospensione», ha confermato ieri in Parlamento il sottosegretario alla Presidenza del consiglio Antonio Catricalà, annunciando un decreto ad hoc nei prossimi giorni sulla gestione dell'imposta municipale per abitazioni e imprese colpite dal terremoto.

Il provvedimento non annullerà del tutto l'imposta, ma ne sospenderà i pagamenti per un periodo. Come accadeva con l'Ici, prima di tutto, l'Imu si paga infatti anche sugli edifici divenuti inagibili, anche se in questo caso gli importi sono dimezzati rispetto all'imposta ordinaria. L'Imu si azzera solo sugli edifici «collabenti», cioè di fatto trasformate in ruderi. In ogni caso, fino a tutto maggio l'imposta sarà dovuta in forma piena, perché le regole Imu fanno avviare le "agevolazioni" solo dal mese successivo a quelle rilevate nella seconda metà del mese precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SONO ESENTATI SOLO I BENI DIVENUTI RUDERI

50%

L'imposta per gli edifici dichiarati inagibili

Per gli obblighi fiscali il rinvio è sub iudice

LE SCADENZE In calendario restano Iva, l'acconto 2012 e il saldo 2011 dell'Irpef o dell'Ires, l'Irap e contributi Inps

Non c'è solo l'Imu a complicare il versante fiscale dell'emergenza emiliana. Solo le imprese agricole, secondo una stima diffusa ieri dal presidente della Coldiretti Sergio Marini, hanno in scadenza 150 milioni di versamenti tra «Iva, acconto 2012 e saldo 2011 dell'Irpef o dell'Ires, Irap e contributi Inps». Il tutto senza tralasciare «le rate di mutui e prestiti, che ci aspettiamo vengano prorogate».

Per alcune di queste voci, il provvedimento sui rinvii elaborato la scorsa settimana prevede lo slittamento al 9 luglio ma la misura, pensata per dare una mano alla liquidità delle imprese, non basta certo agli operatori colpiti dal terremoto emiliano. In campo fiscale, il comunicato diffuso ieri dal Governo dopo la riunione del consiglio dei ministri che ha decretato lo stato di emergenza fa riferimento solo all'Imu, ma è un coro a chiedere un rinvio per tutti gli obblighi fiscali. Una «moratoria fiscale» in Emilia Romagna è chiesta per esempio con accenti identici da Cisl e Uil, e sulla stessa linea si collocano anche i principali partiti. Dopo aver ascoltato l'informativa urgente del sottosegretario Catricalà alla Camera, i parlamentari del Pd hanno stilato una lista delle "urgenze" che comprende anche «strumenti di esenzione» dai tributi per le imprese danneggiate dal terremoto, mentre il Pdl chiede lo stop a «tutti gli adempimenti fiscali, tributari, contributivi».

Anche in questo campo, sono le esperienze recenti a dimostrare che forme di sospensione fiscale sono un passaggio essenziale ma delicato, non solo nei giorni della prima emergenza. Nell'alluvione del Veneto del novembre 2010, per esempio, il Governo sospese solo gli obblighi fiscali, tralasciando quelli contributivi che furono poi ripescati con un correttivo, mentre in Abruzzo si è rivelato problematico il ritorno non graduale al calendario ordinario.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RESTA IL RINVIO AL 9 LUGLIO (GIÀ DECISO)

150 milioni

I versamenti previsti per le sole aziende agricole

Il terremoto in Emilia I COSTI PER L'ECONOMIA

A rischio settemila posti di lavoro

Per agricoltura e industria i danni stimati sono pari a 950 milioni, 200 solo per il Parmigiano SCENARIO DA INCUBO Alla Ceramica Sant'Agostino nella Bassa Ferrarese si arriva attraverso una gimkana tra strade chiuse ed edifici crollati GLI OPERAI Sessanta dipendenti in camice blu e impiegate con i visi stropicciati dalle notti insonni aspettano il presidente del Consiglio

Paolo Bricco

SANT'AGOSTINO. Dal nostro inviato

Uno scenario di guerra. Si calcolano danni strutturali per 950 milioni di euro solo tra agricoltura, alimentare, biomedicale, ceramica e meccanica, 200 dei quali solo per i produttori di Parmigiano. Una cifra che potrebbe raddoppiare allargando lo sguardo al commercio, ai servizi in ginocchio nell'epicentro del terremoto, tra Finale Emilia, Mirandola, San Felice, nel Modenese, e Sant'Agostino, Bondeno e Mirabello nel Ferrarese. Senza considerare le denunce di danni che stanno arrivando anche dal Nord Bolognese, dal Mantovano e dal Rodigino.

L'assessorato al Lavoro della Regione Emilia-Romagna stima in 5mila i posti di lavoro a rischio. «Anche se - dice l'assessore Patrizio Bianchi, industrialista di scuola prodiana - il numero finale potrebbe essere più alto, a causa della natura del nostro tessuto produttivo». Nella provincia di Modena ci sono 3.600 imprese con 30mila occupati. Nel Ferrarese l'industria ha 15mila occupati. «La nostra struttura produttiva fondata su filiere e reti - riflette Bianchi - rende intimamente connesse le imprese. Si rischia l'effetto a catena». I 5mila posti iniziali, applicando un moltiplicatore del 40%, potrebbero lievitare a 7mila. I lavoratori, sono i veri protagonisti della giornata particolare del presidente del Consiglio, Mario Monti, che va in visita alla Ceramica Sant'Agostino, dopo avere ricevuto qualche fischio e molti applausi dagli abitanti dell'omonimo comune.

I sessanta dipendenti, operai in camice blu e impiegate con i visi stropicciati dalle notti insonni, tengono le mani conserte o giunte dietro la schiena, come si fa ai funerali. Aspettano il presidente del Consiglio che, insieme al capo della Protezione civile Franco Gabrielli, sta per arrivare, per portare la sua vicinanza umana a loro e ai proprietari, la famiglia Manuzzi. L'azienda è distrutta. Due persone sono morte.

Qui, nella Bassa Ferrarese, arrivi con una gimkana: strade chiuse ed edifici crollati. Al 247 della Statale, da un lato c'è l'impianto produttivo. Dalla strada vedi un cratere. Dall'altra parte si trovano la logistica e le spedizioni. Uno dei due edifici è impleso su se stesso e si è accartocciato. Sembra un incubo d'arte moderna. I dipendenti della Ceramica Sant'Agostino aspettano il presidente, nello spiazzo antistante un piccolo prefabbricato dove si trovano computer e calcolatori, utili per fare diagnosi industriali e commerciali di un corpo industriale irrimediabilmente ferito. Tutti hanno una storia. Chiara, una funzionaria del Personale col viso stanco ma luminoso, ricorda la notte fra sabato e domenica: «Alle 4, mi ha chiamato il nostro direttore tecnico. Piangeva. Continuava a ripetere: Chiara, è venuto giù tutto». Nello spiazzo, in ordine, una a fianco all'altra, si trovano cinque vecchie bicicletine gialle un po' arrugginite, di quelle che nelle aziende si usano per spostarsi da una linea produttiva all'altra, da un capannone all'altro. Arrivano le auto della sicurezza e della protezione civile. Quindi, dalla Lancia Thema d'ordinanza, scende Monti, reduce dall'incontro a Ferrara con i sindaci della provincia. Ad accoglierlo ci sono Ennio Manuzzi, presidente del gruppo che qui dà lavoro a 350 famiglie, e il fratello Mauro. Una stretta di mano insieme rapida e calda, come si addice ai momenti di dolore. E, poi, subito a discutere lì, in mezzo alle forze dell'ordine, ad alcuni politici locali e alcuni sindacalisti. «Servono dieci squadre, dobbiamo dedicare due ore a una pianificazione precisa, dobbiamo avere un quadro normativo chiaro», si sente nei frammenti di dialogo fra i Manuzzi, Monti e Gabrielli.

Ennio Manuzzi, un bell'uomo con un profilo da nobiluomo della Bassa di fine Ottocento, è tranquillo e dignitoso. Mauro mostra energia e forza. Poi, Monti fa qualche passo e si mette a parlare con gli operai. Dà la mano a cinque di loro che gli si mettono intorno, a semicerchio. «Presidente, qui ci vuole almeno un anno per ripartire», dice Mario Zavatti, responsabile degli impianti elettrici, da 31 anni in azienda. E indica il gigantesco

intrico di lamiere, lì a cento metri. Il Professor Monti, sguardo emozionato e preoccupato, gli ridà la mano e se ne va, a incontrare gli sfollati di Finale Emilia dove, dopo avere sostenuto che ci sono «le premesse per una ripresa rapida, grazie a una popolazione combattiva pronta a ricostruire e a fare ripartire l'economia», annuncerà la possibilità della sospensione dei pagamenti fiscali, prima di tornare a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: elaborazione su dati Unioncamere Emilia Romagna, Coldiretti, Confagricoltura, Fedagri, Federalimentare, Confindustria Ceramica, Assobiomedica, Confindustria Modena e Unindustria Ferrara Bologna Ferrara Modena Bologna Ferrara Modena Lombardia Lombardia Bologna Modena Bologna Modena Lombardia Lombardia Bologna Modena Bologna Modena Lombardia Lombardia Emilia Romagna Bologna Ferrara Modena Bologna Ferrara Modena Lombardia Lombardia INDUSTRIA BIOMEDICALE INDUSTRIA CERAMICA INDUSTRIA MECCANICA INDUSTRIA AGRICOLA INDUSTRIA AGROALIMENTARE Emilia Romagna Emilia Romagna Mirandola Mirandola Emilia Romagna Emilia Romagna Sant'Agostino Finale Emilia Sant'Agostino Finale Emilia Soliera Cento Soliera Cento Emilia Romagna Ferrara Ferrara Ferrara Ferrara Emilia Romagna Emilia Romagna San Prospero Sorbara San Prospero Sorbara 300 mln 110 mln 150 mln 200 mln 200 mln Liguria LE CALAMITÀ PIÙ RECENTI IN ITALIA IL SISMA IN EMILIA Danni Vittime 1 mld 18 Veneto Danni Vittime 1 mld 2 Abruzzo Danni Vittime 600 mln 309 6 Marche Danni Vittime 770 mln

I debiti della Pa LE MISURE DEL GOVERNO

Compensabili anche i debiti contributivi

Certificazione snodo dell'iter per la «gestione» dei crediti - Misure ad hoc per gli enti locali DIRITTO SALVATO L'«autenticazione» delle somme dovute non pregiudica la possibilità di chiedere gli eventuali interessi maturati

Marco Mobili

ROMA

Compensazione dei crediti certificati estesa anche ai debiti contributivi, assistenziali, previdenziali e assicurativi. Ma sarà possibile solo per le somme dovute e iscritte a ruolo entro il 30 aprile 2012. Per le certificazioni, invece, è l'impresa che potrà scegliere se compensare o meno eventuali posizioni debitorie. Così come la stessa certificazione non potrà pregiudicare il diritto del creditore agli interessi relativi ai crediti vantati.

E per quanti, come gli artigiani, temevano tempi lunghi nella messa a punto della piattaforma Consip su cui far "girare" l'intera procedura per i pagamenti dei debiti commerciali delle pubbliche amministrazioni, il Governo ha predisposto una doppia partenza: una immediata con modelli cartacei di certificazione e una, a piattaforma ultimata, elettronica e semplificata.

Sono queste le principali novità contenute nei quattro decreti dell'Economia e dello Sviluppo con cui il Governo ha sbloccato 20-30 miliardi di crediti che le imprese vantano con le amministrazioni centrali e locali dello Stato. A questi provvedimenti si aggiunge l'accordo siglato ieri tra banche e imprese e con tutta probabilità si aggiungerà oggi stesso l'ulteriore accordo tra istituti di credito e le imprese del settore edile per far fronte alle peculiarità del settore.

Il procedimento di accelerazione nel pagamento dei debiti della Pa poggia tutto sulla certificazione dei crediti maturati dalle imprese. I provvedimenti che disciplinano l'istituto sono due, uno per le attestazioni delle amministrazioni centrali e uno per le certificazioni di enti locali e regioni.

Il primo passo per l'impresa è dunque ottenere la certificazione che il credito vantato non sia prescritto, sia certo, liquido ed esigibile. In attesa, come detto, che la Consip definisca la piattaforma elettronica su cui gestire le istanze e le certificazioni, il creditore presenta alla Consip con il modello 1 allegato al Dm apposita istanza cartacea inviando anche le fatture non pagate o gli estremi del credito. In questa fase, spiega il decreto, l'imprenditore dovrà precisare se intende compensare il credito e dichiarare di voler rinunciare ad attivare procedimenti giurisdizionali fino alla data di pagamento indicata nella certificazione. I decreti precisano che, in assenza di una data precisa, l'impegno sarà di 12 mesi dalla data di certificazione. L'impresa creditrice che non vorrà chiedere la certificazione del credito sarà comunque libera di attivare procedimenti giurisdizionali nei confronti dell'amministrazione debitrice.

Le amministrazioni statali, così come gli enti locali, le regioni e gli enti del Servizio sanitario nazionale, dovranno dunque certificare, rilasciando un numero progressivo, la "bontà" del credito entro 60 giorni dalla richiesta formulata dall'impresa. Sono espressamente esclusi dall'obbligo di certificazione gli enti locali commissariati e le regioni sottoposte a piani di rientro.

Procedura con verifica, invece, per i crediti di importo superiore ai 10mila euro. In questo caso le amministrazioni dovranno verificare eventuali posizioni debitorie del creditore con cartelle esattoriali non pagate. Nel caso sia accertata l'inadempienza su una o più cartelle di pagamento, la certificazione ne darà atto e sarà «resa al lordo delle somme ancora dovute». L'importo sarà comunque indicato nella certificazione stessa. Una precisazione, questa, fortemente sollecitata dalle imprese e alla fine accolta dal Tesoro. In questo modo, infatti, i creditori saranno comunque liberi di compensare il debito o al contrario contestarlo.

La data di pagamento, che deve essere indicata dall'amministrazione, dovrà essere fissata entro dodici mesi dalla data dell'invio della richiesta del creditore e non da quella del rilascio dell'attestazione come inizialmente ipotizzato dal ministero del Tesoro.

Il meccanismo prevede anche un percorso di salvaguardia se l'amministrazione non risponde. Con il modello 1-bis l'impresa potrà chiedere l'intervento della Ragioneria, la quale a sua volta entro 10 giorni, con il modello 3, nominerà un commissario ad acta. Nei 50 giorni successivi sarà il commissario a rilasciare la certificazione. La stessa procedura sarà velocizzata e certamente migliorata una volta che la Consip renderà operativa la nuova piattaforma elettronica. Il Tesoro conta di renderla operativa nei prossimi tre mesi. La procedura telematica consentirà comunque di evitare obblighi di redazione di atti pubblici o di notificazioni in caso di cessione.

La certificazione, una volta ottenuta, potrà essere utilizzata ai fini della cessione del credito, sia pro soluto sia pro solvendo, o per richiedere l'anticipazione del credito alle banche. In questo caso entrerà in gioco, a sostegno dell'impresa, il Fondo di garanzia rivisto e corretto con il nuovo decreto messo a punto dallo Sviluppo economico. Il Fondo potrà coprire fino al 70% (80% con il contributo delle regioni) dell'operazione fino a un tetto di 2,5 milioni di euro per impresa. Per le imprese che invece hanno somme iscritte a ruolo entro il 30 aprile 2012, la procedura messa a punto dal Governo, consente la compensazione con i crediti vantati. In questo caso si dovrà utilizzare la certificazione rilasciata da enti locali, regioni e strutture sanitarie. Potrà essere utilizzata per compensare i crediti certificati con debiti erariali, regionali e locali e dopo l'apertura del Tesoro nella riunione di lunedì sera, anche con debiti iscritti a ruolo targati Inps e Inail.

© RIPRODUZIONE RISERVATA La domanda L'imprenditore presenta domanda di certificazione in due modi diversi: • Ordinario/cartaceo scaricabile da internet • Semplificato/elettronico quando sarà pronta la piattaforma Consip La certificazione L'avvio della compensazione La compensazione La certificazione La verifica della Pa La Pa verifica le fatture e, per crediti superiori a 10mila euro, si accerta che l'imprenditore non abbia altri debiti Gli allegati Insieme alla richiesta di certificazione l'imprenditore invia le fatture non pagate o gli estremi del credito, precisa se vuole compensare il credito e rinuncia a ricorrere in tribunale L'imprenditore presenta la certificazione all'agente della riscossione per compensare credito e debito iscritto a ruolo. Entro 3 giorni l'agente della riscossione verifica la certificazione con l'ente debitore che risponde entro 10 giorni In caso di risposta positiva l'agente della riscossione invia entro 5 giorni l'ok alla compensazione. Entro 12 mesi dalla certificazione l'ente debitore dovrà pagare il debito originario all'agente della riscossione Se l'imprenditore HA CHIESTO la compensazione Se l'imprenditore NON HA CHIESTO la compensazione 1 Entro 60 giorni la Pa certifica il credito (anche in parte) e fissa la data di pagamento che non potrà superare i 12 mesi 2 Se la Pa non risponde entro 60 giorni l'imprenditore chiede l'intervento della Ragioneria che, entro altri 60 giorni, nomina un commissario ad acta 1 Entro 60 giorni la Pa certifica il credito (anche in parte) e l'imprenditore può rivolgersi alle banche 2 Se la Pa non risponde entro 60 giorni l'imprenditore chiede l'intervento della Ragioneria che, entro altri 60 giorni, nomina un commissario ad acta 1 L'imprenditore si reca in banca per la cessione del credito e decide insieme all'istituto se cederlo pro soluto (la banca si assume il rischio dell'inadempimento) o pro solvendo (il rischio resta a carico dell'imprenditore) 2 L'imprenditore chiede l'anticipazione al Fondo di garanzia senza cedere però il credito. Il Fondo può coprire fino al 70% dell'operazione (80% se contribuiscono le Regioni) fino a un tetto di 2,5 milioni di euro per impresa La cessione Un imprenditore vanta un credito nei confronti di una Pa centrale o di un ente pubblico oppure di una Pa locale o di una Asl Ente pubblico imprenditore PA locale PA Asl La procedura

GUIDA AI 5 MODELLI

Allegato 1

Serve all'impresa per inoltrare l'istanza di certificazione alla pubblica amministrazione centrale, a quella locale oppure all'azienda sanitaria debitrice

Allegato 2

Va usato dalla Pa a cui è stata presentata l'istanza per certificare l'esistenza e l'ammontare del credito da compensare o da cedere

Allegato 1-bis

Serve a chiedere l'intervento della Ragioneria generale dello Stato (Rgs) qualora la Pa debitrice non abbia risposto all'istanza di certificazione

Allegato 2-bis

Deve essere utilizzato dal commissario ad acta nominato dalla Ragioneria generale ai fini della certificazione del credito

Allegato 3

È quello usato dalla Rgs per la nomina del commissario ad acta

I quattro provvedimenti

Il primo dei provvedimenti attesi dalle imprese è il Dm Economia che disciplina la certificazione dei crediti verso le amministrazioni statali e gli enti pubblici nazionali. È la norma base del meccanismo che porta alla compensazione o alla cessione del credito di somme dovute per somministrazioni, forniture e appalti. Punto di partenza è l'istanza da inviare al debitore (in attesa della piattaforma elettronica si deve utilizzare il modello allegato). L'iter è abbastanza veloce: entro 60 giorni l'amministrazione deve rispondere con un sì o con un no. In caso di inerzia ci si deve rivolgere alla Ragioneria che può nominare un commissario ad acta

1

CERTIFICAZIONE (PA)

Sessanta giorni per rispondere

2

CERTIFICAZIONE (ENTI LOCALI)

Esclusi gli enti in dissesto

Sostanzialmente identica alla disciplina della certificazione dei crediti verso le Pa statali è la procedura per il trattamento dei debiti degli enti locali, delle regioni e degli enti del Servizio sanitario nazionale. Qui il decreto ha una norma in più (otto articoli contro sette) con la quale il Mef ricorda che per gli enti locali c'è la spada di Damocle del rispetto dei vincoli di finanza pubblica. Dalla procedura sono esclusi i crediti vantati nei confronti di enti commissariati o di regioni sottoposte a piani di rientro da deficit sanitari. Altra differenza è che prima di dare l'ok al decreto ministeriale è necessario acquisire il parere della Conferenza unificata Stato-Regioni

3

COMPENSAZIONE

Riscossione in cabina di regia

Una volta ottenuta la certificazione l'imprenditore potrà chiedere di compensare, sulla base del terzo Dm dell'Economia, il credito «per il pagamento totale o parziale delle somme dovute e iscritte a ruolo entro il 30 aprile 2012» relative a: tributi erariali, regionali e locali; contributi assistenziali e previdenziali; premi Inail; entrate spettanti alla Pa che ha rilasciato la certificazione. Entro 3 giorni l'agente della riscossione verifica la certificazione con l'ente debitore. In caso di risposta positiva l'agente della riscossione dà entro 5 giorni l'ok alla compensazione. Entro 12 mesi l'ente debitore dovrà a sua volta pagare il debito originario

4

FONDO DI GARANZIA

Anticipi coperti fino all'80%

In alternativa alla compensazione dei propri crediti con i debiti iscritti a ruolo l'imprenditore potrà scegliere di recarsi in banca per la cessione del credito. E qui vengono in soccorso sia il Dm dello Sviluppo economico sia l'accordo tra Abi e imprese. In pratica il contribuente deciderà insieme all'istituto se cederlo «pro soluto» (cedendo cioè anche il rischio di insolvenza) o «pro solvendo» (continuando cioè ad accollarsi il rischio). In soccorso dell'impresa interverrà il Fondo di garanzia che potrà anticipare fino al 70% dell'importo (80% con l'aiuto delle Regioni), con un tetto di 2,5 milioni di euro a impresa

Lavoro. Il provvedimento per le prime 65mila persone potrebbe arrivare all'inizio della settimana prossima
«Esodi», decreto al traguardo

Resta aperta la partita per chi utilizzerà la mobilità lunga nei prossimi anni

Giorgio Pogliotti

Marco Rogari

ROMA

Arriverà all'inizio della prossima settimana, e comunque entro la fine di maggio, il decreto interministeriale sulla salvaguardia previdenziale dei 65mila lavoratori cosiddetti «esodati». A garantire che il provvedimento è sostanzialmente pronto è stato ieri il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, prima dell'ultimo incontro tecnico con i sindacati. Che restano critici sulla soluzione adottata dal Governo.

Sempre la prossima settimana, più precisamente mercoledì, entrerà nel vivo alla Camera la partita sugli «esodandi» (i lavoratori che nei prossimi anni transiteranno per la mobilità lunga). I capigruppo della maggioranza, infatti, incontreranno Cgil, Cisl, Uil e Ugl in commissione Lavoro con l'obiettivo di individuare una soluzione per garantire l'uscita con i requisiti in vigore prima del varo della riforma Fornero anche alla platea che l'Inps ha stimato in 130mila lavoratori e i sindacati in 300mila. Proprio Fornero ieri ha sottolineato che «non tutti i problemi sono risolti», ma «si risolvono con la buona volontà di tutti, trovando le risorse necessarie che oggi il ministro non ha a disposizione». Trovare i soldi non sarà facile. Ma a premere non sono soltanto i sindacati. A chiedere con forza al premier Mario Monti una soluzione a tutto tondo del problema esodati è stato ieri il leader del Pd, Pier Luigi Bersani: «Non è accettabile dire che oltre alla quota stabilita non ci sono risorse per gli altri».

Intanto i primi 65mila "salvaguardati" potranno andare in pensione con le vecchie regole. La platea è composta di 25.590 lavoratori in mobilità ordinaria per accordi sindacali sottoscritti entro il 4 dicembre scorso, 3.460 in mobilità lunga (sempre per accordi sindacali sottoscritti entro il 4 dicembre), 17.710 titolari di una prestazione straordinaria a carico di fondi di solidarietà sulla base di accordi collettivi (bancari) e 10.250 autorizzati alla prosecuzione volontaria della contribuzione con al massimo due anni dall'età pensionabile. Il salvataggio riguarda anche 950 lavoratori della Pa con esonero dal servizio in corso, 150 genitori di disabili e 6.890 lavoratori che hanno risolto il rapporto di lavoro prima della fine del 2011 in base ad accordi con incentivi all'esodo.

Insoddisfatti per l'esito del tavolo tecnico di ieri pomeriggio, i sindacati affidano agli incontri con i gruppi parlamentari la ricerca di soluzioni per tutelare tutti i lavoratori che per effetto del repentino innalzamento dell'età pensionabile rischiano di rimanere senza pensione e senza più alcun ammortizzatore. «C'è un errore a monte - spiega Vera Lamonica (Cgil) - il decreto è concepito sulla base delle risorse disponibili e non in base alla platea di lavoratori interessata da accordi, penalizzata dalla riforma pensionistica». Per Maurizio Petriccioli (Cisl) la «copertura economica potrà arrivare utilizzando una piccola parte dei 140 miliardi di euro che in dieci anni verranno risparmiati con la riforma previdenziale». Il decreto interministeriale, secondo Domenico Proietti (Uil) contiene una «interpretazione restrittiva del decreto Salva Italia, perché impropriamente riduce la platea di lavoratori beneficiari della norme che consentono di andare in pensione con i vecchi requisiti pensionistici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

c

LA PAROLA CHIAVE

Salvaguardati

Sono i lavoratori che nonostante l'entrata in vigore della riforma previdenziale potranno accedere alla pensione con le vecchie regole. Secondo quanto comunicato dal Governo, si tratta di 65mila persone. Entro la fine del mese un decreto interministeriale dovrebbe definire i dettagli dell'operazione. Secondo i sindacati, però, i penalizzati dalla riforma potrebbero essere 300mila.

Foto: Nuove regole. Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, conta di completare la riforma entro l'estate

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Pubblico impiego. Un disegno di legge delega per armonizzare l'ordinamento degli statali con la riforma Fornero

Più autonomia ai dirigenti, premi legati alla produttività

REGIONI E SINDACATI Cambia la contrattazione con il coinvolgimento di tutti gli attori nella gestione della mobilità e della riorganizzazione

Davide Colombo

ROMA

L'allineamento delle regole del pubblico impiego al riassetto del mercato del lavoro privato verrà garantito con l'attuazione di una delega piena e non tramite nuove norme subito operative. Lo prevede il disegno di legge che il ministro della Pa e la Semplificazione, Filippo Patroni Griffi, presenterà domani in Consiglio dei ministri. Sette articoli in tutto e il rimando a decreti legislativi da adottare entro nove mesi dall'entrata in vigore della legge per completare un percorso di privatizzazione del lavoro pubblico introdotto all'inizio degli anni Novanta e correggere alcuni aspetti della riforma Brunetta che non hanno superato la prova dell'attuazione.

Il testo parte dai principi fissati nel protocollo d'intesa sottoscritto da Regioni, enti locali e da tutti i sindacati il 4 maggio scorso. Si spazia dalla disciplina del rapporto di lavoro nella Pa, con il riconoscimento del contratto a tempo indeterminato come forma dominante per rispondere al fabbisogno di personale, alle regole sui licenziamenti, con l'introduzione di tipizzazioni di ipotesi legali per i casi disciplinari, fino a misure di semplificazione per favorire la mobilità «volontaria e guidata» dei dipendenti, con la previsione di ipotesi da definire in sede di contrattazione di utilizzo del part time e della mobilità professionale. Sui contratti flessibili si prevede un loro ridimensionamento con il rispetto della specificità di comparti come l'istruzione e gli enti di ricerca, mentre nei concorsi pubblici (unico canale di accesso alla Pa) verranno valorizzate le esperienze professionali acquisite proprio con i contratti flessibili.

Ma il testo va ben oltre e punta al riordino del sistema della contrattazione collettiva e delle relazioni sindacali con il riconoscimento di una maggiore rappresentanza di Regioni ed enti territoriali e forme di partecipazione dei sindacati ai processi di riorganizzazione della Pa. È uno dei passaggi del Ddl che ritocca la riforma Brunetta laddove si prevedono possibilità di esame congiunto con i sindacati dei processi di riassetto delle amministrazioni nell'ambito di un riordino dei comparti di contrattazione che rimane con l'obiettivo di una loro forte riduzione.

Si metterà poi mano, con i decreti delegati, anche al sistema di valutazione delle performance, e qui l'obiettivo è di misurare i meriti individuali partendo però dal contesto organizzativo e dai diversi livelli di responsabilità dei singoli. È questo l'altro ritocco alla riforma Brunetta ma non si prevede affatto di cancellare il principio della premialità selettiva, che dovrà rimanere «differenziata in relazione ai risultati conseguiti fermo il divieto di corresponsione di trattamenti uniformi, automatici o a rotazione».

Un ampio capitolo, raccolto nell'articolo 5, riguarda la dirigenza di cui si vogliono ampliare e rafforzare i poteri assicurandone una maggiore autonomia dagli organi di indirizzo politico ma puntando, nel contempo, a promuovere una maggiore flessibilità e mobilità anche tra comparti diversi. Cambieranno anche i conferimenti di incarichi ai dirigenti e si prevede una stretta sugli incarichi esterni. Confermato, poi, il riordino delle scuole di formazione, sempre con l'obiettivo di promuovere l'interdisciplinarietà. Ulteriore delega, infine, è stata aggiunta per rafforzare e rendere più cogente tutta la normativa che regola gli obblighi di trasparenza e accessibilità alle informazioni di tutte le amministrazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sportello previdenza. Le indicazioni del ministero del Lavoro agli enti dei professionisti per i bilanci attuariali

Rendimenti all'1% per le Casse

Al risultato medio dell'ultimo quinquennio si affianca il tetto di redditività

Davide Colombo

Maria Carla De Cesari

L'indice dei bilanci tecnici attuariali a 50 anni, per le Casse di previdenza dei professionisti, sarà costruito sulla base delle indicazioni del decreto interministeriale del 2007 (29 novembre). Allora l'arco temporale di 50 anni era consigliato, oggi - dopo le modifiche del DI 201/2011 - è obbligatorio. Di nuovo, per gli enti c'è l'indicazione del tasso di redditività del patrimonio, che non deve essere assunto in misura superiore all'1% in termini reali rispetto all'inflazione; resta per altro il parametro del rendimento medio nell'ultimo quinquennio. La redditività del patrimonio può essere utilizzata in compensazione, durante il periodo oggetto del bilancio tecnico, per compensare limitati disavanzi tra entrate contributive e spese per prestazioni pensionistiche. L'equilibrio, però, dovrà essere registrato al termine del cinquantennio.

Il ministero del Lavoro ha scritto agli enti di previdenza dei professionisti, dopo la Conferenza dei servizi con il ministero dell'Economia della settimana scorsa. Nella lettera, firmata dal direttore generale Previdenza, Edoardo Gambacciani, si ricostruisce il quadro normativo che disciplina i criteri di vigilanza sulle Casse: il vecchio assetto - il decreto legislativo 509/1994, la legge 335/1995 (articolo 3, comma 12), la legge 296/2006 (articolo 1, comma 763) - non è stato cancellato dal decreto legge 201, articolo 24.

Dunque, i bilanci attuariali a 50 anni, finalizzati a una «verifica straordinaria degli equilibri finanziari di lungo periodo», devono tener conto delle istruzioni già note. Nella lettera si esplicita che «la verifica di carattere straordinario» non sarà «priva di effetti permanenti e strutturali, dovuti alle iniziative di riforma che dovranno essere adottate dagli enti di previdenza di diritto privato». Il passaggio sembra presupporre che tutti gli enti debbano correggere l'evoluzione degli equilibri finanziari e che non possano esimersi dal presentare un progetto di riforma.

I parametri macroeconomici per gli scenari previsionali saranno vagliati da una Conferenza di servizi, non appena disponibili i dati di riferimento e, comunque, non oltre il prossimo mese di giugno». Ciò significa che le Casse non hanno ancora a disposizione i punti di riferimento generali e che, se le promesse saranno mantenute, avranno a disposizione tre mesi per i bilanci tecnici, forse da corredare anche con ipotesi di riforma.

L'unico segnale di apertura sta nel fatto che la verifica tra entrate contributive e spesa per prestazioni pensionistiche terrà conto dell'andamento tendenziale del periodo: vale a dire sono ammessi disavanzi annuali «di natura contingente e di durata limitata», che possono essere "coperti" attraverso i rendimenti annuali del patrimonio. In ogni caso, l'equilibrio tra entrate per contributi e uscite per prestazioni pensionistiche - come ribadito dal ministro del Lavoro Elsa Fornero nelle risposte alle domande dei lettori (si veda «Il Sole 24 Ore» del 17 maggio) - deve essere verificato alla scadenza dei 50 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Inpdap: per chi ha titolo a fine 2011

Risoluzione certa con 40 annualità

VINCOLO NORMATIVO L'eventuale trattenimento non autorizzato oltre i limiti di età comporta l'applicazione della media pensionistica ponderata

Fabio Venanzi

Dopo le circolari della Funzione pubblica (2 dell'8 marzo) e dell'Inps (37 del 14 marzo), l'Inpdap conferma - con il messaggio 8381 del 15 maggio scorso - che le amministrazioni dovranno collocare a riposo al compimento del sessantacinquesimo anno tutti i lavoratori che erano in possesso di un requisito pensionistico entro il 31 dicembre 2011, compreso le lavoratrici iscritte alle Casse gestite dall'ex Inpdap le quali, alla medesima data, avessero compiuto 61 anni di età unitamente al requisito contributivo minimo previsto allora per la pensione di vecchiaia (15/20 anni di contributi). Il requisito ordinamentale giuslavoristico non è soggetto agli adeguamenti legati alla speranza di vita, a differenza del requisito richiesto per il conseguimento della pensione di vecchiaia.

L'altro aspetto importante che la nota affronta è relativo alla risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro (articolo 72, comma 11, del DI 112/2008), che nei confronti di coloro i quali hanno maturato i requisiti per il pensionamento a qualsiasi titolo entro il 31 dicembre 2011 rimane fissato al compimento dei 40 anni di contributi. Tale passaggio scioglie i dubbi che si erano generati dopo la pubblicazione delle interpretazioni fornite da Palazzo Vidoni, ancorché la lettura della norma (articolo 24, commi 3, 14 e 20) non lasciasse ampi spazi interpretativi (si veda Il Sole 24 Ore del 31 marzo scorso).

Inoltre, poiché dal 1° gennaio 2012 è venuto meno il concetto di massima anzianità contributiva a causa dell'estensione del sistema contributivo anche nei confronti dei soggetti considerati retributivi, la nota operativa Inpdap 26/2008 che prevedeva un doppio calcolo per le pensioni determinate con oltre 40 anni di contributi non può trovare più applicazione.

L'eventuale trattenimento oltre i limiti di età non espressamente autorizzato secondo le norme di legge comporta l'applicazione della media ponderata: la quota A di pensione non sarà calcolata necessariamente con lo stipendio annuo fisso e continuativo dell'ultimo giorno di servizio. Tale norma trova applicazione per il personale iscritto alla Cassa pensioni enti locali, insegnanti e sanitari, mentre non si applica agli iscritti alla Cassa pensioni degli ufficiali giudiziari nonché agli statali.

Per quanto riguarda i riflessi del Decreto Salva Italia sui trattamenti di fine servizio/rapporto, l'Inps precisa che la risoluzione del rapporto di lavoro per raggiungimento del limite previsto dall'ordinamento di appartenenza rientra tra le cause di cessazione per raggiungimento dei limiti di età: la prestazione verrà erogata trascorsi 6 mesi dalla cessazione. Nel caso di diritto maturato entro il 12 agosto 2011 il termine è di 105 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia elettrica. Nuova tassazione dal 1° giugno

Aumenti «differenziati» sui consumi aziendali

Benedetto Santacroce

Carlo Ezio Teramani

Dal 1° giugno cambia il meccanismo di tassazione dell'energia elettrica utilizzata in locali e luoghi diversi dalle abitazioni e viene cancellata l'esenzione per i consumi superiori a 1.200.000 kWh che si realizzano in opifici industriali. Le nuove misure introdotte dall'articolo 3 bis, comma 3 del decreto legge 16/2012, come convertito dalla legge 44/2012, determinano un aggravio impositivo indistinto per tutte le imprese e gli enti non commerciali con un impatto notevolmente differenziato e non adeguatamente proporzionato a seconda dei consumi dei singoli utenti.

Inoltre, la nuova disposizione imporrebbe già a partire dalla prossima scadenza del 16 giugno la rideterminazione delle rate d'acconto che gli operatori devono versare sulla base dei consumi dell'anno precedente.

Le nuove regole

La prima novità riguarda le imprese energivore. È stata infatti abrogata la lettera f) del comma 3 dell'articolo 52 del Tuir che prevedeva l'esenzione dal pagamento dell'accisa per le imprese aventi consumi mensili superiori a 1.200.000 kWh, istituita la prima volta dall'articolo 28 della legge 388/2000 (finanziaria 2001). L'esenzione - che, seppure di grande interesse, ha dato luogo nel tempo a numerosi contenziosi con l'agenzia delle Dogane - scompare facendo posto a una forma di tassazione modulare. Dal 1° giugno per le imprese che consumano mensilmente più di 1.200.000 kWh la tassazione sarà così strutturata:

- 1) sui primi 200mila kWh consumati nel mese si applica l'aliquota di 0,0125 euro per kWh;
- 2) sui consumi che eccedono i primi 200mila kWh consumati nel mese si applica un'imposta in misura fissa pari a 4.820 euro.

Pertanto questi soggetti, a prescindere da quanto consumano, sopra la soglia di 1.200.000 pagheranno un'accisa mensile costante pari a 7.320 euro.

Al contrario, per i soggetti che realizzano consumi fino a 1.200.000 kWh, la tassazione sarà così ripartita:

- 1) sui primi 200mila kWh consumati nel mese si applica l'aliquota di 0,0125 euro per kWh;
- 2) sui consumi che eccedono i primi 200mila kWh consumati nel mese e che non sono complessivamente superiori a 1.200.000 kWh si applica l'aliquota di 0,0075 euro per kWh.

Pertanto per questi soggetti, se ipotizziamo, ad esempio, un consumo di 1.100.000 kWh mensile, la tassazione sarà di 9.250 euro. Questi soggetti, quindi, pagheranno molto di più delle imprese energivore che manterranno una situazione di privilegio.

Gli adempimenti

Sul piano degli adempimenti, bisogna sottolineare tre scadenze da rispettare. La prima è quella del 16 giugno entro cui sarà necessario per tutti i soggetti passivi dell'accisa relativa all'energia utilizzata in locali e luoghi diversi dalle abitazioni ricalcolare la rata mensile sulla base delle nuove aliquote. La seconda è quella del 20 giugno che riguarda solo i soggetti che producono energia elettrica per uso proprio e la consumano per qualsiasi uso in locali e luoghi diversi dalle abitazioni in misura superiore a 200mila kWh. Questi soggetti, ai fini dell'applicazione dell'aliquota di 0,0075 euro al kWh o dell'imposta in misura fissa pari a 4.820 euro sul consumo mensile, devono trasmettere al competente ufficio dell'agenzia delle Dogane i dati relativi al consumo del mese precedente. La terza è quella di presentazione della dichiarazione di consumo per l'anno 2012 (entro marzo 2013) perché dovranno tenere debitamente distinte l'accisa assolta sui consumi effettuati dal 1° gennaio al 31 maggio del 2012 da quelli dei mesi successivi ai quali si applicheranno le nuove disposizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ANALISI

Quel nodo greco che nessuno vuole sciogliere

Morya

Longo I vertici europei discutono (con fatica) degli Eurobond. Dibattono sui project-bond. Lavorano per creare un fondo europeo che garantisca i depositi bancari. E questo, in attesa del vertice di Bruxelles, fa respirare le Borse. Quello che però colpisce è che di affrontare il problema numero uno in Europa, cioè la Grecia, si parla sempre meno. Eppure, guardando i numeri del bilancio di Atene, si scopre che basterebbe un piccolo sacrificio comune per alleviare le sofferenze del popolo ellenico e per rendere l'emergenza europea un po' meno pressante: basterebbe un sacrificio infinitesimale rispetto a quello da oltre 2mila miliardi di euro sopportato da tutti gli Stati europei quando hanno salvato le banche, per disinnescare la mina greca e lavorare con più tempo alle grandi riforme dell'Unione europea.

Sono i numeri a dimostrarlo. La pesante austerità in Grecia ha infatti già migliorato in maniera significativa il bilancio dello Stato. Il deficit primario, cioè al netto della spesa per interessi, è sceso dal 9,3% al 2,4% nel 2011 (stima della Commissione Ue). Dunque è nettamente migliorato. Il problema, però, è la spesa per interessi, che grava sui conti di Atene per un ammontare pari al 6,9% del Pil. Insomma: il bilancio dello Stato si sarebbe rimesso in parte in carreggiata, se il fardello del debito non lo zavorrasse oltre ogni sostenibilità.

Qui veniamo al punto. Il debito pubblico della Grecia è attualmente pari a 329,7 miliardi di euro, equivalente al 162,6% del Pil (stima di Rbs sul 2012). Solo una minima parte di questo debito è ormai in mano a investitori privati, perché questi hanno già rinunciato al 70% dei loro crediti verso la Grecia. Il grosso del debito è invece nei confronti degli Stati europei, del Fondo Monetario e della Bce che detiene bond greci: in totale si tratta di 220,8 miliardi di euro sui 329,7 totali. Ebbene: basterebbe che il settore pubblico rinunciasse agli interessi (bassi quest'anno ma in crescita nei prossimi), per liberare in Grecia importanti risorse in grado di aiutare l'economia e di ridurre il collasso sociale. Se si rinunciava anche a una piccola parte del capitale, l'alleggerimento sarebbe anche maggiore. La Germania ha investito ben 620 miliardi di euro per sostenere le sue banche negli ultimi anni, per cui il sacrificio greco sarebbe infinitesimale rispetto a questa cifra.

Eppure nessuno ha mai preso in considerazione questa ipotesi. Neanche ora che la Grecia è sull'orlo di un crack che causerebbe in Europa un'onda d'urto potenzialmente disastrosa (c'è chi stima in mille miliardi di euro i possibili danni). Non sarebbe il caso di rinunciare a qualcosa subito, per salvare mille miliardi in futuro? Nessuno ipotizza neppure un'eventualità del genere. La trattativa tra i vertici europei è sulla creazione di una corazzata più forte in Europa: sugli Eurobond, sui project bond, sulla garanzia dei depositi, sui fondi salva-Stati. Le Borse sperano (vedremo nei prossimi giorni se a torto o ragione) che questa sia la volta buona. Ma qualche passo nella direzione di Atene, in attesa degli Eurobond, non guasterebbe certo.

m.longo@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRISI DELL'EUROPA Credito sotto stress

L'Europa studia una garanzia sui depositi

Le autorità comunitarie valutano anche l'utilizzo del fondo salva-stati per ricapitalizzare le banche LE
IPOSTESI SUL TAVOLO Le misure straordinarie di intervento potrebbero essere discusse stasera nel corso del vertice tra i capi di Governo dell'Ue

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Spezzare il circolo vizioso tra bilanci bancari e crisi debitoria è ormai uno degli aspetti chiave dello sconquasso finanziario di questi mesi. Le autorità comunitarie stanno riflettendo a varie ipotesi per rafforzare le banche e bloccare sul nascere le fughe di capitale che nei giorni scorsi hanno colpito la Grecia, e in misura minore la Spagna. Tra queste idee: la ricapitalizzazione delle banche attraverso il fondo salva-stati ESM, che - diventato un soggetto bancario - avrebbe accesso diretto alle risorse Bce, e un sistema di garanzie europee dei depositi bancari.

I due temi potrebbero essere discussi anche questa sera quando i capi di stato e di governo dell'Unione si riuniranno a Bruxelles per un incontro informale dedicato sia ai modi di rilanciare l'economia che alla crisi in Grecia e in Spagna. Previsto al vertice è anche il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi, che secondo alcuni collaboratori del presidente del consiglio europeo Herman Van Rompuy potrebbe questa sera aprire i lavori.

La posizione della Bce

Da tempo la Bce crede che per meglio affrontare la crisi finanziaria l'Europa debba centralizzare la normativa sull'assicurazione dei depositi bancari, la vigilanza bancaria, i poteri di liquidazione degli istituti di credito insolventi. L'istituto monetario è convinto che una garanzia in solido dei depositi europei non possa avvenire senza una sorveglianza che sia realmente comunitaria. Si tratterebbe quindi per i singoli paesi di accettare una cessione di sovranità.

«Sappiamo che la Germania associa la nascita di un bilancio comune e di obbligazioni europee a un trasferimento di sovranità dalla periferia al centro - commenta Guntram Wolff, vice direttore del centro di ricerca Bruegel a Bruxelles -. È difficile quindi chiedere al governo tedesco di partecipare a una eventuale garanzia transnazionale dei depositi bancari in un contesto in cui gli istituti di credito in ultima analisi restano vigilati a livello nazionale».

Già nel 2011, il tema era stato sollevato da Andrea Enria, presidente dell'Autorità bancaria europea: «Vi è urgente necessità di promuovere la cooperazione transfrontaliera nelle situazioni d'emergenza attraverso istituzioni transfrontaliere». Tecnicamente, una garanzia europea dei depositi è facile da adottare. Più difficile è centralizzare la vigilanza bancaria.

L'altro tema in discussione è quello di permettere agli istituti di credito l'accesso diretto al meccanismo di stabilità ESM. Letto alla lettera, il trattato prevede che la richiesta di aiuto debba venire dai governi che poi dirottano i fondi verso le istituzioni creditizie.

I paesi in crisi, come la Spagna, temono che una loro richiesta possa essere interpretata negativamente dai mercati, e chiedono quindi l'accesso delle banche all'ESM. Per ora Berlino sta bloccando questa ipotesi, nello stesso modo in cui è contraria a concedere la licenza bancaria allo stesso ESM. La speranza è che l'atteggiamento possa cambiare una volta ratificato il trattato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia. La Ue approva lo schema delle compensazioni alle aziende penalizzate dalle nuove norme sulle emissioni di CO2

Aiuti alle imprese energivore

Un piano tra gli Stati per evitare le delocalizzazioni verso Paesi con meno vincoli LE MISURE Contributi fino all'85% degli extra-costi, finanziamenti aggiuntivi alle centrali elettriche che catturano anidride carbonica

Federico Rendina

ROMA

La Ue dice sì ad un nuovo sistema di aiuti alle imprese energivore che rischiano di pagare duramente il nuovo regime dell'"emission trading" legato allo scambio dei diritti di emissione che dal 2013 rischia di incrementare non poco gli oneri ambientali. Gli stati membri potranno intervenire rimborsando una parte significativa degli extracosti che altrimenti rischiano (ed è questa una delle motivazioni che hanno trainato la decisione di Bruxelles) di innescare il più pericoloso tra gli scenari: quello della progressiva delocalizzazione delle attività industriali europee verso altre aree (Cina, innanzitutto) dove i vincoli ambientali e i relativi extracosti sono ben più blandi rispetto a ciò che viene imposto alle già oppresse industrie europee.

Acciaio, alluminio, fertilizzanti, carta, cotone, ma non solo: le imprese industriali più energivore erano da tempo in attesa di un provvedimento che tenesse doverosamente conto dei fattori esterni che ne minano la competitività internazionale in un momento già estremamente difficile.

Il dibattito è stato serrato. Ma alla fine la soluzione si è trovata. Con uno schema di intervento che a quanto si apprende dovrebbe essere trasformato in tempi brevi in una formale direttiva.

Per contenere l'impatto della nuova disciplina dell'emission trading impostata nel 2009 con il protocollo 20-20-20 (l'obiettivo di riduzione percentuale delle emissioni di Co2 e di incremento dell'efficienza energetica portando al 20% le fonti rinnovabili) la commissione Ue ha approvato un piano con cui si propone di sostenere comunque gli impegni ambientali evitando, con misure rigorosamente paritarie tra gli stati, due sciagurate concomitanze: una fuga industriale dagli esiti drammatici per il tessuto economico europeo e una "esportazione" della Co2 che vanificherebbe nei fatti gli impegni ambientali Ue, come ha sottolineato Joaquin Almunia, vicepresidente della commissione europea e commissario per la concorrenza.

Il piano di intervento approvato ieri prevede dunque che gli Stati possano concedere "compensazioni" (questo il termine usato) sussidi fino all'85% delle spese extra sostenute dalle più efficienti imprese di ciascun settore fra 2013 e 2015, mentre il tetto calerà gradualmente al 75% fra 2019 e 2020. Inoltre le nuove centrali elettriche più efficienti predisposte per i meccanismi di cattura e stoccaggio dell'anidride carbonica ("Ccs-ready") entro il 2020 godranno di aiuti fino al 15% dei costi di investimento.

A impegnarsi con decisione per sveltire i tempi del dibattito a Bruxelles costruendo una soluzione in grado di conciliare i vincoli di cassa degli stati e le necessarie misure di riequilibrio degli extracosti a carico delle imprese è stato l'italiano Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione Ue e commissario all'Industria. Che ha espresso «grande soddisfazione» per le decisioni appena prese dalla Commissione.

L'Italia è del resto uno dei paesi che più hanno sofferto il pericolo concreto di una pesante delocalizzazione nei settori più energivori. Emblematico il caso dell'industria siderurgica Alcoa, trattenuta nel nostro paese solo grazie a specifiche misure di attenuazione della spesa energetica che hanno nei fatti sollecitato la Ue a rivedere i vincoli, in alcuni casi troppo rigidi, previsti per gli aiuti pubblici alle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA UTENTI INDUSTRIALI/1 Impreseconconsumida500 a2milaMWh/anno(euro/MWh) UTENTI INDUSTRIALI/2 Impreseconconsumida20mila a70milaMWh/anno(euro/MWh) Fonte:elaborazioni sudati Autorità dell'Energia Francia Germania 151 Spagna 132 82 Regno Unito 123 Italia 167 128 119 48 97 108 63 103 20 19 24 54 Francia Germania 123 Spagna 96 80 Regno Unito 105 Italia 121 95 26 77 79 59 91 16 21 17 46 104 Prezzo netto Tasse Media Ue 27

NOI E GLI ALTRI

I prezzi dell'elettricità

UTENTI INDUSTRIALI/1 Imprese con consumi da 500 a 2mila MWh/anno (euro/MWh)

UTENTI INDUSTRIALI/2 Imprese con consumi da 20mila a 70mila MWh/anno (euro/MWh)

Fonte: elaborazioni su dati Autorità dell'Energia

LA CRISI DELL'EUROPA Il vertice sulla crescita

Ocse e Fmi alla Ue: ora gli eurobond

Italia e Francia insistono per l'introduzione ma dalla Germania arriva l'ennesimo rifiuto LO STRUMENTO Il capo economista Padoan suggerisce di emettere nuove obbligazioni collettive per la ricapitalizzazione degli istituti di credito

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

Nella battaglia degli eurobond, l'Ocse si schiera apertamente dalla parte della Francia (e dell'Italia, della Spagna, della Commissione europea). In prospettiva, secondo l'organizzazione parigina, strumento inevitabile del processo di integrazione fiscale dell'Eurozona, la cui crisi «rimane la minaccia più importante per l'economia mondiale». Sulla stessa linea, sia pure in maniera più sfumata, si colloca il Fondo monetario, come ha spiegato ieri a Londra il direttore generale Christine Lagarde.

Nel presentare l'outlook semestrale (che prevede un Pil della zona euro in lieve flessione nel 2012, rispetto alla crescita di Stati Uniti e Giappone), il numero due e capo economista Pier Carlo Padoan ha certo ribadito la necessità di «una disciplina di bilancio rigorosa e di un continuo sforzo di risanamento dei conti pubblici, condizioni preventive per il varo di misure a sostegno dello sviluppo», ma ha soprattutto elencato le iniziative da varare a livello europeo per la messa a punto del «patto per la crescita». Non a caso alla vigilia del vertice informale di questa sera a Bruxelles.

Oltre al rafforzamento della Bei e al recupero dei fondi strutturali inutilizzati, Padoan ha insistito su due punti: l'emissione di nuove obbligazioni statali garantite collettivamente per contribuire alla ricapitalizzazione delle banche e migliorare l'offerta di credito; una più ampia emissione di euroobbligazioni finalizzate al finanziamento di progetti infrastrutturali (i cosiddetti project bond). E «dopo queste due operazioni, si può cominciare a pensare a emissioni regolari, conquistando poco alla volta la fiducia dei mercati».

«È evidente - ha aggiunto Padoan - che si dovrà andare nella direzione di una totale integrazione fiscale. Che ovviamente non potrà prescindere dagli eurobond».

Il capo economista dell'Ocse ha anche chiamato in causa la Bce. Sia per quanto riguarda i tassi, che «possono e devono ancora scendere», sia per quanto attiene il piano di acquisto dei titoli sovrani, «che dovrebbe riprendere e anzi essere intensificato». Sulla Grecia, la posizione dell'Ocse è netta: «L'uscita dall'euro sarebbe un disastro. Non tanto e non solo per i costi immediati quanto per l'effetto contagio, finanziario e politico, che avrebbe su altri Paesi dell'area. E questo è un onere incalcolabile, quasi certamente insostenibile».

Per quanto riguarda l'Italia, l'Ocse prevede due anni di recessione, con un Pil in calo dell'1,7% nel 2012 (rispetto al -0,5% stimato a novembre) e dello 0,4% nel 2013 (a fronte di un +0,5%). Si tratta di uno scenario più negativo di quelli disegnati da Fmi e Commissione Ue («Perché nel frattempo abbiamo ricevuto i dati aggiornati sui consumi delle famiglie, in peggioramento a causa del primo impatto delle misure fiscali» ha spiegato Padoan), che vede l'Italia nel gruppo di coda, seguita soltanto da Grecia, Portogallo, Spagna e Slovenia. Ad appesantire il quadro ci sono le proiezioni sul tasso di disoccupazione (che dovrebbe salire al 9,4% quest'anno e al 9,9% il prossimo) e degli interessi sui titoli decennali (al 5,6% nel 2012 e al 6,3% nel 2013). La fine del ciclo dovrebbe arrivare solo a fine 2013, con un quarto trimestre a crescita zero.

L'Ocse evidenzia però l'impatto positivo dell'azione di Governo e immagina un calo del debito l'anno prossimo e un azzeramento del deficit nel 2014. «La recessione potrebbe imporre misure supplementari di bilancio - ha sostenuto Padoan - anche se le ipotesi prudenti in tema di lotta all'evasione consentono un margine di sicurezza». Il premier Mario Monti ha peraltro subito escluso la necessità di una manovra correttiva.

Padoan ha infine rilanciato il consueto tema delle riforme strutturali, in particolare quella del mercato del lavoro, auspicando che l'apprezzabile iniziativa del Governo non venga rallentata in Parlamento. Il capo

economista dell'Ocse ha ricordato che tra i Paesi ad alto costo del lavoro, l'Italia è l'unico in cui continua ad aumentare. Mentre è uno di quelli che avrebbe più da guadagnare dalle riforme strutturali: 14 punti di Pil in dieci anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavori pubblici. Nel decreto sviluppo una norma di riforma della qualificazione

Appalti, verso la sanatoria sui certificati delle imprese

L'entrata in vigore del regolamento l'8 giugno avrebbe paralizzato le gare

Mauro Salerno

Il ministero delle Infrastrutture è pronto a disinnescare la "bomba certificati lavori" che agita i sonni di migliaia di costruttori. Il problema riguarda l'obbligo delle imprese di rintracciare, presso la Pa, i documenti relativi ai vecchi appalti per poter ottenere il via libera alle gare pubbliche che prevedono lavori, dagli impianti al restauro, inclusi nelle cosiddette «categorie variate» (Og11, Os2, Os7, Os8, Os12, Os18, Os21).

Il termine per mettersi in regola, già prorogato di sei mesi a fine 2011, scade il prossimo 8 giugno, quando si concluderà la fase transitoria del regolamento appalti (Dpr 207/2010). Il rischio non riguarda solo l'impossibilità di acquisire nuovi lavori, ma anche - come temono le imprese - che qualche stazione appaltante, per tutelarsi, decida addirittura di fermare i cantieri assegnati sulla base della qualificazione nelle vecchie categorie. Uno scenario che il ministero è intenzionato a evitare. Tanto da prevedere un apposito capitolo nella bozza di «provvedimento d'urgenza in materia di infrastrutture e trasporti», anticipato ieri dal Sole 24 Ore.

Secondo le stime più attendibili i certificati da rimettere sarebbero circa 25mila. Finora rinnovati soltanto nel 15% dei casi. Troppo poco per non rischiare il caos a giugno. Da qui la decisione di intervenire. Senza però concedere un'altra proroga. Piuttosto allineandosi alla posizione dell'Autorità di Vigilanza sui contratti pubblici. La soluzione prevede un regime semplificato che limita la remissione dei certificati di esecuzione lavori alle sole categorie modificate Og 11 (impianti tecnologici) e Os 18 (componenti strutturali in acciaio e metallo), mentre per le altre prevede una conversione automatica tra le vecchie e le nuove categorie.

Il provvedimento risolve anche la spinosissima questione relativa alla qualificazione degli impiantisti che rischiava di tagliare fuori dal mercato centinaia di imprese, a causa dell'inasprimento dei requisiti della categoria Og 11. Il Dpr 207/2012 prevede l'innalzamento dal 100% al 180% dei requisiti necessari a dimostrare la capacità di eseguire questo tipo di lavorazioni. L'asticella torna al 100%, assecondando la richiesta delle imprese del settore. Tra le agevolazioni anche il raddoppio (dal 25% al 50%) della tolleranza rispetto ai requisiti di attrezzature e organico previsti dalla verifica triennale degli attestati Soa. Ammorbidimento in chiave anti-crisi, spiega il ministero, valido fino al 31 dicembre 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDILIZIA ONLINE

DECRETO SVILUPPO

Gare di progettazione, tornano le vecchie tariffe

GIURISPRUDENZA/DURC

L'ente previdenziale valuta la regolarità contributiva

Nella bozza del decreto legge sviluppo anche la norma che detta alle stazioni appaltanti le istruzioni per le gare di progettazione dopo il decreto sulle liberalizzazioni

www.ediliziaeterritorio

.ilsole24ore.com

Real estate. La stima di Scenari immobiliari

Sono 130mila le abitazioni invendute dai costruttori

LE VALUTAZIONI Breglia: il tasso di assorbimento del mercato è crollato al 35% A rischio numerose operazioni in periferia

Massimo Frontera

Le esclusioni dell'Imu annunciate dal Governo per gli alloggi invenduti (con benefici per imprese e acquirenti) vanno in soccorso di un problema che si sta aggravando.

Secondo il recentissimo monitoraggio di Scenari Immobiliari fatto per il settimanale «Edilizia e Territorio» sarebbero circa 130mila gli alloggi che langono sul mercato, mettendo nel conto sia quelli terminati che quelli in vendita "sulla carta". Ne emerge un quadro molto variegato (si vedano le tabelle qui sotto) ma con un valore totale consistente, pari a un quinto delle compravendite residenziali registrate nel 2011. Ma il trend è in aumento. Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari, stima che il tasso di assorbimento (percentuale di alloggi nuovi acquistati rispetto a quelli complessivamente offerti sul mercato) segnala un forte peggioramento. «Siamo passati da un tasso di assorbimento dell'80% del 2007 a un tasso del 50% misurato negli anni tra il 2008 e il 2012, per arrivare infine al 35% di oggi». Il problema non è tanto nelle grandi città quanto «nelle periferie urbane dei centri minori disseminati nell'area Padana, dal Piemonte al Veneto, fino in Emilia-Romagna». Questo stock è il più difficile da far digerire al mercato «perché la gente non ci vuole andare. È lì che c'è lo stock di invenduto che rischia di più», aggiunge Breglia.

Qual è l'identikit di questi interventi? «È la tipologia di quelli che chiamo i "quartierini", complessi di numerosi appartamenti in località dove nessuno vuole andare ad abitare e dove sono stati venduti pochi appartamenti sul totale. Complessi dove non ci sono servizi. Magari le case sono a buon punto, ma se vendo solo il 10% c'è il rischio che si perda anche quello». Perché? «Perché si tratta di aree isolate, senza servizi e senza urbanizzazioni: appunto iniziative delocalizzate dove oggi la domanda non vuole andare. Se gli appartamenti non si vendono l'impresa non fa le urbanizzazioni, e magari il costruttore fallisce, così quelli che stanno comprando, anche se a un prezzo di 1.500 euro a mq, se ne vanno». Nelle grandi città, invece la situazione è meno grave. Lì i prezzi del nuovo non sono scesi in modo significativo, ricorda Mario Breglia.

Roma e Milano, prima di tutto. Sono «città dove lo stock di invenduto è fisiologico - sottolinea Breglia -. La provincia di Milano ha rallentato ma non ha grossi problemi». Nella Capitale «il problema non è il numero ma la concentrazione: la maggior parte è a Roma sud, e anche se c'è una domanda l'assorbimento di Roma sud o di Roma ovest è basso». Secondo Scenari l'assorbimento a Milano e Roma oscilla intorno al 50% per Milano e al 45% a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I GRANDI CENTRI LO SCENARIO PER REGIONE

Regioni	numero abitazioni	numero abitazioni	%
Abruzzo	5.000	3,8	
Basilicata	800	0,6	
Calabria	4.000	3,1	
Campania	9.000	6,9	
Emilia R.	12.000	9,2	
Friuli V. G.	3.000	2,3	
Lazio	14.000	10,8	
Liguria	1.000	0,8	
Lombardia	22.500	17,2	
Marche	3.500	2,7	
Molise	1.000	0,8	
Piemonte	10.000	7,7	
Puglia	11.000	8,5	
Sardegna	4.500	3,5	
Sicilia	6.500	5,0	
Toscana	7.000	5,4	
TrentinoA.A.	2.200	1,7	
Umbria	2.500	1,9	
Valled'Aosta	500	0,4	
Veneto	10.000	7,7	
Italia	130.000	100,0	

Fonte: Scenari Immobiliari Maggio 2012

Città	Resto provincia	Casenuove	invendute	Maggio 2012
Bologna	1.000	200		
Torino	2.400	800		
Roma	2.800	4.000		
Milano	3.500	1.700		

Pari opportunità

Le donne salgono nei Cda dell'Enel

Celestina Dominelli

Manca ancora l'ultimo tassello: il regolamento ad hoc che estenderà la parità d'accesso anche alle società non quotate controllate da pubbliche amministrazioni. Enel ha però giocato d'anticipo mettendo nero su bianco la lista delle donne che entreranno a far parte dei consigli d'amministrazione delle aziende controllate in Italia. Il risultato? Dalle 3 consigliere attualmente presenti (una in Enel Distribuzione e 2 in Enel Servizio Elettrico) si passerà così a 11 rappresentanti nei nove cda in scadenza.

Ma è solo la prima tappa di un percorso più ampio che porterà il gruppo guidato da Fulvio Conti a estendere le quote rosa anche a società minori e realtà estere. «Vogliamo valorizzare lo spirito della legge - spiega Paola Giannone, responsabile personale e organizzazione di Enel Holding - estendendo il più possibile la rappresentanza femminile, anche oltre la soglia di 1/3 di donne nei cda prevista dalle norme e nella logica di una maggiore internazionalizzazione». Tanto che a rafforzare le quote rosa del gruppo in Italia sono arrivate diverse manager provenienti dalla galassia estera di Enel (in particolare da Endesa). «Per noi - prosegue Giannone - la legge 120 del 2011 è stata l'occasione per implementare politiche di sviluppo già presenti in azienda e imperniate su un criterio meritocratico che vale per donne e uomini». Per selezionare i nuovi consiglieri, Enel ha infatti messo a punto un percorso in più tappe. Che passa, tra l'altro, per l'individuazione di un pool di donne manager all'interno delle quali sono state identificate le nuove posizioni e una formazione dedicata, aperta a tutti, sulle tematiche di corporate governance.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presidenza di Confindustria

Oggi nell'assemblea privata il passaggio di consegne a Squinzi

ROMA

Avverrà oggi pomeriggio, nell'assemblea privata, l'elezione definitiva di Giorgio Squinzi alla presidenza di Confindustria. E domani mattina Squinzi terrà il primo discorso da numero uno della Confederazione all'assemblea pubblica, dove, come tradizione, interverrà il ministro dello Sviluppo. Squinzi resterà in carica per quattro anni, fino a maggio del 2016, e succede ad Emma Marcegaglia, prima donna presidente di Confindustria.

Durante l'assemblea privata la Marcegaglia farà un intervento ripercorrendo il periodo della presidenza. Previsto anche un discorso di Squinzi, che presenterà i punti salienti del programma già annunciato e approvato dalla giunta di aprile, anticipando il discorso che terrà domani mattina, di fronte ad una platea di oltre 3mila imprenditori (i delegati all'assemblea privata sono circa 1.300). La priorità, come ha già avuto modo di dire, per Squinzi è la crescita. E la lotta alla burocrazia eccessiva, indicata più volte da Squinzi come il problema numero uno che frena lo sviluppo, è la madre di tutte le riforme. Bisogna inoltre riformare il sistema fiscale «oneroso, complesso e incerto», affrontare il credit crunch, puntare al rilancio delle infrastrutture, riportare nella media europea il costo dell'energia, da noi più cara del 30%. Anche il futuro presidente, così come la Marcegaglia, terrà alta la lotta a sostegno della legalità e contro la criminalità organizzata. Sulle relazioni industriali ha in mente un modello «fortemente innovativo», da costruire giorno per giorno, che garantisca flessibilità e responsabilità nei comportamenti, per risolvere i problemi ma anche per prevenirli. Altri temi centrali, innovazione e internazionalizzazione. Dopo l'assemblea privata, la giunta nominerà i membri elettivi del nuovo direttivo.

I conti pubblici L'organismo parigino: Italia male anche quest'anno. Ma il premier smentisce interventi

Ocse: serve altra manovra Monti: no, avanzo nel 2013

Il presidente del Consiglio: non vedo all'orizzonte, né ho intenzione di prendere nuove misure
VALENTINA CONTE

ROMA - Non solo questo, anche il prossimo sarà un anno di recessione. Meno consumi, crescita negativa, deficit lontano dallo zero. Il frutto amaro dell'austerità. E dunque per l'Italia «potrebbero essere necessarie altre misure di bilancio». In pratica un'altra manovra, secondo le nuove e fosche previsioni dell'Ocse, per centrare il sempre più sfuggente pareggio nel 2013. Senza, il traguardo slitta al 2014. «Non vedo all'orizzonte, né abbiamo l'intenzione di procedere a una nuova manovra», reagisce il premier Monti. Anzi, «grazie ai provvedimenti già presi, siamo sulla strada per avere un leggero avanzo strutturale nel 2013, uno dei primi Paesi in Europa a conseguirlo».

Senza il risanamento, incalza Monti, l'Italia sarebbe «sull'orlo del precipizio». Ma senza crescita, ammette poi, «anche la disciplina di bilancio non è durevole».

Il presidente del Consiglio tiene il punto. Ricorda che «l'Europa ci sta elogiando» per gli sforzi sui conti. E «non solo l'Europa, come ho potuto verificare nel weekend» a Camp David, con Obama e gli altri grandi del G8. Ora, però, i nuovi numeri. L'Ocse prevede una discesa del Pil dell'1,7% quest'anno e dello 0,4% il prossimo. Una revisione peggiorativa dello scenario messo a punto solo sei mesi fa, con il Pil giù di mezzo punto nel 2012 e poi in rialzo, sempre di mezzo punto, nel 2013. Il nuovo quadro - un biennio di recessione, dovuto alla «debolezza dell'economia europea», ma anche «alle conseguenze di breve termine dell'austerità di bilancio» - sposta più in là l'auspicata crescita, con un accenno di ripresa solo a fine 2013. Previsioni ben più pessimiste delle stime sul Pil del governo italiano (-1,2% e +0,5% nei due anni). Ma anche della Commissione europea (1,4% e +0,4%). E più in linea con l'Fmi (-1,9% e 0,3%). Come conseguenza, secondo l'Ocse, il rapporto tra deficit e Pil sarà lontano dallo zero il prossimo anno (0,6% dall'1,7% del 2012), con pareggio in vista solo nel 2014, a meno di nuove correzioni, escluse però dal governo.

Se l'Italia è in retroguardia per la crescita (peggio di noi solo Grecia, Portogallo, Spagna e Slovenia), «le significative riforme strutturali avviate devono continuare», suggerisce l'Ocse, perché daranno frutto nel lungo periodo. E in questo l'attuale esecutivo ha compiuto «una rottura radicale» con l'abituale lentezza del passato. «L'Ocse come sempre ci conforta», incassa il premier Monti. Nel frattempo, però, la disoccupazione salirà al 9,9% nel 2013, mentre il debito calerà di poco al 122,5%.

PER SAPERNE DI PIU' efficienzaenergetica.acs.enea.it www.rappocse.esteri.it/

Foto: Il premier Mario Monti

"Imu sospesa e niente tassa sulla benzina" Monti nelle tendopoli dei terremotati

Il premier a Sant'Agostino, qualcuno lo fischia. Dal governo 50 milioni di aiuti "Dobbiamo far tornare al più presto produttivo questo territorio intraprendente"

LUIGI SPEZIA

SANT'AGOSTINO (FERRARA) - Prima a vedere i luoghi del disastro, subendo anche una piccola contestazione con qualche fischio, poi subito a decidere come porre rimedio allo "tsunami emiliano". Il presidente del Consiglio Mario Monti è andato ieri mattina in due dei paesi più devastati dal sisma di domenica scorsa, dieci chilometri uno dall'altro: Sant'Agostino di Ferrara e Finale Emilia, nel Modenese. «Ho voluto soprattutto portare il senso di vicinanza del governo a queste famiglie e queste popolazioni, così colpite negli affetti e nella loro attività quotidiana - ha detto il presidente - . Ho voluto rendermi conto personalmente dei danni, che sono gravi e riguardano anche il tessuto di un territorio intraprendente, che dobbiamo aiutare a far tornare produttivo al più presto».

Tornato a Roma, ha guidato un consiglio dei ministri che ha varato le prime misure a favore delle popolazioni colpite: 50 milioni di euro subito destinati agli aiuti, no al ricorso alle accise sulla benzina.

E Monti ha reso noto "il proposito" di rinviare il pagamento dell'Imu per le abitazioni e gli stabilimenti industriali che saranno dichiarati inagibili. Per chi già sopporta il dolore, il disagio e i danni del terremoto, la nuova tassa non sarà dunque per il momento applicata.

Sono stati proprio l'Imu, la nuova legge sulla Protezione civile e lo stress per un terremoto che continua a spaventare con decine di scosse al giorno, a spingere alcune persone a fischiare e urlare al passaggio del presidente in piazza a Sant'Agostino, in faccia al palazzo comunale sventrato e messo a nudo. «Qui facciamo da soli, tornate a casa». E anche un "ladri". Il presidente passa oltre mentre due sorelle, Raffaella e Roberta, spiegano che la loro è una protesta spontanea: «Non siamo di Beppe Grillo, siamo abitanti di questo paese distrutto che si sentono impotenti.

Dormiamo da tre notti in macchina per la paura di nuove scosse.

Abbiamo sentito che il governo vuol far pagare i danni dei disastri ambientali ai cittadini, non è giusto. Chiedono sempre nuove tasse e tagliano sempre di più i servizi». Monti e il presidente della Regione Vasco Errani incontrano i parenti delle vittime del terremoto. «Non vorremmo che ora ci abbandonassero», dice Gloria Ansaloni, la vedova di Leonardo, uno degli operai morti durante il turno di notte nel crollo della Ceramica Sant'Agostino, insieme a Nicola Cavicchi. Oggi qui c'è il fratello Cristiano: «Il presidente Monti mi è sembrato scosso. Ci ha detto che le istituzioni sono vicine, ma purtroppo l'affetto di un caro non possono restituirmelo». A Finale Emilia, Monti visita il campo degli sfollati allestito vicino alla stazione, entra persino in una tenda. «Ci ha fatto gli auguri e ha promesso che faranno il possibile - racconta Lidia Barbieri - . Sono qui perché sulla mia casa incombe la torre dell'Orologio che si è sbriciolata». Le misure annunciate e promesse in Emilia, Monti le ha varate al pomeriggio con un consiglio dei ministri che ha deciso lo stato di emergenza. Il consiglio ha deliberato lo stato di emergenza di 60 giorni per le province di Bologna, Modena, Ferrara e Mantova. Le spese per i soccorsi saranno coperte con 50 milioni del fondo nazionale per la Protezione Civile, rifinanziato ad hoc. Se servirà, si potrà ricorrere anche a un fondo di riserva, ma "non è stato necessario procedere ad alcun aumento delle accise sui carburanti". Il governo ha inoltre posto la questione di un "allentamento del patto di stabilità interno dei Comuni". Come previsto dalla riforma, nei prossimi venti giorni il capo della Protezione civile Franco Gabrielli potrà agire "con massima flessibilità e libertà" finanziaria.

I provvedimenti LA DEROGA Il governo per fronteggiare l'emergenza ha promesso misure come "la deroga al patto di stabilità". Ma anche "interventi straordinari sul patrimonio culturale" LE ACCISE Oltre ai 50 milioni di euro per gli aiuti, non ci sarà ricorso alle accise sulla benzina. Il rinvio dell'Imu sarà applicabile ad abitazioni e stabilimenti industriali dichiarati inagibili REPUBBLICA.IT In tempo reale gli aggiornamenti dalle zone

terremotate, i collegamenti con gli inviati, le interviste, gli approfondimenti, le immagini

Gli altri aiuti 10,6 mld L'AQUILA 2009 10,6 miliardi di euro le risorse finora stanziati 5,5 mld UMBRIA 1997 5,1 mld per la ricostruzione e 400 mln per l'emergenza 60mila mld IRPINIA 1980 Circa 60mila miliardi di lire spesi dallo Stato

Foto: LA VISITA Il premier Mario Monti durante la visita a Sant'Agostino, nella fabbrica crollata in cui sono morti due operai

Salari e redditi fermi da 20 anni l'Italia si scopre più povera

Rapporto Istat: precari al top dal '93, Sud alla deriva Nel Mezzogiorno, sono in difficoltà 23 famiglie ogni cento contro le 4,9 del Settentrione

LUISA GRION

ROMA - L'Italia è quasi ferma, dalla crisi del 1992 a quella in corso, ha «vivacchiato», è cresciuta poco e nulla, si è trascinata dietro questioni antiche e mai risolte: il Sud, l'incapacità a valorizzare le donne, la resistenza a lasciar spazio ai giovani. Siamo un Paese che non si muove, dove è diventato più difficile, per i figli, fare un passo avanti rispetto ai genitori e dove scuole e merito non rappresentano un trampolino di lancio. Rispetto a venti anni fa c'è qualche laureato in più, ma ci sono anche parecchi bambini in meno. Non siamo morti: c'è chi ha ancora voglia di combattere e partire con la sua impresa alla conquista dell'export, ma la competitività è dura da raggiungere e la prestigiosa, vecchia manifattura ogni anno perde pezzi. Siamo proprio nel mezzo di quello che l'Istat, fin dalla prima riga del suo rapporto sul 2012, definisce «un difficile passaggio», ma il Paese - assicura il presidente Giovannini - «ha compreso la gravità della situazione» e «l'accelerazione decisionale che ne ha fatto seguito».

MENO CRESCITA, MENO REDDITI Si sa che va male per tutti, ma per l'Italia va peggio: negli ultimi venti anni siamo rimasti quasi fermi. Dal 1992 al 2011 il tasso medio di crescita annua è stato dello 0,9 per cento mentre la Francia arriva all'1,6 e la Spagna, al di là del quadro attuale, è avanzata a colpi del 2,5. Tradotto in reddito reale e in potere d'acquisto delle famiglie ciò ha prodotto un balzo all'indietro. «Il 2011 è stato il quarto anno consecutivo in diminuzione - ha chiarito Giovannini - stiamo tornando ai livelli di dieci anni fa». Il reddito pro capite è inferiore del 4 per cento rispetto al 1992, del 7 rispetto al 2007. In quattro anni si sono persi 1.300 euro a testa e la propensione al risparmio è crollata dal 12,6 all'8,8 per cento.

L'ASCENSORE ROTTO L'Istat la definisce «bassa fluidità sociale»: come nasci, così resti. Se tuo padre è notaio sarai notaio anche tu, se fa i turni in fonderia, probabilmente li farai anche. Solo l'8,5 di chi nasce in una famiglia operaia ce la fa a diventare dirigente e dalla scuola non arriva più la spinta. «Anche l'operaio vuole il figlio dottore» recitava «Contessa», colonna sonora del '68: dopo oltre quarant'anni, informa l'Istat, la classe sociale dei genitori continua ad influenzare i percorsi formativi dei figli.

Fra i ragazzi degli anni 80 solo il 23 per cento dei nati nelle classi meno agiate è arrivato all'Università, contro il 61,9 di quelle agiate; nelle scuole superiori gli abbandoni, nel primo caso, arrivano al 30 per cento, nel secondo si fermano al 6,7.

POVERO SUD La mai risolta questione meridionale affossa i redditi del Sud. Lì sono povere 23 famiglie su 100, contro le 4,9 del Nord. Sono le regioni meridionali quelle che offrono minori opportunità di lavoro e che scontano svantaggi nella dotazione di servizi sociali (dagli asili nido all'assistenza per gli anziani). Ed è lì che i Comuni spendono meno in welfare: la media nazionale è di 116 euro procapite, ma va dai 295 della provincia autonoma di Trento ai 26 della Calabria, un divario che si va allargando. L'economia sommersa pesa come un macigno: vale 275 miliardi, il 17 per cento del Pil, rispetto al 2000 risulta contenuta, «ma con la crisi si è verosimilmente riallargata».

GIOVENTU' PRECARIA L'Italia non è un paese per giovani, lo ha dimostrato nei giorni scorsi lo studio della Coldiretti sull'avanzata età della classe dirigente, lo certifica l'Istat. Il risultato è che i figli restano tali più a lungo: fra i 25 e i 34 anni quattro su dieci vivono ancora in famiglia.

«Bamboccioni» per forza: il 45 per cento vive con i genitori solo perché non può permettersi una vita autonoma e il lavoro precario avanza tagliando le ali. Dal 1993 al 2011 i dipendenti a termine sono cresciuti del 48,4 per cento. Nel 2011 l'incidenza del lavoro temporaneo sul complesso del lavoro subordinato è stata pari al 13,4 per cento, il valore più elevato dal 1993, ma ha superato il 35 per cento (quasi il doppio del 1993) fra i 18-29enni.

LA CRISI DELLE DONNE La discriminazione femminile con la crisi è peggiorata. Quando lavorano le donne, guadagnano di meno (e la disparità cresce con l'aumentare del reddito), ma trovare un posto è già un'impresa: il 33,7 per cento delle italiane tra i 25 e i 54 anni non percepisce redditi (contro il 19,8 per cento nella media Ue). Studiano di più, ma «guai» a fare figli: il lavoro per le madri - rispetto ai padri - è 9 volte inferiore nel Nord, 10 nel Centro e 14 nel Mezzogiorno. Nelle coppie in cui lei non lavora (il 30 per cento sul totale) oltre il 47 per cento delle donne non ha accesso al conto corrente.

CHI CE LA FA Eppure non tutto è nero: l'export italiano cresce (più 11,4 per cento nel 2011), anche se la competitività è in sofferenza. Negli ultimi dieci anni, sottolinea l'Istat «l'Italia ha rafforzato i processi d'internazionalizzazione ma esistono ancora spazi di miglioramento».

Le reazioni ANNA FINOCCHIARO (PD) Dice la senatrice del Pd: "Le donne hanno sulle loro spalle tutto il peso della famiglia e sono discriminate molto nel mondo del lavoro. Nel Sud questo scenario è ancora più grave, servono risorse" MARA CARFAGNA (PDL) Dice l'ex ministro: "L'Italia non è un Paese per donne. L'Istat conferma che subiamo ancora notevoli discriminazioni, anche salariali. Ridotte le opportunità di lavoro. Vigilare sul rispetto delle norme sulla maternità" GIANFRANCO FINI (FLI) Il presidente della Camera sottolinea che il Rapporto dell'Istat contiene anche elementi positivi, "base dalla quale ripartire per il rilancio del nostro Paese" SUSANNA CAMUSSO (CGIL) Dice il segretario della Cgil: "Il rapporto Istat conferma che resistono forti discriminazioni verso le donne e disattenzioni verso i nostri giovani. L'Italia ha bisogno di redistribuire il reddito prodotto"

Ora si decide Finalmente il Paese ha compreso di essere vulnerabile, decisioni politiche più veloci e consapevoli. E' l'anno più duro L'export va bene Nel 2011 l'export nazionale è cresciuto dell'11,4%, ma si è anche ridotta la nostra quota nel commercio mondiale

Foto: MENO LAVORO AL SUD Gli occupati salgono nel Nord ed anche nel Centro Italia Non al Sud dove in venti anni si passa da 6,4 a 6,2 milioni IL POTERE DI ACQUISTO Venti anni fa, il potere di acquisto degli italiani era superiore a quello attuale del 4 per cento

EUROPARLAMENTO E CONSIGLIO PROVANO A SBLOCCARE L'IMPASSE FRA IL RIGORE DELLA MERKEL E LE PROPOSTE DI RILANCIO ECONOMICO DI HOLLANDE

Accordo europeo sui "project bond"

Primo passo sulla crescita in vista del vertice di oggi, per ora sono solo 230 milioni Ma la Germania insiste nel no agli eurobond e all'aumento di capitale della Bei Voci incoraggianti: i due leader di Berlino e Parigi lavorano a un compromesso

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

C'è l'accordo fra Parlamento e Consiglio sui project bond, un'azione pilota da 230 milioni di garanzie e prestiti che in due anni dovrebbe generare 4,6 miliardi di investimenti nelle reti europee, dunque trasporti, energia e tecnologie digitali. E' un piccolo passo, un mattoncino Lego messo dalla presidenza danese, eppure è il primo atto concreto che l'Ue finalizza dopo tre anni di crisi e fiumi di parole rimaste sospese. Arriva alla vigilia della "Cena per la crescita" che stasera porta a Bruxelles i leader dell'Unione con l'obbligo di trovare un linguaggio comune per lo sviluppo e l'occupazione. Obiettivo difficile, sia chiaro. Nonostante l'emergenza oggettiva, sui dossier chiave ci sono più dissidi che convergenze. Nel convocare l'incontro il presidente del Consiglio Herman Van Rompuy ha scritto che «visto che non prenderemo alcuna decisione finale, vi incoraggio a essere il più possibile franchi e aperti». Ha invitato a «non avere tabù» nel valutare soluzioni. Pii auspici. Difficile l'intesa sugli eurobond cari a Parigi e odiati a Berlino, ovvero le emissioni comuni per progetti infrastrutturali e la mutualizzazione del debito. «Siamo lontani anche sull'aumento di capitale della Bei», rileva una fonte diplomatica. E se l'Italia dovesse avanzare con la sua regola aurea (scomputo parziale degli investimenti sani nel calcolare il deficit) «sarebbe un test che permetterebbe di capire meglio certe sfumature». Negative a Berlino e fra i nordici. Per questo Van Rompuy chiede ai leader di parlare di tutto, non senza aver insistito perché si approvi «anzitutto quello che abbia già deciso». I project bond cambiano un poco l'aria. Serviranno a finanziare progetti comuni e transfrontalieri a costi contenuti, a dare all'Europa una leva finanziaria per un nuovo tipo di investimento in salsa keynesiana. Cosa che, lunedì, persino il falco rigorista della Bce, il tedesco Joerg Asmussen, ha commentato con favore. Dopo l'intesa politica di ieri, il dossier sarà chiuso da Consiglio e Parlamento entro metà luglio. Cenando al tavolo di Palazzo Justus Lipsius l'Europa dovrà vedersela con la distanza fra le sue due anime, quella rigorista incarnata dalla cancelliera Merkel e quella maggiormente concentrata sullo sviluppo che si riconosce ora nel presidente francese Hollande. Come sempre, in mezzo ci saranno le istituzioni europee. Il commissario all'economia Olli Rehn ha detto con l'ottimismo della volontà che «la crisi del debito è una svolta», ma che «non ci sarà crescita se i conti pubblici non saranno sostenibili». Un limite al cerchiobottismo dell'esecutivo Barroso viene dalla promessa del finlandese di presentare «una road map per gli eurobond». Se ne parlerà, stasera nella (probabile lunga) notte anticiclica. Van Rompuy auspica che venga trattata ogni questione rilevante, la Bei, il brevetto europeo bloccato dalla stupida disputa sulla sede, la direttiva sull'efficienza energetica. Il fiammingo vuole anche la Tobin Tax. «Esistono divergenze - ammette - ma non dobbiamo rinunciare a scambiare opinioni. E magari arrivare a una pragmatica soluzione». Non ci sarà una riunione dei 17 dell'Eurogruppo per parlare di Grecia. Nei corridoi circolano voci stimolanti sullo stato delle relazioni francotedesche. Fonti diplomatiche accreditano la possibilità che il summit, contrariamente a molte attese, possa raddrizzare il rapporto fra Hollande e la Merkel. I due leader non saranno ai pre vertici delle loro famiglie politiche, socialisti e popolari, il che fa pensare a un bilaterale preventivo di sintonia. «Magari con uno scambio eurobond per Fiscal compact», azzarda un alto funzionario. Stanotte vedremo se ha ragione.

Foto: Il presidente della Commissione Ue Barroso e il presidente del Consiglio europeo Van Rompuy

LO PREVEDE LA BOZZA DI DECRETO LEGGE SULLE INFRASTRUTTURE

La detrazione per la casa sale al 50%Ristrutturazioni edilizie scontate al 50% anziché all'attuale 36%
ROSARIA TALARICO

Il governo prova a dare una scossa al Pil attraverso il rilancio dell'edilizia. Lo fa con un provvedimento indiretto che prevederebbe l'aumento della detrazione delle spese per le ristrutturazioni edilizie dall'attuale 36 al 50 per cento. È quanto previsto dalla bozza del decreto legge infrastrutture e trasporti all'esame del governo. Il provvedimento stabilisce che «dall'imposta lorda si detrae un importo pari al 50 per cento delle spese documentate, fino ad un ammontare complessivo delle stesse non superiore a 96 mila euro». Finora la detrazione era del 36% fino a 48mila euro. La misura, si legge nella relazione al provvedimento «è volta, attraverso l'innalzamento delle soglie di detrazione Irpef, a favorire interventi di ristrutturazione edilizia, con lo scopo di incentivare la ripresa del mercato delle costruzioni, che da sempre rappresenta uno dei comparti produttivi più importanti per la crescita del Pil nazionale». Il decreto però sarebbe ancora sul tavolo del ministro Corrado Passera e mancherebbe ancora il vaglio decisivo del ministero dell'Economia, che dovrebbe comunque avvenire entro la fine della settimana. Il punto del contendere sono le minori entrate per lo Stato, determinate dall'innalzamento delle soglie di detrazioni proposte. Per ovviare al problema verrebbero ripartite in dieci annualità e verrebbero parzialmente compensate dal maggior gettito di imposte, dovuto all'aumento di entrate connesse al maggior numero di interventi che si prevede la norma possa generare per Iva e Irpef/Ires/Irap. La norma riguarderebbe anche il risparmio energetico per la casa. L'innalzamento del limite massimo di detrazione per ciascuna unità immobiliare favorirebbe il settore delle costruzioni edili, attualmente in forte crisi, attraverso una maggiore richiesta di interventi di ristrutturazione. L'incentivo precedente, nel periodo 1998-2006 «ha portato ad un incremento annuo degli investimenti in ristrutturazioni stimabile in circa 1.150 milioni di euro. Considerando che la presente proposta prevede un ampliamento delle detrazioni si stimano ulteriori investimenti pari al 30 per cento del citato ammontare e quindi pari a circa 350 milioni di euro all'anno». La crescita tanto invocata ripartirebbe insomma dall'edilizia. Dalla relazione tecnica si evince infatti che nel 2013 la crescita degli investimenti comporterebbe un incremento di gettito di 47,3 miliardi, mentre il costo per lo Stato partirebbe dal 2014 con 82,4 milioni per salire a 580 nel 2015, 894 nel 2016 e 1.209 nel 2017. La proposta di messa a regime del 55% poggia su un largo consenso parlamentare, espresso in più occasioni dai partiti che compongono la maggioranza e anche dalle opposizioni. Il potenziamento degli incentivi alle ristrutturazioni edilizie non sono le uniche misure che il ministero delle Infrastrutture propone per rilanciare l'edilizia privata e la casa. Ci sono anche la detrazione delle imposte di registro per compravendite di abitazioni di valore fino a 200mila euro: l'incentivo sarebbe pari alla detrazione totale dell'imposta lorda calcolata su un valore fino a 100mila euro. L'obiettivo è rilanciare le compravendite di immobili. L'effetto sul gettito di questa norma, non limitata alla prima casa, sarebbe di 216 milioni nel 2013 e di 360 milioni nel 2014, per poi salire fino a 792 milioni nel 2017. Un'altra proposta, ben più costosa, è quella che prevede la detrazione totale degli interessi passivi sui mutui per l'acquisto dell'abitazione principale: un consistente ampliamento dell'attuale agevolazione parziale che comporterebbe un aggravio di 1.113 milioni per il solo 2013. Se difficilmente queste ultime proposte volte ai cittadini passeranno il vaglio dell'Economia, il pacchetto infrastrutture punta molto, però, sul sostegno all'edilizia privata e alle imprese edili

L'Ocse

«L'Eurozona resta a rischio»

n «Le prospettive dell'economia globale sono un po' più luminose di sei mesi fa» ma forti rischi gravano ancora sull'Eurozona, anche se «il pericolo immediato di default di debito sovrano e di fallimenti di banche sistemiche finora è stato limitato dagli interventi politici». Lo dice l'Economic Outlook diffuso ieri dall'Ocse. Nell'Eurozona il Pil dovrebbe contrarsi dello 0,1% nel 2012 per poi risalire dello 0,9% nel 2013. Invece negli Stati Uniti dovrebbe crescere del 2,4% quest'anno e del 2,6 nel 2013. «La crisi nella zona euro rimane il maggiore singolo rischio al ribasso per l'economia globale», dice il capo economista dell'Ocse Pier Carlo Padoan. Per l'area della moneta unica il rapporto denuncia la possibilità di un «circolo vizioso con un alto e crescente indebitamento sovrano, sistemi bancari deboli, eccessivo consolidamento fiscale e bassa crescita». Per l'Eurozona, spiega l'Ocse, «trovare un equilibrio tra tagli di spesa e aumento delle entrate è di fondamentale importanza». Fra i punti chiave, figurano le riforme strutturali, un ulteriore potenziamento del firewall finanziario e un «miglior utilizzo» del bilancio della Banca centrale europea alla quale l'Ocse propone di aumentare il programma di acquisto di titoli di Stato.

DOPO IL VOTO LE RIFORME

Ddl anticorruzione La Severino insiste e ottiene il via libera

Minaccia le dimissioni, poi l'accordo: il Pdl si astiene Pene più severe per «influenze illecite» e «corruzione per l'esercizio della funzione»

FRANCESCO GRIGNETTI

Si sblocca finalmente, dopo tanta melina, il ddl Anticorruzione. C'è voluta tutta la sapienza giuridica della ministra Paola Severino, il garbo, ma a un certo punto anche la minaccia delle dimissioni (nella riunione a porte chiuse del mattino, rivolta ai plenipotenziari della maggioranza: «O si esce da qui con un compromesso onorevole, o ci metto un attimo a tornare al mio vecchio lavoro...»), perché finalmente i partiti accettassero la sua mediazione. E così è stato approvato in commissione con voto a favore di Pd, Fli, Udc e Lega; l'astensione «favorevole» del Pdl; il voto contrario dell'Idv - un nuovo emendamento che riscrive un paio di reati e permette che la Camera il 28 maggio possa cominciare a votare. «Sono pronta ad assumermi ogni responsabilità su questa riforma, che è troppo importante perché il governo non ci si possa impegnare fino in fondo», annuncia la ministra. Non sarà comunque una passeggiata. Non è stato un voto di fiducia, ma quasi. La ministra aveva incontrato i rappresentanti dei partiti al mattino nello studio di Giulia Bongiorno. «Sono stati fatti molti passi avanti e in modo totalmente trasparente», dice uscendo. Nella riunione ristretta viene deciso infatti che tutti ritireranno le proposte «di bandiera» e che si rimetteranno alla Guardasigilli per quanto riguarda l'esatta configurazione dei nuovi reati di «traffico d'influenze illecite» («Chiunque sfruttando relazioni esistenti con un pubblico ufficiale o con un incaricato di un pubblico servizio, indebitamente fa dare o promettere, a sé o ad altri, denaro o altro vantaggio patrimoniale, come prezzo della propria mediazione illecita, ovvero per remunerare il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio, è punito con la reclusione da uno a tre anni») e la «corruzione per l'esercizio della funzione» («Il pubblico ufficiale che per l'esercizio delle sue funzioni o dei suoi poteri indebitamente riceve per sé o per un terzo denaro o altra utilità o ne accetta la promessa, è punito con la reclusione da uno a cinque anni»). Pier Ferdinando Casini, che partecipava anche lui all'incontro, è particolarmente contento: «Severino si assume la responsabilità di decidere sull'anticorruzione nel nome dell'interesse generale. Bene!». Tira un sospiro di sollievo anche Giulia Bongiorno, che a un certo punto ha temuto il naufragio collettivo: «Sono soddisfatta». A sorpresa, però, quando si tratta di votare, il Pdl si rifiuta di accodarsi agli altri partiti di maggioranza. «Ci sono delle cose da rivedere per l'Aula spiega Enrico Costa, Pdl - pertanto qui, in sede di Commissione, preferiamo astenerci». Più prevedibile l'opposizione dell'Idv. «È davvero gravissimo quello che è successo - dice invece Antonio Di Pietro - perché hanno vanificato in un sol colpo tutte le inchieste contro la Pubblica amministrazione. Hanno infatti cancellato il reato di "dazione ambientale"». Intende dire che moltiplicando per due il reato di concussione, la magistratura si troverebbe in difficoltà a reprimere le concussioni più subdole, «quelle che passano attraverso gli ammiccamenti». Ma qui trova l'ironia della Severino: «Io e Di Pietro - ribatte - abbiamo due esperienze professionali diverse. Io di chi induce e costringe; lui di chi ammicca». E poi, seria: «Vorrei che fosse chiaro che il reato di concussione rimane nelle sue due forme: per costrizione e per induzione. Non si può giocare con le parole. La "dazione ambientale" tra l'altro ha sempre riguardato la corruzione non la concussione». La posizione dell'Idv è fonte di generali polemiche. Da parte del Pdl: «Il loro voto contrario significa che il testo è stato migliorato di molto. Fanno solo propaganda a effetto ritardato», dice Enrico Costa. E da parte del Pd: «È un atteggiamento demagogico che non ha nessun appiglio con la realtà. Evidentemente non hanno avuto il tempo di leggersi il testo», reagisce Donatella Ferranti. I mediatori soddisfatti Giulia Bongiorno (Fli) Sono stati fatti molti passi avanti e in modo totalmente trasparente Sono soddisfatta Pier Ferdinando Casini (Udc) Severino si assume la responsabilità di decidere sull'anticorruzione nel nome dell'interesse generale. Bene

Foto: Il ministro della Giustizia Paola Severino

LAVORO

Bonus agricoli, sciolto il nodo

Stop alle dimissioni in bianco. In Aula rischio fiducia gi. fr.

ROMA - È diventata una sorta di corsa contro il tempo il via libera della commissione Lavoro del Senato alla riforma del lavoro. Salvo novità dell'ultima ora, l'ok dovrebbe arrivare stamane. Il provvedimento è in programma per oggi pomeriggio nell'aula di Palazzo Madama. Solo ieri, infatti, dopo lunghe discussioni si è arrivati ad una soluzione per il problema dei voucher in agricoltura ed è stato quindi formulato un nuovo emendamento. L'intesa consente l'uso dei voucher anche alle aziende che superano il tetto dei settemila euro di fatturato, ma limitandone l'utilizzo agli studenti e ai pensionati. Il nuovo emendamento - che comunque viene considerato ancora troppo restrittivo dalle associazioni di categoria - dovrà passare l'esame della commissione Bilancio per le coperture finanziaria. Solo dopo questo passaggio la commissione Lavoro potrà licenziare il provvedimento. Di qui il rinvio a stamane. Tra le novità della riforma da registrare la norma che potenzia il contrasto alla pratica delle dimissioni in bianco. Si prevede che l'autenticazione della richiesta avvenga presso la Direzione provinciale del lavoro. Viene inoltre rafforzato il meccanismo del cosiddetto «diritto al ripensamento», la modalità con cui si può disconoscere la propria lettera di dimissioni. Novità anche sul congedo parentale: il testo Fornero prevedeva tre giorni obbligatori, che però venivano sottratti alle 20 settimane di maternità di cui gode la madre. L'emendamento stabilisce ora un giorno di congedo obbligatorio per il padre (che si aggiunge alle 20 settimane per la madre) e due giorni facoltativi. Il governo ora spera in un iter rapido in Aula. Altrimenti è già pronto a chiedere la fiducia. L'obiettivo ha ribadito ieri il ministro del Welfare, Elsa Fornero «è portare a casa la riforma del mercato del lavoro entro l'estate. Spero che la discussione in Senato sia tranquilla nel merito e accelerata nel metodo e spero che la riforma sia approvata in tempi molto rapidi perché il Paese ne ha bisogno».

i mercati Rimbalzo delle quotazioni in tutto il continente

Le banche si svegliano e il listino di Milano (+3,4%) è il migliore

Spread a 410: listini ottimisti in vista del summit europeo L'OK DI VIA NAZIONALE Con il via libera di Bankitalia ai modelli di rischio, Ubi e Banco raggiungono i target fissati dall'Eba GDeF

Il settore bancario mette il turbo a tutta Piazza Affari, la migliore d'Europa (+3,4% il Ftse-Mib, +1,9% Parigi, +1,8% Londra, +1,6% Francoforte). Ma il merito più che all'effetto-spread (il divario di rendimento tra il Btp e il Bund è sceso di 25 punti base da 435 a 410) è del governatore di Bankitalia, Ignazio Visco. Anche se non bisogna dimenticare che sui mercati si respira un clima di ottimismo in vista del Consiglio Ue di oggi che dovrebbe assumere decisioni prospetticamente importanti per il destino dell'area euro: la sconfitta del rigorismo del cancelliere Merkel nel G8 di Camp David dovrebbe rendere più facile il compito del partito pro-crescita proteso al salvataggio della Grecia e all'adozione di misure di sviluppo. A questo si aggiunge la revisione al rialzo delle stime di crescita del pil Usa da parte dell'Ocse (+2,4% nel 2012 e +2,6% nel 2013). Tutti questi dati, unitamente alle ricoperture tecniche seguite ai forti cali della settimana scorsa, hanno incentivato gli acquisti sui titoli bancari. Unicredit ha guadagnato il 5,73%, Mps il 5,55, Intesa il 4,59%, Bper il 4,47% e la Popolare di Milano. Bene anche Mediobanca (+3,82%), Generali (+3,62%) e Mediolanum (+4,63%). Le vere protagoniste, però, sono state Ubi Banca (+3,7% a 2,418 euro) ed il Banco Popolare, unico titolo finanziario del Ftse-Mib in negativo (-1,64%) dopo l'exploit di lunedì scorso. Entrambi gli istituti hanno ricevuto l'ok di Bankitalia all'adozione dei modelli interni di misurazione del rischio. Sembrerebbe una questione meramente tecnica legata ai soliti fitti carteggi tra le banche e Palazzo Koch sulle questioni regolamentari. In realtà, è una vera e propria ancora di salvezza perché il beneplacito del governatore Ignazio Visco (e del capo della Vigilanza, il vicedirettore generale Anna Maria Tarantola) consente di computare a bilancio una minore quota di asset ponderati per rischio liberando capitale e dunque facilitando il raggiungimento del 9% di Core Tier 1 richiesto dall'Eba entro giugno (i parametri pro-forma al 31 marzo sono del 9,4% per il Banco e del 9,86% per Ubi). Perciò niente aumento di capitale (l'Eba aveva chiesto un buffer aggiuntivo di 2,7 miliardi all'istituto guidato Saviotti e di 1,39 miliardi a quello diretto da Massiah) e soprattutto niente conversione dei bond convertibili che entrambe avevano emesso: una minaccia pronta a diluire gli utili per azione. Di qui molte revisioni al rialzo di giudizi e target price. Ma come funzionano i modelli di rischio interni? Sono segmentati per area di business: retail, corporate, private, eccetera. Il più facile da comprendere è il retail: un mutuo ipotecario da 100mila euro con l'ok di Bankitalia vale un 20% di risk weighted asset (il 40% senza) e quindi 20mila euro, su questi è obbligatorio un accantonamento del 10% cioè 2mila euro. È chiaro che avere il via libera significa avere maggiore redditività. Le prossime autorizzazioni di Bankitalia dovrebbero riguardare i gruppi fuori dal FtseMib (Credem, Creval e Carige in primis). Intesa e Unicredit sono già coperte per i 2/3 del business, mentre a Mps manca l'ok sul 30% atteso a giugno.

Foto: ATTENTO Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco. Via Nazionale ha approvato i modelli interni di rischio di Ubi e Banco allontanando lo spettro dell'aumento di capitale [Ansa]

La ricetta di Berlino: «Tagli e riforme»

PIETRO SACCÒ

Sono un po' scettico, questa degli Eurobond mi sembra un'idea da giornalisti, creata solo per avere qualcosa da infilare nel dibattito» spiegava ieri Ludger Schuknecht, direttore generale del ministero delle Finanze tedesco. Schuknecht era a Milano per intervenire a un convegno organizzato dalla boutique finanziaria Advantage, ma per diversi minuti l'alto funzionario tedesco è sembrato pronto ad alzarsi e andarsene. Schuknecht ha illustrato la strategia con cui i tedeschi vogliono risolvere la crisi dell'Unione monetaria. L'idea di partenza è che la crisi europea non viene da un temporaneo problema di crescita, ma da troppa spesa pubblica e troppo debito. In quasi tutte le nazioni europee - escluse solo Germania e Finlandia - tra il 1999 e il 2009 la spesa pubblica è aumentata sempre più del Pil, spingendo il debito fino ai livelli attuali. Adesso secondo i tedeschi la soluzione non è mettere tutti i debiti assieme con gli Eurobond («sarebbe un azzardo morale» avverte Schuknecht) e nemmeno indebitarsi assieme per creare infrastrutture (perché «quello che manca, oggi, sono riforme, non autostrade»). Il debito va tenuto distinto, spiegano i tedeschi (gli stessi che oggi venderanno 5 miliardi di titoli di Stato a 2 anni che offrono un tasso 0) bisogna invece spendere meno e fare quelle riforme che rendono un'economia più competitiva. A partire dalla riforma del lavoro. «Noi l'abbiamo fatta alla fine degli anni Novanta. È stato faticoso, ma adesso possiamo crescere. Possono riuscirci anche gli altri» ha concluso l'economista, che ha quindi lasciato la parola a Francesco Confuorti, presidente di Advantage. Ed è lì che si è alzata la tensione. Confuorti si è fatto "paladino" della periferia europea. Ha ricordato che l'80% dell'export tedesco è diretto in Europa e che i tedeschi hanno un avanzo commerciale di 19 miliardi con l'Italia e di 30 con la Francia. Quindi ha detto che «la Germania si comporta con l'Europa come la Cina con gli Stati Uniti». L'euro, quindi, conviene soprattutto ai tedeschi, che adesso hanno imposto all'Unione «un controllo quasi medievale in cui decidono loro per tutti». Insomma, «se qualcuno deve uscire dall'euro, non è la Grecia, ma la Germania» ha attaccato il presidente di Advantage, mentre Schuknecht dal suo posto in prima fila lo guardava sorridendo nervosamente e rimettendo a posto le sue carte come uno che doveva andarsene. Invece è rimasto, e quando una volta finito di parlare Confuorti gli si è avvicinato per farsi scusare tanta durezza l'alto funzionario tedesco gli ha risposto con un «no problem». Ma il problema in realtà c'è, e al convegno Advantage è apparso evidente: la "periferia" e il "cuore" d'Europa sembrano non riuscire nemmeno più a parlarsi.

riforma

Lavoro, il governo vuole mettere la fiducia

Licenziamenti, nuova polemica. Esodati, decreto ok. Arriva il congedo per i papà

Passo in avanti per la riforma del mercato del lavoro, che oggi riceve l'ok con alcune modifiche rispetto al testo base dalla commissione Lavoro del Senato. La riforma è poi attesa nel pomeriggio in aula, dove il governo potrebbe chiedere la fiducia, nonostante la richiesta opposta anche del presidente del Senato Renato Schifani. Fiducia motivata dall'obiettivo, spiegato dal ministro Elsa Fornero, di giungere all'approvazione definitiva entro l'estate. «Sono stati sciolti gli ultimi nodi», ha confermato. Il sì della commissione di Palazzo Madama arriva dopo un dibattito che qualcuno ha definito «surreale»: se infatti argomenti caldi come le modifiche all'articolo 18 sono passati dopo l'accordo trovato in sede politica tra governo e partiti che lo sostengono, la commissione si è più volte fermata per discutere di altri argomenti come il valore orario dei voucher per l'agricoltura. E proprio lo stop sui voucher era nato dalla contrapposizione tra il ministro per le Politiche agricole, Mario Catania e la stessa Fornero, visto che invece i gruppi parlamentari avevano trovato un'intesa, che è stata però criticata dalle associazioni di categoria come Coldiretti e Cia. Ma alle fine un accordo si è trovato. Un tema «molto importante - ha dichiarato il capogruppo del Pd, Anna Finocchiaro - che riguarda centinaia di migliaia di lavoratori soprattutto al Sud». Ieri sera sono stati approvati emendamenti per rafforzare il contrasto al fenomeno delle lettere di dimissioni firmate in bianco. Novità anche per i papà: per loro arriva un giorno di congedo obbligatorio alla nascita del bebè, a cui possono aggiungersene altri due facoltativi, che però verrebbero scalati dalle 20 settimane a cui ha diritto la mamma. Intanto, sulle parole del ministro Fornero si accendono nuove polemiche: secondo il ministro si punta, infatti, «a rendere più stabili i rapporti di lavoro, rendendo però nel contempo più facili i licenziamenti per ragioni economiche e disciplinari». E l'Idv ha ironicamente commentato che il ministro è stato sincero: «Dichiara, cioè, che la sua riforma del mercato del lavoro renderà più facili i licenziamenti». Gli occhi sono comunque puntati su questo primo passaggio e anche il premier, Mario Monti, si è augurato di vedere «presto il buon esito parlamentare della riforma del mercato del lavoro», che è anche uno degli impegni più rilevanti assunti dall'Italia nei confronti dei partner europei ed è «essenziale» per la crescita. L'iter del provvedimento è già stato fissato: la riforma, dopo due settimane di esame in aula, passerà al vaglio di Montecitorio dove non ci sarebbero però molti spazi di manovra. E il presidente della Camera, Gianfranco Fini, ha spiegato: «Alle riforme già varate si deve accompagnare sollecitamente quella del mercato del lavoro per favorire l'occupazione più stabile dei più giovani». Sulla fiducia in Senato, Finocchiaro ha dichiarato: «Siamo pronti a votare il testo che è il miglior punto di approssimazione possibile nelle condizioni date. Il Pd non ha problemi interni e ci riconosciamo nel lavoro dei rappresentanti in Commissione e del relatore Tiziano Treu». L'altra polemica, scoppiata negli ultimi mesi, riguarda gli esodati. Fornero ha annunciato che è pronto il decreto per i primi 65mila finora identificati, ma mancano le risorse per gli altri. Un'affermazione che ha irritato il segretario Pd Pier Luigi Bersani (che ne ha parlato a Monti) per il quale «non è accettabile dire che oltre alla quota stabilita non ci sono risorse per gli altri».

Soldi a imprese, sbloccati 20 miliardi

Ritardati pagamenti, pronti 4 decreti. Monti: è carburante per ripartire Grilli: nessun impatto sul debito. E il premier esclude nuove manovre sui conti pubblici Le banche potranno anticipare i crediti alle aziende
DA ROMA NICOLA PINI

Arriva una boccata d'ossigeno per le imprese italiane. L'annunciato provvedimento per sbloccare i debiti delle pubbliche amministrazioni verso il mondo produttivo è arrivato al traguardo. Sotto forma di quattro decreti, ai quali fa da corollario un accordo tra le banche e le associazioni imprenditoriali. Consentirà di smaltire 20-30 miliardi di euro già quest'anno, ha assicurato il presidente del Consiglio Mario Monti. Lo stock dei crediti commerciali vantati dalle aziende verso la mano pubblica, centrale e locale, è valutato intorno ai 70 miliardi di euro (l'ammontare preciso non lo conosce nessuno). Una cifra esplosa negli ultimi anni con l'allungamento a dismisura dei tempi di pagamento, conseguenti alla riduzione delle risorse pubbliche disponibili. Per le aziende una zavorra sempre più insostenibile, con la crisi che morde e il credito bancario che si riduce. Monti illustrando i decreti insieme al ministro dello Sviluppo Economico Corrado Passera e al suo vice al Tesoro Vittorio Grilli, ha parlato di un provvedimento che deriva dalla «consapevolezza del ruolo centrale delle imprese nel rilancio della nostra economia in un quadro economico risanato». Si tratta della «fase uno» di un sistema che dovrà poi andare a regime, ha spiegato Grilli, precisando che il provvedimento «non impatterà sul debito pubblico». La «fase due» arriverà entro fine anno quando il governo recepirà (in anticipo sulla scadenza del marzo 2103) la direttiva Ue sui pagamenti pubblici alle imprese: dovranno essere effettuati entro 60 giorni (anche tra privati). Soddisfatto il mondo imprenditoriale. Oggi le attese sui pagamenti arrivano fino a un anno. Le misure varate ieri intervengono solo sui debiti scaduti e permettono alle aziende di farseli certificare. A questo scopo vengono emanati due decreti: uno riguarda le certificazioni delle amministrazioni centrali, subito operativo, un altro per quelle di Regioni, enti locali e Assl, che dovrà avere l'ok della Conferenza Stato-Regioni. I tempi della certificazione sono fissati entro 60 giorni, superati i quali viene nominato un commissario ad acta che dovrà necessariamente rispondere entro i successivi due mesi. Una volta ottenuto il documento l'impresa avrà diverse possibilità. Potrà utilizzare il suo credito certificato compensandolo con i debiti per tributi iscritti a ruolo (entro il 30 aprile 2012) verso enti centrali e territoriali o dovuti a mancati versamenti contributivi e assicurativi (con l'Inps e Inail). Ad esempio: mille euro di credito per una fornitura a un municipio potranno ripianare una cartella esattoriale di pari valore con Equitalia. L'altra opzione per l'impresa è quella di rivolgersi a una banca per ottenere un'anticipazione del credito certificato. In questa operazione l'azienda potrà essere supportata dal Fondo centrale di Garanzia, che potrà farsi garante della somma fino al 70% (l'80% con l'apporto delle Regioni). L'Abi assicura tassi inferiori a quelli di mercato. Ultima possibilità è la cessione del credito (nelle due modalità pro soluto o pro solvendo) a un intermediario finanziario. La certificazione impegna l'amministrazione a ripagare il debito entro 12 mesi dalla domanda. Ma lo smobilizzo delle risorse, attraverso appunto la compensazione o lo "sconto" in banca, sarà più rapido. E dovrebbe permettere alle aziende di recuperare in tutto o in parte le somme attese. Dopo le misure per il rilancio dei cantieri ecco un'altra «soluzione per l'immediato», ha rimarcato il ministro Passera, «molto concreta e in parte inaspettata» rivolta alla platea delle 150mila aziende che lavorano per il pubblico. Lo sblocco dei pagamenti può «dare carburante» alle imprese che «in questa fase difficile non hanno abbassato al testa», ha aggiunto Monti insistendo sul valore pro-sviluppo del provvedimento. Del resto, «senza la crescita anche la disciplina del bilancio non è durevole» e la Ue (leggi Germania) «dovrà tenere conto» di quanto emerso nel vertice del G8. Intanto il premier esclude interventi correttivi sui conti, come ventilato dall'Ocse ieri nel suo rapporto. «Non vedo all'orizzonte, nè ho intenzione di procedere ad una nuova manovra per ulteriormente perfezionare un obiettivo di finanza pubblica per il quale l'Europa ci sta elogiando», ha tagliato corto il capo del governo.

HANNO DETTO MARCEGAGLIA: «NODO TRATTATO IN MODO SERIO» «Esprimo soddisfazione per quanto fatto in un momento difficile per l'economia - ha affermato il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia -. Questi quattro decreti vengono incontro in modo serio all'esigenza di liquidità che è forse la priorità assoluta per le imprese». Marcegaglia ha sottolineato poi come sia importante che «siano garantite linee di credito nuove e a tassi inferiori a quelli di mercato». **MUSSARI:** «SFORZO NOTEVOLE DELLE BANCHE» «Si tratta di uno sforzo notevole delle banche in termini di liquidità e di prezzo». Così il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, ha commentato l'accordo con le imprese. Un accordo, ha proseguito, che va «nel solco delle collaborazioni e della moratoria già stipulata con le imprese. È un ulteriore passo avanti che riguarda tutte le imprese». **VENTURI:** «MAI PIÙ RITARDI DI QUESTA MISURA» «Bene i decreti sui pagamenti della Pubblica amministrazione, ma è fondamentale guardare al futuro e alla normalità di queste dinamiche: mai più ritardi di questa misura!», è il giudizio dato dal presidente di Rete Imprese Italia, Marco Venturi, alla firma dell'accordo. «Abbiamo dato una svolta, ma tante imprese, tra la crisi e i ritardi dei pagamenti, nel frattempo sono già fallite», ha ricordato.

Ocse: «La ripresa italiana ci sarà Ma soltanto alla fine del 2013»

Il Pil calerà dell'1,7% nel 2012 e dello 0,4% nel 2013. La recessione potrebbe richiedere misure supplementari. Deficit azzerato nel 2014

FAUSTA CHIESA

Anche l'Ocse, ora, invita a lanciare gli eurobond. «La crisi nell'eurozona è diventata più seria recentemente e resta la più importante fonte di rischio per l'economia globale», ha detto ieri il capo economista Pier Carlo Padoan nell'introduzione all' Economic Outlook, il rapporto semestrale presentato ieri. Forse per questo, la Bce - è tornata a dire l'Ocse - «dovrebbe riavviare ed espandere i suoi acquisti» di titoli di Stato, se instabilità e volatilità dei mercati dovessero aumentare, e ammorbidire ancora la politica monetaria. L'Ocse sostiene anche la mutualizzazione del debito nella zona euro, anche se non per l'immediato, mentre già ora dice che ci sono le condizioni per alcuni tipi di eurobond, come i project bond. La «prospettiva dev'essere quella di una totale integrazione fiscale, che passa anche attraverso gli eurobond». Passando alle stime, nel 2012 il Pil dell'eurozona si contrarrà dello 0,1%: in particolare, sarà stabile nel primo trimestre, subirà un calo dello 0,3% nel secondo e tornerà a crescere nel terzo e nel quarto rispettivamente dello 0,3% e 0,7 per cento. L'uscita della Grecia dall'euro «sarebbe un disastro per tutti», ha detto anche Padoan. Il costo «sarebbe molto più importante di ciò che si vede» per tutti i Paesi dell'area euro. Per quanto riguarda l'Italia, anche se l'Ocse loda gli sforzi sul fronte dei conti pubblici che dovrebbero consentire al governo di Mario Monti di azzerare il deficit 2014, paventa però che la recessione potrebbe richiedere «l'adozione di alcune misure di bilancio supplementari. «Alcune misure di bilancio supplementari potrebbero essere necessarie in vista della prevista recessione, ma le ipotesi prudenti del governo riguardo le entrate ottenute con le misure di lotta all'evasione fiscale procurano un margine di sicurezza. Con un saldo di bilancio primario in avanzo, la ratio di indebitamento dovrebbe cominciare a scendere nel 2013». In un contesto di disoccupazione elevata e destinata a crescere e di inflazione superiore alla media della zona euro, il miglioramento dell'avanzo primario dovrebbe tradursi in una discesa del rapporto debito/Pil a partire dall'anno prossimo. «I previsti tagli alla spesa e la stretta sulle imposte dovrebbero ulteriormente ridurre il deficit a un livello molto modesto nel 2013 e sono in linea ad azzerarlo nel 2014» scrive l'organizzazione. Il riferimento è al nuovo quadro macroeconomico Def, che per il deficit/Pil delinea 0,1% nel 2014 e zero nel 2015. Il rischio che la recessione economica renda necessarie ulteriori misure di aggiustamento, scrive Ocse, è almeno in parte compensato dalle «prudenti» stime del governo sugli introiti dalla lotta all'evasione fiscale. Tornata in recessione, l'economia italiana continuerà a contrarsi. Il declino «proseguirà probabilmente anche nel corso dell'anno prossimo» mentre la ripresa potrebbe partire «verso la fine del 2013». L'aggiornamento delle proiezioni indica per il Pil italiano una caduta di 1,7% quest'anno e un altro calo dello 0,4% il prossimo contro rispettivi -0,5% e +0,5% dell'analogo rapporto datato 28 novembre 2011. Per un confronto più ravvicinato, si può guardare al -1,2% e +0,5% del Def (Documento di economia e finanza) di aprile o al -1,4% e +0,4% delle stime della Commissione europea diffuse l'11 maggio. Ampliando l'orizzonte delle previsioni nel periodo 2012-2017 la crescita media dell'economia italiana si fermerà a 0,5%, performance più scarsa tra i 41 Paesi Ocse, Grecia inclusa. Nell'arco degli stessi cinque anni il potenziale di crescita - tasso massimo dell'espansione economica prima che insorga inflazione - è pari a 0,2%, anche in questo caso livello minimo tra i Paesi monitorati dall'organizzazione. Sullo scenario macro per il biennio, incombono rischi al ribasso, ma anche al rialzo. «Uno dei rischi principali è che, nonostante il chiaro intento del governo di proseguire sulla strada del consolidamento di bilancio, gli effetti di contagio derivanti dalla debolezza della zona euro si traducano in un aumento della spesa per interessi sul debito. C'è però anche un rischio al rialzo. Il netto miglioramento nella direzione delle politiche strutturali potrebbe avere una ricaduta più positiva del previsto su fiducia, investimenti e mercato del lavoro. Un'ulteriore diminuzione del tasso di risparmio delle famiglie potrebbe rilanciare la domanda più del previsto.

Foto: Pier Carlo Padoan

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Per l'Istat il Paese è sempre più povero

La foto scattata dal rapporto annuale: «Per il pareggio di bilancio serve sforzo formidabile»

È un'Italia più povera quella che esce dal rapporto annuale dell'Istat sulla situazione del Paese presentato ieri al Parlamento, nel quale è praticamente impossibile trovare una notizia positiva. «Il 2012 sarà ricordato come un anno molto difficile sul piano economico e sociale», ha detto il presidente Enrico Giovannini. Nel 2011 il reddito disponibile delle famiglie italiane in termini reali è diminuito (-0,6) per il quarto anno consecutivo tornando sui livelli di dieci anni fa ed è stimato in ulteriore discesa nel 2012. Ed è stato grazie alla riduzione della propensione al risparmio (oltre 13 punti all'8,8% tra il 1992 e il 2011) e al sostegno proveniente dai trasferimenti pubblici alle famiglie che gli indicatori di povertà relativa basati sulla spesa sono rimasti stazionari al 10-11% negli ultimi 15 anni. Il tasso di disoccupazione, che nel 2011 si è attestato all'8,4%, è previsto salire quest'anno al 9,5% e al 9,6% nel 2013. Se nei primi mesi del 2012 l'inflazione risulta stabile al 3,3%, il cosiddetto costo del carrello, ossia i prezzi dei prodotti acquistati con maggior frequenza, è stato nettamente più accentuato di quello medio e pari al 4,7% in aprile. L'economia è sotto ai livelli pre-crisi. Le previsioni Istat indicano che l'economia italiana si contrarrà quest'anno dell'1,5% (il calo sarà dell'1,2% per il governo) a causa della forte riduzione di consumi e investimenti e tornerà a risalire nel 2013 trainata dalle esportazioni (+4%). Il problema della bassa crescita è annoso. Tra il 1992 e il 2011 l'economia italiana è cresciuta in termini reali a un tasso medio annuo dello 0,9 per cento. La sua performance è stata migliore nel periodo 1992-2000 (+1,8% in media), mentre tra il 2000 e il 2011, la crescita media annua ha rallentato allo 0,4 per cento. Con un punto percentuale in meno all'anno, l'Italia si colloca in ultima posizione tra i 27 Stati membri della Ue. Ma un panorama economico desolante, all'orizzonte c'è un altro scoglio, quello del pareggio strutturale del bilancio. Giovannini, che guida l'Istat dal 2009 dopo essere stato capo dell'ufficio statistico dell'Ocse, ha avvertito che per rispettare l'impegno, inserito in Costituzione, l'Italia potrebbe dover mantenere l'avanzo primario di parte corrente corretto per il ciclo all'8% circa del Pil, un livello mai raggiunto nella sua storia e che richiederà uno sforzo formidabile. «Poiché, come accadde con la ratifica del Trattato di Maastricht, l'opinione pubblica non sembra aver percepito appieno le implicazioni di una tale scelta, vale la pena ricordare che essa impone, dati gli elevati livelli di debito pubblico e di spesa per interessi su quest'ultimo, di raggiungere e mantenere per vari anni, al di là delle fluttuazioni cicliche, un avanzo primario molto consistente».

Foto: Enrico Giovannini

«Debiti della Pa, 30 mld di rimborsi entro l'anno»

Via libera dal governo al pacchetto per le imprese: quattro decreti e un accordo da 20 mld con le banche. Marcegaglia: «Passaggio decisivo». Intanto Monti esclude manovre bis
ANNA PAPERNO

Quattro decreti e un accordo tra banche e imprese. Questo il pacchetto di misure varato ieri dal governo per accelerare i pagamenti della Pubblica amministrazione nei confronti delle aziende che - parola di Mario Monti - dovrebbero incassare i primi 30 miliardi già entro l'anno. Proprio ieri, infatti, il premier ha illustrato i provvedimenti per sbloccare i rimborsi della Pa alle imprese nel corso di un lungo intervento in cui ha voluto assicurare i mercati sullo stato dell'economia italiana. «Non vedo all'orizzonte nessuna nuova manovra aggiuntiva», ha spiegato Monti. Insomma, i conti pubblici, secondo il presidente del Consiglio, reggeranno così. Sui decreti per sbloccare i debiti della Pubblica amministrazione Monti ha voluto dare finalmente garanzie alle aziende. Il premier ha parlato di «carburante» per riaccendere il motore delle imprese. Ci sono quattro decreti pronti per ridurre il debito della Pubblica amministrazione con le aziende. «Possiamo realizzare un progressivo rientro del debito accumulato smaltendo uno stock di 20-30 miliardi già per quest'anno», ha detto il presidente del Consiglio in conferenza stampa. «Inoltre - ha annunciato - il governo intende recepire la direttiva su ritardati pagamenti entro fine 2012, in anticipo rispetto alla scadenza di marzo». Poi parole di incoraggiamento nei confronti delle nostre realtà produttive: «Le nostre aziende, a volte proprio le più piccole e innovative, in questa fase difficile non hanno abbassato la testa» e per questo «hanno bisogno di liquidità». Nel dettaglio, sui quattro provvedimenti varati, due decreti del Tesoro riguardano la certificazione dei crediti delle imprese verso la Pa (uno, firmato da Monti, riguarda la certificazione dei crediti verso le amministrazioni statali e gli enti pubblici nazionali; l'altro è relativo alla certificazione dei crediti verso gli enti locali, le regioni e gli enti del servizio sanitario nazionale. Il terzo decreto riguarda invece la compensazione tra crediti e debiti verso le amministrazioni, con le somme iscritte a ruolo al 30 aprile 2012. La compensazione è valida, oltre che per i crediti erariali, anche per i crediti contributivi (Inps-Inail) e i tributi locali. Infine il quarto decreto del ministero dello sviluppo economico di concerto con il Tesoro, punta al sostegno delle imprese creditrici e prevede la creazione di un fondo di garanzia diretta sull'anticipazione dei crediti delle imprese. Ultimo tassello del pacchetto, l'accordo tra Abi e associazioni imprenditoriali per la costituzione di un plafond dedicato allo smobilizzo dei crediti. Per il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, si tratta di un passo importante perché «è un problema prioritario per le imprese». Inoltre «è un momento complicato e difficile per l'economia e c'è un problema serio di liquidità per i protagonisti del sistema produttivo. I decreti vengono incontro a questo problema, che ha priorità assoluta per le aziende». Soddisfazione anche da Giuseppe Mussari: «Le banche mettono a disposizione 20 miliardi di euro per anticipare i crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione e per gli investimenti», ha assicurato il presidente dell'Abi, secondo il quale occorre che «le aziende utilizzino questo plafond» e l'auspicio è che «tutte le banche aderiscano così come hanno fatto con la moratoria». Sul tema è intervenuto anche il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli: «Il decreto ministeriale appena approvato non avrà alcun impatto sul debito pubblico», ha assicurato. «Sulla quantità di imprese che vantano sia crediti che debiti nei confronti della pubblica amministrazione abbiamo però ancora dati approssimativi, dal momento che dobbiamo conoscere il netto della compensazione». Per il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, «oggi si dà una risposta molto concreta e molto forte e anche inaspettata a un problema grave. Anche se ha aggiunto - è stata trovata una soluzione per l'immediato, ma la soluzione definitiva e strutturale è l'adozione della direttiva europea». Tornando al premier, Monti ha giudicato «confortanti» i dati diffusi ieri dal rapporto dell'Ocse. «L'analisi, come sempre recentemente, ci conforta, conforta l'Italia per la valutazione del complesso delle operazioni di politica economica e le riforme strutturali».

Foto: Mario Monti e Emma Marcegaglia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Sulla Grecia il Fmi deve considerare tutte le opzioni»

Il Fondo Monetario Internazionale deve considerare tutte le opzioni sulla Grecia. Lo ha dichiarato Christine Lagarde, numero uno del Fmi, in occasione della presentazione del rapporto annuale sull'economia britannica. Il Fondo si aspetta che il governo greco approvi il programma esistente e implementi il programma di salvataggio. Rispondendo a una domanda dei giornalisti focalizzata sul risultato elettorale in Grecia, Lagarde ha risposto di sperare che «chiunque vinca le elezioni in Grecia si impegni poi in un dialogo costruttivo per lo sviluppo dei programmi in essere». Il direttore ha poi esortato: «I capi di Stato della zona euro devono fare di più per la crescita, ma implementando riforme strutturali e senza aumentare i deficit statali». Secondo Lagarde «la situazione di bilancio dei Paesi europei non permette certo un appesantimento del deficit». In ogni caso «il lavoro per proteggere la zona euro è ancora in corso e occorre fare di più, soprattutto dal lato della mutualizzazione del debito». «Il lavoro europeo sul firewall è chiaramente in corso di lavorazione ed buono» ha detto Lagarde. «C'è ancora molto da fare, soprattutto tramite la condivisione delle responsabilità fiscali e siamo alla ricerca dei modi per farlo. Altre cose devono essere fatte per sostenere la crescita, in particolare per mezzo di riforme strutturali».

Pronti 20-30 miliardi

Lo Stato comincia a pagare i suoi debiti con le imprese

Governo in campo per sciogliere il nodo del debito accumulato dalla pubblica amministrazione verso le imprese. Pronti 4 decreti ministeriali, 20-30 miliardi e un accordo tra imprese e banche: le aziende con crediti potranno avere compensazioni fiscali o anticipi bancari.

Della Pasqua a pagina5

L'iniziativa nel decreto legge infrastrutture che andrà venerdì all'esame del consiglio dei ministri

Piano per le città, risorse irrisorie

Un fondo di 230 milioni finanzia subito i piccoli interventi

Il ministero delle infrastrutture predisporrà un piano nazionale di sviluppo delle città per la riqualificazione delle aree urbane degradate, che potrà contare sulle risorse di un apposito Fondo di almeno 230 milioni; l'attuazione del piano sarà affidata a una «Cabina di regia» che selezionerà gli interventi e promuoverà appositi «contratti di valorizzazione» che vedranno i comuni come soggetti attuatori che dovranno anche inviare le proposte di interventi alla «Cabina di regia». Risorse irrisorie per piccoli interventi immediatamente cantierabili. È quanto prevede il governo nelle proposte che potranno essere inserite in un prossimo decreto-legge per le infrastrutture laddove individua un nuovo strumento programmatico per interventi nelle città. In particolare il governo propone di varare un piano di sviluppo per le città con l'obiettivo di intervenire sulle aree caratterizzate da profili di degrado urbano realizzando, in modo coordinato e razionale, nuove infrastrutture, interventi di riqualificazione urbana, costruzione di parcheggi, alloggi e scuole. C'è da domandarsi anche che fine abbia fatto l'annuncio del viceministro per le infrastrutture, Mario Ciaccia, di un paio di settimane fa, di destinare al piano delle città 2 miliardi, secchi. Comunque, pochi, ma per cominciare ad aprire i cantieri subito, già a luglio. Ora il decreto legge per le infrastrutture, che venerdì dovrebbe andare all'esame del consiglio dei ministri, per quel che riguarda i fondi necessari a promuovere il Piano per le città propone di istituire, nello stato di previsione del ministero delle infrastrutture e dei trasporti, il «Fondo per l'attuazione del Piano sviluppo città». In esso dovranno confluire le risorse, non utilizzate o provenienti da revoche, relative a programmi in materia di edilizia, di competenza del ministero delle infrastrutture (si tratterebbe di circa 230 milioni di euro, ma non si esclude che possano arrivare ulteriori risorse da revoche o economie relative ai programmi innovativi in ambito urbano). I fondi si renderanno quindi disponibili per le operazioni di riqualificazione e trasformazione urbana caratterizzate da elementi concreti di fattibilità. Il piano, dal punto di vista operativo e organizzativo, avrà il suo fulcro nella cosiddetta «Cabina di regia», sede istituzionale composta da sei rappresentanti dei ministeri competenti e da rappresentanti dell'Agenzia del demanio, della Cassa di Risparmio di Roma, della Conferenza delle regioni e delle Province autonome, dell'Associazione nazionale comuni italiani. In questa sede si effettuerà l'operazione politicamente più rilevante che è quella di selezione delle proposte di interventi per la valorizzazione di aree urbane degradate inviate dai comuni. Nelle proposte, gli enti locali dovranno descrivere il perimetro dell'intervento e la quota di finanziamenti necessari, pubblici e privati, disponibili e da reperire indicando anche se il comune stesso intende cofinanziare l'intervento o prevede di chiedere un finanziamento, anche parziale, ai soggetti istituzionali che possono essere coinvolti. Inoltre, la proposta dovrà precisare i soggetti interessati, le eventuali premialità urbanistiche, l'articolazione completa dell'intervento e la tempistica prevista. La «Cabina di regia» dovrà poi procedere ad un ulteriore importante compito: quello di coordinare gli interventi attivabili nell'area urbana selezionata nell'ottica del reperimento delle risorse, dell'individuazione degli incentivi e della verifica dei programmi. Non sarà cosa da poco dal momento che fra soggetti interessati e diverse competenze si tratterà di coordinare diversi soggetti. Nella proposta varata dal governo si prevede che alla «Cabina di regia» sia affidato anche il compito di effettuare la destinazione delle risorse del Fondo alle aree selezionate e di svolgere il ruolo di composizione delle eventuali divergenze tra i soggetti coinvolti. Infine, alla «Cabina di regia» dovrebbe spettare il compito di promuovere, in collaborazione con il comune interessato dall'intervento, il «contratto di valorizzazione urbana». Si tratta di un innovativo strumento contrattuale di diritto pubblico che dovrà realizzare l'obiettivo di disciplinare le diverse obbligazioni dei vari soggetti pubblici e privati coinvolti nell'intervento relativo all'area selezionata da valorizzare. In tale ambito contrattuale al comune spetterà il ruolo del comune di coordinatore operativo dell'intervento, per il percorso autorizzativo e amministrativo.

Nel dl infrastrutture incentivi per il risparmio energetico

Edilizia, bonus sale

Ristrutturare con lo sgravio del 50%

La detrazione del 36% per la ristrutturazioni edilizie potrebbe arrivare al 50% con un tetto di 96 mila euro per unità immobiliare (invece dell'attuale limite di 48 mila euro). Sarà invece prevista come stabile la detraibilità fino al 55% delle spese per interventi di riqualificazione energetica. Sono queste alcune delle proposte che il ministero delle infrastrutture ha messo a punto e sulle quali si dovrà confrontare con il ministero dell'economia, in capo al premier Mario Monti, in vista della prossima adozione di un decreto-legge per il rilancio delle infrastrutture, parte dell'intervento sulla crescita di cui ha parlato in queste settimane il ministro per le infrastrutture e sviluppo economico, Corrado Passera. Per le detrazioni sugli interventi di ristrutturazione edilizia, la proposta del governo è quella di innalzare dal 36 al 50% la quota detraibile ai fini Irpef aumentando anche l'importo massimo della spesa per unità immobiliare da 48 mila a 96.mila euro. L'obiettivo è quello di incentivare la ripresa del mercato delle costruzioni e, in particolare quello delle ristrutturazioni che, dalle stime in possesso del governo, nel periodo 1998-2006, attraverso l'incentivo ha potuto contare su un incremento annuo degli investimenti in ristrutturazioni stimabile in circa 1,1 miliardi di euro che, con l'aumento dal 36 al 50% dovrebbe aumentare di altri 350 milioni. L'aumento di percentuale di detrazione di 14 punti percentuali determinerà un minor gettito Irpef complessivo pari a 1,2 miliardi in dieci anni, compensato da un incremento di gettito conseguente all'effetto incentivante sugli investimenti sia con riferimento all'incremento del gettito Iva sia con riferimento all'incremento delle imposte dirette cioè Irpef-Ires-Irap. Oltre all'intervento sulle ristrutturazioni edilizie la proposta del governo prevede che sia portato a regime la detrazione del 55% per gli interventi di riqualificazione energetica, anche in questo caso con la finalità di incentivare la ripresa del mercato delle costruzioni. Gli oneri che il governo stima possano determinarsi per la messa a regime dell'incentivo ammontano a 2.475 milioni di euro che ripartiti nelle dieci quote annuali (come previsto per legge) risultano 248 milioni di euro annui. A questi interventi sulle ristrutturazioni e sulla riqualificazione energetica si aggiungono poi altri interventi che tendono ad agevolare il regime fiscale per l'invenduto a favore dei costruttori e altri che incidono sull'acquisto degli immobili (esenzione Imu biennale per le case il cui valore dichiarato sia inferiore a 200 mila euro e detrazione delle spese di registro dell'atto di acquisto) e sulla detrazione degli interessi passivi per i mutui (si arriva alla totale detraibilità degli interessi, con un costo, però per l'Erario pari a più di un miliardo di euro per il 2013). Trattandosi di proposte che potrebbero avere ripercussioni non da poco sugli equilibri di bilancio, il confronto con il ministero dell'economia sarà evidentemente decisivo, così come lo era ai tempi dell'ex ministro Giulio Tremonti.

Circolare della direzione generale della giustizia civile sulle modifiche di dl 98 e legge 138/2011

Contributo unificato ballerino

Sale (+50%) nei fallimenti. Si dimezza sui decreti ingiuntivi

Il contributo unificato aumenta del 50% per i reclami contro la sentenza di fallimento e si dimezza soltanto (non si riduce alla metà della metà) per i decreti ingiuntivi del lavoratore contro il proprio datore. Sono alcuni dei chiarimenti della circolare n. 10 dell' 11 maggio 2012, della direzione generale della giustizia civile del ministero della giustizia, dedicata a risolvere alcuni dubbi sorti nella pratica applicazione, dopo le modifiche apportate dal decreto 98/2011 e dalla legge 138/2011. Vediamo le risposte del ministero.

Processo del lavoro. Anche nel processo del lavoro si paga il contributo unificato, ma solo se si supera la soglia di tre volte il reddito di accesso al gratuito patrocinio. Sono invece da ritenersi esenti i procedimenti relativi all'esecuzione immobiliare e mobiliare delle sentenze e ordinanze emesse nei giudizi di lavoro; sono anche esenti quelli relativi al recupero dei crediti per prestazioni di lavoro nelle procedure fallimentari, di concordato preventivo e di liquidazione coatta amministrativa. Sempre nei processi per controversie di previdenza ed assistenza obbligatorie, e per quelle individuali di lavoro o concernenti rapporti di pubblico impiego, non è dovuto l'anticipo forfettizzato di euro 8 (previsto dall'art. 30 del Testo unico sulle spese di giustizia).

Esenzione. Il limite di esenzione per le cause di lavoro e di previdenza è un reddito inferiore a euro 31.884,48. L'esenzione riguarda le sole persone fisiche. Se, invece, la causa è promossa da soggetti diversi dalle persone fisiche, come per esempio le persone giuridiche, oppure da enti quali l'Inps, l'esenzione non si applica, per mancanza di requisiti soggettivi.

Decreti ingiuntivi. La regola per i procedimenti per decreto ingiuntivo e opposizione a decreto ingiuntivo stabilisce che il contributo è ridotto alla metà. La circolare chiarisce che per i procedimenti di ingiunzione e per le relative apposizioni in materia di previdenza e assistenza obbligatorie, il contributo unificato è quello dall'art. 13, comma 1, lettera a), del dpr 115/2002, con la riduzione della metà (quindi euro 18,50). Invece, per i decreti ingiuntivi emessi per crediti derivanti da rapporti individuali di lavoro o di pubblico impiego e per le relative opposizioni, il contributo unificato è applicato alla metà e non si procede a una doppia riduzione.

Cassazione. Per i giudizi instaurati dinanzi alla Suprema corte in materia di previdenza e assistenza obbligatorie e per i procedimenti in materia di lavoro o di pubblico impiego si applica il contributo unificato, escludendo la riduzione alla metà.

Separazioni e divorzi. In questi processi non si pagava alcun contributo. Dopo le modifiche del 2011 anche questi giudizi sono soggetti al balzello. La circolare esclude il pagamento dell'anticipazione forfettaria di 8 euro (art. 30 del Testo unico) per i procedimenti di separazione di cessazione degli effetti civili del matrimonio sia in sede consensuale che contenziosa. Stessa regola per le procedure esecutive e cautelari dirette a ottenere corresponsione o revisione degli assegni.

Esecuzione per rilascio. La questione è quando pagare il contributo unificato, considerato che di solito la procedura si esaurisce con l'intervento dell'ufficiale giudiziario (per esempio sfratto) e con la redazione del relativo verbale, senza che si passi dal giudice. Per colmare la lacuna normativa la circolare prevede che la cancelleria, ricevuto il verbale redatto dall'ufficiale, formi il fascicolo e iscriva a ruolo la procedura. Quindi richiederà il pagamento del contributo.

Impugnazioni. La legge 183/2011 ha previsto l'aumento della metà per i giudizi di impugnazione e il raddoppio per la Cassazione. La circolare include nell'aumento del 50%: il reclamo promosso ai sensi dell'art. 669-terdecies del codice di procedura civile contro avverso il provvedimento cautelare; il reclamo avverso la sentenza dichiarativa di fallimento. Inoltre il Tribunale superiore delle acque pubbliche non può essere paragonato, ai soli fini del contributo unificato, alla Corte suprema di cassazione.

Terremoto/ Le misure annunciate dal consiglio dei ministri

Rinvio Imu solo per strutture inagibili

Rinvio del pagamento dell'Imu solo per le abitazioni e per gli stabilimenti industriali con dichiarazione di inagibilità. Dichiarazione dello stato di emergenza, di 60 giorni, per i territori delle province di Bologna, Modena, Ferrara e Mantova colpiti dal sisma del 20 maggio 2012. È in arrivo infine un intervento che consenta ai comuni colpiti un allentamento del patto di stabilità interno. Sono le prime misure prese dal governo nel consiglio dei ministri di ieri per fronteggiare i danni derivati dal terremoto. Nella nota di palazzo Chigi non si fa riferimento, sul fronte fiscale, a nessuna misura di sospensione delle imposte, restando dunque il provvedimento di emergenza limitato al blocco del pagamento della prima rata Imu prevista il prossimo 18 giugno. A conferma di ciò l'Inps ha fatto sapere di aver predisposto strutture mobili per la gestione di pagamenti e di versamenti nelle zone terremotate. Per quanto riguarda l'attenuazione del patto di stabilità interno e la sospensione del pagamento dell'Imu per le case danneggiate, la nota dell'esecutivo spiega che le misure saranno operative nel momento in cui le regioni, con l'ausilio delle autorità locali, avranno terminato il censimento delle effettive necessità, e ciò al fine di stabilire la necessaria copertura finanziaria. E proprio sul lavoro affidato ai governi locali, il viceministro dell'economia, Vittorio Grilli ha dichiarato: «Si fa grande affidamento sulla serietà delle amministrazioni locali nello stilare un elenco preciso dei soggetti che vi avranno effettivamente diritto». Il passaggio di competenze poi, prevede che, dopo i 60 giorni, nella fase successiva allo stato di emergenza, il coordinamento spetterà alle regioni Emilia-Romagna e Lombardia, ciascuna per i territori di propria competenza. Nella nota si spiega anche come opereranno le nuove regole sulla gestione delle calamità naturali previste dal dl di riforma della protezione civile pubblicato in G.U. del 16 maggio. «Il fabbisogno finanziario per far fronte allo stato di emergenza verrà coperto utilizzando le risorse del Fondo nazionale per la protezione civile», precisa la nota dell'esecutivo, «il Fondo è stato all'uopo rifinanziato con 50 milioni di euro, prima della dichiarazione dello stato emergenziale. Le risorse stanziare serviranno a coprire tutte le spese per i soccorsi, l'assistenza e la messa in sicurezza provvisoria dei siti pericolanti. In caso di necessità, sarà possibile integrare le risorse attingendo al Fondo di riserva per le spese impreviste (a sua volta reintegrabile con risorse ordinarie derivanti da riduzioni di voci di spese rimodulabili e, ove necessario, con le maggiori entrate derivanti dall'aumento dell'accisa nazionale sui carburanti, stabilita dal Consiglio dei ministri in misura non superiore a cinque centesimi per litro). Pertanto, non è stato necessario procedere ad alcun aumento delle accise». Un primo stanziamento da 50 mln dunque (a L'Aquila il primo stanziamento ammontò a 680 mln di euro, come riporta la relazione del ministro Fabrizio Barca «La ricostruzione dei comuni del cratere aquilano») che già deve confrontarsi con le stime dei danni in agricoltura denunciate dal ministro delle politiche agricole, Mario Catania: «Per l'agroalimentare i danni potrebbero rivelarsi superiori a 200 mln di euro». Sempre il dl 59 ha introdotto, all'art. 2, la possibilità di assicurare la propria abitazione o fabbricati a qualunque uso destinati contro i rischi derivanti da calamità naturali. A questo scopo è possibile estendere ai rischi derivanti da calamità le polizze assicurative contro qualsiasi tipo di danno a fabbricati di proprietà di privati.

Lettera

Prime case, via l'Imu

Una crisi che ha divorato il mondo del lavoro allontanando ogni prospettiva di crescita e di riscatto. Giovani scoraggiati, imprenditori o operai pronti a togliersi la vita pur di non vederla naufragare negli abissi della disperazione. E poi le tasse, le troppe tasse, che strappano il respiro sempre e solo ai più deboli, alla gente comune che quotidianamente lotta con i numerosi ostacoli che la vita gli riserba. L'Ugl dice basta a tutto questo chiedendo, attraverso due petizioni popolari, la tutela di diritti imprescindibili e di estrema importanza per i cittadini e i lavoratori. Una petizione per chiedere l'abolizione dell'Imu per le prime case a uso civile abitazione - mantenendola su quelle di lusso e aumentandone le aliquote dal 30 al 35% in modo tale da compensare il mancato gettito fiscale - e un'altra per la concretizzazione di un'equa e giusta riforma fiscale che abbia come obiettivo prioritario l'abbassamento delle tasse sul ceto medio-basso, quindi operai, impiegati e pensionati. La raccolta firme partirà proprio il 2 giugno da Roma, Bologna, Napoli, Catania, Reggio Calabria, Pescara, Torino, Verona, Trieste e Bari estendendosi a macchia d'olio su tutto il territorio. Siamo convinti che con queste misure si creerà un circolo virtuoso grazie al quale i cittadini man mano riacquisteranno quel pizzico di fiducia necessaria a rilanciare i consumi, quindi le produzioni e di conseguenza il lavoro. Solo se si attiva questo circuito, riusciremo a contribuire alla crescita reale del paese. Un obiettivo che non si riuscirà a conseguire con la strada fino ad oggi percorsa, tartassando sempre chi ha di meno. Inoltre riteniamo necessaria, qualora nel decreto sugli esodati non dovessero esserci le opportune modifiche, una iniziativa più incisiva contro un provvedimento assolutamente iniquo. L'Ugl è disposta anche a fare uno sciopero generale a condizione che si faccia insieme agli altri sindacati. Dobbiamo unire i lavoratori italiani, per far arrivare la loro voce a chi legifera e a chi governa in Italia e in Europa.

Il piano dell'Agenzia nella convenzione 2012-2014

Dogane corazzate

Contestazioni solo se ben fondate

Controlli doganali di maggiore qualità attraverso uno screening dei settori merceologici e dei paesi di provenienza più a rischio di frode, contestazioni ben fondate e capaci di «reggere» in contenzioso, nonché potenziamento dei servizi telematici a disposizione degli operatori. Sono questi gli obiettivi principali che emergono dal piano strategico delle attività che l'Agenzia delle dogane ha messo a punto in vista della stipula della convenzione 2012-2014 con il Mef. I target si traducono in numeri che l'Agenzia guidata da Giuseppe Peleggi si propone di raggiungere nel triennio. Saranno oltre 4,2 milioni, per esempio, i controlli svolti per prevenire l'evasione tributaria e i traffici illeciti (senza contare quelli su pacchi postali e corrieri espressi). Le verifiche anti-contraffazione saranno almeno 49.500 nel 2012, mentre quelle in materia di accise saliranno dalle 38 mila del 2012 alle 40 mila del 2014. Da un punto di vista della tutela del bilancio nazionale e di quello comunitario, l'obiettivo assegnato è accertare almeno un miliardo di euro all'anno di maggiori diritti, mentre in tema di Iva (Intra e plafond) la remuneratività media delle verifiche è stimata in 175 mila euro per il 2012 fino ai 190 mila euro del 2014. Ma i maggiori introiti, secondo il piano delle Dogane, dovrebbero essere solo una naturale conseguenza di un lavoro di intelligence sempre più di qualità. L'obiettivo si concretizza in un aumento dei tassi di positività dei controlli: in materia di accise il tasso atteso nel triennio sale dal 43,5 a oltre il 45%; sulla contraffazione l'obiettivo triplica, passando dal 5,5 al 15%, a fronte però di un numero di controlli che si andrà riducendo (da 49.500 a 25.000) proprio per concentrarsi sulle partite più a rischio. Occhi puntati pure su chi cerca di esportare denaro all'estero senza dichiararlo alla frontiera: il numero dei verbali elevati per violazione delle norme valutarie dovrà salire, secondo l'Agenzia, da 2.300 a oltre 3 mila. Un altro dei punti chiave che la strategia 2012-2014 si prefigge di raggiungere è il miglioramento degli indici di vittoria in giudizio. Garantire la sostenibilità della pretesa tributaria in sede di contenzioso, infatti, può risultare un ulteriore stimolo per favorire la compliance. Secondo gli ultimi dati resi disponibili dal Dipartimento delle finanze, le Dogane nel 2010 hanno vinto in primo grado l'84% dei ricorsi e in secondo grado il 76% degli appelli. L'obiettivo per il 2012 è quello di elevare tali percentuali all'88% in Ctp e al 78% in Ctr, consolidando poi di anno in anno il risultato conseguito. Spazio quindi alla formazione dei dipendenti, con almeno 23 ore pro-capite di aggiornamento professionale nel triennio, e al potenziamento del ruolo dei laboratori chimici, attraverso lo sviluppo della qualità delle analisi e l'acquisizione di apparecchiature tecniche a elevata specializzazione. Per quanto attiene al personale, infine, l'Agenzia evidenzia una carenza di 1.832 unità rispetto all'organico standard.

LA CIRCOLARE SULL'IMU/ Per usufruire del beneficio è necessario accatastare insieme le unità

Lo sconto prima casa è uno solo

Non rileva il fatto che il contribuente utilizzi più immobili

Il contribuente può fruire delle agevolazioni per abitazione principale per un solo immobile, anche se utilizzi di fatto più unità immobiliari distintamente iscritte in catasto, a meno che non abbia provveduto al loro accatastamento unitario. Lo ha chiarito il dipartimento delle finanze del ministero dell'economia, con la circolare 3/2012. Rispetto a quanto previsto per l'Ici, la definizione di abitazione principale presenta dei profili di novità. L'articolo 13, comma 2, del dl 201/2011 prevede che per abitazione principale si intende l'immobile, iscritto o iscrivibile nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare, nel quale il possessore e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente. Dalla lettura della norma, per il dipartimento, «emerge, innanzitutto, che l'abitazione principale deve essere costituita da una sola unità immobiliare iscritta o iscrivibile in catasto a prescindere dalla circostanza che sia utilizzata come abitazione principale più di una unità immobiliare». Quindi, le singole unità vanno assoggettate separatamente a imposizione, ciascuna per la propria rendita. È il contribuente a scegliere quale destinare ad abitazione principale. Secondo la tesi ministeriale, la nuova disposizione consente di superare per l'Imu, «in maniera inequivocabile, i contrasti interpretativi tra prassi e giurisprudenza sorti in materia di Ici». L'interpretazione ministeriale, però, non può essere condivisa, in quanto richiama nella circolare il principio affermato per la prima volta dalla Cassazione (sentenza 25902/2008) per l'Ici, poi ribadito con altre pronunce, ma lo ritiene superato dalla nuova disposizione, secondo la quale il beneficio fiscale è limitato a una sola unità immobiliare, mentre le altre, ancorché utilizzate di fatto come abitazione principale, non possono fruire del trattamento agevolato. Invece, anche per l'Imu il contribuente dovrebbe avere diritto all'aliquota ridotta e alla detrazione, qualora utilizzi contemporaneamente diversi fabbricati come abitazione principale, visto che l'articolo 13 richiede che si tratti di un'unica unità immobiliare «iscritta o iscrivibile» come tale in catasto. Occorre dare un senso alla formulazione letterale della norma che fa riferimento ai diversi immobili che sono potenzialmente «iscrivibili» come un'unica unità immobiliare. In questi casi, dunque, è sufficiente che sussistano due requisiti: uno soggettivo e l'altro oggettivo. In particolare, le diverse unità immobiliari devono essere possedute dallo stesso titolare (o dagli stessi titolari) e devono essere contigue. E l'Agenzia del territorio dovrebbe certificare l'iscrivibilità come unica unità immobiliare. Del resto, la Cassazione più volte ha chiarito che ciò che conta è l'effettiva utilizzazione come abitazione principale dell'immobile complessivamente considerato, a prescindere dal numero delle unità catastali. Peraltro, per i giudici di legittimità, gli immobili distintamente iscritti in catasto non importa che siano di proprietà di un solo coniuge o di ciascuno dei due in regime di separazione dei beni. A patto che il derivato complesso abitativo utilizzato non trascenda la categoria catastale delle unità che lo compongono. Secondo la Cassazione, un'interpretazione contraria non sarebbe rispettosa della finalità legislativa di ridurre il carico fiscale sugli immobili adibiti a «prima casa». La tesi della Cassazione, però, si pone in contrasto con quanto affermato dal dipartimento delle finanze del ministero, con la risoluzione 6/2002, richiamata anch'essa nella recente circolare, sui presupposti richiesti per usufruire dei benefici fiscali. Infatti il ministero già in passato, anche per l'Ici, aveva precisato che due o più unità immobiliari vanno singolarmente e separatamente soggette a imposizione, «ciascuna per la propria rendita». Il contribuente, per avere diritto all'agevolazione, era tenuto a richiedere l'accatastamento unitario degli immobili, per i quali fosse stata attribuita una distinta rendita, presentando all'ente una denuncia di variazione.

L'Ocse rivede al ribasso deficit-pil 2012-13 italiano

L'Ocse ha nuovamente rivisto al ribasso l'outlook per l'Italia: ora le previsioni dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico parlano di un rapporto deficit/pil a -1,7% quest'anno e a -0,4% nel 2013, contro i precedenti -0,5% e +0,5% stimati a novembre. I primi segnali di una ripresa graduale dovrebbero comparire nel 2013, grazie ai «tagli alla spesa e agli aumenti delle tasse già previsti», che dovrebbero «ulteriormente ridurre il deficit a un livello molto basso» il prossimo anno e «sono in regola per eliminarlo nel 2014». Per l'Ocse, che ha definito «significative» le riforme strutturali introdotte e in corso di attuazione, non è però da escludere che altri interventi siano necessari (ipotesi per altro nuovamente respinta ieri dal premier Monti). Restano invece pesanti le prospettive per la disoccupazione: «Da metà 2011 è salita in maniera molto forte», sottolinea l'Ocse, «superando il picco del 2010». I senza lavoro dovrebbero attestarsi al 9,4% nel 2012, dall'8,3% stimato a novembre, e al 9,9% nel 2013, dall'8,6% della scorsa previsione. L'Italia deve «migliorare la competitività sui costi e aumentare i bassi livelli medi di partecipazione alla forza lavoro per sostenere la produzione», ha avvertito l'Ocse, osservando che i risultati negativi in questi ambiti «probabilmente peserà sulle esportazioni e incoraggiare le importazioni, anche se la domanda interna è debole». Quanto al quadro globale, secondo l'Organizzazione, «sta gradualmente guadagnando slancio», tuttavia «la ripresa resta fragile, estremamente diseguale tra regioni e potrebbe deragliare a causa della crisi nell'area euro». Su quest'anno viene prevista una crescita del pil dell'1,6% per l'insieme dell'area Ocse, sul 2013 si dovrebbe registrare una accelerazione al +2,2%. Quanto alle previsioni per i singoli paesi, secondo l'Ocse, la Spagna sforerà lievemente l'obiettivo di risanamento dei conti pubblici del 2013: con un deficit-pil al 3,3% dopo il 5,4% quest'anno. Sul 2013 la Spagna ha più volte ribadito di voler tagliare il deficit al 3%. La disoccupazione aumenterà fino al 24,5% quest'anno e al 25,3% nel 2013. Quanto alla Grecia, per il 2012 è previsto un deficit-pil a -5,3% e per il 2013 a -1,3%. La Grecia dovrebbe tagliare il deficit-pil al 7,4% quest'anno e al 4,9% nel 2013, mentre la disoccupazione continuerà a crescere al 21,2% nel 2012 e al 21,6% nel 2013. Ma si tratta di previsioni basate sull'ipotesi che il paese continui a ricevere gli aiuti di Ue e Fmi.

Quattro decreti e un accordo con le banche: ecco le misure del governo in aiuto alle imprese

Crediti verso la p.a. con il timbro

Certificazioni propedeutiche a compensazioni con le tasse

Crediti delle imprese verso le p.a. certificati e compensabili con le somme iscritte a ruolo alla data del 30 aprile 2012. Si compone di quattro decreti e un accordo fra banche e imprese l'insieme di interventi per accelerare i pagamenti della p.a. nei confronti delle aziende, illustrato ieri dal governo. Si tratta di due decreti di certificazione dei crediti, un decreto di compensazione crediti-debiti, un decreto sul Fondo centrale di Garanzia, oltre all'accordo fra banche e imprese (si vedano altri servizi a pag. 28). Sotto i ricettori i debiti che la pubblica amministrazione ha nei confronti delle aziende e che ammontano a svariate decine di miliardi. Per Confindustria sono 70 miliardi, ma «noi non abbiamo un numero certo ma sappiamo che gran parte dei debiti sono a livello locale e non centrale», ha detto il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli. «La certificazione ci consentirà di venire a sapere l'entità dello stock», ha aggiunto Grilli. Quanto alle aziende coinvolte, il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, ha spiegato: «Sono 150 mila le aziende coinvolte, ma non tutte sono in questa situazione». «Con oggi siamo in grado di smaltire già quest'anno una quota di 20-30 miliardi di euro» di ritardati pagamenti della p.a. alle imprese, ha affermato il premier Mario Monti. «Già nel Cresci Italia», ricorda Monti, erano presenti a questo scopo «5,7 miliardi di euro». Monti riconosce che le aziende italiane, «soprattutto le più piccole e innovative, non hanno abbassato la testa in questa crisi», ma «per questo hanno bisogno di liquidità, di un carburante capace di riaccendere il motore della produttività». I contenuti Entrando nel merito, i due decreti di certificazione riguardano la certificazione dei crediti scaduti nei confronti rispettivamente delle amministrazioni centrali (inclusi gli enti pubblici nazionali) e di Regioni e enti locali, inclusi gli enti del Servizio sanitario nazionale. Si tratta di decreti «fotocopia», uno immediatamente operativo (per le amministrazioni centrali), l'altro che necessita del parere della Conferenza stato-regioni. Un terzo decreto («decreto compensazioni») riguarda le compensazioni dovute a seguito di iscrizione a ruolo. Un quarto decreto riguarda il Fondo centrale di garanzia, che prevede agevolazioni per le imprese creditrici della p.a. A questi atti si aggiunge l'accordo tra Abi e le Associazioni imprenditoriali, che istituisce un plafond dedicato alla smobilizzo dei crediti delle imprese verso la pubblica amministrazione nonché le risorse dedicate già messe a disposizione da Cdp. In un'ottica di ulteriore semplificazione, Consip sta intanto predisponendo una piattaforma elettronica per far incontrare fornitori e debitori. «La certificazione elettronica», spiega una nota di palazzo Chigi, «permetterà di evitare, nel caso di cessione del credito, gli obblighi di redazione di atto pubblico e di notificazione nel caso di cessione, risparmiando tempo e soldi». Per quanto riguarda la certificazione questa si ottiene mandando un semplice modulo standard all'ente debitore che ha 60 giorni di tempo per rispondere, riconoscendo il debito oppure argomentandone l'inesigibilità totale o parziale. Se non risponde in tempo, viene nominato un «commissario ad acta» che nei successivi 60 giorni risponderà al debitore. Il pagamento dovrà avvenire entro 12 mesi dalla presentazione dell'istanza. Con questa certificazione, il fornitore potrà compensare il suo credito nei confronti di regioni e enti locali con debiti iscritti a ruolo alla data del 30 aprile 2012 per tributi erariali e per tributi regionali e locali nonché per contributi assistenziali e previdenziali e per premi per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e le malattie professionali (decreto compensazioni); fare una cessione, pro soluto o pro solvendo presso intermediari finanziari riconosciuti; o infine ottenere un'anticipazione bancaria a fronte del credito certificato. L'anticipazione può essere assistita da una garanzia fino al 70% da parte del Fondo centrale di garanzia (elevabile fino all'80 per cento in caso di apporto di risorse da parte delle regioni) e un importo massimo garantibile per singola impresa pari a 2,5 milioni di euro (il massimo consentito per legge).

CERTIFICAZIONI E COMPENSAZIONI, ECCO COME FUNZIONERÀ La procedura è disciplinata in modo identico da due decreti, uno per lo stato (subito operativo) l'altro per regioni, enti locali e Asl (servirà il parere della Conferenza unificata). Sono esclusi dall'obbligo di certificazione enti locali commissariati e regioni sottoposte ai piani di rientro. Necessario il rispetto del patto di stabilità interno: per le sole spese in conto

capitale, opzione di certifi care il credito senza indicare la data del pagamento. Il creditore invia alla p.a. l'istanza di certifi cazione del cre1. dito: fornisce fatture e estremi della prestazione, precisa se intende utilizzare il credito in compensazione con somme iscritte a ruolo, si impegna a non attivare procedimenti in sede giurisdizionale fi no alla data indicata per il pagamento (o 12 mesi se la data non è indicata). La p.a. risponde entro 60 giorni: verifi ca le fatture; per i 2. crediti superiori a 10.000 euro verifi ca la presenza di inadempienze all'obbligo di versamento derivanti dalla notifica di cartelle di pagamento (art. 48-bis del dpr 602/1973); eventualmente, compensa il credito con altri debiti; certifica (integralmente o parzialmente) al lordo degli eventuali debiti se non compensati, ovvero non certifi ca motivando le ragioni; indica la data del pagamento, che dovrà essere inferiore a 12 mesi a partire dalla presentazione dell'istanza; accetta preventivamente la cessione del credito. Se l'amministrazione non risponde in 60 giorni si avvia 3. una fase che può durare al massimo altri 60 giorni in cui il creditore presenta una nuova istanza alla Ragioneria generale dello stato che nomina un «commissario ad acta» il quale risponde sostituendosi all'amministrazione. Per esercitare la compensazione l'interessato deve ottenere 1. dalla p.a. la certifi cazione dei propri crediti. I crediti, compresi quelli verso gli enti del Servizio sanitario 2. nazionale, nonché contributi sociali e premi assicurativi Inail, potranno essere compensati con imposte iscritte a ruolo entro il 30/4/2012 sia erariali sia locali. Sono esclusi i crediti verso enti locali commissariati e regioni sottoposte ai piani di rientro. Il creditore presenta la certifi cazione del credito all'agente di riscossione e indica le posizioni debitorie che intende estinguere. L'agente (entro tre giorni e via Pec) invia richiesta all'ente debitore per verifi care la veridicità della certifi cazione. L'ente debitore risponde entro 10 giorni. In caso di esito positivo, il debito si compensa con il credito e l'agente comunica all'ente entro 5 giorni con Pec l'avvenuta compensazione. L'ente debitore è tenuto al pagamento dell'importo compensato entro 12 mesi dalla certifi cazione. In caso di mancato pagamento scatta la riduzione delle somme dovute dallo Stato all'ente debitore.

Banche, crolla l'utile. Bce determinante per il credito

Luci e ombre nel rapporto Abi sugli istituti di credito Nel 2011 utili in calo del 33% Il ruolo della Bce . . .
Sabatini: anche il 2012 sarà complicato ma il nostro sistema resta solido
GIUSEPPE CARUSO MILANO

«Ci aspettiamo un 2012 complicato». Giovanni Sabatini, direttore generale dell'associazione bancaria italiana (Abi), ha commentato così la situazione degli istituti di credito italiani, a margine della presentazione del rapporto sul settore bancario italiano. Dopo un secondo semestre del 2011 segnato dalla crisi dei debiti sovrani, che ha indebolito l'intero settore, anche i primi mesi del nuovo anno sono iniziati all'insegna dell'incertezza sul fronte del debito e delle condizioni dell'economia globale. Così le banche italiane parlano di prospettive di ripresa sempre molto lontane e sperano nell'azione del governo. «Anche il 2012» ha detto ieri Giovanni Sabatini «continuerà ad essere complicato per le banche italiane, perché complicato continuerà ad essere il contesto: siamo in recessione. La situazione è complicata e anche le prospettive di ripresa per gli istituti di credito continuano a presentare elementi di criticità. Se poi vogliamo guardare il bicchiere mezzo pieno, l'azione del governo sta procedendo, gli obiettivi di finanza pubblica rimangono confermati e questa è la base per lavorare sulla crescita alla quale le banche contribuiscono erogando credito ad imprese e famiglie». Il rapporto dell'Abi parla comunque di un settore bancario italiano solido, con una patrimonializzazione media superiore rispetto al minimo previsto, ma con una bassa redditività, inferiore a quella dei concorrenti europei. Lo scorso anno si è chiuso con utili consolidati in calo del 33% a 5,5 miliardi e con un roe (indice di redditività del proprio capitale) medio sceso a +2,6% rispetto al +3,9% del 2010, livello sensibilmente più basso rispetto al 7% dei primi cinque mercati bancari europei e al 9,5% delle principali società italiane quotate in borsa. AIUTI Il rapporto dell'Abi ricorda poi come sia stata «determinante la liquidità della Bce per consentire alle banche italiane di sostenere le linee di credito a famiglie e imprese. Il ricorso al rifinanziamento della Bce ha permesso alle nostre banche di recuperare liquidità, non addizionale ma sostitutiva, chiudendo in tal modo il funding gap tra raccolta e impieghi generato dalla riduzione degli investimenti finanziari da parte degli operatori istituzionali esteri: ciò ha permesso di tenere in piedi le linee di credito esistenti». Il rapporto si chiude con una valutazione di carattere generale: «Alle banche spetta il compito di rispondere meglio ai cambiamenti della domanda (più mobile, sofisticata ed evoluta), fronteggiare una maggiore competizione da parte di operatori non bancari, avviare processi di ristrutturazione per ridurre i costi e aumentare la produttività. Nel giusto mix di compiti e di ruoli e nella chiara definizione del perimetro entro cui ciascuno deve operare sta la chiave della ripresa della nostra economia».

Sommerso record peso per l'economia

RUGGERO PALADINI «Il settore in nero si aggira intorno al 17% del Pil Il risultato è che la pressione fiscale sull'83% del Pil, quello in chiaro, si aggira intorno al 55% L'obiettivo è recuperare circa 60 miliardi»

Il rapporto annuale dell'Istat ci informa che l'economia sommersa si aggira intorno a 265 miliardi (il 17% del Pil). Non si tratta di una novità ma di una conferma, coerente con la stima di un'evasione fiscale sui 120 miliardi. Si tratta di una percentuale che, con l'eccezione della Grecia, costituisce un non invidiabile record in Europa. Né è di particolare consolazione il fatto che una decina di anni fa le stime indicavano una percentuale più elevata di circa un punto e mezzo. È molto probabile, afferma l'Istat, che la fase recessiva che attraversiamo da ormai cinque anni abbia fatto salire la percentuale: «Già nel 2008 l'incidenza del sommerso economico sul Pil era leggermente aumentata rispetto al 2007, mentre per il periodo più recente indicazioni in questa direzione si ricavano dall'andamento del lavoro non regolare». Del resto la caratteristica principale da cui deriva l'economia sommersa, cioè la forte frammentazione produttiva, non è mutata nel corso degli anni duemila. Come afferma il rapporto, l'esistenza dell'economia sommersa costituisce «una grave alterazione del grado di concorrenza dei mercati». Non si deve però pensare che l'economia sommersa dipenda solo dall'obiettivo di evadere imposte e contributi. Le attività produttive in nero permettono di aggirare le normative sul lavoro, sulla sicurezza, sugli smaltimenti dei rifiuti, e così via. Quando invece vi è un'attività produttiva in chiaro, ma con sotto-fatturazione del volume d'affari, pagamento di straordinari in nero, allora la parte di attività nascosta ha il primario obiettivo di evadere il fisco. Il risultato è che la pressione fiscale sull'83% del Pil, quello in chiaro, si aggira intorno al 55%, un peso non da . . . L'attività di contrasto all'evasione ottiene anche il risultato di premiare le imprese virtuose . . . Se manca la crescita risulta però più difficile la lotta combattere chi si rifugia nell'ombra poco per la nostra economia. Come afferma il rapporto, questi quasi otto punti di gettito mancante costituiscono un'importante opportunità, e nel senso che dal contrasto dell'economia sommersa può scaturire una diminuzione della pressione fiscale sulla parte in chiaro dell'economia. Non si tratta di porsi un obiettivo di evasione zero, forse non raggiunto neppure nei Paesi scandinavi, ma di dimezzare almeno il peso del sommerso, cioè di recuperare circa 60 miliardi. L'attività di contrasto dell'evasione, e delle altre violazioni di legge che avvengono nell'economia sommersa, ottiene anche il risultato di premiare quelle imprese che non la praticano. Oltre all'attività di contrasto in senso proprio, è anche importante che vi siano politiche volte a favorire la crescita dimensionale delle imprese. Ciò a sua volta richiede che l'intera economia ritrovi un sentiero di crescita. In mancanza di un soddisfacente tasso di crescita il contrasto dell'economia sommersa risulta più difficile, e in certi casi può portare alla scomparsa di quella parte di attività produttive più deboli, che sopravvivono proprio perché si rifugiano nell'ombra. L'obiettivo infatti non deve essere quello di prosciugare il lago per prendere i pesci, ma di spingerli a crescere.

Senza equità e ricerca i giovani restano fuori

NICOLA CACACE «I dati del rapporto non dicono nulla di buono In Europa siamo primi per precarietà Salari e pensioni perdono potere d'acquisto»

Il presidente dell'Istat Giovannini ha dovuto sobbarcarsi l'ennesima fatica, quella del rapporto annuale, senza poter aggiungere niente di buono a quello che ci dice da anni. In Europa siamo ultimi per crescita del Pil, primi per precarietà dei giovani, ultimi per equità nella distribuzione di redditi e ricchezza, con salari e pensioni che da anni perdono potere d'acquisto e povertà crescente. L'Italia è il paese più vecchio del mondo, 44 anni di età media, contro i 20 anni del Magreb, che invecchia male perché da anni sacrifica l'unica risorsa scarsa e creativa, quella dei giovani. È infatti dal 1975 che, proprio per le politiche anti giovani è cominciato il dimezzamento delle nascite, da un milione a mezzo milione di nati ogni anno. E oggi abbiamo bisogno di almeno 200mila immigrati ogni anno per coprire i lavori più umili. Precarietà occupazionale, diseguaglianze crescenti tra redditi e ricchezze, scarsa innovazione delle produzioni che implica scarsa domanda di lavoro qualificato, assenza di futuro per le giovani generazioni che, nella società della conoscenza, diventa esiziale. Infatti la società della conoscenza vive e prospera su due fattori chiave, l'innovazione che è prodotta soprattutto dai giovani supportati da scuola e ricerca e l'equità, cioè una distribuzione di redditi e ricchezza a massima diffusione nella società. In entrambi questi fattori l'Italia da decenni marcia in senso contrario a quello verso cui marciano i paesi che ce l'hanno fatta, quelli dove i giovani sono valorizzati meglio e l'equità attentamente realizzata. Nessun paese al mondo ha avuto una regressione economica così continua da quarant'anni in parallelo con un accelerato processo di mortificazione dei giovani e di aumento delle diseguaglianze: il Pil era cresciuto del 3,8% annuo nel decennio settanta, del 2,4% nel decennio ottanta, dell'1,6% nel decennio novanta e dello 0,2% nel decennio 2000-10. Poiché nel frattempo la popolazione è cresciuta dai 50 milioni del 1960 ai più di 60 di oggi, il Pil per abitante ha rallentato ancora più del Pil portando l'Italia tra i paesi più poveri d'Europa. La società globale fa avanzare i Paesi dove equità e innovazione e quindi i giovani, sono dominanti e fa arretrare gli altri. L'Italia deve invertire una direzione di marcia completamente sbagliata, coi giovani mortificati ed i vecchi dominanti anche grazie ad un'evasione fiscale ed una corruzione tra le più alte al mondo. È difficile ma non impossibile. Le radici di Paese vitale e creativo fanno sperare che si ritrovi la strada di politiche pro innovazione che rimettano il lavoro al centro, valorizzino istruzione e meriti e portino più giovani ad emergere. E soprattutto che si riducano le diseguaglianze. In questa crisi si è riscoperto che i paesi a minor diseguaglianza sono anche i più ricchi, Germania e Francia, Olanda e Danimarca, Austria e Svezia tra gli altri. È sperabile che la lezione di questi anni abbia insegnato qualcosa, a tutti.

Allarme tasse, a giugno 150 milioni di euro in scadenza

Settemila persone ferme solo nel settore meccanico. Molti impiegati non sono nelle condizioni di poter andare al lavoro Il polo bio-medicale modenese completamente inattivo . . . La Cgil chiede anche un allentamento dei vincoli del Patto di stabilità per le zone colpite

GIULIA GENTILE ggentile@unita.it

Fabbriche e capannoni crollati come mattoncini "Lego", piccoli artigiani senza più un luogo di lavoro, e l'ansia di far presto per paura di perdere quei pochi clienti rimasti, dipendenti che da tre giorni sono costretti a restare a casa. Sempre che la loro abitazione non sia stata resa inagibile dalla scossa di magnitudo 6 della scala Richter, che sabato notte ha provocato anche quattro morti sul lavoro. Secondo i primi calcoli della Cgil, sono almeno 13mila i lavoratori rimasti senza impiego per i danni subiti - causa sisma - da aziende e negozi delle province di Modena, Ferrara e Bologna. Le scosse, che anche ieri hanno continuato a far tremare la terra anche se con una magnitudo più bassa, hanno prodotto gravi danni innanzitutto nel settore meccanico (7mila persone ferme). E rischia di mettere in ginocchio molte aziende dell'automotive, fiore all'occhiello del sistema produttivo regionale. Se, ad esempio, alla Magneti Marelli di Crevalcore (Bo), gruppo Fiat, «pian piano» riparte l'attività produttiva e si fanno corsi ad hoc per spiegare la procedura di sicurezza in caso di sisma, problemi strutturali sono stati segnalati in diverse imprese fornitrici di Ducati Motor. Alla fonderia Scacchetti di San Felice sul Panaro (Mo) è crollata una parte del capannone, mentre alla Tmm di Finale Emilia (Mo), che produce gli scarichi delle marmitte per le "rosse" di Borgo Panigale, ci sarebbero problemi di verifica della stabilità dei locali produttivi. «Adesso queste ditte sono ferme - osserva il segretario della Fiom-Cgil di Bologna, Giordano Fiorani - ma è importante che riprendano la produzione, per la tenuta dell'intero settore». In molti stabilimenti sono in corso dei sopralluoghi per accertare rischi di stabilità, ma non è quello l'unico problema. «Molte aziende hanno dipendenti che provengono dalle zone dell'epicentro spiega Fiorani - che non sono nelle condizioni di andare al lavoro perché sfollati, perché devono occuparsi dei familiari o addirittura dormono in macchina». Per questo il sindacato dei metalmeccanici è intervenuto con il ministero perché ci sia un intervento analogo a quello varato nel 2009 per l'Aquila. «Deve essere approvata la cassa integrazione senza problemi, garantendo in tempi brevi anche gli anticipi, perché i lavoratori rischiano non solo di rimanere sotto le macerie, ma anche senza reddito», avverte il numero uno della Fiom bolognese. Ma per far fronte a danni e problemi anche delle tante aziende agricole (1500 i lavoratori del comparto a rischio) e artigianali, la Cgil Emilia-Romagna chiede al governo anche un allentamento dei vincoli del patto di stabilità e l'estensione degli ammortizzatori sociali. Un altro settore fortemente danneggiato, ricostruisce il responsabile politiche industriali della Cgil regionale Antonio Mattioli, riguarda il polo bio-medicale del Modenese, con circa 1.400 lavoratori in "pausa forzata". Sempre sul territorio emiliano stop alle attività in diversi e aziende e l'occupazione. «L'angoscia della gente è soprattutto quella di ripartire al più presto - dice Mauro Cavazzini, funzionario della Filctem Cgil di Ferrara -. "Diteci solo le procedure da attivare e ci arrangiamo", il loro appello. Hanno paura di perdere i pochi clienti rimasti, e magari anche i dipendenti a casa». Dopo i primi accertamenti sull'agibilità degli immobili, dice anche il presidente dell'associazione bolognese di commercianti Ascom, Enrico Postacchini, «molte attività sono obbligate a tenere chiuse, o a lavorare a regime ridotto. E questa situazione si inserisce in un contesto di crisi già conclamata dei consumi». Per questo «la Regione e gli altri Enti locali devono intervenire al più presto in soccorso a tutte le imprese colpite», piccole, medie o grandi che siano. Pari ad oltre 200 milioni di euro, secondo la Confederazione italiana agricoltura (Cia) le perdite per l'agricoltura. Mentre per Coldiretti quasi il 10 per cento della produzione italiana di Parmigiano Reggiano è andata distrutta con la scossa di sabato, che ha lesionato i magazzini di stagionatura nel Modenese e fatto rovinare a terra oltre 300mila forme. «Ci sono agricoltori - sottolinea il presidente Cia Giuseppe Politi - che hanno perso tutto. A questa gente non si può chiedere di pagare l'Imu, o di rispettare altre scadenze fiscali e previdenziali». E il governo deve fare presto a

varare provvedimenti ad hoc, l'appello del numero uno di Coldiretti Sergio Marini, «perché ci sono almeno 150milioni di euro di tasse, in scadenza a giugno, per le aziende agricole delle aree colpite dal sisma».

Merkel nei guai, critiche nella Cdu Solo la Spagna di Rajoy la difende

Anche l'Ocse vuole gli eurobond Oggi al vertice Ue si annuncia uno scontro Spagna, buco di 76 miliardi
PAOLO SOLDINI paolcarlosoldini@libero.it

A nche l'Ocse raccomanda gli eurobond all'Europa. Lo ha fatto ieri, a 24 ore dal vertice Ue informale che si apre stasera a Bruxelles, e quindi con un tempismo che pare abbia mandato la cancelliera Merkel su tutte le furie. Non si è trattato di un dispetto: la raccomandazione è contenuta nel resoconto periodico sull'attualità economica la cui pubblicazione era prevista da tempo per ieri. Gli esperti dell'organizzazione propongono che i Paesi dell'euro emettano i titoli comuni e che utilizzino il capitale per sostenere le banche. Si tratterebbe di una versione light dei bond europei, ma comunque indigeribile per i tedeschi. E non è l'unico dispiacere che l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo ha dato a Frau Merkel. Nel rapporto si raccomanda anche che l'Esm, il fondo salva-stati che entrerà in vigore a luglio, venga utilizzato direttamente sul mercato finanziario. Ora come ora è previsto che il fondo intervenga solo a sostegno degli Stati e fino ad oggi Berlino ha respinto ogni ipotesi diversa. Un'ostinazione che non si sa quanto potrà ancora reggere alla luce dei guai in cui stanno precipitando le banche in Irlanda e soprattutto in Spagna. L'organizzazione mondiale delle banche ha diffuso ieri dati spaventosi: i crediti inesigibili degli istituti spagnoli ammonterebbero a 260 milioni di euro, accumulati in gran parte con le speculazioni al tempo della bolla immobiliare. Di questi solo 184 potrebbero essere coperti con l'aiuto dello stesso lif: resta un buco di 76 miliardi. TEMPISMO SPAGNOLO L'entità del disastro che sta per abbattersi su Madrid può spiegare, forse, il senso della mossa compiuta ieri dal capo del governo Mariano Rajoy. Questi ha chiesto che si discuta del possibile utilizzo dell'Esm direttamente sulle banche e che la Bce faccia nuove iniezioni di liquidità sul mercato spagnolo. Contemporaneamente, però, sugli eurobond si è schierato dalla parte della Germania, unico tra tutti gli altri leader dei grandi paesi dell'euro, sostenendo che adesso non sarebbe il «momento adatto». Una convinzione sincera o un tentativo di ingraziarsi Berlino perché sull'Esm e gli interventi della Bce accetti almeno la discussione, tra il vertice informale di stasera e quello formale di giugno? Sia come sia, lo schieramento di Rajoy dalla parte della cancelliera sui titoli comuni europei non rende meno teso lo scontro, che stasera potrebbe debordare in una spaccatura aperta. Ieri, sui media tedeschi, si sono susseguiti gli avvisi di pericolo lanciati da esponenti della Cdu e dei liberali. Secondo il responsabile economico della Fdp Otto Fricke, gli eurobond sarebbero «semplicemente anticostituzionali». Il vice presidente Cdu al Bundestag ha buttato là la sua genialata: se Francia e Italia li vogliono tanto, questi eurobond, se li facciano insieme loro e lascino perdere noi. Tanto zelo non aiuta però la cancelliera, che sta attraversando il momento più difficile della sua carriera. La Cdu sul rifiuto dei titoli europei non è affatto compatta, come dimostra la clamorosa presa di posizione a favore venuta da un cristiano-democratico importante come il commissario Ue all'Energia Günther Oettinger, e proprio mentre si prepara alla battaglia con i partner, su Frau Merkel in casa continuano a piovere mattoni. La cronaca di ieri registra una vera e propria rivolta . . . L'organizzazione per la cooperazione smentisce la cancelliera pure sul Fondo salva-Stati . . . Sotto attacco da parte dei compagni di partito della Renania per il siluramento di Röttgen dei cristiano-democratici della Renania-Westfalia, arrabbiatissimi per il modo brutale con cui la cancelliera ha liquidato il suo ex pupillo Norbert Röttgen, licenziato in due minuti dalla guida del ministero federale dell'Ambiente dopo un tête-à-tête su cui grava l'ombra di misteriosi ricatti. Ormai cominciano ad apparire sui media commenti che evocano apertamente la fine del governo Merkel e l'ipotesi del voto anticipato. Tanto da far apparire non solo propaganda la richiesta formale di dimissioni della cancelliera avanzata dal presidente Spd Sigmar Gabriel. Ma la prova più dura, per Angela Merkel, forse deve ancora venire. Ieri era a Berlino, proveniente da Parigi, il leader della sinistra greca Alexis Tsipras. Appuntamenti tra compagni, a Parigi con Mélenchon e a Berlino con Gysi e Lafontaine, e niente di ufficiale. Ma la sola presenza dell'uomo che potrebbe vincere le imminenti elezioni ad Atene ha reso plasticamente il cul-de-sac in cui si è andata a cacciare la politica tedesca. Da un lato si continua a sostenere

che si farà di tutto per tenere la Grecia nell'euro. Dall'altro non si cede di un millimetro sul fiscal compact, che è assolutamente incongruo con quel proposito, ma che Merkel considera «non negoziabile» e da applicare «senza deroghe» (precisazione che dovrebbe preoccupare molto Mario Monti). Più passano i giorni e più cresce la sensazione che il problema, invece, sia proprio come rivedere i meccanismi e gli automatismi del patto.

Foto: Il presidente dell'Europarlamento Martin Schulz sotto le stelle della bandiera europea a Strasburgo, durante la preparazione del vertice informale della Ue

Il commento

Per la crescita ora servono investimenti e infrastrutture

Antonello Montante Presidente di Confindustria Sicilia

CRESCITA, STABILITÀ E LOTTA AL DEFICIT: QUESTI SONO STATI I PUNTI PIÙ DISCUSSI NEL SUMMIT DEL G8 che si è concluso con la scelta di puntare tutto sulla ripresa. Il binomio crescita-rigore sostenuto dalla Merkel, che conosciamo bene, è stato così battuto da quello crescita-occupazione dell'asse Obama-Monti-Hollande che vede l'Italia posizionata bene, «con le carte in regola» come ha detto Monti. Essere in regola ci costa tanto e in molti casi ci è già costato. Il tempo del recupero potrebbe non esserci, ma il tempo per aprire nuovi scenari forse sì. L'Ocse prevede per l'Italia un ritocco al rialzo dei dati sul deficit di bilancio, anche se minimo rispetto al rapporto di sei mesi fa: ma siamo «in carreggiata», grazie alle riforme strutturali avviate nella fase di risanamento delle finanze pubbliche. Adesso però si deve passare ai fatti prevedendo interventi in termini di investimenti importanti. È un momento difficile, siamo ancora dentro la crisi, ma dobbiamo saper cogliere tutti i segnali positivi che arrivano in controtendenza rispetto all'asfissia economica e al rischio di default finanziario. La crescita deve diventare il manifesto pubblico della politica: per lo sviluppo futuro e per il rinnovamento del governo nel nostro Paese. Per crescere bisogna puntare sulle priorità delle emergenze regionali. Al Sud il governo ha già annunciato incentivi per la disoccupazione. C'è il credito di imposta con la detassazione al 50% del costo del lavoro per l'assunzione dei lavoratori svantaggiati, ma è una misura che non può bastare da sola per risollevare le imprese. Le quali non hanno a disposizione le infrastrutture che consentano di ottimizzare i costi e diventare competitive non solo a livello nazionale ma anche nel mercato internazionale. È lì infatti che oggi si gioca la scommessa più grande e la Sicilia, per esempio, potrebbe diventare una piattaforma al servizio di tutta l'Europa verso i mercati nord africani. Il Mezzogiorno, come è stato ufficialmente confermato davanti al presidente Napolitano con il «Manifesto per il Sud e la crescita dell'Italia», è ricco di potenzialità ed eccellenze che, se valorizzate, arricchirebbero tutto il Paese. Proprio quel manifesto ribadisce la necessità di un rinnovamento delle classi dirigenti che per decenni hanno contribuito all'inefficienza e alla sottoutilizzazione delle risorse industriali, culturali, scientifiche e agricole non permettendo alle imprese di competere in modo innovativo. Non dimentichiamo inoltre che tra le grandi potenzialità del Sud c'è anche la presenza di fondi comunitari molto rilevanti sui quali bisogna fare molta attenzione. In un momento come questo, in cui prendono il via gli interessi elettorali, si rischia di non far arrivare i soldi direttamente alle imprese a causa di organismi intermediari che tentano di utilizzare burocratismi per fare ostruzionismo e alimentare così le «sacche clientelari». L'attivazione di un tavolo tecnico comune tra le associazioni di categoria e i sindacati per assistere imprese e lavoratori è quindi più che mai necessaria. Con l'unico obiettivo di rispettare i principi dello sviluppo economico in modo trasparente, veloce ed efficace. I leader mondiali ci hanno inviato un messaggio rassicurante, che potrebbe essere inteso come l'inizio di una svolta vera - oltre il rigore, la crescita - per cominciare ad affrontare il problema angosciante della disoccupazione giovanile, della mortalità delle piccole e medie imprese e della perdita di competitività, a causa delle stringenti pressioni fiscali ed economiche e della contemporanea perdita di attrattività del nostro Paese verso i mercati esteri. Bisogna lavorare per sfruttare al massimo ogni potenzialità ed eliminare gli sprechi, risolvere i problemi strutturali e incentivare al massimo l'innovazione, la ricerca, l'internazionalizzazione e la semplificazione amministrativa per tutte le imprese. Inoltre bisogna pensare alla crisi sociale che diventa sempre più diffusa e sempre più pericolosa. Il nostro Paese ha bisogno di segnali tangibili di ripresa per allentare questa tensione. Che rischia, se non si interviene, di trasformarsi in paura collettiva anche per i fenomeni legati al terrorismo eversivo. I piani di emergenza per uscire dalla crisi dell'eurozona non possono bastare da soli per far recuperare la competitività e la ricchezza perdute. Sicuramente le novità che arrivano dal G8 potrebbero rappresentare per l'Europa una maggiore attenzione alle possibili politiche di crescita da avviare subito all'interno di ogni Stato membro, rivedendo tutto ciò che era stato attuato per l'austerità. E fare così in modo che le politiche di

sostegno non siano delle mere misure assistenzialistiche, ma puntino a una crescita di lungo termine in grado di cambiare il volto del Paese dentro un'Europa più moderna.

Oggi il summit Ue non può permettersi op

Angelo De Mattia

Le dichiarazioni di esponenti politici comunitari sulla crisi abbondano; domina ancora la logorrea a fronte, purtroppo, di rarissimi fatti concreti. Del pari, si continua a camminare, da una parte della stampa nostrana ed estera, sulla strada delle sedicenti anticipazioni e degli scoop, come quello da giorni strombazzato dal Corriere della Sera riguardante un presunto piano della Banca d'Italia per la tutela, in campo europeo, dei depositi bancari, che invece non risulta esistere. Tra la confusione e l'ansia di anticipazioni non ci si avvede delle conseguenze che si possono determinare, in un contesto nel quale dominano gli effetti psicologici, se si forma un'opinione diffusa circa l'esistenza hic et nunc di un piano della specie e poi si verifica che si tratta di un equivoco o di una notizia infondata. Sia chiaro: che esista il problema di definire se i fondi salva-Stati, previa modifica della loro disciplina, possano intervenire anche a protezione dei depositi bancari e, più in generale, che esista la necessità di una garanzia europea per questa raccolta di risparmio non è una considerazione peregrina. Ma tra questo e l'accreditare l'ipotesi di uno studio segreto di una Banca centrale ce ne passa. E pone l'esigenza di riflettere sulle conseguenze che anche questa forma particolare di logorrea può avere sull'orientamento dei mercati. Oggi e domani sono comunque due giornate importanti rispettivamente per l'azione di contrasto della crisi e per la riflessione sulle più adeguate misure da adottare: a Bruxelles si riuniscono questa sera a cena, per un incontro informale, i capi di Stato e di governo dell'Unione. A Roma si terrà, domani, l'assemblea annuale della Confindustria con la relazione del neopresidente Giorgio Squinzi. E, nel pomeriggio, alla Sapienza Ignazio Visco e Mario Draghi celebreranno la «Lezione Federico Caffè». A Bruxelles, pur nell'informalità della riunione, ci si attende che alcuni impegni vengano presi per dare corpo al «growth compact» - a parole da tutti voluto - ed evitare comunque che questo si traduca in qualcosa di simile al debole «cresci-Italia» nostrano. Come abbiamo già scritto su queste colonne, la riunione sarà l'occasione per verificare l'effetto prodotto dal G8 di Camp David. Il presidente Obama ha nuovamente sollecitato l'Europa ad affrontare efficacemente la crisi, rilevando i rischi per l'economia globale che l'inazione comporta. Obama ha poi parlato della necessità di interventi specifici per la ricapitalizzazione delle banche, per l'operare dei firewall, per la crescita. Stando ai primi riscontri delle posizioni tedesche, bisognerebbe tuttavia concludere che finora, vuoi per esigenze tattiche, vuoi per la necessità di trovare le necessarie convergenze nella maggioranza di governo guidata da Angela Merkel, non si percepiscono segnali di svolta. Ieri la Cancelliera ha addirittura affermato espressamente che non esclude divergenze con la Francia nell'incontro odierno: un bel modo per prepararsi a questa riunione, che contrasta apertamente con le forti sollecitazioni di Obama, che non sono meramente personali, ma raccolgono il sentire diffuso del G8. Se, ai fini del piano per la crescita, la Germania è disponibile al solo placet ai project bond, mentre considera sbagliata l'idea degli eurobond (soprattutto di quelli con la finalità di stabilità che presuppongono la messa in comune di parte dei debiti sovrani), allora siamo in presenza del classico parto del topolino a opera della montagna. Non è il caso di ripetere qui le misure necessarie per poter finalmente rilevare che la parola crescita viene impiegata a proposito e non per occultare l'assenza di seri provvedimenti. Il vertice informale di oggi non può concludersi, però, con un nulla di fatto o con l'attesa delle elezioni greche per rinviare anche l'istruttoria delle decisioni al vertice formale di fine giugno. Il tempo lavora nettamente per l'aggravamento della crisi e per l'accentuazione degli oneri da sostenere per contrastarla. Domani, poi, in occasione dell'assemblea della Confindustria ci si attenderebbe una analisi rigorosa ed equilibrata della situazione. Abbiamo assistito in passato a diversi mutamenti di posizione: dall'iniziale abbraccio con il governo Berlusconi all'improvviso contrasto per le gravi carenze e i ritardi che erano ben presenti anche al momento dell'abbraccio, quando, per esempio, il giornale dell'associazione premiava l'allora ministro dell'Economia e ne tesseva spudoratamente l'encomio come «uomo dell'anno»; dalle parole di elogio al governo Monti all'improvvisa «damnatio» anche sulla stampa internazionale per una semplice, doverosa modifica apportata

dall'esecutivo al disegno di legge sul mercato del lavoro; dall'enfaticizzazione degli interventi congiunturali alla proposizione di misure strutturali; dalle convergenze con le associazioni sindacali dei lavoratori alla separazione per via di proprie iniziative, senza cercare intorno a esse pur possibili intese. Si vorrebbe che, una volta tanto, pur tra le difficoltà gravi e oggettive che vive il mondo delle imprese, si parlasse in modo adeguato di ciò che alla Confindustria, nonché alle stesse imprese, incombe di fare, per evitare il consueto atteggiamento che consiste nel distribuire le parti agli altri - soprattutto alle banche, che hanno evidenti colpe ma non sono di certo le principali responsabili delle difficoltà - trascurando i propri compiti, anche sui punti dolentissimi della produttività e della competitività. Anzi, sarebbe opportuno, per farsi un'idea completa, che la relazione del nuovo presidente confindustriale fosse valutata alla luce di ciò che diranno, poi, Visco e Draghi nel citato convegno, in occasione del quale di certo sarà diffusamente presente l'alto, rigoroso pensiero, sempre attuale, di Caffè - di cui governatore e presidente sono stati allievi - sulla politica economica, sui profili sociali, sul sistema finanziario, sull'impresa, oltre alla trattazione, in specie da parte di Draghi, degli indirizzi della politica monetaria e delle connessioni con le politiche economiche europee. (riproduzione riservata)

CONSOB NON VUOLE PREMI E TUTELE PER LA FAMIGLIA. ISVAP SOLLECITA PREMAFIN A FARE IN FRETTA

Linea dura delle authority sui Ligresti

L'esenzione sulla Milano dipenderà dai concambi. Più sarà valutata la controllata rispetto a FonSai più sarà alto il rischio di opa per Unipol. Sul tavolo di Giannini la denuncia dei sindaci
Andrea Di Biase

Mancano ancora due importanti tasselli (l'accordo sui concambi e il responso finale della Consob), ma a breve si capirà se il complicato mosaico rappresentato dall'integrazione tra Unipol e Fondiaria-Sai potrà essere completato o se invece la compagnia del gruppo Ligresti sarà destinata al commissariamento da parte dell'Isvap. Un primo passo in avanti, sebbene ancora non decisivo, è stato compiuto ieri con la ricezione da parte di Unipol di una prima risposta della Consob in merito alla richiesta di esenzione dall'opa su Premafin e a cascata su FonSai e Milano Assicurazioni. Una risposta definitiva per quanto riguarda Fondiaria-Sai ma che lascia ancora margini di incertezza su Premafin e Milano. L'authority presieduta da Giuseppe Vegas ha infatti escluso l'esistenza di obbligo di offerta su FonSai, considerato che la compagnia versa in stato di dissesto e il piano Unipol si configura come un salvataggio, ma ha posto alcune condizioni per concedere l'esenzione su Premafin. Condizioni finalizzate a impedire che la famiglia Ligresti, la cui gestione del gruppo assicurativo ha creato le condizioni che hanno portato all'attuale crisi, possa essere premiata o tutelata grazie al salvataggio targato Unipol. Per questo motivo la Consob ha chiesto alla compagnia guidata da Carlo Cimbri di revocare la manleva concessa a Salvatore Ligresti e ai suoi figli (Jonella, Giulia e Paolo) per le cariche ricoperte nel gruppo Premafin-FonSai, con la quale i bolognesi si impegnavano a non promuovere o appoggiare eventuali azioni di responsabilità nei loro confronti. Dall'altro lato, l'autorità di vigilanza sui mercati si è riservata di ritenere non applicabile l'esenzione nel caso in cui gli stessi Ligresti esercitassero il diritto di recesso legato alla fusione di Premafin in FonSai. Anche alla luce delle inchieste sul gruppo Ligresti avviate dalla Procura di Milano e da quella di Torino, la Consob non sarebbe intenzionata a fare sconti alla famiglia. Più tecnica, invece, l'altra questione che rimane aperta, ovvero la valutazione sull'esenzione dall'opa sulla Milano. Nella pronuncia di ieri mattina, infatti, la Consob non ha preso una posizione definitiva su questo tema, poiché al momento il quadro informativo per arrivare a una decisione non sarebbe completo. Fintanto che i concambi per la fusione non saranno formalizzati in un accordo tra le parti, la Consob ritiene di non essere in grado di valutare se, nell'ambito dell'operazione di fusione, esiste o meno una prevalenza dell'asset Milano su Fondiaria-Sai. Paradossalmente, dunque, l'opa scatterebbe se dai concambi gli azionisti di minoranza della Milano ottenessero un premio rispetto a quelli di Premafin e FonSai. Più alto è infatti il valore attribuito alla Milano più alta è la probabilità che questa sia considerata dalla Consob prevalente nella definizione del prezzo di acquisto della controllante. Per conoscere l'orientamento finale della Consob (che oggi potrebbe rendere note le motivazioni della sua prima pronuncia) bisognerà dunque attendere l'accordo finale sui concambi. Sempre che venga trovato. Nonostante Unipol abbia mostrato freddezza di fronte alla proposta, condivisa dai cda di FonSai e Milano, che vedrebbe i bolognesi al 61% della nuova compagnia, dal fronte delle banche che sostengono l'operazione (Unicredit e Mediobanca) viene fatto trapelare un cauto ottimismo sulla possibilità di arrivare a un accordo. Resta ancora da capire quale sarà la posizione di Premafin, il cui cda non ha ancora condiviso la proposta unitaria di FonSai e Milano. Il board della holding è infatti slittato ad oggi a causa del lungo incontro avuto ieri dal presidente Giulia Ligresti con i vertici dell'Isvap, nel corso del quale il presidente Giancarlo Giannini e il vicedirettore generale Flavia Mazzarella hanno sollecitato Premafin a decidere in tempi rapidi. Un invito formulato successivamente anche all'ad di FonSai, Emanuele Erbetta. Quest'ultimo, lasciando la sede dell'authority, ha sottolineato che l'Isvap non ha paventato l'ipotesi del commissariamento della compagnia, né che questo provvedimento sia stato chiesto dal collegio sindacale di FonSai. Secondo quanto risultata a MF-Milano Finanza, tuttavia, da circa un mese, proprio in seguito alle denuncia presentata, ai sensi dell'articolo 238 del codice delle assicurazioni, dal precedente collegio

sindacale, l'Isvap ha avviato nei confronti degli amministratori di FonSai un procedimento sanzionatorio legato anche alle operazioni tra parti correlate, evidenziate dai sindaci nella loro risposta ai rilievi del fondo Amber. Procedimento che è attualmente in corso ma il cui esito, se fosse sfavorevole per gli amministratori di FonSai, potrebbe creare i presupposti per spingere l'Isvap a procedere al commissariamento della compagnia. In questo caso non tanto per il fatto che da cinque mesi FonSai opera con un margine di solvibilità inferiore al 100%, quanto per le presunte (visto che le verifiche sono ancora in corso) gravi irregolarità nella gestione. (riproduzione riservata)

UNIPOL

PREMAFIN

Foto: Giancarlo Giannini

Foto: Giuseppe Vegas

COME TROVARE L'EQUILIBRIO TRA LA MISSION E IL RUOLO DI INVESTITORI. L'ESEMPIO ENASARCO

Le Casse previdenziali tra welfare e crescita

«Il ruolo moderno delle Casse: welfare e crescita» è il titolo del convegno organizzato dalla Fondazione Enasarco nell'ambito della Giornata nazionale della previdenza 2012, la manifestazione che ha visto la partecipazione delle più importanti istituzioni pubbliche e private del settore previdenziale e che ha lo scopo di aumentare, tra i giovani e le persone attive nel mondo del lavoro, la conoscenza della cultura previdenziale, sia essa di base o integrativa. Al convegno, moderato da Osvaldo De Paolini, direttore di MF-Milano Finanza, hanno preso parte Giovanna Nicodano, ordinario di Economia finanziaria all'Università di Torino, Sergio Corbello, presidente di Assoprevidenza, oltre al presidente della Fondazione Enasarco Brunetto Boco e al direttore generale Carlo Felice Maggi. Quale ruolo, dunque, per le casse di previdenza? Dal dibattito è emerso che nel corso degli ultimi anni le Casse hanno di fatto rafforzato il loro ruolo di investitori istituzionali. Boco ha voluto subito porre in evidenza il cambio di indirizzo della Fondazione che, grazie agli imponenti progetti strategici portati avanti negli ultimi anni (per esempio, il Progetto Mercurio volto alla dismissione e riqualificazione del patrimonio immobiliare), si vuole sempre più concentrare sulla propria mission istituzionale: la previdenza e l'assistenza degli agenti e rappresentanti di commercio. Ma, in un momento così complesso, vuole anche contribuire, negli ambiti che le sono propri, a sostenere le politiche economiche di sviluppo in Italia. Boco ha inoltre sottolineato come l'obiettivo della Fondazione sia quello di diventare una sorta di moderna società di gestione del risparmio, sebbene quello previdenziale sia un «risparmio» più «prezioso» di qualunque altro. Anche il direttore generale, Carlo Felice Maggi, ha sottolineato che, a fronte di una passata asset allocation decisamente sbilanciata, per una serie di ragioni storiche, sul settore immobiliare (circa il 70% del patrimonio della Fondazione Enasarco), l'avvio del Progetto Mercurio ha rappresentato il primo e decisivo passo per un cambio di mentalità per la Fondazione. Parallelamente, proprio nell'ottica tracciata dal dibattito, Enasarco ha «rivoluzionato» il settore finanza e investimenti. Prima tra le Casse privatizzate e senza alcun obbligo di legge, la Fondazione ha attuato un piano strategico di riassetto del comparto finanza con l'intento di migliorare la governance dei processi di investimento e ottimizzare l'organizzazione interna. A fronte dell'introduzione di un asset liability management, si è creato un sistema di controlli interni ma indipendenti (internal auditing, risk management) e avviato un programma di fiduciary management che permette di supervisionare tutte le fasi del processo di investimento. Anche Giovanna Nicodano ha ribadito il ruolo di investitori istituzionali delle Casse e ha sottolineato che, con il passaggio al metodo contributivo per il calcolo delle prestazioni pensionistiche, questo nuovo ruolo diventa cruciale e allo stesso tempo difficile. Quando si entra nel mondo della finanza occorre però avere un'ottica di lungo periodo tenendo sempre ben presente il rapporto tra i rischi ed il rendimento. Le Casse devono attuare una gestione oculata e prudente integrando la raccolta dei contributi e le uscite. Quanto alla crescita, il passo chiave è una corretta realizzazione del nuovo ruolo di investitori istituzionali. Se la gestione delle attività è professionale, ciò viene percepito ed apprezzato. È cruciale la gestione del rischio: è necessario, come ha suggerito Nicodano, diversificare il portafoglio, sempre all'insegna di una gestione prudentiale. Sempre nell'ottica della diversificazione, si possono prendere in considerazione anche gli investimenti nelle infrastrutture così come, soprattutto per le realtà previdenziali più piccole, è tempo di favorire aggregazioni. Concetti condivisi dal presidente di Assoprevidenza, Sergio Corbello, che ha sostenuto la necessità di sviluppare, in ambito previdenziale, il private equity e di effettuare una diversificazione complessiva degli investimenti utilizzando anche quote dei fondi comuni di investimento. Anche per Corbello il modello a cui tendere è quello delle sgr, nell'ambito del quale devono essere sviluppati i settori e i campi di possibili aggregazioni e di servizi condivisi. (riproduzione riservata)

NEL DECRETO SULLA CESSIONE SNAM ENTRA IL RIFERIMENTO A POSSIBILI PROBLEMI ANTITRUST PER CDP

Il governo allo scoperto su Italgas

La controllata attiva nella distribuzione non viene nominata ma il rimando è chiaro Il testo al prossimo Consiglio dei ministri
Luisa Leone

Alla fine il governo ha scelto di non glissare su Italgas. E nel decreto per la separazione di Snam da Eni, che sarà analizzato nel prossimo Cdm, ha trovato posto alla fine anche un riferimento alla possibile cessione della società attiva nella distribuzione. La questione è trattata con le dovute pinze, Italgas non viene menzionata direttamente, così come non si fa cenno a un eventuale scorporo, ma il riferimento è inequivocabile. «In relazione all'acquisizione del controllo di Snam, Cassa depositi e prestiti valuterà eventuali ulteriori profili di compatibilità con la disciplina in materia di concorrenza relativamente alle società da essa direttamente o indirettamente controllate», si legge nel documento, che dovrebbe essere licenziato dal Consiglio dei ministri di venerdì prossimo. La questione, come anticipato da MF-Milano Finanza la settimana scorsa, sarebbe stata sollevata dall'Autorità antitrust, presieduta da Giovanni Pitruzzella, che non vedrebbe di buon occhio il fatto che l'istituto guidato da Giovanni Gorno Tempini detenga il pacchetto di riferimento di Snam, quando ha già il 16% di F2i, che a sua volta controlla il secondo player della distribuzione, Enel Rete Gas, che con Italgas ha più del 50% del mercato di riferimento. E a quanto pare l'esecutivo, alla fine, ha esaminato la situazione inserendo in corsa un riferimento a possibili questioni di compatibilità con la disciplina sulla concorrenza nel Dpcm per la separazione. Un'altra piccola modifica al testo di decreto, rispetto alle bozze precedenti, riguarda i tempi previsti per l'operazione. Mentre in un primo momento era stata indicata una scadenza precisa di sette mesi per l'acquisto della maggioranza relativa di Snam da parte di Cdp, nell'ultima versione del documento il riferimento è scomparso e il governo si limita a imporre il passaggio di almeno il 25,1% di Snam alla Cassa «nei tempi più brevi compatibilmente con le condizioni di mercato». Nessun riferimento temporale, invece, per quanto riguarda la quota residua di azioni Snam che Eni cederà sul mercato, tenendo per sé un pacchetto non superiore al 5%. L'unica indicazione è che il gruppo guidato dall'amministratore delegato Paolo Scaroni ceda le quote sul mercato «mediante procedure di vendita trasparenti e non discriminatorie tra il pubblico dei risparmiatori e degli investitori istituzionali». Sotto questo profilo alcuni fondi internazionali, come il Canadia Pension Fund (che ha già il 10% di Fluxys), ad esempio, avrebbero già manifestato interesse per l'eventuale acquisto di piccole quote. D'altronde solo lunedì scorso JP Morgan consigliava in una nota di sfruttare un eventuale overhang (eccesso di titoli sul mercato) come opportunità di acquisto di un titolo su cui la raccomandazione rimane overweight, anche se il prezzo obiettivo è stato limato da 4,2 a 4,1 euro (ieri chiusura a 3,15 euro in rialzo dello 0,83%). Tornando al decreto, è stata mantenuta anche la previsione di un limite del 5% al possesso di azioni Snam per soggetti diversi dallo Stato, dagli enti pubblici e dai soggetti da questi controllati. Come è rimasta la possibilità di assoggettare le partecipazioni della Cdp nelle reti di interesse nazionale alle nuove norme sulla golden share, e la separazione netta nella gestione delle controllate della Cassa, in modo particolare Eni e Snam appunto. Il Dpcm stabilisce anche che gli stessi criteri sulla gestione separata si applicano a tutte le società controllate da Cassa «che gestiscono infrastrutture di rete di interesse nazionale nel settore dell'energia». (riproduzione riservata)

Foto: Giovanni Gorno Tempini

Foto: Giovanni Pitruzzella

Anche l'Ocse avverte: «Rischio nuova manovra»

La recessione proseguirà nel 2013, ma per il premier i dati sono «confortanti» Fugatti: «Per i cittadini è una tragedia, da questo governo solo nuove tasse»

Dall'Ocse arriva una doccia fredda sull'Italia dei Professori. Secondo l'organizzazione dei Paesi avanzati il pareggio di bilancio per Roma è rimandato di almeno un anno, al 2014. E soprattutto, con la recessione, potrebbe essere necessaria un'altra manovra finanziaria. Tali osservazioni sono messe nero su bianco nell'Economic Outlook dell'organismo parigino, secondo cui quest'anno il prodotto interno lordo italiano Fugatti. «Recessione per tutto il 2013, l'obiettivo fallito del pareggio di bilancio, e un ulteriore incremento del già alto tasso di disoccupazione. Se per il presidente del Consiglio i dati Ocse sono confortanti, per i cittadini si tratta di una vera tragedia - dice Fugatti -. Questo governo, calato dall'alto, è riuscito solo a introdurre nuove tasse e ad applicare politiche recessive per la nostra economia. L'incredibile commento del presidente Monti sul rapporto dell'Ocse non fa altro che confermare la distanza siderale di questo esecutivo dai problemi reali del Paese». Il declino dell'economia italiana, scrive l'Ocse, «proseguirà probabilmente anche nel corso dell'anno prossimo» mentre la ripresa potrebbe partire «verso la fine del 2013». Per il capo economista dell'Ocse, Pier Carlo Padoan, «la crisi nell'Eurozona è diventata più seria recentemente, e resta la più importante fonte di rischio per l'economia globale». Nel 2012 il Pil della regione si contrarrà dello 0,1%: stabile nel primo trimestre, subirà un calo dello 0,3% tra aprile e giugno e tornerà a crescere negli ultimi due trimestri dell'anno, rispettivamente dello 0,3% e 0,7%. Ma in Italia, scrive l'Ocse, «potrebbe essere necessaria una manovra fiscale ulteriore, in considerazione della recessione prevista», pur aggiungendo che «le prudenti stime del governo sulle entrate dalle misure anti-evasione forniscono un margine di sicurezza». Nelle previsioni dell'organizzazione il rapporto deficit/pil migliorerà quest'anno a -1,7% da -3,8% del 2011, ma non andrà oltre il 0,6% nel prossimo anno, mancando quindi l'obiettivo di pareggio di bilancio delle stime ufficiali. Il Belpaese tuttavia, secondo gli esperti, basso rispetto all'economic outlook dello scorso novembre, che stimava una crescita negativa dello 0,5% per il 2012 e un dato positivo, dello 0,5%, per il 2013. Non solo, si tratta di previsioni più pessimiste di quelle pubblicate dalla Commissione Ue (rispettivamente -1,4% e +0,4%), dal governo italiano (-1,2% e +0,5%) e dell'Fmi (1,9% e -0,3%). Sul fronte del mercato del lavoro secondo l'Ocse i disoccupati saliranno alla fine del 2012 al 9,4% contro l'8,4% dello scorso anno per arrivare al 9,9% nel 2013. Già negli ultimi mesi di quest'anno la disoccupazione dovrebbe essere pari al 9,7% e un picco del 10% è segnalato per l'ultimo trimestre del 2013. Nel 2007 era pari al 6,1%. L'Italia, tuttavia, farà meglio della media dell'Eurozona, dove il tasso dei senza lavoro è previsto al 10,8% quest'anno (10% nel 2011) e all'11,1% nel prossimo. Più in generale nei paesi industrializzati l'Ocse prevede una «ripresa tenue e forse piena di sobbalzi», sostenuta da politiche monetarie accomodanti e da un progressivo rafforzamento della fiducia. La crescita è prevista più forte negli Stati Uniti e in Giappone. Nel complesso il "club" dei 34 paesi più industrializzati del mondo dovrebbe crescere dell'1,6% quest'anno (dopo +1,8% nel 2011) e del 2,2% nel prossimo. no calerà dell'1,7% e dello 0,4% nel 2013. Anche per questo l'Ocse chiede alla Banca centrale europea di tagliare ancora i tassi d'interesse per sostenere la ripresa. Per il premier però va tutto bene. «I dati dell'Ocse devo ancora esaminarli bene. L'Ocse, come sempre recentemente, ci conforta, conforta l'Italia per la valutazione del complesso delle operazioni di politica economica e le riforme strutturali», ha affermato Mario Monti. Dichiarazioni avventate, fa notare il vicecapogruppo della Lega Nord alla Camera, Mauraggiungerà questo traguardo nel 2014: «I previsti tagli alla spesa e gli aumenti delle tasse dovrebbero ridurre ulteriormente il deficit a un livello molto basso nel 2013» e sono «sulla strada giusta per eliminarlo nel 2014». Mentre la bilancia primaria segnerà un aumento del surplus, il debito dovrebbe iniziare a calare nel prossimo anno, a 122,5% dal 123,1% di quest'anno. La contrazione economica durerà per almeno due anni: il Pil calerà dell'1,7% quest'anno e dello 0,4% il prossimo. Il nuovo scenario contempla una significativa correzione al ri-

LO STATO PAGHERÀ ALLE IMPRESE 30 MILIARDI, MA CON CALMA

Piano del governo per saldare gli arretrati nel giro di un anno L'Ocse: Pil a -1,7 nel 2012, peggio di quanto previsto dai tecnici Il premier: niente manovre

Stefano Feltri

La cosa più semplice sarebbe stata emettere 20-30 miliardi di nuovo debito pubblico e pagare parte delle imprese fornitrici della Pubblica amministrazione che aspettano da anni il dovuto. Ma così saliva il debito in percentuale sul Pil, lo spread rischiava di innervosirsi, gli obiettivi di bilancio di saltare e così via. Quindi il governo ha inventato un sistema più complesso che, con un po' di prestidigitazione, dovrebbe far arrivare i soldi alle imprese senza far salire il debito. Ai tempi di Giulio Tremonti, che non aveva mai voluto provvedimenti come quello varato ieri, si sarebbe chiamata "finanza creativa", con Mario Monti semplicemente "Decreti per accelerare i pagamenti delle Pubbliche amministrazioni", per fornire alle imprese creditrici dello Stato "il carburante capace di riaccendere il motore della produttività", come dice il premier. LO STATO DEVE alle aziende 70-100 miliardi di euro per l'acquisto di beni e servizi, soprattutto nel settore della Sanità. "Non abbiamo numeri precisi", ammette un po' imbarazzato il viceministro Vittorio Grilli, perché molto del dovuto è a livello di Regioni, nel rapporto con la sanità privata convenzionata e a Roma hanno poco chiara l'entità esatta. Monti, con Grilli e il ministro Corrado Passera, ieri ha presentato un intervento che dovrebbe portare a ridurre "già nel 2012" di 20-30 miliardi i debiti dello Stato verso le imprese che, si spera, così eviteranno di fallire e di licenziare in attesa dei pagamenti. IL MECCANISMO è questo: l'impresa ha un credito, si rivolge all'amministrazione debitrice e si fa certificare la somma dovuta. Se gli impiegati tentennano, dopo 60 giorni viene nominato in automatico un commissario ad acta (cioè specifico per la pratica) che ha altri 60 giorni per chiarire la situazione. A quel punto viene fissata una data per il pagamento della somma, tutta la procedura può durare al massimo un anno (dalla richiesta di certificazione). Una volta certificato il credito, l'imprenditore ha due opzioni. La prima è andare in banca e farsi anticipare la somma, con l'istituto rassicurato da un fondo statale che garantisce fino all'80 per cento del dovuto (in pratica, se la Regione o il Comune non pagano, i soldi arriveranno alla banca da Roma). Oppure se l'imprenditore ha dei ruoli, cioè dei contenziosi con il fisco per tasse o contributi (previdenziali, ma anche assicurativi per l'Inail) non versati, può ottenere la compensazione. E ridurre così le somme che deve allo Stato. È chiaro che a quest'ultima via possono ricorrere soltanto quelli che per il fisco sono contribuenti infedeli. Non è un condono, ma poco ci manca. Tutto chiaro? Qualche dubbio è lecito, soprattutto sui tempi effettivi e l'impatto sulla finanza pubblica (le entrate previste dai ruoli che fine fanno? C'è qualche copertura? Chissà). Angelino Alfano e il Pdl avrebbero voluto una compensazione più drastica: lo Stato mi deve un milione, io smetto di pagare le tasse finché non ho pareggiato il conto. Ma questo, come hanno fatto notare dalla Ragioneria dello Stato, avrebbe scavato voragini nei conti, facendo mancare entrate su cui il governo conta per pagare per stipendi e pensioni. Le misure di ieri sono il primo passo in vista del recepimento della direttiva europea che impone di pagare le imprese entro 60 giorni. "La recepiremo entro fine 2012 anziché marzo 2013", assicura Monti. La fase 2 del governo, tra piano per il Sud e soldi alle imprese, è cominciata. Ci metterà qualche mese per produrre risultati. Intanto chi ci osserva dall'esterno vede tasse alte e un 2012 sempre più fosco: l'Ocse ha previsto ieri una recessione dell'1,7 per cento (contro l'1,2 stimato dal governo). Il centro studi di Parigi prevede che il pareggio di bilancio ci sarà nel 2014, non nel 2013, e che "potrebbe esserci bisogno di alcuni interventi aggiuntivi sui conti pubblici". Monti smentisce. La correzione si può fare in vari modi, o con altri sacrifici o avendo più crescita. Il ministro Corrado Passera sta approfittando del clima da "fase 2" per riprendersi un po' di spazio, e visibilità. Ha compilato una lista di desiderata sotto l'etichetta di "Proposte per provvedimento di urgenza in materia di infrastrutture e trasporti" (anche noto come decreto sviluppo). Il documento ancora non è arrivato al Tesoro, dove Grilli non mancherà di controllare i numeri. Perché Passera si conferma, sotto sotto, un keynesiano che vuole lo sviluppo fatto di spesa pubblica: incentivi al settore

immobiliare, sgravi sull'I va ai costruttori e detrazione totale degli interessi per il mutuo sulla prima casa, aumento degli incentivi alle ristrutturazioni per il risparmio energetico ed esenzioni dall'Imu per le case che costano meno di 200 mila euro. Tutte cose utili, che faranno esultare la lobby dell'edilizia, ma che hanno il difetto di costare oltre sei miliardi da qui al 2017. Difficile che Passera riesca a ottenere tutto. La crescita italiana dipende però anche dall'andamento dello spread: se questa sera a Bruxelles ci sarà un accordo per un piano di garanzie dei conti correnti che coinvolga la Bce, forse si eviterà una crisi bancaria in Spagna che, secondo le stime dell'Istituto internazionale per la Finanza (una lobby bancaria), può costare fino a 260 miliardi. Senza intesa si torna a ballare, ed eventuali impennate dello spread ridurranno le risorse a disposizione di Monti.

-1,7%

IL PIL NEL 2012 SECONDO L'OCSE

- 5%

IL POTERE D'ACQUISTO DELLE FAMIGLIE DAL 2008

Foto: Il ministro Corrado Passera. In alto, il viceministro Vittorio Grilli

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

17 articoli

NAPOLI

Tuttifrutti

Incuria per Pompei Il mondo ci giudica

Fare certi interventi non è solo questione di soldi ma di buon senso

Gian Antonio Stella

«Pompei è ancora di competenza dell'Italia?». Il titolone delle due paginate de *Le Monde*, che nella copertina del supplemento culturale dedicata al nostro straordinario sito archeologico aveva sparato «Silenzio, Pompei si spegne», è una sberla in faccia a tutti gli italiani.

Ed è indicativo vedere come i permalosissimi custodi del presunto buon nome dell'Italia, quelli che magari saltavano su come tarantolati per l'indignazione appena appariva sui giornali stranieri una vignetta che mostrava Berlusconi con in mano un reggiseno, se ne stiano accuratamente muti. Niente strilli contro le interferenze, niente isterie contro lo snobismo intellettuale francese, niente tonanti dichiarazioni di sdegno in difesa della nostra ammaccatissima patria.

Muti. Tutti muti. Salvo, per dovere d'ufficio, il ministro dei Beni culturali Lorenzo Ornaghi. Che al forum della Pubblica amministrazione ha detto poche parole rassicuranti spiegando che «è oltre mezzo miliardo di euro quanto il Governo ha messo a disposizione di quell'area di particolare interesse culturale ed economico che è Pompei per un suo rilancio a partire dal rapporto cultura-sviluppo».

Da spendere come? Con quali criteri? Cosa dobbiamo aspettarci? L'istituzione di un comitato scientifico che rappresenti le diverse «sensibilità» (traduzione: bottega partitica) del settore, la definizione di un progetto di massima da discutere con i sindacati e le parti sociali per poi «implementarlo» (verbo adorato dai burocrati del triassico impiegatizio) in vari progetti operativi sui quali predisporre gli schemi di gare europee per distribuire gli appalti contro cui i secondi classificati faranno ricorso al Tar seppellendo i magistrati amministrativi di milioni di fogli che dovranno essere letti e fotocopiati da decine di avvocati tra i quali alcuni presenteranno contro-ricorsi alla corte di giustizia europea?

Certo, come Philippe Ridet riconosce nel suo agghiacciante reportage di tre pagine raccontando con sbalordito sdegno quanto i lettori del *Corriere* già conoscono, come i 103 mila euro spesi per censire (non allontanare: censire) i 55 cani randagi o la scellerata ristrutturazione del teatro col tufo e il cemento a vista, l'invocazione a mettere Pompei sotto la tutela di autorità culturali internazionali parte anche da italiani tipo Salvatore Settis o Philippe Daverio, scontentati da decenni di gestione sventurata.

Che un grande giornale europeo ci rinfacci così brutalmente il problema che Pompei non è solo «nostra» come non solo «nostri» sono la tenuta Cavour a Trino Vercellese o la reggia di Carditello, le cascate di Lorenzo il Magnifico o la Domus Aurea a Roma, dovrebbe però fare arrossire di vergogna tutti coloro che hanno lasciato che l'immenso patrimonio italiano deperisse nelle condizioni attuali.

E non è una questione solo di soldi. Ma di buon senso. Di piccola, costante, attenta manutenzione quotidiana. Davanti al celeberrimo mosaico del «Cave canem» dove la scritta quasi non si vede più per la sporcizia via via depositatasi nell'avvallamento, *Le Monde* sbuffa: «Non c'è almeno uno spazzino a Pompei?». O l'uso della scopa è contrattualmente da contrattare?

RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Raccolta differenziata L'Ama getta la spugna

I costi «La differenziata costa più che gettare in discarica ma poi ci sono gli introiti dei materiali riciclati» Sulla discarica ho fatto il mio dovere, adesso ognuno si assuma le sue responsabilità Corrado Clini, ministro dell'Ambiente La lettera L'amministratore: il 65% irrealizzabile, al massimo il 50 Il proprietario di Malagrotta ha scritto a Monti: «Corcolle è piccola per le esigenze di Roma»
 Francesco Di Frischia

Da mesi ogni volta che a Roma salta fuori l'argomento rifiuti, si parla di raccolta differenziata, ferma al 25%, ma l'ad di Ama, Salvatore Cappello, non usa mezze misure e smentendo il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, dice la sua: «Il 65% di differenziata entro il 2014? Mi sembra un obiettivo irraggiungibile: del resto a Milano, dove il "porta a porta" si fa da anni, la differenziata oggi è al 35%. Se a Roma riuscissimo a raggiungere il 50 tra un anno e mezzo sarebbe un risultato straordinario».

È questa la percentuale che ha fissato l'Ama nel progetto di sviluppo sostenibile della differenziata che sarà pronto entro maggio, in collaborazione con il Conai, il Consorzio nazionale che si occupa appunto di riciclo e riuso. Nel piano è anche previsto il potenziamento degli impianti di trattamento dei rifiuti, di cui Roma è carente.

Fino ad oggi in molti quartieri della Capitale erano attivi diversi sistemi di raccolta differenziata, partiti in via sperimentale che poi si sono sovrapposti a volte creando anche disagi e problemi. «Entro maggio Roma avrà un nuovo programma di differenziata - annuncia Cappello - che semplificherà la situazione partendo da una analisi del territorio e dei vincoli esistenti. Comunque sceglieremo complessivamente due metodi di raccolta, oltre a quello più specifico per il centro storico». Poi toccherà a Campidoglio, Regione e ministero dell'Ambiente valutare la sostenibilità economica del piano: dall'Ama non vogliono ipotizzare numeri, ma servirebbero di certo forti investimenti, nell'ordine di centinaia di milioni di euro, tra costi della differenziata e completamento degli impianti. Nessuno, però, al momento avanza ipotesi su dove reperire queste risorse.

«La differenziata costa molto di più che gettare tutto in una discarica - fa notare Cappello - ma in questo conteggio vanno considerati i maggiori introiti che si incassano dal Conai con la vendita dei materiali riciclati». I vertici dell'Ama non danno per scontato l'aumento della Ta.Ri. «ma gli aspetti economico-finanziari contano molto - sottolinea Cappello - ma faremo tutto il possibile per evitare di pesare sulle tasche dei cittadini».

Di certo per avere nella Capitale un ciclo efficiente servirebbero due impianti di trattamento della frazione umida dei rifiuti e un altro impianto per il trattamento del vetro: l'Ama sta valutando insieme ad Acea la realizzazione di un impianto «Tmb» (Trattamento meccanico biologico *ndr*) a Paliano. Visto il periodo di vacche magre, l'Ama sta esaminando con Acea e aziende private come potenziare l'impiantistica (a cominciare con la realizzazione di un termovalorizzatore ad Albano). «I prossimi due anni saranno cruciali per il cambiamento e l'evoluzione del sistema rifiuti a Roma - aggiunge Cappello -. Se non saremo capaci di essere protagonisti, l'Ama correrà grandi rischi».

Intanto Manlio Cerroni, presidente del Colari e proprietario di Malagrotta, ha scritto a Monti e a Pecoraro dicendo che la scelta di Corcolle «ha il pregio di non essere di proprietà di Cerroni (il monopolista)», ma il sito individuato «non sarà mai e poi mai in grado di fare fronte da sola alle esigenze di Roma» e lo si può scegliere «solo mettendo in conto di quadruplicare la superficie di questo sito». Poi Cerroni ricorda che il sito di Pian dell'Olmo era facilmente ampliabile, ma il problema era la proprietà, che è appunto di Cerroni. «La proprietà del sito non è un problema - precisa il presidente del Colari - perché da tempo è stata offerta alla parte pubblica la possibilità di fare confluire la proprietà del sito in mano di una società a prevalente partecipazione pubblica». Corcolle quindi «non è l'unica soluzione possibile».

RIPRODUZIONE RISERVATA

1

Foto: Per cento Questa percentuale di raccolta differenziata a Roma equivale a 18 mila tonnellate di rifiuti l'anno secondo i calcoli dell'Ama Attualmente la differenziata a Roma è al 25,6 per cento Nel 2006 era 16 per cento

4

Foto: Mila Le tonnellate di rifiuti prodotte ogni giorno dai romani. Nel 2010 la produzione annua di rifiuti dei residenti nella Capitale era di 661 chilogrammi per abitante

23

Foto: Chili La quantità di rifiuti prodotti pro capite l'anno in Italia in più rispetto alla media europea. In Italia se ne producono 533 chilogrammi pro capite all'anno. La media Ue è di 510 chili

Foto: Progetti Salvatore Cappello (a sinistra) , ad di Ama, sta per presentare al Campidoglio il progetto di raccolta differenziata studiato con il Conai. Per l'Ama c'è anche carenza di impianti di trattamento

Il problema. Le Regioni temono tagli oltre la spending review

Nuovo stop al riparto dei fondi sanitari

Nuovo stop del Governo al riparto tra le Regioni dei 108 miliardi destinati alla sanità per il 2012. «Servono approfondimenti», è stato il brusco altolà dato ieri dal ministero dell'Economia ai governatori. Che per tutta risposta, senza aver ricevuto altra spiegazione dal Governo, hanno abbandonato la Stato-Regioni e rinnovato la richiesta di un «incontro urgente» al presidente del Consiglio, Mario Monti.

La preoccupazione sempre più concreta dei governatori è che, insieme alla spending review (sempre ieri bocciata sia dalle Regioni che dai Comuni), stiano per scattare altri tagli alla spesa sanitaria. Secondo indiscrezioni si parla di interventi per circa 1,5 miliardi da raschiare fin da quest'anno, a partire dagli «obiettivi di piano» (oltre 1,4 miliardi) pure bloccati dal Governo. Una situazione che rende sempre più incandescente il confronto sulla sanità, tanto più in vista del «Patto per la salute» che già si porta appresso 8 miliardi di tagli per il 2013-2015.

Le reazioni dei governatori sono state unanimi e immediate, in un coro di contestazioni al Governo. «Il nuovo rinvio è incomprensibile e grave - ha dichiarato il rappresentante dei governatori, Vasco Errani (Emilia Romagna) -. I pagamenti alle imprese sono da velocizzare, non da rallentare. Serve una leale collaborazione». Una decisione «grave e straordinariamente pesante anche dal punto di vista istituzionale», ha aggiunto Roberto Formigoni (Lombardia). Mentre secondo Luca Zaia (Veneto) «è uno sgarbo istituzionale, così Monti danneggia il Paese». Altri tagli «sarebbero insostenibili, il fondo sanitario non è un bancomat», ha attaccato l'assessore emiliano alla Sanità, Carlo Lusenti. «Un dileggio istituzionale», per l'assessore lombardo al Bilancio, Romano Colozzi.

Insomma, è guerra aperta. E al ministero della Salute, sponsor del riparto immediato dei fondi frenato dall'Economia, sale la preoccupazione. Anche se il ministro Renato Balduzzi dichiara al Sole 24 Ore: «Confidiamo di portare a conclusione questa vicenda entro il mese». Ammette la gravità del momento il ministro degli Affari regionali, Piero Gnudi: «Sono consapevole della delicatezza dell'argomento e della rilevanza delle risorse in discussione. Sarà mio massimo impegno riannodare il filo del dialogo per tornare per individuare al più presto soluzioni il più possibile condivise».

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO

Urbanistica. Accordo politico sul Pgt

Milano approva il piano di sviluppo

LOMBARDIA LE SCELTE STRATEGICHE Per gli imprenditori edili cancellata la perequazione con Parco Sud e l'obbligo di costruzione dell'housing sociale

Sara Monaci

MILANO

Milano ha finalmente il suo Piano di governo del territorio, che definirà le linee dello sviluppo urbanistico dei prossimi 20 anni. Ci sono voluti due anni e mezzo di lavoro, e due diverse maggioranze politiche (il centrodestra guidato da Letizia Moratti e il centrosinistra guidato da Giuliano Pisapia). Alla fine il Pgt è stato approvato ieri in consiglio comunale a Palazzo Marino, con 27 voti favorevoli, un astenuto e col Pdl e la Lega assenti (su 48 consiglieri complessivi).

Arrivare a questo punto non è stato semplice. Il Pgt licenziato nel maggio 2011 dalla giunta Moratti non era mai stato pubblicato, e così, una volta arrivato Pisapia, il documento è stato bloccato con una delibera che di fatto lo revocava per ritornare indietro all'analisi delle 4.765 osservazioni dei cittadini, accolte dalla nuova giunta per il 45 per cento.

Dopo un anno e 64 incontri con categorie e associazioni, l'assessore all'Urbanistica di Milano, Lucia De Cesaris, mette così la firma sul nuovo piano, in parte modificato e in parte frutto di un compromesso con l'opposizione.

L'aspetto principale è la cancellazione della perequazione con il Parco Sud. Prima era previsto che gli imprenditori edili che non potevano costruire nella grande area agricola a Sud di Milano potessero costruire altrove in città, per un indice volumetrico pari allo 0,2. Accogliendo un'osservazione della provincia di Milano e dell'Ente Parco, che ribadisce la propria competenza sull'area, l'assessore De Cesaris ha invece tolto questa possibilità, che secondo la giunta Pisapia avrebbe aumentato pericolosamente le volumetrie cittadine.

Il secondo punto significativo è l'obbligatorietà di costruzione dell'housing sociale. Col Pgt firmato dalla precedente giunta, gli imprenditori edili avevano solo un'opzione, ma adesso chiunque costruisca, all'interno di un indice di edificabilità pari al massimo allo 0,70 e solo nelle 120 aree superiori ai 10mila metri quadrati, deve garantire uno 0,35 di indice volumetrico per l'housing sociale. Di quest'ultima fetta, lo 0,05 è dedicato alle case popolari vere e proprie. L'imprenditore che non vuole farlo può cedere le aree al Comune, che lo realizza facendo un bando di gara; chi non vuole realizzare lo 0,05 di edilizia popolare, deve invece monetizzare il corrispettivo e darlo alla Pubblica amministrazione. Ad oggi si calcola che a Milano l'housing sociale (che comprende affitti calmierati, vendite e affitti agevolati e case popolari) ha bisogno di circa 20mila appartamenti in più.

Al di sotto dei 5mila metri quadrati si potrà invece costruire nelle aree produttive, in cui viene eliminata la destinazione d'uso se si ricostruiscono le volumetrie preesistenti. Questo tipo di aree a Milano sono 825. Nel Pgt è stata infine inserita una premialità del 5% per chi fa una riqualificazione energetica. Intanto nel bilancio comunale sono stati già inseriti 70 milioni di oneri di urbanizzazione per il 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricostruzione economica

L'Aquila chiave della svolta (bloccata)

La rinascita della città può trascinare l'intera regione ma bisogna fare i conti con nodi burocratici e politici
REAZIONI POST TERREMOTO Cantalini (PlaNet): «Nelle ore successive abbiamo piazzato i container fuori dagli uffici». Giaquinto (Dompè): «Dopo venti giorni i dipendenti erano già al lavoro con le tende attrezzate fuori»

Roberto Galullo

Epicentro della burocrazia e al tempo stesso scommessa per lo sviluppo di un'intera regione. L'Aquila e la sua provincia - colpite da un sisma devastante poco più di tre anni fa - vivono un paradosso che rischia di soffocare ogni modello economico territoriale di rinascita.

Giuseppe D'Amico, direttore di Confindustria Abruzzo, sintetizza: «Le imprese aquilane sono disperate con la Pa, sono soffocate da adempimenti, ritardi e inefficienze senza che vi sia nessuna norma sanzionatoria nei confronti degli uffici inadempienti o previsioni risarcitorie per le imprese danneggiate». Modesto Lolli, presidente della Piccola industria di Confindustria regionale, è un fiume in piena. «Qui i centralini non rispondono e gli uffici protocollo non funzionano - spiega - e, come se non bastasse, il ritardo degli atti dovuti e rimandati alle calende greche apre la porta alla corruzione. La Pa aquilana ha chiuso gli occhi davanti a persone spregiudicate che venivano da fuori regione».

Peccato che, dalla pubblica amministrazione alla finanza, passando per imprese e professioni, nessuno voglia esporsi - tutti lo affermano con la solenne promessa dell'anonimato - nel dire che i ritardi della Pa sono anche figli della follia politica. Non tutti in regione vogliono che L'Aquila riparta, secondo il vecchio (ma in questa circostanza sbagliato) adagio latino "mors tua vita mea". È incredibile che, come afferma D'Amico, «non si capisca che la rinascita dell'Aquila, che è il più grande cantiere d'Europa e il laboratorio per un nuovo modello di economia fondato sui servizi a rete, trascinerà la ripresa dell'intera regione». Un fraintendimento in un territorio in cui il terremoto ha divelto ferro e cemento ma non ha potuto piegare lo spirito degli imprenditori che, dal giorno dopo le scosse, erano già al lavoro per ripartire. Piccoli e grandi, senza distinzione.

«Nelle ore immediatamente successive - spiega Guido Cantalini, presidente di PlaNet, una srl specializzata nell'installazione di impianti elettrici ed elettronici con un fatturato a fine 2010 di 1,8 milioni e 25 dipendenti - abbiamo piazzato i container fuori dagli uffici e non abbiamo perso tempo per ricominciare». Una storia incredibile quella di PlaNet. «Nei mesi successivi - continua Cantalini - 10 dipendenti hanno deciso di lasciare l'impresa e hanno dato vita ad alcuni spin-off. Una scommessa ottimista che solo gli aquilani possono lanciare».

No, pazzi gli abruzzesi non lo sono. Laboriosi e testardi sì, esattamente come li rappresenta uno stereotipo di cui andare orgogliosi. Che siano nelle piccole o nelle grandi imprese, come la multinazionale chimico-farmaceutica Dompè, che fa parte di un polo che raggruppa 26 imprese. «Dopo 20 giorni - spiega il direttore di stabilimento Enrico Giaquinto - i dipendenti erano già al lavoro con le tende attrezzate fuori. Ci dormivano e la mattina entravano in fabbrica».

Nessuna impresa all'Aquila e provincia ha abbandonato la regione. Chi ha chiuso o si è trasferito sono gli esercizi commerciali o alcune attività alberghiere che ancora attendono risposte e che sono tra le più esposte al pressapochismo della politica che promette e non mantiene o lo fa con ritardi intollerabili. «Dove sono finiti i 18 milioni che sarebbero serviti a coprire tutti gli anticipi fino a dicembre 2011 e tutti i saldi del 2010?» chiede Federalberghi Confcommercio alla Regione, in relazione al pagamento delle strutture che hanno ospitato e tuttora ospitano molti terremotati aquilani.

La Regione non è solo matrigna ma anche madre. A lei si deve la decisione di sposare - poco prima del terremoto - il progetto, spinto da Confindustria, dei poli di innovazione, strumenti di sviluppo industriale che aggregano imprese, università e centri di ricerca. Ne sono nati otto: automotive, agroalimentare, Ict, edilizia, servizi avanzati, tessile-abbigliamento-calzaturiero, turismo ed economia sociale. Raggruppano circa 700

imprese. Poco più di un mese fa ne sono stati riconosciuti altri tre: chimico-farmaceutico, energia e mobili-
arredamenti mentre altri due nasceranno ma non sono ancora state individuate le tipologie. Complessivamente le cinque nuove reti dovrebbero aggregare altre 300 imprese. «L'innovazione rappresenta un elemento fondamentale per accettare le sfide con spirito costruttivo - afferma l'assessore regionale allo Sviluppo economico Alfredo Castiglione - e proprio per questo assume particolare importanza il consolidamento dei poli esistenti e la nascita dei nuovi. Solo quelle imprese e quei territori che saranno capaci di evolversi adattandosi al cambiamento e proporre soluzioni per uscire dalla crisi possono avere l'ambizione di essere competitivi».

Sulla carta il ragionamento non fa una grinza. Quanto alle risorse un calcolo aggiornato del Sole-24 Ore quantifica in 234.613.000 i fondi a disposizione per la politica industriale. I soldi da bandi già pubblicati sono 44 milioni e quelli da bandi in corso di pubblicazione sono 95. I finanziamenti dai Fas (Fondi per le aree sottoutilizzate) sono in due tranche: la prima è di 46.503.000, la seconda di 49.110.000.

I soldi non sono "il" problema, semmai "un" problema. Gli ostacoli sono altrove come ricorda il presidente di Confindustria Abruzzo, Mauro Angelucci, che in una lettera spedita il 4 maggio all'assessore Castiglione ricorda, ad esempio, la lunga attesa «per le linee guida per la rendicontazione dei poli di innovazione. Si tratta di un ritardo grave per un atto dovuto e importantissimo perché senza di esso non è possibile qualsiasi iniziativa dei poli e la sua mancanza ne mette a vero rischio la loro stessa possibilità di esistenza».

Già, ancora burocrazia e politica.

<http://robertogalullo.blog.ilsole24ore.com>

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Zona rossa. Le chiavi delle case inagibili appese il 2 aprile scorso dai proprietari, in segno di protesta, alla barriera che delimita il centro storico dell'Aquila. L'area è stata chiusa al pubblico dopo le devastazioni del terremoto del 2009

ROMA

"Centro, patto in 5 punti contro la movida"

Le richieste dei residenti: Ztl notturna, locali chiusi all'una, multe fino a 500 euro Dopo lo stop all'ordinanza anti-alcòl gli abitanti presentano un piano a Gasperini

LAURA SERLONI

CINQUE proposte antimovida per il centro storico. Dopo lo stop del Tar all'ordinanza anti-alcòl, i residenti del municipio I presenteranno oggi all'assessore alla Cultura, Dino Gasperini, diverse idee per governare il degrado che imperversa nel cuore della città dovuto alle bevute selvagge, agli schiamazzi, al traffico che soffoca il Tridente e alla musica nei locali che rimbomba fino nei saloni degli appartamenti.

Chiedono la regolamentazione degli orari di apertura delle attività di somministrazione, dei bar e dei pub. «Sia la Regione Lazio che il ministero dello Sviluppo hanno inviato al Comune dei pareri e l'invito a disciplinare gli orari, motivando il provvedimento con le esigenze di pubblica sicurezza, tutela della salute, salvaguardia dei beni culturali», sottolinea Roberto Tomassi del Coordinamento residenti del centro storico. La richiesta, dunque, è di disporre per le due la chiusura di tutti i locali che vendono alimenti e bevande, e di far abbassare le saracinesche all'una dal primo maggio al 30 ottobre. Punto due. Estensione degli orari della zona a traffico limitato notturna in tutti i rioni sul modello di Trastevere e San Lorenzo. Tre. Prendere provvedimenti consolidati per il contrasto al degrado e all'abuso di alcol. «Il governo della "movida" non può basarsi su ordinanze estemporanee, fondate sull'emergenza e con limitata portata temporale - spiega Tomassi - I luoghi ed i periodi non sono più limitati nello spazio e nel tempo ma riguardano tutto il centro storico e l'intero arco dell'anno. Occorre, quindi, un impianto di regole certe, cristallizzatee consolidate come la modifica del regolamento di polizia urbana». Un punto sul quale batte anche il comitato Vivere Trastevere, che porterà al tavolo gli ordinamenti di altre città italiane come Bologna, Verona e Piacenza. «In queste città, dopo le 22, non si può andare in giro con bottiglie e lattine - incalza Dina Nascetti - Sono norme che funzionano, chiediamo che possano essere attuate anche a Roma. In particolare a Trastevere c'è un'emergenza continua, sono ormai saltate tutte le regole e il rione è diventato l'epicentro dove si tengono tutte le manifestazioni di protesta. Servono più controlli». La quarta e la quinta proposta sono sui controlli e sulla repressione. «Ad oggi non esiste alcun incisivo deterrente ai comportamenti illegittimi ed al degrado nel centro storico di Roma, e fino ad ora da parte dell'amministrazione comunale sono venute solo dichiarazioni d'intenti, ma le misure concrete ed applicate sul territorio sono state ben poche e insufficienti - prosegue il Coordinamento - Servono più vigili urbani, pattuglie e posti fissi, orari di intervento, numeri e contatti per richieste dei cittadini, tempi di risposta certi, monitoraggio costante dei risultati per valutare l'efficacia delle operazioni». E Nascetti aggiunge: «Occorre aumentare le sanzioni da 50 a 300 e 500 euro. Le multe devono essere elevate non ai giovani, ma ai proprietari dei locali e prevedere in caso di recidività anche la chiusura dell'attività».

«Speriamo che non avvenga come in passato, quando l'amministrazione comunale ha completamente ignorato le proposte delle associazioni dei residenti, ma stavolta ci dia ascolto - conclude Tomassi - Se l'avesse fatto all'epoca, ora non dovrebbe correre precipitosamente ai ripari in seguito al provvedimento del Tar».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti ORARI E ZTL Si chiede di disporre alle 2 la chiusura dei locali che vendono alimenti e bevande (all'una dal I al 30 ottobre) e estendere la Ztl notturna a tutto il centro storico ANTI-ALCOL Anziché ordinanze estemporanee, i residenti chiedono che cambi il regolamento di polizia urbana e che dalle 22 sia vietata la vendita di alcolici da asporto **LE SANZIONI** Più sanzioni e controlli sul territorio.

Gli abitanti chiedono maggiori postazioni fisse e pattuglie nonché sanzioni più elevate che passino dai 50 ai 500 euro

Foto: CITTÀ STORICA Una veduta dall'alto del centro storico: è per questa zona che i residenti hanno studiato il piano contro la movida

Fondo sanitario

Roma congela i trasferimenti statali Risorse a rischio anche in Piemonte

ALESSANDRO MONDO

Un paradosso: il governo ha impugnato la riforma sanitaria regionale, motivando la decisione con la mancata copertura finanziaria di un singolo articolo, ma a sua volta sembra in difficoltà nel garantire la copertura del riparto del fondo sanitario nazionale 2012. Quanto è bastato per far insorgere le Regioni: ieri hanno abbandonato la sede del ministero degli Affari regionali. La notizia è arrivata quando i governatori e/o gli assessori regionali hanno appreso che l'esecutivo ha rinviato per la seconda volta l'approvazione del riparto già sdoganato dal ministero della Sanità. Le ragioni sono ignote, e così pure l'entità degli ulteriori tagli paventati a livello locale. Il ministero dell'Economia ha chiesto un rinvio sostenendo di non avere chiuso l'istruttoria tecnica interna. Una doccia fredda per le Regioni: molte delle quali, compreso il Piemonte, hanno approvato il bilancio 2012 contando su risorse che, stando alle voci in circolazione, potrebbero subire un nuovo ridimensionamento: 1,5 miliardi sui 108 previsti per il Fondo sanitario nazionale. Soldi destinati ad alimentare i cosiddetti "obiettivi di piano", ovvero alcune voci vincolate di spesa.

ROMA

Polemiche tra maggioranza e opposizione nella commissione trasporti MOBILITÀ **Tariffe taxi, subito i rincari slitta la ricevuta automatica**

Aurigemma: tempi tecnici. Il Pd: gravissimo
R.Tro.

Taxi, entro 30-40 giorni le nuove tariffe entreranno in vigore. Prevedono un aumento medio delle corse del 20 per cento. Più lungo, l'iter che porterà a installare la ricevuta automatica sulle auto bianche. Ma il Pd non ci sta. Ieri a conclusione della commissione trasporti convocata per parlare degli aumenti delle tariffe ha posto un veto: «In assenza di una gara per l'installazione dei nuovi dispositivi per rilasciare automaticamente al cliente la ricevuta sulla corsa effettuata, il costo e tutti gli estremi del tassista, non devono essere affettuati aumenti alla tariffa», dichiara il consigliere comunale Athos De Luca, membro della commissione mobilità. «È gravissimo che l'assessore Aurigemma dopo sei mesi dall'approvazione della delibera non abbia ancora fatto nulla per far partire la ricevuta automatica. La verità è che non ha nessuna intenzione a pochi mesi dal voto di inimicarsi tutti quei tassisti che non vogliono esser controllati con la ricevuta. Questa è la trasparenza e la moralizzazione della categoria che vuole Alemanno». «Chiacchiere per avere un po' di visibilità - bolla la questione l'assessore Antonello Aurigemma - ricordo che c'è una delibera approvata, lodata anche dall'Authority dei trasporti e che ha una serie di punti cardine: il numero unico 060609 già attivato, i contributi concessi alla categoria, oltre 5 milioni di euro, per ridurre l'impatto ambientale, anche la lotta agli abusivi che ha già dato risultati: gli accessi alla ztl degli ncc di fuori Roma sono passati da quasi 9mila a circa 2mila. Oggi si è parlato dell'adeguamento tariffario, entro 30-40 giorni saranno adeguati tutti i tassimetri. Mentre per la ricevuta automatica c'è un bando che sta sviluppando l'agenzia per la Mobilità e che è a buon punto». Gli aumenti prevedono che lo scatto iniziale passi da 2,8 a 3 euro. Il tassimetro correrà a 1,10 euro a chilometro fino a che non sarà raggiunto l'importo di 14 euro: da quel momento la tariffa salirà a 1,30 euro a chilometro. Altra rivoluzione riguarda i collegamenti con gli aeroporti. Da Roma centro a Fiumicino si passa da 40 a 48 euro mentre per raggiungere Ciampino le tariffe cambiano da 30 a 35 euro. Sono state inoltre introdotte 16 nuove tariffe fisse dai due aeroporti a località di mare e stazioni. «Quanto alla ricevuta automatica - ancora Aurigemma - i tassisti usano cinque diversi tipi di tassimetro, c'era bisogno di trovare una macchinetta che fosse valida per tutti, per evitare costi inutili. Si è studiata una soluzione, si è trovata, risolvendo problemi informatici e tecnici. L'agenzia sta preparando il bando, poi si valuterà la migliore offerta, successivamente verranno installate le stampanti uniche su tutti i mezzi». «Ma dalla proposta di adeguamento tariffario appena discussa - insiste Fabrizio Panecaldo, vicecapogruppo Pd in Comune - appare evidente che questa maggioranza non voglia in alcun modo onorare quanto approvato all'unanimità dal consiglio cioè la ricevuta automatica. Infatti, con il provvedimento la Giunta rimanda a uno studio successivo l'introduzione della ricevuta per la verifica dell'adeguamento dei tassimetri. Abbiamo chiesto agli uffici di verificare sul campo gli aumenti proposti, perché l'aumento abnorme dei costi per le tratte lunghe (esempio aeroporti-periferia) danneggerà irrimediabilmente tassisti e utenti, visto che quest'ultimi dovranno rivolgersi ad altra tipologia di trasporto». Se la sinistra polemizza, il consigliere Pdl Ludovico Todini parla di strumentalizzazioni. «Adesso i consiglieri De Luca e Panecaldo sembrano riconoscere la necessità e legittimità della ricevuta per il trasporto pubblico non di linea, dopo che per mesi in assemblea capitolina si erano lasciati andare ad un reiterato ostruzionismo anche su questa misura. L'assessore Aurigemma ha operato una felice sintesi al termine di un percorso complesso, che ha visto per la prima volta riuniti allo stesso tavolo le associazioni dei consumatori e i rappresentanti degli operatori. Dopo aver varato il numero unico di chiamata, gli incentivi per l'acquisto di nuovi mezzi, le misure contro l'abusivismo, l'amministrazione capitolina si è impegnata per garantire maggiore trasparenza a favore dei cittadini e a differenza del passato alle parole fa seguire i fatti». © RIPRODUZIONE RISERVATA ROMA FIUMICINO ROMA CIAMPINO

roma

Sanità, cresce l'insoddisfazione liste di attesa sempre più lunghe

Medici e malati a confronto prenotazioni inefficienti Il presidente Anao: inutile il 44 per cento delle radiografie
LUNA DE BARTOLO

«Nel 2010, l'insoddisfazione dei pazienti nei confronti delle liste d'attesa è salita di un altro punto percentuale ed è in seconda posizione tra i problemi più segnalati dai cittadini». Ad affermarlo è Francesca Moccia, coordinatrice nazionale del tribunale dei Diritti del Malato, nel corso del convegno «Insieme si può? Medici e cittadini a confronto sulle liste d'attesa» che ha avuto luogo ieri a Roma presso la sede dell'Enpam. Attese lunghe, estenuanti per avere accesso a una prestazione medica. Ben oltre quelle indicate dal nuovo Piano nazionale delle liste d'attesa: massimo 72 ore per le prestazioni urgenti, 10 giorni per le indifferibili, 30 per le differibili e non più di due mesi per gli accertamenti diagnostici. Tutti puntano il dito contro quella che l'assessore alla salute della regione Emilia-Romagna Carlo Lusenti chiama la «medicina dei desideri», ovvero il boom delle prestazioni inappropriate che, oltre a gonfiare le liste d'attesa, rappresenta un problema per la salute del cittadino: «Il 44% delle radiografie, con conseguente assorbimento di radiazioni, è inappropriato», ricorda Domenico Iscaro, presidente di Anao Assomed. Si auspica quindi una maggiore responsabilizzazione del cittadino ma anche, aggiunge Fabio Valerio Alberti, direttore USL di Bassano del Grappa, un «protocollo diagnostico che sia condiviso tra medici e specialisti». E dal fronte dei pazienti, Giuseppe Scaramuzza, vicepresidente nazionale di Cittadinanzattiva, accusa il funzionamento del Cup, il centro unico per le prenotazioni sanitarie: «Molte aziende ospedaliere danno la possibilità di prenotare al numero verde solo una piccola parte delle prestazioni: all'Umberto I si tratta solo del 15% e gli ospedali privati classificati (come il Fatebenefratelli e il Gemelli) non figurano proprio tra le strutture inserite». © RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

LA RIFORMA

Abbonamenti e biglietti Atac aumenti e caos per i pendolari

Venerdì scattano le nuove tariffe. I Bit costeranno 1,50 euro

FABIO ROSSI

I biglietti a un euro, ormai, vanno a ruba. Così come gli abbonamenti ancora ai prezzi attuali. Fra due giorni scattano gli aumenti delle tariffe del trasporto pubblico locale, e bisognerà adeguarsi ai nuovi importi. Anche perché, promette l'Atac, i controlli sui mezzi pubblici saranno incrementati: per informare gli utenti, ma soprattutto per contrastare un'evasione tariffaria ancora troppo vasta che, con l'incremento del costo dei titoli di viaggio, rischia un nuovo ritocco verso l'alto. Intanto è caos tra i pendolari, ancora incerti sulle novità. Da venerdì il biglietto integrato a tempo (il Bit) passerà da 1 a 1,50 euro, ma la validità del ticket verrà allungata di 25 minuti, da 75 a 100. I vecchi Bit saranno comunque validi e utilizzabili fino al 31 luglio - così come gli altri titoli (Big, Bti, Cis) - mentre dal 1 agosto al 31 ottobre potranno essere cambiati nelle biglietterie Atac, versando la differenza di 50 centesimi ognuno. Lo stesso vale, differenza da versare compresa, per gli altri titoli di viaggio: il Big giornaliero passa da 4 a 6 euro, il Bti (tre giorni) da 11 a 16,50, il Cis (settimanale) da 16 a 24. Aumentano anche i biglietti integrati per pendolari, con costi diversi a seconda delle zone (da 1 a 7) della regione: i Birg giornalieri avranno un costo compreso tra i 3,30 e i 14 euro, i Cirs settimanali tra 13,50 e 61,50. Per gli abbonamenti, invece, i nuovi prezzi scatteranno con quelli di giugno. Per una Metrebus mensile personale si pagheranno 35 euro (oggi sono 30), per quella impersonale 53 euro (da 46). L'abbonamento annuale, infine, passerà da 230 a 250 euro. Dal 25 maggio, ricorda l'Agenzia per la mobilità, è obbligatoria la convalida di tutti i titoli di viaggio (abbonamenti compresi). Fino al 28 maggio, però, è sospesa la vendita di biglietti a bordo di bus e tram. L'Atac, infatti, sta aggiornando il software delle Macchine emittitrici dei biglietti (Meb) che, quindi, sono state temporaneamente disattivate. L'aumento del prezzo dei biglietti, deciso con delibera regionale, secondo le stime, dovrebbe portare 35 milioni di euro annui in più (16 in questa seconda parte di 2012) nelle casse dell'azienda di via Prenestina. L'Atac con il piano industriale approvato dal nuovo management, guidato dall'amministratore delegato Carlo Tosti, sta tentando faticosamente di rialzarsi da anni di bilanci in rosso. Critiche all'organizzazione arrivano, però, dal centrosinistra: «A tre giorni dall'aumento del biglietto dell'autobus i romani si trovano in mezzo al solito caos targato Alemanno - attacca Marco Miccoli, segretario romano del Pd - Dall'Atac infatti non giungono informazioni dettagliate e chiare sulle nuove tariffe e sulle agevolazioni. Depliant errati e incompleti, l'Atac non è in grado di offrire le giuste indicazioni su abbonamenti per invalidi e pensionati, campagne informative inefficaci». Replica Roberto Cantiani, presidente della commissione capitolina mobilità: «La task force messa in piedi da Atac nei Municipi sta funzionando alla grande e i numeri diffusi dall'azienda ne sono inequivocabile testimonianza: quasi 20 mila rinnovi di abbonamenti Metrebus in appena 20 giorni». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Da venerdì il biglietto integrato a tempo (il Bit) passerà da 1 a 1,50 euro, ma la validità del ticket verrà allungata di 25 minuti, da 75 a 100

SANITÀ

Regioni e Stato ai ferri corti

Governatori furiosi per il rischio di nuovi tagli immediati
B.C.

ROMA K Il via libera non è arrivato e sul riparto del fondo per la sanità Stato e Regioni sono ormai ai ferri corti. Per la seconda volta, infatti, il ministero dell'Economia ha rinviato ogni decisione e la Conferenza unificata ha dovuto prenderne atto. I governatori temono che sulla sanità si abbattano nuovi tagli immediati, a valere quindi sul 2012, nella logica della spending review. Ma più che un timore, sta diventando una certezza. Secondo alcune stime, il supercommissario Enrico Bondi conta di recuperare dalla sanità 1,8-2 miliardi sui 4,2 complessivi che è necessario reperire entro ottobre per evitare un nuovo aumento delle aliquote Iva. «Questo nuovo rinvio dell'esame del Fondo sanitario 2012 da parte del governo è incomprensibile e grave, occorre una maggiore volontà di leale collaborazione. I pagamenti alle imprese sono da velocizzare, non da rallentare», ha detto, appena l'ha saputo, il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani che non ha potuto partecipare alla riunione perché trattenuto in Emilia a causa dell'emergenza terremoto. Le Regioni puntualizzano che le risorse per la sanità crescono meno del tasso di inflazione. E' anche vero però che i tagli, che pure ci sono stati nel 2011, non hanno impedito alla spesa per «consumi intermedi» (cioè acquisti, forniture, macchinari) di crescere del 3,6% alla vertiginosa cifra di oltre 29 miliardi lo scorso anno. Al pensiero di Errani si sono associati tutti i governatori e assessori presenti ieri, dalla Basilicata (Martorano) al Veneto (Zaia), dall'Abruzzo (Chiodi) alla Liguria (Montaldo). «Non riusciamo a interloquire con il governo che non si è presentato. Siamo quasi al dileggio istituzionale», ha protestato l'assessore lombardo Romano Colozzi. Per il Lazio Renata Polverini, da Cannes, chiede «un incontro urgente al governo». Proprio ieri, inoltre, il Consiglio dei ministri ha impugnato la legge piemontese di riforma della sanità locale per mancanza di copertura, c o n f e r m a n d o la scelta del rigore. Il ministro per gli Affari Regionali, Piero Gnudi, si dice «consapevole della rilevanza delle risorse in discussione. Sarà mio massimo impegno riannodare il filo del dialogo». Piero Gnudi

VENEZIA

PIANETA ISTRUZIONE

Paritarie: più aiuti nel Nordest

Veneto e Friuli Venezia Giulia aumentano i fondi per le materne: «Sono imprescindibili»

Nel Veneto sono diminuite del 4% le iscrizioni alle scuole paritarie dell'infanzia e la Regione corre ai ripari, aumentando da 14,5 milioni a 16,5 il budget a favore degli enti gestori di 1.185 istituti. Il che significa - come spiega l'assessore regionale ai Servizi sociali, Remo Sernagiotto - dai 10 ai 12 euro di risparmio a famiglia. Il Friuli Venezia Giulia, dal canto suo, ha stanziato 15 milioni di euro per nuove materne, pubbliche e private, o per il recupero di quelle che ci sono. Non solo. Alla presenza del governatore Luca Zaia, Sernagiotto ha annunciato ieri che il Veneto, la Lombardia e l'Emilia Romagna stanno mettendo a punto una proposta da indirizzare al governo con l'obiettivo di scontare ai genitori con figli alle paritarie dell'infanzia, i costi del trasporto e dei pasti, circa 20 euro al mese su una retta fra i 120 ed i 150 euro, come ha rilevato Giancarlo Frare, vicepresidente regionale della Fism Veneto (Federazione italiana scuole materne). In giugno si terrà un incontro tra le Regioni interessate (anche il Friuli Venezia Giulia) per costituire un tavolo di lavoro che individui un modello nazionale di servizi all'infanzia da proporre, appunto, al governo. Un punto fermo, intanto, sono i 15 milioni e mezzo per il 2012. «Grazie a un lavoro ininterrotto, abbiamo trovato altri fondi straordinari, almeno per quest'anno, nelle pieghe del bilancio 2012», ha dichiarato Sernagiotto che, assieme a Zaia e in presenza di monsignor Edmondo Lanciarotta, coordinatore della Commissione scuola della Conferenza episcopale del Triveneto, ha presentato il provvedimento della giunta. «Un bilancio lacrime e sangue - ha detto ancora l'assessore - ma che salvaguarda i servizi sociali mantenendo l'impegno di fare tutto quanto in nostro potere per aiutare strutture che svolgono un servizio fondamentale e imprescindibile per i bambini veneti dai tre ai sei anni che frequentano scuole paritarie. Queste ultime costano alla collettività un terzo delle strutture statali». I contributi saranno subito erogati. Il provvedimento è stato condiviso e apprezzato dal Tavolo regionale sulle scuole paritarie «che abbiamo istituito - ha evidenziato Sernagiotto - proprio per affrontare assieme questa delicata questione». Ma il problema resta aperto per il futuro dei finanziamenti per le scuole paritarie venete che accolgono 94 mila bambini tra i 3 e i 6 anni (sui 130 mila complessivi presenti nelle scuole d'infanzia). «Quello veneto è un modello di sussidiarietà importante che dovrebbe far scuola a livello nazionale - ha concluso l'assessore regionale -. Il "costo" per bambino in una scuola non statale paritaria è di 2.800 euro l'anno contro i 5.600 in una scuola statale a funzione pubblica».

E il Sud scopre il rischio dell'emarginazione

La povertà colpisce le famiglie in particolare nel Mezzogiorno Solo l'8,5% dei giovani figli di operai spera di salire di un gradino nella «scala sociale»

DA ROMA ALESSIA GUERRIERI

Disuguaglianza e opportunità. In un Paese che non cresce, non solo in termini economici, è proprio la mancanza di chances che vivono giovani a donne a far allargare la voragine tra classi sociali blindate, tra regioni nella spesa assistenziale, all'interno della coppia e fra le generazioni. In vent'anni l'Italia di passi avanti ne ha fatti, come l'aumento della longevità, il balzo di 24 punti percentuali nel tasso di scolarità o ancora la crescita del numero della famiglie (da 20 a 24 milioni), soprattutto grazie agli stranieri. Quando però la mobilità sociale è la più bassa degli ultimi trent'anni, la disuguaglianza del gentil sesso in casa e in ufficio ancora troppo ampia, la povertà ha picchi del 23% al Sud (contro il 4,9 del Nord), la famiglia "tradizionale" è ridotta al 33%, le culle sono sempre più vuote e per disabili o anziani si spende nel Mezzogiorno otto volte in meno che altrove (2.191 euro pro capite a Bolzano contro i 1.690 in Sicilia), forse qualcosa nel progetto di sviluppo italiano non ha funzionato. È una lunga lista di disparità sociali quella fornita dall'Istat nel rapporto Italia 2012, un divario che su molti fronti ci allontana dai successi raggiunti qualche decennio fa e ci vede sempre più distanti dagli standard europei. Il nostro non è un Paese per giovani e donne. I primi, nel 45% dei casi a 34 anni ancora con mamma e papà perché disoccupati, costretti a far i conti con un ascensore sociale ormai fermo al piano terra e con poche speranze (8,5%) di poter salire, anche di un solo gradino, la piramide del benessere. Una percentuale che oggi porta il 25,8% dei trentenni occupati (il 35% sono precari e 1,8 milioni gli scoraggiati) a una posizione nella società peggiore di quella della famiglia d'origine. È comunque ancora la classe e il percorso formativo dei genitori a condizionare il destino dei figli, con appena il 20,3% degli eredi di operai che arriva all'università, contro il 61,9% dei figli delle famiglie agiate. Le donne, invece, più longeve e più istruite, sono limitate nel loro desiderio di maternità (1,42 figli per donna contro 1,8 di una generazione fa), nel 20% dei casi obbligate a scegliere tra focolare e lavoro alla nascita del primogenito, nel 30% delle case senza uno stipendio proprio (47 su 100 di loro non hanno nemmeno la possibilità di accesso al conto corrente familiare). Solo in una coppia su 20, infatti, c'è simmetria tra i sessi sia per lavoro familiare che per contributo al reddito. Anche la famiglia come abbiamo imparato a viverla in casa da bambini, non è più la stessa (nella stessa "roccaforte" del Meridione è appena al 40%), con la crescita esponenziale di single e convivenze arrivate circa a quota sette milioni (20%, il doppio rispetto al 1993) accanto al raddoppio delle separazioni se rapportato a 15 anni fa. Sono proprio le famiglie atipiche e quelle con almeno un minore (15,9%) il target a maggior rischio povertà nel Belpaese, insieme ai nuclei numerosi. Nel 2010, infatti, le tavole con più di cinque commensali sotto la soglia di sopravvivenza hanno toccato il 29,9%, sette punti in più rispetto al 1997.

ROMA

Allarme I piccoli commercianti: così chiudiamo bottega

Salasso sui negozianti Per l'Imu pagheranno il 70% in più dell'Ici

Sul locale commerciale le aliquote maggiori Aumenti fino al 230% delle vecchie imposte

@BORDERO:#VERDAM-CRON@%@Damiana Verucci

Rimpiangeranno la vecchia Ici, i proprietari dei negozi capitolini. Tra poco dovranno mettere mano nelle tasche e pagare l'Imu (Imposta Municipale Unica). Significa dover sborsare, in qualche caso, anche il 230% in più, vale a dire dai 990 ai 1.230 euro l'anno. Un vero e proprio macigno sta per abbattersi su un settore già profondamente in crisi. Non sono previsti sconti, né agevolazioni di alcun tipo: i negozi e le attività produttive in genere, sono equiparati alle seconde case. Per ora si pagherà l'aliquota stabilita a livello nazionale, pari al 7,60 per mille. Entro il 30 settembre il Comune determinerà la propria aliquota con facoltà di diminuirla o aumentarla fino a un massimo del 10,6 per mille. Il conguaglio tra quanto pagato e quanto dovuto si dovrà effettuare entro il 17 dicembre di quest'anno.

I commercianti sono sul piede di guerra, soprattutto per i più piccoli, stretti dalla morsa della crisi e dalla difficoltà di accedere ai finanziamenti, trovarsi a dover pagare anche 1.200 euro in più l'anno di tasse potrebbe significare la chiusura dell'attività.

Ma come si arriva ad un simile salasso? Se prima per tutti gli immobili l'aliquota era fissata al 4,6 per mille ora, a livello nazionale, è stata portata al 7,6 con facoltà dei Comuni di stabilire un minimo e un massimo. Si parla di un aumento medio, tra vecchia Ici e nuova Imu, calcolato dalle associazioni di categoria, del 70% con punte del 100% per negozi ubicati in zone di particolare prestigio nel Comune di Roma e addirittura del 273% nel caso di laboratori artigianali in centro. A raggiungere queste cifre ci pensa un calcolo matematico che ha come premessa il fatto che il Governo ha rivalutato, aumentandolo, il valore catastale di tutti gli immobili. Questo valore catastale si misura attraverso il coefficiente che passa da 34 (con la vecchia Ici) a 55 per i negozi, classificati come C1, e da 100 a 140 nel caso di laboratori artigianali (categoria catastale C3). Quanto si pagherà di Imu viene fuori, prendendo ad esempio un negozio, dalla rendita catastale rivalutata del 5% e moltiplicata per 55, poi, mettiamo, per 0,0106 (ossia il 10,6 per mille). Prendiamo il caso di un negozio in pieno centro di 45 mq. con una rendita catastale di 5.635,84, e facciamo il calcolo di quanto verrebbe a pagare con l'attuale aliquota nazionale e con quella massima. Secondo elaborazioni della Confcommercio Roma, se con l'Ici il proprietario pagava 1.408,40 euro l'anno, oggi con l'Imu al 7,6 per mille ne va a pagare 2.473,58, vale a dire il 75,63% in più. Con l'aliquota al 10,6, invece, pagherebbe 3449,98 vale a dire il 145% in più. Prendiamo un negozio, invece, in zona semi centrale, di 50 mq. con una rendita catastale di 3.342,76 euro e l'aliquota al 7,6%.

Con l'Ici pagava 421,39 euro, con l'Imu 740,09 con un aumento del 75,63%. Altro esempio, questa volta per un laboratorio artigianale di 24 mq, sempre in pieno centro. Calcolando una rendita catastale di 2.218 euro, quando c'era l'Ici il proprietario pagava 364 euro, ora, con l'Imu, ne paga 973 con l'aliquota al 7,6 per mille (167% in più), 1.358 con l'aliquota al 10,6 per mille, ossia il 273% in più. Infine, facciamo l'ipotesi di un negozio in periferia di 40 mq., rendita catastale 1.124 euro. Con la vecchia Ici il proprietario pagava 185 euro, ora ne dovrà pagare 493 (aliquota nazionale), e ben 688 con l'Imu al 10,6, il 273% in più. Secondo uno studio della Cgia di Mestre, Roma sarà la città più colpita dalla nuova Imu, e a farne le spese saranno i proprietari di case ma ancora di più i negozianti. Particolarmente penalizzate le società costruttrici che, in piena crisi, hanno nel loro patrimonio beni immobili invenduti per i quali va calcolata e versata l'intera imposta mentre con l'Ici erano previste aliquote agevolate.

CAGLIARI

Per le imprese

Da Unicredit 400 mln in Sardegna

Unicredit ha deciso di scendere in campo a sostegno delle grandi, come delle piccole e medie imprese della Sardegna. Ha così messo a disposizione un plafond di 400 milioni di euro per quelle realtà dell'isola che puntano alla capitalizzazione e alle esportazioni. Di questo plafond, 80 milioni di euro serviranno per aumentare la patrimonializzazione delle imprese, uno dei problemi più gravi e sentiti dalle aziende, soprattutto in questo momento di crisi. Con questa opportunità si tende anche a facilitare le realtà che si aggregeranno. Ulteriori 200 milioni serviranno per garantire liquidità e anticipare i crediti vantati nei confronti delle pubbliche amministrazioni. Altri 120 milioni di euro potranno servire come supporto alle start up e alle imprese innovative. Il piano è stato illustrato nei giorni scorsi a Cagliari dai vertici dell'istituto di credito, tra i quali il country manager per l'Italia, Gabriele Piccini, il responsabile del Centro Sud, Felice Delle Femmine e il presidente del consiglio del territorio, Enrico Gaia. L'obiettivo, come è stato ribadito, è quello di dare ossigeno alle imprese dell'isola per farle ripartire e garantire loro un adeguato sostegno finanziario. Paolo Caboni

DECRETI ALLO STUDIO. IL GOVERNO AI COMUNI: CORREZIONI ALL'IMPOSTA SOLO DAL 2013

Bonus per la casa, piccoli ritocchi all'Imu Slittano i fondi sanitari, rottura con le Regioni

Matteo Palo ROMA UN ROBUSTO pacchetto di agevolazioni per la casa. È la novità allo studio nelle stanze del ministero dello Sviluppo economico. Che, secondo indiscrezioni, dovrebbe avere via libera con il Consiglio dei ministri della prossima settimana. Un pacchetto che include un potenziamento delle detrazioni sulle ristrutturazioni e alcuni sgravi per l'Imu. Mentre resta viva la tensione tra governo, Regioni ed enti locali su due fronti: l'imposta sugli immobili e il Fondo sanitario nazionale. Partiamo dal decreto allo studio del ministero dello Sviluppo economico, che mette in fila una serie di incentivi per la casa. Nel testo si prevede, anzitutto, che la detrazione per le ristrutturazioni edilizie salga dal 36% al 50%, aumentando anche il tetto di spesa massima da 48mila a 96mila euro. In questo modo, secondo la relazione tecnica al provvedimento, si potrebbe ottenere un aumento degli investimenti e un incremento del gettito per oltre 47 miliardi di euro. A questo intervento, nel decreto si accompagna la messa a regime della detrazione del 55% sull'efficienza energetica, la detrazione delle imposte di registro per gli immobili di scarso valore. Ma, soprattutto, l'esenzione Imu per due anni per le prime case di valore inferiore ai 200mila euro. Una misura che costerebbe allo Stato circa 113 milioni. IL TUTTO, però, dovrà essere passato al vaglio del ministero dell'Economia, che avrà il compito di individuare le coperture. Per andare in consiglio dei ministri la prossima settimana. Proprio per parlare di Imu ieri il governo ha incontrato una rappresentanza di sindaci, capeggiata dal presidente dell'Anci, Graziano Delrio. All'uscita, il primo cittadino di Reggio Emilia è apparso soddisfatto: «Abbiamo registrato una forte disponibilità da parte del governo a comprendere le ragioni dei Comuni; l'esecutivo ci ha fatto sapere che una prima risposta ci verrà fornita ai primi di giugno». L'incontro è fissato per l'11 giugno e Delrio mette le mani avanti: risposte concrete o sarà rottura. Due i nodi: il passaggio dell'intera imposta ai Comuni e un ritocco al ribasso delle aliquote. Ma non da quest'anno: l'esecutivo ha dato disponibilità solo dal 2013. Intanto, cresce la tensione anche nei rapporti tra governo e Regioni. Il casus belli, stavolta, è il riparto del Fondo sanitario nazionale, atteso da tempo e non ancora arrivato perché le forbici della spending-review potrebbero colpire il settore. IERI a Roma, durante la riunione della Conferenza Stato-Regioni, il momento di tensione maggiore. Il ministro agli Affari regionali, Piero Gnudi ha annunciato la decisione di rinviare ancora una volta la firma degli assegni per i governatori: per il 2012 il Fondo sanitario ammonta a 108 miliardi. Gli assessori al bilancio, presenti all'incontro, si sono immediatamente alzati e hanno abbandonato il tavolo per protesta. «È un evidente sgarbo istituzionale del governo nei confronti dei territori», ha commentato il presidente Veneto Luca Zaia.

CANAVESE, IL PIEMONTE CHE SI SCIoglie PER MAFIA

Dopo Leinì via il sindaco di Rivarolo che incontrava i boss L'area a nord-est di Torino presa d'assalto dalle 'ndrine

Ferruccio Sansa

La 'ndrangheta è in Piemonte. Da ieri c'è il (secondo) sigillo ufficiale: è stato sciolto per infiltrazioni mafiose il comune di Rivarolo Canavese, a nord di Torino. Una decisione del Governo sorprendentemente criticata dal Pdl che ha espresso solidarietà al sindaco di Rivarolo. È la seconda amministrazione sciolta nel Canavese in pochi mesi: prima era toccato a Leinì. Tutta la zona a nord-est di Torino è infiltrata. Presto potrebbe essere sciolto anche Chivasso. A Torino, secondo le indagini dei carabinieri, ci sono ben tre "locali" della 'ndrangheta. Poi eccone appunto nel Canavese: a Leinì, Rivarolo, Cuorigné, Volpiano, San Giusto Canavese, Chivasso, Moncalieri e Nichelino. TUTTO parte dall'o p e r a z i o n e Minotauro condotta dalla Procura di Torino: 150 arresti, proprio oggi l'udienza preliminare. Un'in chiesta che tocca il comune di Rivarolo. Il sindaco è Fabrizio Bertot (centrodestra). Nelle carte dell'in chiesta Minotauro il suo nome ricorreva più volte (Bertot non è indagato). Non solo: il segretario gedetti, perché è stata decisa senza che neppure un amministratore fosse stato raggiunto da alcun provvedimento giudiziario". Oggi, intanto, proprio a Torino si terrà il convegno "Amministratori i sotto tiro" nell'ambito di Biennale Democrazia. Ospiti sindaci di città in prima fila contro la criminalità organizzata. Qualcuno ha storto il naso leggendo il nome di uno degli invitati: Maurizio Zoccarato, sindaco di Sanremo (Pdl). E non perché a due passi dalla sua cittadina siano stati sciolti i comuni di Ventimiglia e Bordighera, dello stesso colore politico (centrodestra). Zoccarato non è mai stato toccato da ombre. Qualcuno, però, ricorda che due anni fa - quando in Liguria tanti negavano le infiltrazioni mafiose - Zoccarato aveva abbandonato polemicamente una fiaccolata antimafia organizzata a Sanremo sostenendo che bisognava piuttosto farla a Genova dove c'è r a n o i fruttivendoli della 'n d r a n g h e t a . nerale del Comune, Antonino Battaglia, è stato arrestato per voto di scambio. Battaglia, ricordano le cronache, sarebbe stato tra gli organizzatori della campagna elettorale di Bertot alle Europee del 2009. Secondo l'accusa, in quel periodo Battaglia avrebbe presentato Bertot a sospetti esponenti della malavita. Tra questi Giuseppe Catalano che si è ucciso un mese fa gettandosi dal balcone della villa dove era ai domiciliari. È scritto nell'ordinanza Minotauro: Bertot è stato presentato ad "alcuni degli affiliati alla 'ndrangheta più rappresentativi della provincia di Torino. In particolare, dopo la presentazione ufficiale del candidato agli esponenti della 'n d r a n g h e t a della provincia, Catalano ha iniziato personalmente una trattativa finalizzata al cosiddetto voto di scambio: come contropartita all'appoggio elettorale era prevista la dazione di 20 mila euro". Bertot ha sempre replicato che Catalano è solo "una delle tante persone incontrate in campagna elettorale". Di certo le infiltrazioni della 'ndrangheta sono state a lungo ignorate in Piemonte. Basti pensare che il primo comune sciolto nel Nord è stato Bardonecchia (Torino), nel 1995. Ma anche oggi dalla politica arrivano reazioni sorprendenti. IL VICE coordinatore Pdl Piemonte, Agostino Ghiglia, si è scagliato contro lo scioglimento: "Una decisione che lascia inter-

Foto: Operazione Minotauro

Foto: Gian Carlo Caselli

Foto: OTO

Foto: A

Foto: RESSE

Foto: (F

Foto: L

Foto: P

Foto:)